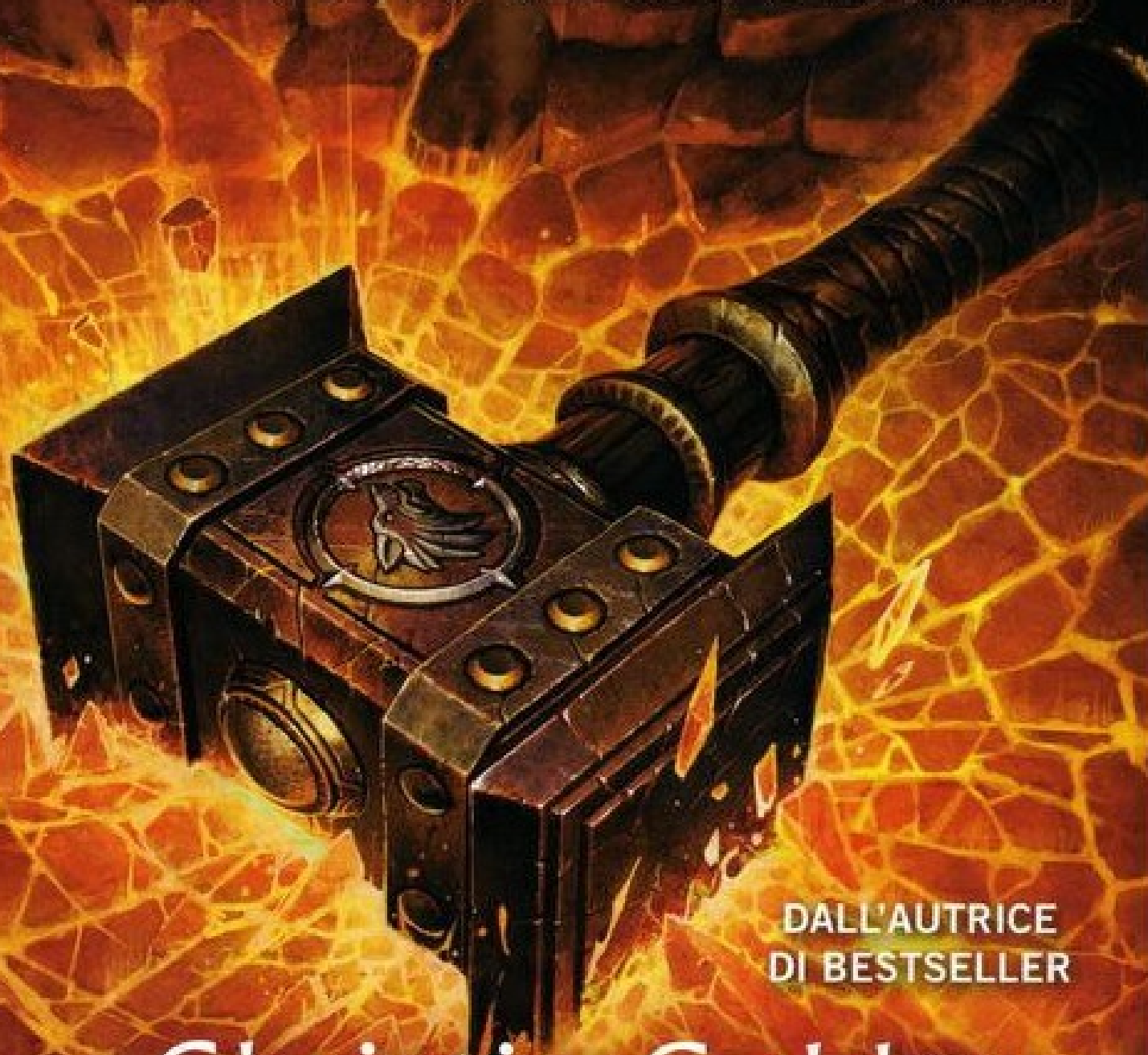


LA DISTRUZIONE

PRELUDIO AL CATACLISMA



DALL'AUTRICE
DI BESTSELLER

Christie Golden

Christie Golden

World of Warcraft

La Distruzione

Preludio al Cataclisma

WORLD
WARCRAFT®

LA DISTRUZIONE

PRELUDIO AL CATACLISMA

Christie Golden

panini BOOKS

WORLD OF WARCRAFT: LA DISTRUZIONE - PRELUDIO AL CATACLISMA

Un libro di Panini Comics, divisione editoriale di Panini S.p.A.

Redazione e direzione: Panini Comics, viale Emilio Po 380, 41126 Modena,
www.paninicomics.it

Stampa: G. Canale & C. S.p.A., via Liguria 24, 10171 Borgaro Torinese (TO).

Distribuzione per il circuito librario: Pan Distribuzione, via Cesare Della Chiesa 219, 41126 Modena (telefono 059.382.111).

World of Warcraft: The Shattering - Prelude to Cataclysm © 2010 by Blizzard Entertainment. All rights reserved. Warcraft, World of Warcraft and Blizzard Entertainment are trademarks and/or registered trademarks of Blizzard Entertainment, Inc., in the U.S. and/or other countries.

Per l'edizione italiana: © 2010 Panini S.p.A.

Direttore editoriale MARCO M. LUPOI

Direttore mercato Italia SIMONE AIROLDI

Marketing ALEX BERTANI

Publishing manager Italia SARA MATTIOLI

Redazione GIAN LUCA RONCAGLIA, GIULIA BALLESTRAZZI

Ufficio grafico PAOLA LOCATELLI

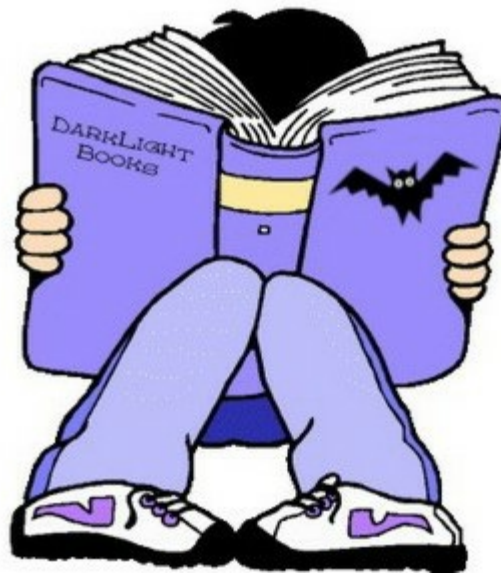
Ufficio produzione ALESSANDRO NALLI

Traduzione ANDREA TOSCANI, VANIA VITALE

Cura editoriale MATTIA DAL CORNO

Cover design ALAN DINGMAN (cover art GLENN RANE)

DARKLIGHT
BOOKS
By ABYSSINIAN



VOLUME 045



Trama

Thrall, saggio sciamano e Signore della Guerra dell'Orda, ha percepito un mutamento inquietante...

Tanto tempo fa i distruttivi elementali nativi di Azeroth imperversavano sul mondo finché i benevoli titani non li imprigionarono nel Piano Elementale. Nonostante l'intervento dei titani, molti elementali finirono per far ritorno su Azeroth. Nel corso degli eoni, sciamani come Thrall hanno iniziato a entrare in contatto con questi spiriti e, con pazienza e dedizione, hanno appreso come placare il ruggito delle fiamme, portare il sollievo della pioggia a terre devastate dalla siccità e ammansire l'influsso selvaggio degli elementali sul pianeta.

Ma ora Thrall ha scoperto che gli elementali non rispondono più alla chiamata degli sciamani. Il legame con questi spiriti si sta facendo sempre più flebile, come se Azeroth stesso fosse sottoposto a una grande sofferenza. E mentre il fiero capo degli orchi cerca di scoprire cosa alimenta il caos tra gli elementi, deve anche fare i conti con il precario futuro della sua razza, minacciata dalla carestia e dalla crescente ostilità dei vicini, gli elfi della notte. Nel frattempo Re Varian Wrynn di Stormwind deve decidere se dar corpo a

una violenta rappresaglia in risposta alle tensioni crescenti tra Alleanza e Orda. Una decisione che minaccia di allontanare da lui proprio coloro che gli sono più vicini, compreso suo figlio Anduin. Il giovane e combattuto principe intende cercare la propria strada, ma rischia di restare invischiato nell'instabilità politica che si diffonde in un mondo sull'orlo della catastrofe

Il futuro delle grandi razze di Azeroth è avvolto nella foschia dell'incertezza e il caotico comportamento degli spiriti elementali, per quanto preoccupante, potrebbe essere soltanto il primo presagio del cataclisma che verrà

www.paninicomics.it
9788863468748



Christie Golden

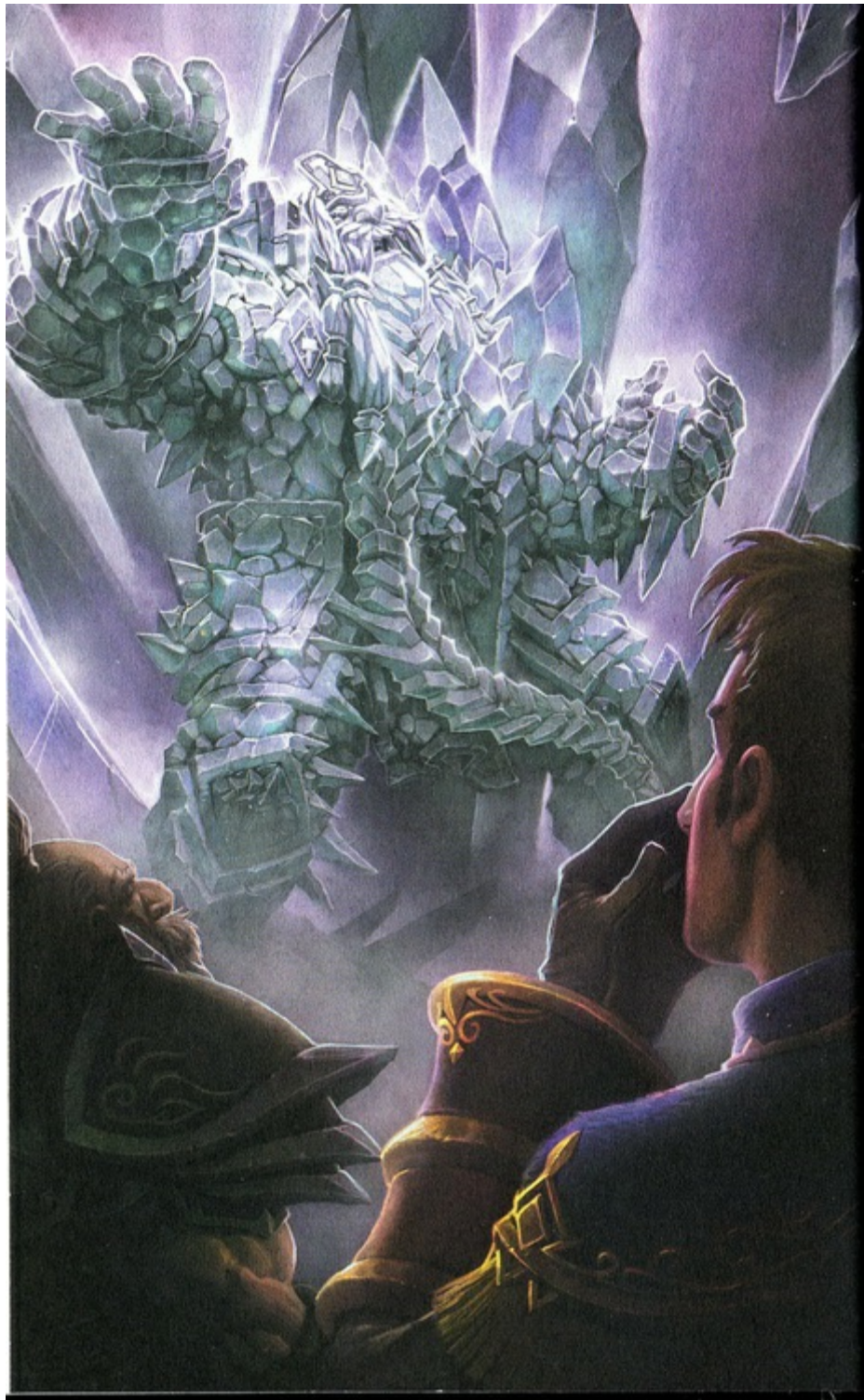
autrice pluripremiata nel novero degli autori di best seller delle classifiche del New York Times, ha scritto trentacinque romanzi e svariati racconti brevi di fantascienza, fantasy e horror. Tra i suoi numerosi progetti figurano oltre una dozzina di libri di Star Trek e anche due brevi manga. Giocatrice di World of Warcraft, ha scritto alcuni apprezzati romanzi ambientati in quel mondo (Lord of the Clans, L'ascesa dell'Orda, Arthas - L'ascesa del Re dei Lich), a cui se ne aggiungeranno presto altri. Ha firmato la trilogia del tempio oscuro di StarCraft: Firstborn, Shadow Hunters e Twilight. È in arrivo un secondo romanzo StarCraft, Devil's Due, incentrato sull'improbabile amicizia tra Jim Raynor e Tychus Findlay. La Golden è al lavoro anche sul terzo libro della serie principale di Star Wars, Fate of the Jedi, in collaborazione con Aaron Allston e Troy Denning. I primi due, Omen e Allies, sono già usciti. Attualmente vive in Colorado. Il suo sito web è all'indirizzo www.christiegolden.com.

Design della cover di Alan Dingman

Immagine di cover di Glenn Rane/Blizzard Entertainment

Fotografia © Michael P. Georges









*Questo libro è dedicato ai miei fantastici e fedeli lettori.
Siete voi che avete reso Arthas - L'ascesa del Re dei Lich, mio primo libro
per Blizzard, un New York Times bestseller, ed è solo grazie a voi che io
posso fare questo lavoro che amo così tanto.
Continuerò a impegnarmi e a dare il massimo per scrivere libri che possano
piacervi.*

NOTA SULL'ADATTAMENTO ITALIANO

Nel mondo di World of Warcraft praticamente ogni cognome è costruito con due o più termini inglesi che definiscono il carattere o la storia del personaggio. Lo stesso vale per i nomi dei clan degli orchi. Nell'edizione italiana, in accordo con le direttive di Blizzard Entertainment, si è deciso di lasciarli sempre invariati in rispetto dell'originale, anche per evitare di generare confusione a chi, avendo giocato, conosce già questi personaggi. I nomi dei luoghi e degli oggetti, invece, sono stati tradotti seguendo le indicazioni forniteci dalla software house americana. A fine romanzo troverete comunque un glossario con le corrispondenze tra i termini italiani usati e gli originali inglesi.

Prologo

Ora i suoi occhi erano aperti, a guardare il cammino della minuscola fiamma. Se continui per la tua strada, piccola scintilla, causerai un gran male.

Devo bruciare! Devo vivere!

Ci sono posti dove il tuo scintillio e il tuo calore sono ben accetti. Trovali, non distruggere le dimore e non prenderti le vite della mia gente!

Per un attimo, la scintilla parve brillare via, ma poi avvampò con rinnovato vigore.

Thrall sapeva quanto doveva fare. Alzò la mano. Perdonami, Fratello Fuoco. Ma devo proteggere la mia gente dal male che le causeresti. Ho pregato, ho supplicato, ora ti ammonisco.

La scintilla sembrò avere uno spasmo, ma proseguì nel suo corso letale.

Thrall, torvo in volto, serrò il pugno con forza.

La scintilla brillò con luce di sfida, poi scemò, ridotta a un debole bagliore. Per ora, non avrebbe più fatto alcun male.

La minaccia era cessata ma Thrall era sconvolto. Non era a quel modo che uno sciamano interagiva con gli elementi: era un rapporto di reciproco rispetto, non di minacce, controllo e, alla fine, di quasi distruzione. Lo Spirito del Fuoco non sarebbe mai stato estinto. Chiaramente era al di sopra di qualsiasi cosa uno sciamano, o persino un gruppo di sciamani, potessero mai tentare. Era eterno come tutti gli spiriti degli elementi. Ma quella parte di lui, quella manifestazione elementale, era stata insolente, non aveva collaborato. E non era l'unica. Rientrava in una nuova manifestazione di elementi protesi a recare disordine, astiosi e ribelli anziché collaborativi. E, alla fine, Thrall era stato costretto a soverchiarla. Altri sciamani stavano invocando la pioggia per bagnare la città nel caso ci fosse in giro qualche altra scintilla vagante intenzionata a persistere nella sua corsa di devastazione.

Thrall stava in piedi nella pioggia, lasciando che lo bagnasse, che scrosciasse sulle sue imponenti spalle verdi, e che gli gocciolasse giù per le braccia.

In nome degli antenati, cosa stava succedendo?

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento e tutta la mia gratitudine vanno all'entusiasmo del mio favoloso editor Jaime Costas, che riesce immancabilmente a farmi sentire speciale per quello che faccio. Devo inoltre esprimere tutto il mio apprezzamento per il costante supporto del team di sviluppo Blizzard: i Fantastici Tre (mai troppo lodati) cioè Chris Metzen, Evelyn Fredericksen e Micky Neilson - con cui ho già lavorato in passato e con cui spero di poter continuare a lavorare per molte lune a venire; Justin Parker, Cate Gary, James Waugh e Tommy Newcomer, per il lavoro di editing e altri interventi di pronto soccorso; Alex Afrasiabi per la prospettiva di gioco e la sua ricaduta sugli sviluppi della storia; Gina Pippin, cui va il merito di tener bene oliato tutto l'ingranaggio e che non risparmia il suo entusiasmo per tutto ciò che faccio, e il suo assistente George Hsieh, che mi spedisce un sacco di Belle Cose. Tutti, senza eccezioni, siete degli spiriti creativi e divertenti, e lavorare con voi è una cosa fantastica: senza di voi non ce l'avrei mai fatta.

Mappa 1



Mappa 2



PARTE I

La Terra Verserà Lacrime...

PROLOGO



Il suono della pioggia battente sulle pelli tese con forza a coprire la casupola somigliava a un tamburo percosso da una mano veloce. La casupola era ben fatta, come tutte le costruzioni degli orchi; l'acqua non gocciolava all'interno. Ma niente avrebbe potuto tener fuori il freddo umido dell'aria. Se il tempo fosse cambiato, la pioggia sarebbe diventata neve; in un modo o nell'altro, la gelida umidità penetrava nelle vecchie ossa di Drek'Thar e teneva il suo corpo in tensione anche nel sonno.

Ma non era il freddo, questa volta, a costringere l'anziano sciamano a tossire e a rigirarsi.

Erano i sogni.

Drek'Thar aveva sempre avuto sogni profetici e visioni. Era un dono, una vista spirituale, dal momento che non possedeva più quella fisica. Ma dall'epoca della Guerra Contro l'Incubo, a quel dono erano spuntati i denti. I suoi sogni erano peggiorati durante quel momento terribile e il sonno non prometteva sollievo e ristoro, ma terrore. Lo avevano invecchiato e trasformato da un vecchio forte in uno debole e fin troppo piagnucolone. Aveva sperato che, con la sconfitta dell'Incubo, i suoi sogni sarebbero tornati normali. Ma, sebbene l'intensità fosse diminuita, restavano ancora molto, molto oscuri.

Nei sogni lui vedeva. E nei sogni, desiderava con ardore la cecità. Era solo, in piedi su una montagna. Il sole sembrava più vicino del normale ed era minaccioso, rosso, gonfio e gettava una sfumatura di sangue sull'oceano che lambiva la base dello strapiombo. Poteva sentire qualcosa... un brontolio lontano e profondo che lo innervosiva e gli faceva formicolare la pelle. Non aveva mai sentito quel suono prima, ma per via della sua forte connessione

con gli elementi, sapeva che indicava qualcosa di terribile, terribile e sbagliato.

Alcuni istanti dopo le acque cominciarono a ribollire e a levarsi con stizza ai piedi della montagna. Le onde diventavano alte, fameliche, come se qualcosa di oscuro e spaventoso si agitatesse sotto la superficie che si infrangeva. Benché fosse sulla montagna, Drek'Thar sapeva di non essere al sicuro, sapeva che nulla era al sicuro, non più, e poteva percepire la pietra, un tempo solida, tremargli sotto i piedi nudi. Le dita si strinsero dolorosamente intorno al bastone, come se in qualche modo la sua lunghezza nodosa potesse rimanere stabile e sicura nonostante l'oceano in tempesta e la montagna che si sgretolava.

E poi, senza alcun preavviso, accadde.

Una grossa crepa si aprì a zig zag lungo la terra sotto di lui. Si spalancò come una bocca che tentava di divorarlo: lui, con un ruggito, fece un balzo e rotolò a terra. Perse la presa sul bastone e cadde in quello stomaco che si allargava. Ma il vento lo ricacciò in alto e Drek'Thar si aggrappò a una sporgenza della roccia, tremando insieme con la terra, con gli occhi, che da tanto ormai non vedevano più, rivolti all'oceano rosso sangue che ribolliva più sotto.

Onde enormi si schiantavano contro la parete della scogliera e salivano ad altezze così impossibili che Drek'Thar riusciva a sentire gli schizzi di schiuma. Tutto, intorno a lui, risuonava delle grida degli elementi che, terrorizzati e tormentati, chiedevano aiuto. Il brontolio crebbe, e davanti al suo sguardo spaventato un massiccio pezzo di terreno eruppe dalla superficie dell'oceano rosso e prese a levarsi, a levarsi apparentemente senza posa, fino a diventare esso stesso una montagna, un continente, proprio mentre il terreno su cui stava Drek'Thar tornò ad aprirsi, ed egli cadde dentro la fessura, gridando forte e precipitando, senza appigli, nel fuoco.

Drek'Thar si alzò di scatto sulle pelli che gli facevano da coperta, il corpo agitato dalle convulsioni e bagnato di sudore nonostante il freddo, le mani che ghermivano l'aria, gli occhi, di nuovo ciechi, spalancati e fissi nell'oscurità.

"La terra verserà lacrime e il mondo andrà in pezzi!" gridò. Qualcosa di solido toccò le sue mani agitate, le strinse, le calmò. Conosceva quel tocco. Era Palkar, l'orco che lo assisteva da diversi anni.

"Su, Grande Padre Drek'Thar, è soltanto un sogno" lo rimproverò il giovane orco.

Ma Drek'Thar non avrebbe fatto finta di niente, non dopo quella visione.

Aveva combattuto nella Valle di Alterac non molto tempo prima, fino a quando era stato giudicato troppo vecchio e debole per servire in quel ruolo. Se non così, allora poteva rendersi utile con le sue abilità di sciamano. Con le sue visioni.

"Palkar, devo parlare con Thrall" gli disse, "e con il Circolo dell'Earthen. Forse anche altri hanno visto la stessa cosa... altrimenti, devo dirglielo! Palkar, devo!" Tentò di alzarsi. Una gamba gli cedette. Frustrato, percosse il vecchio corpo che lo tradiva.

"Per fare ciò che devi hai bisogno di un po' di sonno, Grande Padre." Drek'Thar era debole e, per quanto si sforzasse, non era in grado di sottrarsi alle salde mani di Palkar che lo spingevano di nuovo a letto.

"Thrall... deve sapere" brontolò Drek'Thar, colpendo invano le braccia di Palkar.

"Se lo ritieni necessario, domani andremo e glielo diremo. Ma adesso... riposati."

Sfinito dal sogno, e avvertendo di nuovo il freddo nelle sue vecchie ossa, Drek'Thar annuì e permise a Palkar di preparargli un infuso caldo di erbe che gli avrebbe conciliato un sonno sereno. Palkar era un buon assistente, pensò, e la sua mente tornò a divagare. Se Palkar pensava che domani sarebbe stato ancora in tempo per farlo, allora era così. Dopo aver finito l'infuso appoggiò la testa e, prima che il sonno tornasse a reclamarlo, si chiese nel dormiveglia: *Ancora in tempo per cosa?*

Palkar si sedette e sospirò. Un tempo, Drek'Thar aveva avuto una mente affilata come una lama, anche se il suo corpo diventava sempre più fragile sotto il peso degli anni. Un tempo, Palkar avrebbe mandato immediatamente un messaggero a Thrall per avvisarlo della visione di Drek'Thar.

Ma ora non più.

Nel corso dell'ultimo anno, quella mente acuta che aveva conosciuto così tanto e aveva raggiunto una saggezza quasi oltre ogni comprensione, aveva preso a smarrirsi. La memoria di Drek'Thar, un tempo migliore di qualsiasi ricordo scritto, si era fatta difettosa e lacunosa. Palkar non poteva fare a meno di chiedersi se, nella stretta dei nemici gemelli rappresentati dalla Guerra Contro l'Incubo e dagli inevitabili danni dell'età, le visioni di Drek'Thar si fossero deteriorate in nulla più che brutti sogni.

Due mesi prima, Palkar lo rammentava ancora dolorosamente mentre si alzava e tornava a letto, Drek'Thar aveva insistito che si mandassero dei messaggeri ad Ashenvale perché un gruppo di orchi stava per fare strage di

un pacifico ritrovo di tauren e druidi kaldorei. I messaggeri erano stati inviati, gli avvertimenti dati... e non era successo nulla. La sola cosa che si era ottenuta prestando ascolto al vecchio orco era che gli elfi della notte si erano fatti più sospettosi. Non c'erano orchi per miglia. Eppure Drek'Thar aveva insistito che il pericolo era reale.

C'erano state altre visioni più piccole, ma ugualmente fantasiose. E adesso questa. Di sicuro, se la minaccia era reale, altri, oltre a Drek'Thar, ne avrebbero avuto coscienza. Palkar stesso non era certo uno sciamano inesperto, e lui non aveva avuto alcun presagio.

Tuttavia, avrebbe mantenuto la parola. Se Drek'Thar voleva vedere Thrall, l'orco che un tempo era stato suo allievo e ora era il Signore della Guerra dell'Orda che lo stesso Drek'Thar aveva contribuito a creare, l'indomani Palkar avrebbe preparato il suo mentore per il viaggio. Oppure poteva mandare un messaggero per far venire Thrall da Drek'Thar. Sarebbe stato un viaggio lungo e difficile; Thrall era a Orgrimmar, in un continente lontano da Alterac, dove Drek'Thar insisteva a voler abitare. Ma Palkar sospettava che una cosa del genere non sarebbe accaduta. Il giorno dopo, probabilmente, Drek'Thar non si sarebbe nemmeno ricordato di aver sognato, figurarsi il contenuto del sogno.

Capitava spesso in quei giorni. E Palkar non se ne rallegrava. Il progressivo invecchiamento di Drek'Thar causava a Palkar solo dolore e un feroce desiderio che il mondo fosse diverso, quel mondo che Drek'Thar si era convinto stesse per andare in pezzi. Il vecchio orco non capiva che, per quanti lo amavano, quel mondo era già andato in pezzi.

Palkar era consapevole dell'inutilità di affliggersi per ciò che era stato, per ciò che Drek'Thar stesso era stato un tempo. Inoltre, la vita di Drek'Thar era stata più lunga del normale e di certo piena di onore. Gli orchi affrontavano le avversità e capivano che c'era un tempo per battersi con furia e un tempo per accettare la realtà delle cose. Fin da quando era piccolo, Palkar si era preso cura di Drek'Thar e aveva giurato a se stesso che avrebbe continuato fino all'ultimo respiro del vecchio orco, senza badare al dolore di assistere al lento declino del suo mentore.

Si sporse in avanti e spense la candela tra il pollice e l'indice, tirandosi la pelliccia stretta intorno al corpo massiccio. Fuori, la pioggia continuava a cadere, battendo con il suo fermo suono di tamburo sulle pelli tese con forza.

CAPITOLO UNO



Terra in vista!" gridò la vedetta. L'elfo del sangue si era sistemato una sorta di trespolo nella coffa, il cosiddetto "nido del corvo", un posto tanto precario, pensò Cairne, che un corvo vero ci avrebbe pensato due volte prima di posarvicisi sopra. Il giovane elfo balzò con agilità nella sartia, mani e piedi nudi legati nella fune, all'apparenza a suo agio come uno scoiattolo. Il tauren anziano, guardando dal ponte, scosse leggermente la testa a quella vista. Era compiaciuto e imperturbabilmente sollevato che la prima parte del loro viaggio verso Northrend fosse finita. Cairne Bloodhoof, capo dei tauren, padre orgoglioso e guerriero, non amava le navi.

Era una creatura della buona, solida terra, come tutta la sua gente. Avevano delle imbarcazioni, certo, ma di quelle piccole che navigavano con la terra a vista. In qualche misura persino gli zeppelin, quelle trappole volanti dei goblin, sotto i suoi zoccoli risuonavano più salde di qualsiasi natante. Forse era il dondolio e il fatto che il mare potesse diventare ostile nel giro di un istante. O forse era il lungo, ininterrotto tedio di un viaggio come quello che avevano appena fatto, da Ratchet alla Tundra Boreana. A ogni modo, adesso che la loro destinazione era ormai in vista, l'anziano toro si sentì sollevato.

Come si conveniva al suo rango, viaggiava sulla nave ammiraglia dell'Orda, la *Ossa di Mannoroth*. Accanto al vascello viaggiavano numerose altre imbarcazioni, ormai vuote salvo per i barilotti d'acqua dolce (e quelli di birra ogre di Gordok, per risollevare il morale) e cibarie non deperibili. Cairne si sarebbe goduto la sosta sulla terra ferma per un giorno o due, mentre le navi venivano caricate delle provviste non più necessarie lì a Northrend e degli ultimi soldati dell'Orda, che senza dubbio non vedevano l'ora di tornare a casa.

I suoi vecchi occhi non scorgevano ancora la terra attraverso la spessa

nebbia, ma egli confidava in quelli più acuti dell'acrobatica vedetta sin'dorei. Camminò verso la ringhiera e la strinse con le mani, scrutando nella nebbia mentre la nave si avvicinava.

Sapeva che a sud est l'Alleanza aveva scelto di erigere la Fortezza del Valore, il loro presidio fortificato, in una delle numerose isole che punteggiavano quella zona, allo scopo di agevolare la navigazione. La Rocca di Warsong, loro destinazione, era ben posizionata e dominava l'area circostante, il che era per l'Orda molto più importante dei porti profondi o dei facili accessi. O almeno, *era stato* più importante.

Cairne soffiò dolcemente dalle narici mentre la nave avanzava con cautela e attenzione. Aveva iniziato a intravedere delle navi attraverso quella nebbia particolarmente spessa, lo scheletro di un altro vascello, che, con un capitano chiaramente non così saggio come il troll che capitanava la *Ossa di Mannoroth*, o aveva subito un attacco o si era incagliato, o magari entrambe le cose. Quel posto, un po' immodestamente, era stato chiamato "l'Approdo di Garrosh" e quello scheletro era tutto ciò che restava del vascello di quell'orco impulsivo. Era stato smontato fino alle ossa, le tinte un tempo rosso vivo delle vele, che ostentavano il simbolo nero dell'Orda erano sbiadite e a brandelli. Parimenti logoro era l'aspetto dell'unica torre di vedetta che iniziava ora ad apparire alla vista, e Cairne riuscì a malapena a intravedere la forma massiccia di quella che una volta, senza dubbio, era stata una sala del consiglio.

Garrosh, figlio del rinomato eroe degli orchi Grom Hellscream, era stato tra i primi a rispondere alla richiesta di andare a Northrend. Cairne ammirava il giovane per quello, ma quanto aveva visto e sentito del suo comportamento era, nel contempo, incoraggiante e preoccupante. Cairne non era così vecchio da non ricordare il fuoco che ti brucia nelle vene quando sei giovane. Aveva cresciuto un figlio, Baine, e aveva osservato il giovane tauren lottare con i medesimi problemi che aveva avuto lui stesso, e comprendeva bene che alcuni dei comportamenti di Garrosh erano da considerarsi nient'altro che le bravate di un giovane maschio e, come tali, erano destinati a sparire col tempo. L'entusiasmo e la passione di Garrosh erano contagiosi, Cairne doveva ammetterlo. In mezzo a una guerra scoraggiante, Garrosh aveva spronato il cuore e l'immaginazione dell'Orda e risvegliato un senso di appartenenza che si era propagato con la rapidità di un incendio incontrollato.

Garrosh era, nel bene e nel male, il figlio di suo padre. Grom Hellscream non era mai stato noto per la saggezza paziente. Aveva sempre agito per

primo, con violenza e urgenza, lanciando il suo grido di guerra, quel grido lacerante e inquietante da cui gli era derivato il suo soprannome*.

[* *Hellscream* significa "grido infernale". N.d.T.]

Era stato Grom a bere per primo il sangue del demone Mannoroth, il sangue che aveva infettato tutti gli altri orchi che lo avevano bevuto. Ma alla fine, Grom aveva avuto la sua vendetta. Sebbene l'avesse bevuto per primo, e per primo fosse caduto nella demoniaca sete di sangue e nella pazzia, era stato colui che aveva posto fine a quella stessa pazzia e sete di sangue. Aveva ucciso Mannoroth. E con quel gesto, gli orchi avevano cominciato a riconquistare il loro grande cuore, la loro volontà, il loro spirito.

Un tempo Garrosh si era vergognato di suo padre, giudicandolo un debole per aver bevuto il sangue, e un traditore. Thrall aveva però spiegato al giovane la storia del padre, e Garrosh Hellscream aveva quindi imparato a onorare la sua eredità. Forse anche un po' *troppo* entusiasticamente, rifletté Cairne, sebbene l'entusiasmo di Garrosh avesse avuto esiti positivi tra i guerrieri. Cairne era spinto a chiedersi se Thrall, nel lodare il bene che Grom aveva fatto, avesse forse minimizzato il male che lo stesso Grom aveva causato.

Thrall, Signore della Guerra dell'Orda e comandante saggio quanto coraggioso, si era scontrato in più di un'occasione con l'impetuoso giovane Garrosh. Prima che si verificasse il disastro della Porta dell'Ira, Garrosh aveva realmente sfidato Thrall a combattere nell'arena a Orgrimmar. E, più di recente, Garrosh aveva abboccato agli insulti irati di Varian Wrynn e aveva attaccato il re di Stormwind, scontrandosi violentemente con lui nel cuore di Dalaran stessa.

Eppure, Cairne non poteva mettere in discussione il successo e la popolarità di Garrosh, né il felice ardore e la passione con cui l'Orda gli rispondeva. Di certo, diversamente da quanto sostenevano certe voci, Garrosh non aveva respinto il Flagello da solo, o fatto a pezzi il Re dei Lich, e nemmeno reso Northrend un posto sicuro in cui i bambini dell'Orda potessero giocare indisturbati. Ma, nessuno poteva negarlo, le sue incursioni si erano rivelate dei successi senza precedenti. Aveva riportato nell'Orda un senso di orgoglio fiero e il fuoco per la battaglia. Era riuscito, ogni volta, a trasformare quel che sembrava una pazzia in una vittoria esaltante.

Cairne era troppo intelligente per liquidarlo come una coincidenza o un caso. Poteva essere tanto audace da essere chiamato "Garrosh il temerario", ma quella temerarietà non cancellava i risultati che il figlio di Grom aveva ottenuto. Garrosh era stato esattamente quello di cui l'Orda aveva bisogno

nella sua ora indiscutibilmente più buia e vulnerabile, e Cairne era pronto a riconoscerglielo.

"Oltre qui non si va" disse il Capitano Tula a Cairne, gridando l'ordine di ammainare le vele alle navi più piccole. "La Rocca di Warsong non è lontana, dritto a est, su per le colline."

Tula sapeva esattamente quello di cui parlava, poiché aveva navigato tra lì e Ratchet innumerevoli volte nel corso delle ultime stagioni. Era in virtù di quella conoscenza che Thrall aveva designato lei come capitano della *Ossa di Mannoroth*. Cairne annuì.

"Apri un barilotto di birra ogre come ricompensa per la diligenza del tuo vigoroso equipaggio" le disse nella sua voce lenta e profonda. "Ma conservane un po' per i coraggiosi guerrieri che stanno per tornare a casa dopo tanto tempo."

Tula si rallegro' considerevolmente. "Sì, Grande Capo" disse. "Grazie. Ci limiteremo a un barilotto."

Cairne le strinse la spalla, facendo un cenno di approvazione, e poi, senza alcuna trepidazione, calò la grande massa del proprio corpo nella scialuppa, fin troppo minuscola e ristretta, che lo avrebbe portato da lì fino a terra. La nebbia avvolse la sua pelliccia come la tela di un ragno, gelida e nauseante. E fu con immenso piacere che, pochi istanti più tardi, balzò nelle fredde acque che lambivano la spiaggia chiamata "l'Approdo di Garrosh" e aiutò a trascinare la barca a terra.

La nebbia era ancora presente ma sembrava diradarsi via via che si spingevano verso l'interno. Si aprirono la strada con difficoltà in mezzo a macchine d'assedio in rovina e armi e armature abbandonate, oltre i resti di una fattoria da tempo abbandonata con scheletri di maiali sbiancati dal sole. Continuarono su per il leggero pendio, il paesaggio era una tundra coperta da una vegetazione rossa di qualche genere che sopravviveva caparbiamente malgrado l'asprezza di quei luoghi. Cairne provò un senso di rispetto per essa.

La Rocca di Warsong fece capolino in lontananza, chiaramente e orgogliosamente visibile. Sembrava situata al centro di una cava, che la dotava di una sorta di barriera. I nerubiani, un'antica razza di esseri simili a ragni risvegliati dalla magia negromantica, in passato avevano più volte cercato di attaccarla, ma poi vi avevano rinunciato. Quella che un tempo era stata una tela resistente e appiccicosa, ormai era stata fatta a pezzi e ridotta a niente più che pochi fili viscosi che danzavano innocui nel vento. Insieme con il Flagello, anche loro si erano ritirati davanti agli sforzi zelanti dell'Orda.

Cairne vide un accenno di movimento davanti a loro quando una scorta scorse l'insegna dell'Orda dinnanzi al drappello di Cairne e schizzò via. Cairne e il suo gruppo proseguirono lungo la linea della cava finché incontrarono un sentiero che vi discendeva. Non era un'entrata impressionante ma era ben fatta, e Cairne si ritrovò in quella che era stata l'area della fucina.

Adesso, però, non c'erano più rivoli di giallo metallo fuso a inondare i canali; non c'era il tintinnio del martello sull'incudine. Il suo naso, in quei giorni più acuto degli occhi, colse il debole e stantio odore di lupo. Le bestie se ne erano andate già da un po', rispedite a casa prima dei loro padroni. Armi e munizioni sembravano lasciate lì a raccogliere la polvere da un bel pezzo. Non appena Cairne si fosse fatto un'idea più precisa della situazione, i numerosi kodo, eccellenti bestie da soma che avevano condotto sulle navi fin qua, avrebbero aiutato a trasportare il carico alle navi.

Cairne avvertì il freddo di quel posto. Con le fornaci in azione, si sarebbe generato calore sufficiente a scaldare la cavernosa area aperta, ma ora che erano spente e silenziose, il gelo di Northrend si faceva sentire. Cairne, pur essendo uno stagionato veterano, fu quasi sopraffatto dalle dimensioni del posto. Di certo più vasto della Rocca di Grommash e probabilmente anche parecchio più grande di una città dell'Orda, era massiccio, aperto e vuoto. Il suono dei loro zoccoli echeggiava mentre lui e la sua gente avanzavano verso il centro del primo livello.

Al suo arrivo, due orchi impegnati a discutere tra loro si voltarono. Cairne li conosceva entrambi e annuì loro con rispetto. Il più vecchio, con la pelle verde, era Varok Saurfang, fratello minore del grande eroe Broxigar e padre del compianto Draenosh Saurfang, da poco scomparso. Erano in molti ad aver perso i loro affetti in quel conflitto; Varok più di tanti altri.

Suo figlio era caduto, insieme con altri mille, ad Angrathar presso la Porta dell'Ira. In quel giorno buio, l'Orda e l'Alleanza avevano combattuto fianco a fianco contro il meglio che il Re dei Lich potesse lanciargli addosso, spingendo persino quello stesso mostro a manifestarsi. Il giovane Saurfang era caduto, la sua anima consumata da Frostmourne. Alcuni attimi dopo, un Reietto noto come Putress aveva scatenato un'epidemia che aveva distrutto vivi e non morti.

Ma altri tormenti erano in serbo per la stirpe Saurfang. Il corpo del giovane guerriero era stato resuscitato dal Re dei Lich, e poi rispedito a distruggere quanti aveva amato in vita. Uno colpo, più pietoso che violento, aveva posto fine alla sua esistenza innaturale. Solo dopo la caduta del Re dei

Lich, l'Alto Signore Varok Saurfang era riuscito finalmente a riportare a casa il cadavere del suo ragazzo; un corpo, ora, e nulla più.

Brizzolato, forte, Saurfang era quanto di meglio Cairne sentiva ci fosse negli orchi. Aveva saggezza e onore, un braccio potente in battaglia, e una mente fredda per studiare le strategie. Cairne non aveva più visto Saurfang da quando suo figlio era caduto alla Porta dell'Ira, e rilevò in silenzio l'invecchiamento che un dolore così profondo aveva causato. Cairne non sapeva se, dinnanzi a una violazione tanto spaventosa di tutto quello che il tauren riteneva caro nella figura del figlio, avrebbe sopportato quella doppia perdita con anche solo la metà della dignità mostrata da Saurfang.

"Alto Signore" borbottò Cairne con un inchino. "Da padre, anch'io mi dolgo per quanto hai dovuto sopportare. Ma so che tuo figlio è morto da eroe, e quanto tu hai fatto qui onora la sua memoria. Il resto vola via con il vento."

Saurfang grugnì, riconoscente. "È un piacere rivederti, Grande Capo Cairne Bloodhoof. E... so che quanto dici è vero. Non ho vergogna di dire, tuttavia, che sono contento che questa campagna sia volta finalmente al termine. Troppe sono state le perdite."

L'orco più giovane di fianco a Saurfang fece una smorfia come se quelle parole lo disgustassero e fece chiaramente uno sforzo per trattenere la lingua. La sua pelle non era verde, come quella della maggior parte degli orchi che Cairne aveva incontrato, ma piuttosto di una sfumatura di marrone argilla, il che faceva di lui un Mag'har delle Terre Esterne. Aveva la testa pelata tranne che per una lunga coda di cavallo di capelli castani. Era, ovviamente, Garrosh Hellscream. Senza dubbio per lui era disonorevole ammettere di essere contenti che la battaglia fosse finita. Il capitano tauren sapeva che il trascorrere degli anni gli avrebbe insegnato che è certo un bene combattere per una degna causa e per guadagnarsi la vittoria, ma un bene può essere anche la pace. Per adesso, però, malgrado la guerra lunga e dura, Garrosh chiaramente non aveva ancora combattuto abbastanza, e questo preoccupò Cairne.

"Garrosh" disse Cairne. "La voce delle tue gesta è penetrata in tutti gli angoli di Azeroth. Sono sicuro che sei molto orgoglioso delle tue imprese, come Saurfang lo è delle sue."

Il complimento era genuino e la postura tesa di Garrosh si rilassò leggermente. "Quante delle tue truppe torneranno con noi?" continuò Cairne.

"Quasi tutte" replicò Garrosh. "Lascio un gruppo di scheletri con Saurfang e pochi altri negli avamposti qua e là. Prevedo che non ne avrà bisogno."

L'offensiva Warsong ha annientato il Flagello e fiaccato lo spirito battagliero del resto dei nostri nemici, come eravamo giunti qui a fare. Confido che il mio vecchio consigliere se ne starà a guardare i ragni che filano le ragnatele e a godersi la pace che chiede con insistenza."

Rivolte a chiunque altro, quelle parole sarebbero suonate offensive. Cairne ebbe un fremito per Saurfang, dopo quello che il vecchio orco aveva sopportato, Garrosh era stato fin troppo aspro. Ma era chiaro che Saurfang era abituato al comportamento di Garrosh e si limitò a grugnire.

"Abbiamo fatto entrambi il nostro dovere. Serviamo l'Orda. Se serve che io guardi i ragni piccoli invece di combattere contro quelli grossi, allora ne sono ben contento."

"Quanto a me, devo servire l'Orda riportando a casa i suoi soldati vittoriosi sani e salvi" disse Cairne. "Garrosh, a chi dei tuoi soldati è stato affidato il compito di guidare la ritirata?"

"A me" disse Garrosh, con gran sorpresa di Cairne. "Com'è giusto che sia. Tutti abbiamo spalle per portare le cose." Un tempo schiacciato dal senso di vergogna legato alla sua eredità, Garrosh aveva dato l'impressione al vecchio tauren di essere un giovane che richiedeva una porta fatta su misura per far passare quella sua testa così piena di sé. Eppure ora non esitava a eseguire il compito più umile al fianco dei suoi soldati. Cairne sorrise, compiaciuto. Improvvisamente comprese un po' meglio perché gli orchi sotto il comando di Garrosh lo ammirassero così tanto.

"Le mie spalle sono più curve di un tempo, ma credo che possano ancora portare quanto è necessario" disse Cairne. "Mettiamoci al lavoro."

Occorsero meno di due giorni per finire di imballare le provviste che avrebbero accompagnato le truppe, caricarle sui kodo e trasportarle alla nave. Mentre lavoravano, molti orchi e troll cantavano nelle loro lingue dure e gutturali. Cairne capiva sia l'orchesco che lo zandali e sorrideva per la discrepanza tra le azioni narrate dai canti e quello che accadeva nella realtà. Troll e orchi cantavano allegramente di tagliare braccia, gambe e teste mentre legavano le scatole sulla schiena dei docili kodo. Il loro spirito era alto, e Garrosh cantava ad alta voce come uno qualsiasi di loro.

A un certo punto, mentre camminavano uno di fianco all'altro impegnati a trasportare le casse alla nave, Cairne chiese: "Perché hai lasciato il tuo sito d'approdo, Garrosh?"

Garrosh spostò il peso sulla spalla. "Non era previsto che fosse un sito permanente. Non con la Rocca di Warsong così vicina."

Cairne lanciò uno sguardo alla sala del consiglio e alla torre. "Allora perché le hai costruite?"

Garrosh non rispose. Cairne lo lasciò stare in silenzio per un po'. Garrosh poteva essere molte cose, ma non era un tipo taciturno. Avrebbe parlato... alla fine.

E con una certa sicurezza, dopo un attimo, Garrosh disse: "Le abbiamo costruite quando siamo approdati. All'inizio non c'è stato alcun problema. Poi un nemico diverso da qualunque altro abbia mai affrontato è uscito dalla nebbia. Non credo tu abbia mai avuto modo di incontrarlo, ma, lo confesso, mi chiedo cosa succederebbe se dovesse tornare".

Un nemico così potente da arrestare Garrosh? "Che razza di nemico ti ha dato tanti guai?" chiese Cairne.

"Li chiamano Kvaldir" rispose Garrosh. "I tuskarr pensano che siano gli spiriti adirati dei vrykul uccisi." Cairne scambiò uno sguardo con Maaklu Cloudcaller, il tauren che si trovava a camminargli di fianco. Cloudcaller era uno sciamano e, guardando Cairne, annuì leggermente. Nessuno del gruppo di sbarco di Cairne aveva visto personalmente i vrykul, ma Cairne li conosceva. Erano simili agli umani, ma più grossi dei tauren e, a volte, avevano la pelle coperta di ghiaccio o fatta di metallo o pietra. Erano, in definitiva, ricolmi di violenza e potenza. Cairne non aveva problemi con l'idea di essere circondato da spiriti, purché fossero quelli dei suoi antenati tauren. La loro presenza era benigna. Il pensiero di fantasmi vrykul che abitavano quel posto non era affatto piacevole. Anche Cloudcaller non sembrava troppo a suo agio con quell'idea.

"Vengono quando la nebbia è più fitta. I tuskarr dicono che è proprio la nebbia che li rende capaci di manifestarsi" continuò Garrosh. Suonava scettico. Ma c'era anche uno strano tono nella sua voce. Imbarazzo?

"Hanno spaventato molti dei miei guerrieri e sono così potenti che ci hanno costretto a ritirarci alla Rocca di Warsong. Alla fine, quando il Re dei Lich è caduto, sono riuscito a riprendermi questo posto."

C'era anche la vergogna. Non per aver visto dei fantasmi, se di questo si trattava, ma per essere stati costretti a scappare da loro. Non c'era da stupirsi che Garrosh non avesse fatto menzione del perché avesse abbandonato l'Approdo di Garrosh, un posto di cui poteva logicamente sentirsi orgoglioso e per cui poteva provare affetto.

Cairne distolse con prudenza lo sguardo dall'accigliato orco, che era chiaramente pronto a difendere il proprio onore se avesse percepito qualcosa come un insulto al suo coraggio.

"Il Flagello non viene su queste spiagge" aggiunse Garrosh, come per difendersi. "Sembra che anche a lui non piacciono i Kvaldir."

Beh, se i Kvaldir finora non li avevano attaccati, Cairne non intendeva certo lamentarsene. "La Rocca di Warsong ha una posizione strategica migliore" fu tutto ciò che Cairne riuscì a dire.

Era mezzogiorno del secondo giorno quando Cairne disse addio a Saurfang. Si strinsero la mano. Garrosh poteva aver scherzato sulla pace e la tranquillità di restare lì con un equipaggio di scheletri, ma la realtà si sarebbe rivelata diversa. E ci sarebbero stati fantasmi in abbondanza a perseguitare Saurfang, anche solo nel ricordo. Cairne lo sapeva e, quando guardò Saurfang negli occhi, capì che anche l'orco ne era al corrente.

Cairne avrebbe voluto ringraziarlo di nuovo, offrirgli incoraggiamento, lodarlo per un compito eseguito con successo. Per la capacità di portare un tale fardello. Ma Saurfang era un orco, non un elfo del sangue, e i complimenti generosi, così come le effusioni, non sarebbero stati benvenuti o desiderati.

"Per l'Orda" si limitò a dire Cairne.

"Per l'Orda" replicò Saurfang. E fu tutto.

I combattenti dell'ultima ondata dell'offensiva Warsong erano finalmente in partenza da Northrend: caricarono in spalla le armi e cominciarono ad avanzare con fatica tra la cava, su verso le Pianure di Nasam.

Come succedeva ogni volta che facevano quella strada, la nebbia li avvolse lentamente. Cairne non vi percepì nulla di soprannaturale; ma, come avrebbe ammesso con franchezza, era un guerriero, non uno sciamano. Inoltre, non aveva sopportato quanto avevano sopportato Garrosh e i suoi combattenti, né visto quello che loro avevano visto, e sapeva che c'erano cose come spiriti arrabbiati.

La nebbia li rallentò, ma nulla di insolito si levò ad attaccarli. Tuttavia, mentre camminavano verso la spiaggia e le piccole barche che li aspettavano, l'andatura di Cairne si fece più esitante. Sentì... qualcosa. Le sue orecchie si contrassero ed egli annusò l'aria fresca e umida.

Stringendo i vecchi occhi per tentare di vedere nell'oscurità della nebbia, Cairne riuscì a scorgere la debole e spettrale sagoma di una nave. No, più di una... due... tre...

"*Kvaldir !*" ruggì Garrosh.

CAPITOLO DUE



Per alcuni istanti preziosi, tutti lottarono contro un senso di paura, sforzandosi di concentrarsi sulla battaglia imminente. Le navi emersero dal velo di nebbia, col loro equipaggio di morti. Erano pallidi con una sfumatura di verde, di putrefazione, e coperti di alghe; indossavano vestiti fradici e strappati. I remi furono tirati su e i Kvaldir, tra grida e gemiti, balzarono nell'acqua e presero a muoversi verso la spiaggia.

Erano dappertutto, orridi ed enormi: si muovevano più velocemente di quanto ci si sarebbe aspettati da quelle cose morte, e andavano a interporsi tra i guerrieri dell'Orda e la Rocca di Warsong. La seconda nave si affiancò alla *Ossa di Mannoroth*, e le cose che alcuni chiamavano "spiriti dei morti" cominciarono ad attaccare i vivi. Sulla spiaggia, altri chiusero il cerchio intorno a Cairne e a Garrosh, andando all'attacco con tale rapidità che alcuni dei guerrieri di Garrosh morirono prima di essere riusciti a brandire le armi.

Anche Cairne si muoveva più in fretta di quanto ci si sarebbe aspettato. A differenza di alcuni orchi, che correvano al riparo o persino scappavano in preda al terrore, lui non aveva paura dei morti. Che venissero. Con un profondo mugghito caricò uno di quei giganteschi guerrieri non morti, tentando di usare l'impugnatura coperta di rune della sua lancia ancestrale per colpirne altri di lato. Erano rapidi a schivare la lancia, e anche al di sopra dei lamenti e dello stridore, Cairne udiva il vento prodotto dai colpi a vuoto della lancia. L'arma runica era stata benedetta da uno sciamano,

come tutte le altre armi di Cairne; se avesse colpito un fantasma, lo avrebbe danneggiato.

"Restate dove siete e combattete!" muggì Cairne. "Fuggire è inutile!" Aveva ragione. Erano rimasti bloccati tra la fortezza e la loro nave nell'oceano, essa

stessa sotto attacco. Erano stati sorpresi allo scoperto e...

No. Non allo scoperto.

"Ritirata!" ruggì Cairne, rovesciando il suo precedente comando. Diede alla sua voce il tono più forte possibile per sovrastare le urla soprannaturali dei Kvaldir e le grida dell'ormai scarsa retroguardia di quella che fino a poco tempo prima era stata l'immensa l'armata dell'offensiva Warsong. "Ritiriamoci nella sala del consiglio all'Approdo di Garrosh!" Così avrebbero potuto riprendere fiato, delineare un piano, raggrupparsi. Qualunque cosa era meglio che star lì a farsi massacrare senza una reale strategia per il contrattacco.

Considerata l'inclinazione dell'orco per le azioni avventate, Cairne si aspettava che Garrosh protestasse. Ma Garrosh si unì al suo ordine soffiando in un corno che si era strappato dal fianco, e dirigendosi a ovest. Subito i membri dell'Orda si mossero in quella direzione, attaccando le creature non morte lungo il percorso. Alcuni non ce la fecero, decapitati o sventrati dalle scuri a doppia lama e decisamente materiali dei Kvaldir. Anche Cairne veniva incalzato duramente mentre avanzava e, a un certo punto, una mano pallida si chiuse intorno alla lancia runica afferrandola e minacciando di strapparla dalla sua presa. Ma Cairne non oppose alcuna resistenza allo strappo, anzi, permise a quell'orrido mostro di tirarlo a sé.

Nessun nemico gli avrebbe strappato la sua lancia runica.

Lanciò il suo grido di battaglia e fece un affondo.

La punta penetrò in profondità. Gli occhi del Kvaldir si spalancarono. Aprì la bocca, sputò sangue e cadde a terra. Cairne rimase un attimo a fissarlo. Carne, sangue e ossa! Garrosh aveva ragione a essere scettico sulle storie dei tuskarr. Quegli spiriti lugubri erano esseri viventi. E tutto ciò che è in vita... può anche morire.

La scoperta rinnovò il vigore di Cairne, il quale si mosse con sicurezza verso la sala del consiglio, oscurata, in parte, da quella strana nebbia che, ora lo sapeva, non era che un sinistro riparo per i vrykul. Alcuni lo avevano già preceduto. Cairne vide con sgomento che due delle tre porte erano state danneggiate. Una era del tutto fuori uso; l'altra stava appesa a un solo cardine.

Gli occhi gli caddero su un tavolo dove, un tempo, in momenti più piacevoli, i soldati si riunivano per mangiare. Sul tavolo c'erano ancora una lanterna rovinata dalle intemperie, una tazza e una scodella. Con un solo movimento del suo braccio enorme, Cairne spazzò tutto in aria, poi afferrò il tavolo con entrambe le mani. Con un leggero grugnito, alzò il tavolo, panche annesse e quant'altro, e si mosse verso la porta quanto più in fretta poteva.

Garrosh sogghignò. "Sei astuto e forte, vecchio toro" disse con ammirazione autentica, pur contro voglia. "Tu! Acchiappa quelle casse. Tutti gli altri, presto, dentro, dentro!"

Obbedirono. Cairne attese, tenendo in aria con una sola mano il tavolo, finché l'ultimo, un troll che sanguinava malamente da una gamba affettata, entrò zoppicando nella sala del consiglio. Appena fu dentro, Cairne si mosse dietro di lui e sbatté il tavolo nell'arco della porta in un piccolo angolo così da incastrarlo saldamente. Neanche un attimo dopo, la porta improvvisata tremò sotto il colpo di un attacco. Erano le botte e i gemiti dei non morti.

Sbuffando, Cairne continuò a barricare la porta. "Sono dei nemici, ma sono nemici vivi!" disse loro. "Garrosh, avevi ragione. I Kvaldir non sono altro che dei vrykul, più o meno. Usano la nebbia e i costumi come armi per gettare nel panico il cuore dei nemici prima dell'attacco. All'inizio hanno ingannato anche me, fino a quando la mia lancia runica non ne ha impalato uno e ho compreso le loro intenzioni."

"Qualunque cosa siano, non possiamo trattenerli ancora per molto" disse Cloudcaller affannosamente, appoggiando la grossa schiena contro la porta tempestata di colpi. Altri gli si stringevano addosso. Gli sciamani e i druidi del gruppo cercavano disperatamente di occuparsi dei feriti, che erano molti... troppi. Almeno un terzo del gruppo, già ridotto, era stato colpito, alcuni gravemente. "Le casse contengono armi? Qualcosa che possiamo usare?"

Era una buona idea, ma senza speranza. La maggior parte di loro aveva lasciato cadere le scorte mentre si apprestava a combattere gli assalitori. Trasportare quelle casse pesanti mentre correvano al riparo nella sala del consiglio sarebbe stato sciocco.

"Non abbiamo niente" disse Cairne. "Niente tranne il coraggio."

Aveva appena preso un respiro profondo, sperando di dire qualche parola per ispirare la sua gente e quella di Garrosh prima di affrontare quella che senza dubbio era la loro ultima battaglia, quando Garrosh lo interruppe.

"Abbiamo il coraggio, certo" disse Garrosh, "ma abbiamo anche qualcos'altro. E faremo vedere a quei finti fantasmi il prezzo da pagare per aver tentato di ingannarci. Pensano che siamo vulnerabili fuori dal rifugio. E vogliono riprendersi questo approdo. Conosceranno l'ira dell'Orda!"

Camminò a grandi passi verso il centro della sala e rovesciò un tappeto steso sul pavimento. Sotto c'era una botola. Con un grugnito di sforzo, Garrosh la aprì lentamente. La botola si schiuse con un suono metallico, rivelando una piccola stanza scavata nel suolo.

E in quell'area, impilate come angurie, c'erano delle granate.

Alcuni dei guerrieri gioirono. Altri si limitarono a guardare Garrosh, confusi.

"Le avevi lasciate qui, in caso di bisogno, eh?" chiese Cairne, sorpreso. "In caso la Rocca di Warsong fosse caduta?"

Cairne aveva imparato che gli orchi non amavano troppo i piani di riserva. Non volevano neppure contemplare l'idea di un'eventuale sconfitta. Eppure, era ovvio che Garrosh aveva fatto proprio quello: aveva lasciato una cassa di armi di grande valore sepolta nella sabbia, nell'eventualità che, in caso di ritirata, gli orchi ne avessero avuto bisogno.

Garrosh annuì seccamente. "Non è un pensiero piacevole."

"Ma è il segno distintivo del capo tener conto di tutte le eventualità, anche di quelle spiacevoli, anche di quelle impensabili" disse Cairne. "Ben fatto, Garrosh." Inclinò la testa in un gesto di rispetto malgrado un assalto particolarmente vigoroso avesse quasi fatto cedere la porta.

Tutti i sopravvissuti dell'ultimo contingente dell'offensiva Warsong si affrettarono ad arraffare quelle piccole armi letali. Nel frattempo i colpi non erano cessati. Le casse che erano state impilate furono spinte avanti, mentre il tavolo, che era servito da porta, cominciava a frantumarsi sotto la violenta aggressione. Cairne spostò gli zoccoli e si riposizionò di schiena per reggere la barricata mentre gli altri si caricavano di granate. Garrosh si alzò e fece un cenno a Cairne.

"Uno, due, tre!" gridò Cairne. Al tre i tauren e gli orchi che controllavano le altre due porte indietreggiarono; Cairne mollò il tavolo e gli orchi spalancarono le porte. Garrosh era lì, una massiccia ascia di battaglia in ciascuna mano, a urlare il grido di guerra del padre e a colpire i finti fantasmi, con violenza mortale. Cairne indietreggiò, permettendo agli altri di precederlo nella corsa verso la nave. Scagliarono le granate nel mezzo del gruppo di Kvaldir. Ci furono molte esplosioni, e poi il sentiero fu libero, tranne per i cadaveri. Avevano alcuni preziosi istanti prima che arrivasse la successiva ondata.

"Andate, andate!" incitava, girandosi verso il punto in cui si trovava la sua lancia. Se la assicurò rapidamente sulla schiena. Se avesse dovuto combattere nei pochi attimi seguenti, tutto sarebbe stato perduto. Il vero scontro avrebbe avuto luogo sulla nave. Con le mani libere, raccolse un orco malamente ferito come se non pesasse nulla e cominciò a correre più velocemente possibile verso l'imbarcazione.

La *Ossa di Mannoroth* era danneggiata e sotto attacco, ma, a quanto

pareva, almeno agli occhi di Cairne, era ancora in grado di tenere il mare.

Sentì una fitta di pena quando un troll cadde a non più di quattro passi davanti a lui, con un'ascia conficcata nella schiena. Ci sarebbe stato tempo di onorare i caduti più tardi, ma, in quel momento, Cairne non poté fare altro che saltare sopra quel corpo e continuare a correre.

I suoi zoccoli affondavano nella sabbia. Si sentiva lento e, non per la prima volta, maledisse quello che il tempo aveva fatto al suo corpo. Echeggiò un grido spaventoso e un Kvaldir si mosse rapidamente contro di lui, vibrando l'ascia con entrambe le robuste braccia. Cairne tentò di schivare il colpo, ma non fu veloce abbastanza e grugnì di dolore quando quella gli morse il fianco.

Infine arrivò, e depositò il carico in una delle piccole scialuppe. Quella prese il largo immediatamente, riempita di feriti fino a traboccare. Divenne subito un bersaglio e Cairne, in piedi sulla barchetta ondeggiante, prese a combattere contro i Kvaldir mentre due orchi remavano furiosamente. A un certo punto, guardò indietro verso la linea della spiaggia, punteggiata dai cadaveri dei fantasmi.

E dai cadaveri dei coraggiosi membri dell'Orda.

Ma alcuni di quei cadaveri si muovevano ancora. Cairne strinse gli occhi e balzò fuori dalla barca che si affiancava alla *Ossa di Mannoroth*. Si voltò, e per metà a nuoto, per metà a guado, avanzò a fatica in direzione della spiaggia verso i feriti. Cairne aveva intenzione di fare qualsiasi cosa pur di impedire a quel numero di crescere.

Per sei volte andò avanti e indietro, trasportando quanti non potevano mettersi al sicuro da soli. Il gruppo di Garrosh aveva esaurito la riserva di granate e la spiaggia era ormai un misto indistinguibile di sangue e sabbia. Quella mistura orrenda e melmosa gli risucchiava gli zoccoli nella corsa. Il grido di guerra di Garrosh sovrastava ogni altro rumore, rincuorando i suoi guerrieri e lo stesso Cairne, finché tutti coloro che potevano essere salvati furono portati al sicuro.

"Garrosh!" gridò Cairne.

Sanguinante da una mezza dozzina di ferite, il respiro stridente, Cairne volse intorno lo sguardo in cerca di Garrosh. Era là, a roteare le due asce, gridando senza coerenza mentre menava fendenti, tutto ricoperto sangue. Era così preso dall'ardore della battaglia da non aver sentito il grido di Cairne. Il tauren si affrettò verso di lui e afferrò Garrosh per un braccio. Allarmato, l'orco si girò rapidamente, le asce alzate, ma fece in tempo ad arrestare il colpo.

"Ritiriamoci! Abbiamo i feriti! La battaglia è sulla nave ormai!" gli gridò Cairne, scuotendogli il braccio.

Garrosh annuì. "Ritirata!" gridò, e la sua voce echeggiò sopra l'infuriare dello scontro. "Ritiriamoci alla nave! Continueremo a combattere e a uccidere i nostri nemici in acqua!"

I pochi combattenti rimasti a lottare si voltarono tutti insieme e si affrettarono verso la spiaggia, balzando sulle barche che si spingevano al largo in direzione della *Ossa di Mannoroth*. Un Kvaldir strappò una sfortunata femmina di orco dall'interno della scialuppa e la trascinò sulla spiaggia, dove prese a sminuzzarle via via tutte le membra. Cairne si costrinse a non sentire le sue grida, spingendo l'ultima barca con tutte le sue forze e arrampicandocisi dentro.

Sulla nave c'erano già molti giganteschi umanoidi. Il Capitano Tula gridava di prendere il largo e l'equipaggio si affannava per obbedirle. L'ancora fu issata e la nave si allontanò verso il mare aperto. I vascelli Kvaldir, avviluppati nella nebbia gelida, si lanciarono all'inseguimento. La loro vista era meno spaventosa adesso che tutti sapevano di affrontare un nemico vivo, ma il pericolo era ancora molto reale. L'equipaggio aveva fatto la sua parte, mentre il resto dell'offensiva Warsong cercava di mettersi in salvo sulla nave, ma ora, mentre i soldati rispondevano all'attacco, poteva tornare a dedicarsi alle manovre da compiere. I vascelli Kvaldir presero ad affiancarsi, vicini abbastanza perché Cairne vedesse i volti biechi e furenti di quel sanguinario avversario.

"Non lasciateli abbordare!" gridò Garrosh. Diede il colpo di grazia a un nemico e, balzando sopra il corpo che ancora si contorceva, recise le mani di un Kvaldir che cercava di arrampicarsi a bordo. Il Kvaldir urlò e cadde nelle gelide acque. "Tula! Portaci in mare aperto! Dobbiamo distanziarli!"

L'equipaggio obbediva frenetico. Cairne, Garrosh e gli altri combattevano come demoni. Uomini armati di arco e di pistola colpivano il vascello nemico. Numerosi arcieri infuocarono le frecce, mirando alle vele. Grida di esultanza si levarono quando una prese fuoco. Fiamme arancio vivo squarciarono il grigio freddo della nebbia e la vela cominciò a scoppiettare mentre il fuoco si propagava. La *Ossa di Mannoroth* rollò verso il mare aperto. Cairne si aspettava che i Kvaldir li inseguissero, ma non lo fecero. Sentì le grida nella loro lingua sgradevole mentre alcuni si affrettavano a spegnere il fuoco che stava consumando la vela e altri si precipitavano a prua e scagliavano maledizioni contro il vascello dell'Orda che si dileguava rapido.

Cairne avvertì all'improvviso il dolore delle ferite e fece una smorfia. Si

concesse di stendersi sulla barca e chiuse gli occhi per un istante. *Che quei falsi fantasmi lancino pure le loro maledizioni! Oggi a morire sotto le loro armi sono stati molti di meno di quanto si aspettassero.*

E per ora, pensò Cairne stancamente, poteva bastare.

CAPITOLO TRE



"Mi rattrista lasciare questo posto" disse Garrosh mentre erano sul ponte della *Ossa di Mannoroth*, dopo un paio di ore di navigazione. Cairne lo fissò. "Ti rattrista? Pensavo che Northrend simboleggiasse un posto di carneficine e perdite. Molti dei nostri migliori e più illustri guerrieri sono stati uccisi laggiù. Non mi sono mai lamentato di andarmene da un campo di battaglia."

Garrosh sbuffò. "È passato un bel po' da quando sei stato su un campo di battaglia... *vecchio*."

Le folte sopracciglia di Cairne si aggrottarono ed egli si raddrizzò, torreggiando persino sopra Garrosh. "Per essere un *vecchio*, sembra che la mia memoria sia più acuta della tua, ragazzino. Cosa pensi siano state le ultime ore? Disdegni i sacrifici dei tuoi soldati? Schernisci le ferite subite da me e dai tuoi?"

Garrosh borbottò qualcosa e non rispose, ma chiaramente non considerava un assedio alla stregua di una gloriosa battaglia in campo aperto. Forse pensava che restare intrappolati fosse stato, in qualche modo, disonorevole. Cairne aveva visto troppo per essere così sciocco, ma il sangue scorreva caldo nel giovane orco. Garrosh avrebbe imparato che l'onore dipendeva da come si combatteva, non da dove o da quando. E secondo quel metro di giudizio, l'Orda si era comportata con onore.

Lo stesso, doveva ammetterlo, aveva fatto Garrosh. Il suo tuffarsi sconsiderato nella mischia era stato un successo, questa volta. Ma a quanto pareva, stando a quelli con cui aveva parlato, tra i quali lo stesso Saurfang che chiaramente non nutriva simpatia per il giovane orco, era stata una strategia vincente già molte altre volte. Dove l'audacia diventa avventatezza? E l'istinto si muta in sete di sangue? Quando, malgrado la pelliccia pesante,

rabbrivì un po' nel vento acuto e tagliente che soffiava dai mari artici, il corpo indolenzito per le ferite e gli sforzi, Cairne fu costretto ad ammettere che, in effetti, era passato un bel po' da quando aveva combattuto con una certa regolarità, sebbene fosse ancora in grado di mantenere la sua posizione in caso di bisogno.

"L'Orda ha vinto contro ogni previsione, sconfiggendo un nemico terribile a Northrend" disse Garrosh, tornando al soggetto originale della conversazione. "Ciascuna vita ha contato per quell'obiettivo. Per l'onore e la gloria dell'Orda. Il figlio di Saurfang è morto. Per lui e gli altri si comporranno e canteranno *ilok'vadnodos*. Un giorno, se gli antenati lo vorranno, anche per me se ne scriverà uno. Ecco perché mi rattrista partire, Cairne Bloodhoof."

Cairne fece un cenno con la sua testa brizzolata. "Eppure non penso che tu voglia un *ilok'vadnodos* tutto per te troppo presto, eh?"

Era un tentativo di interloquire con leggerezza, ma il figlio di Grom Hellscream era troppo ardente per unirsi a quell'offerta di buonumore. "In qualsiasi momento la morte arrivi, le andrò incontro con orgoglio. Combattendo per la mia gente, un'arma nella mano, il grido di battaglia sulle labbra."

"Hrmmm" brontolò Cairne. "È un modo glorioso per andarsene. Con onore e orgoglio. A ciascuno di noi sia accordata tale dignità. Ma io voglio ancora guardare le stelle per qualche tempo e ascoltare il battito dei tamburi. Ho ancora desiderio di insegnare ai più giovani e di vederli crescere prima di andarmene con la morte nell'ultimo viaggio."

Garrosh aprì la bocca per parlare, ma fu come se il vento gli ghermisse le parole dalle zanne. Cairne, per quanto massiccio e solido, barcollò sotto la forza del colpo di vento uscito fuori dal nulla. La nave rollò sotto di loro, inclinandosi con violenza da una parte, e all'improvviso il ponte fu inondato dall'acqua.

"Cosa sta succedendo?" muggì Garrosh, benché quel suono forte fosse quasi soffocato dal brusco fischiare del vento. Cairne non conosceva il termine marinaro proprio per quel genere di tempesta e, comunque identificarla era l'ultima delle loro preoccupazioni. Il Capitano Tula si precipitò sul ponte, la pelle blu pallida e lo sguardo attento. I suoi abiti da lavoro, fasciature nere ai piedi, pantaloncini e una semplice maglietta bianca, erano zuppi e incollati al corpo. I capelli neri erano usciti dal nastro e sembravano una sorta di straccio bagnato in cima alla testa.

"Cosa posso fare?" chiese Cairne, turbato più dalla evidente sollecitudine

di lei che dalla tempesta che sembrava letteralmente uscita dal nulla.

"Andate sottocoperta, così non dovrò preoccuparmi di voi terricoli!" gli gridò lei, troppo concentrata per badare al rango e alle buone maniere. Se la situazione non fosse stata così seria, Cairne ne avrebbe riso. Ma visto come stavano le cose, si limitò ad afferrare Garrosh senza tante cerimonie per il retro della gorgiera. Aveva appena cominciato a trascinare l'orco riluttante verso il centro della nave quando l'onda si abbatté sopra di loro.

Cairne fu sbattuto sul ponte come da una mano gigantesca. Il respiro gli venne meno e, nonostante i suoi sforzi, l'acqua gli entrò nei polmoni e ne prese il posto. Con la stessa rapidità con cui era giunta, l'onda si ritirò, e per poco non se lo trascinò via insieme con Garrosh, come fossero stati dei rametti in un ruscello che scorre attraverso Quel'Tahlas. Nello stesso istante, si allungarono l'uno verso l'altro, le mani che stringevano forte fino a far male. Andarono a sbattere sul parapetto incurvato, dove la loro scivolata si arrestò, almeno per il momento. Cairne si levò in piedi, gli zoccoli a scavare un solco profondo nel ponte di legno sdruciolevole mentre cercava tenacemente un punto di appoggio più saldo. Sbuffando e muggendo per lo sforzo, lottava per avanzare, trascinando con sé Garrosh finché l'orco non fu in grado di mettersi in piedi. Poi ci fu l'improvvisa esplosione di un lampo troppo, troppo ravvicinata e l'assordante rombo di un tuono subito dopo.

Cairne continuava ad avanzare, un braccio intorno a Garrosh, l'altro proteso ad afferrare la cornice della porta sdruciolevole ma solida: a quel punto riuscirono in qualche modo a rotolare dentro il boccaporto.

Garrosh vomitò l'acqua, poi allungò caparbiamente una mano bruna e cercò di alzarsi. "I codardi e i bambini stanno al riparo mentre gli altri rischiano la vita" disse affannosamente.

Cairne posò una mano senza troppa gentilezza sulla spalla coperta dall'armatura di Garrosh. "E gli sciocchi egocentrici si mettono tra i piedi di quelli che cercano di salvare delle vite" ringhiò. "Non essere sciocco, Garrosh Hellscream. Il Capitano Tula deve badare che la nave non si spezzi in due, non a sprecare energia e tempo preziosi nel tentativo di impedirci di finire in mare!"

Garrosh lo guardò fisso, poi gettò indietro la testa e lanciò un ululato di frustrazione. Ma, a suo onore, non si precipitò indietro su per le scale.

Cairne si preparò per quella che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe stata una lunga, penosa attesa e, nella peggiore, una gelida e umida morte. Poi, così improvvisamente come era venuta, la tempesta si placò. Non avevano ancora ripreso fiato che i violenti movimenti ondulatori della nave presero a

calmarsi. Si scambiarono una rapida occhiata poi si voltarono e si affrettarono su per le scale.

Incredibilmente il sole era già spuntato dalle nuvole che si stavano dissipando in fretta. Una vista piacevole decisamente in contrasto con lo spettacolo che si presentò ai suoi occhi quando fu di nuovo sul ponte.

La luce del sole brillava sulla calma e argentea superficie di un oceano disseminato di detriti. Cairne volse intorno il suo sguardo furioso, a contare le navi che riusciva a scorgere. Ne contò solo tre, e pregò gli antenati che le altre due fossero semplicemente disperse, sebbene i detriti che si muovevano nell'acqua fossero i muti testimoni del fatto che, almeno una, non ce l'aveva fatta.

I superstiti aggrappati alle casse galleggianti gridavano richieste di soccorso e Cairne e Garrosh si precipitarono entrambi ad assisterli. In questo, almeno, potevano essere d'aiuto e trascorsero l'ora seguente a portare a bordo delle navi che rimanevano orchi, troll e tauren in affanno e fradici, insieme a qualche occasionale Reietto o elfo del sangue.

Il Capitano Tula, taciturna e torva in volto, latrava i suoi ordini. La *Ossa di Mannoroth* era sopravvissuta alla... tempesta? Tifone? Tsunami? Cairne non lo sapeva con sicurezza. La loro nave per lo più intatta, affollata fino a scoppiare di superstiti tremanti, raggomitolati nelle coperte. Cairne diede una pacca sulla spalla a una giovane troll mentre le porgeva una tazza di zuppa calda, poi si diresse verso il capitano.

"Cosa è successo?" chiese con calma.

"Maledizione, non lo so" fu la risposta. "Io viaggio sull'oceano fin da quando ero ragazzina. Ho fatto questo viaggio dozzine di volte, per rifornire la Rocca di Warsong finché i Kvaldir non me l'hanno impedito. Mai vista una roba del genere."

Cairne annuì solennemente. "Spero di non offenderti se dico che anche per me è lo stesso. Pensi forse che..."

Ma un grido terrificante che poteva venire solo dalla gola di un Hellscream lo interruppe. Cairne si girò e vide che Garrosh indicava l'orizzonte. Era visibilmente scosso, dalla rabbia, era chiaro, non dalla paura o dal freddo.

"Guardate là!" gridò. Cairne aguzzò lo sguardo verso il punto indicato, ma di nuovo, i suoi vecchi occhi fallirono. Non però quelli del Capitano Tula, che si spalancarono.

"Viaggiano con la bandiera di Stormwind" constatò.

"L'Alleanza? Nelle nostre acque?" disse Garrosh. "Sono in chiara violazione del trattato."

Garrosh si riferiva al trattato tra l'Orda e l'Alleanza, stipulato subito dopo la caduta del Re dei Lich. Entrambe le fazioni erano state gravemente danneggiate dalla lunga battaglia e si erano accordate a cessare le ostilità per un po', inclusi i disordini alla Valle di Alterac, al Bacino di Arathi e al Burrone di Warsong.

"Siamo ancora nelle acque dell'Orda?" chiese Cairne con calma.

Tula annuì.

Garrosh sogghignò. "Allora secondo tutte le leggi, loro e nostre, li possiamo catturare! Il trattato ci consente di difendere il nostro territorio, comprese le nostre acque!"

Cairne non riusciva a credere a quanto stava ascoltando. "Garrosh, non siamo in condizione di organizzare un attacco. Non sembrano nemmeno interessati a noi. Hai considerato la possibilità che la medesima tempesta che ci ha danneggiati li abbia spinti fuori rotta? Che non siano qui per attaccare, ma solo per un incidente?"

"I venti del fato, allora" disse Garrosh. "Dovranno affrontare il loro destino con onore."

Cairne comprese subito quanto stava accadendo. Garrosh aveva una scusa perfettamente valida per agire e aveva l'ovvia intenzione di sfruttarla. Non poteva vendicarsi con la tempesta che aveva danneggiato le navi dell'Orda e tolto la vita a molti della sua gente, ma poteva sfogare la rabbia e la frustrazione sullo sfortunato vascello dell'Alleanza.

Con sgomento di Cairne anche il Capitano Tula stava annuendo. "Abbiamo bisogno di provviste per sostituire quelle che abbiamo perso" disse, battendosi il mento, gli occhi stretti a quel pensiero.

"Allora reclamiamo ciò che è nostro. La *Ossa di Mannoroth* è in grado di sostenere uno scontro?"

"Sicuro, con un minimo di preparazione."

"Sono certo che troverai molte mani pronte ad aiutarti" replicò Garrosh. Tula annuì e si allontanò a grandi passi, latrando ordini a destra e a manca. L'affermazione di Garrosh aveva colto nel segno. Tutti balzarono sull'attenti, disperatamente desiderosi di fare qualcosa, qualsiasi cosa, pur di non starsene con le mani in mano a compiangere il proprio destino. Cairne capì e apprezzò quel desiderio e bisogno, ma se il suo sospetto era corretto e i membri dell'equipaggio del vascello dell'Alleanza erano solo vittime innocenti...

La nave virò lentamente, le vele gonfie, e puntò rapidamente verso la nave nemica. Appena furono vicini, Cairne fu in grado di vederla più chiaramente

e il suo cuore ebbe un tonfo.

Non faceva alcuno sforzo per eludere le loro evidenti intenzioni. Non avrebbe potuto, anche se il capitano ne avesse avuto intenzione. Il vascello sbandava malamente a babordo e imbarcava acqua. Le vele erano state stracciate dal vento maligno che se l'era presa con minor crudeltà con la flotta dell'Orda. Cairne fece appena in tempo a scorgere l'effigie sulle bandiere della nave: la testa di un leone di Stormwind.

Garrosh rise. "Eccellente" disse. "Un vero regalo. Un'altra occasione per mostrare a Varian *l'alta* stima che ho di lui."

L'ultima volta che Garrosh e Re Varian Wrynn di Stormwind erano stati nella stessa stanza erano venuti alle mani. Cairne non provava particolare affetto per gli umani, neppure un reale disprezzo. Se quella nave avesse attaccato la sua, sarebbe stato il primo a lanciare l'ordine di rispondere al fuoco. Ma quella nave era in pezzi, stava affondando e, anche senza il loro aiuto, probabilmente sarebbe presto scomparsa in fretta, e per sempre, nelle profondità delle acque ghiacciate.

"La vendetta è meschina e indegna di te" scattò Cairne. "E quale onore c'è a uccidere chi sta per annegare? Puoi anche non violare ciò che dice il trattato, ma ne violi lo spirito." Si rivolse a Tula, sperando che almeno lei avesse buon senso. "Sono il comandante di questa missione, capitano. In quanto tale, sono superiore in grado a Garrosh. Ti ordino di prestare aiuto a quelle vittime della tempesta. Il fatto che sono qui non è una provocazione, ma un incidente, e c'è più onore ad aiutare che a macellare."

Lei lo guardò fermamente. "Con tutto il dovuto rispetto, il nostro Signore della Guerra ti ha nominato capo solo per sovrintendere il ritorno dei veterani dell'offensiva Warsong. A Garrosh, in quanto nostro signore, spettano tutte le decisioni marziali."

Cairne rimase a bocca aperta mentre la guardava fisso. Aveva ragione. Non ci aveva pensato quando avevano combattuto con le unghie e con i denti contro l'attacco a sorpresa dei Kvaldir. In quel momento, lui e Garrosh erano stati d'accordo su tutto. Non c'era stato niente da discutere: quell'aggressione e la battaglia erano state estremamente necessarie e, di conseguenza, non erano stati in conflitto se non su come fosse meglio sbaragliare il nemico. Ma adesso, sebbene il compito del suo viaggio fosse di portare a casa le truppe, erano costretti a obbedire a Garrosh fino al momento in cui Thrall non lo avesse formalmente congedato dal comando. Non c'era niente che Cairne potesse farci.

Con calma, solo per le orecchie di Garrosh, disse: "Ti chiedo, per favore,

di non farlo. Il nostro nemico è già a pezzi. Se non scegliamo di assisterlo, probabilmente morirà qui comunque".

"Allora una morte rapida è un atto di pietà" fu la replica di Garrosh. E, come a dare enfasi a quella dichiarazione, echeggiò il ruggito dei cannoni. Cairne guardò dritto verso la sfortunata nave dell'Alleanza, mentre i proiettili le aprivano degli squarci sulla fiancata. Dagli altri vascelli scese una pioggia di frecce, e il suono che nessun soldato dell'Alleanza avrebbe mai dimenticato, il suono dell'Orda nel pieno grido di battaglia, si levò sopra quello delle onde e del vento.

"Ancora!" urlò Garrosh, precipitandosi a prua e fremendo come un lupo impaziente lanciato all'inseguimento via via che si avvicinavano alla nave.

L'albero sul vascello dell'Alleanza non era spezzato, ma Cairne poté scorgere una figura sul ponte che agitava frenetica la bandiera bianca della resa. Garrosh non dava segno di averla notata. Appena la *Ossa di Mannoroth* fu vicina abbastanza, lanciò un urlo e balzò sul vascello nemico, un'arma in ogni mano, e prese ad attaccare gli umani.

Cairne si girò, nauseato. Legalmente Garrosh aveva ragione, ma da qualsiasi altro punto di vista, morale o spirituale, quello che stava facendo era sbagliato. Orribilmente sbagliato, e Cairne si chiedeva oscuramente come gli spiriti avrebbero preteso la loro vendetta sull'Orda, o Garrosh, o forse lui stesso, Cairne Bloodhoof, che se n'era rimasto lì fermo, permettendo che accadesse.

Finì tutto anche troppo in fretta, almeno dal punto di vista degli orchi coinvolti. Garrosh, con una certa sorpresa di Cairne, gridò alle truppe: "Giù le armi!" dopo solo pochi attimi. Il tauren rizzò le lunghe orecchie e si avvicinò, sforzandosi di vedere e di sentire quanto Garrosh avrebbe fatto.

"Portatemi il capitano!" gridò Garrosh. Un istante dopo, giunse un troll, tenendo un maschio umano stretto con entrambe le braccia, e gettò lo sfortunato capitano sul ponte.

Garrosh puntò la figura con un piede. "Sei nelle acque dell'Orda, cane dell'Alleanza."

L'uomo, muscoloso e alto per uno della sua razza, abbronzato, con i capelli tagliati corti e la barba ben curata, si limitò ad alzare lo sguardo verso l'orco. "C'è un trattato..."

"Che non si applica alle incursioni nel nostro territorio. Questo è un evidente atto di aggressione!"

"Hai visto le nostre condizioni" replicò il capitano, con voce incredula. "Nemmeno un coniglio ci avrebbe considerati aggressivi!"

Era la cosa sbagliata da dire, e Garrosh gli diede un calcio nelle costole. Cairne poté sentire il suono di almeno un paio di esse che si spezzavano. L'uomo grugnì e la sua faccia divenne pallida e poi arrossì.

"Sei nelle acque dell'Orda" ripeté Garrosh. "Qualunque sia lo stato della tua nave, ho tutto il diritto di fare ciò che voglio. Sai chi sono?"

L'uomo scosse la testa.

"Sono Garrosh Hellscream, figlio del grande eroe dell'Orda Grom Hellscream!" Gli occhi del capitano si allargarono e tornò a impallidire. Era chiaro che aveva riconosciuto il nome - se non il nome proprio, di sicuro il cognome. Grom Hellscream era una leggenda nell'Alleanza come nell'Orda.

"Ho sconfitto i miei nemici e rivendico il tuo vascello per l'Orda e voi come prigionieri di guerra. La questione è: cosa dovrei fare di voi, adesso? Potrei dar fuoco alla vostra nave e lasciarvi bruciare" meditò ad alta voce, strofinandosi il mento. "O semplicemente lasciarvi in mare. Non ho mancato di notare che non avete scialuppe. Queste acque sono popolate da squali e orche, e sono certo che amano il sapore della carne dell'Alleanza quasi quanto i miei guerrieri troll."

Il capitano deglutì, sapendo bene, senza dubbio, che proprio un troll lo aveva portato davanti a Garrosh e ora se ne stava dietro di lui. Il troll ridacchiò e si leccò le labbra esageratamente. Cairne e Garrosh sapevano entrambi che i troll Darkspear non erano cannibali, ma chiaramente il capitano ne era all'oscuro.

"Il mio amico Cairne Bloodhoof qui" continuò Garrosh, facendo scattare il pollice sopra la sua spalla senza girarsi a guardare Cairne, "mi ha esortato ad avere pietà. E sai, penso che potrebbe avere ragione."

Gli occhi del capitano dardeggiarono su Cairne. Il vecchio toro era certo di sembrare sorpreso lui stesso quasi quanto l'umano. Quali erano le intenzioni di Garrosh? Aveva fatto irruzione sulla nave, insieme con i suoi, e assassinato tutti tranne una manciata di uomini. E parlava di *pietà*?

"Oggi, capitano, vi ho mostrato il braccio possente dell'Orda, e vi mostro anche la sua pietà. A quanto pare, undici di voi sono sopravvissuti alla... tempesta." Sorrise un po'. "Vi daremo due scialuppe, insieme con alcune delle nostre preziose razioni. Questo, e la fortuna, dovrebbero bastare a portarvi al sicuro. E quando arrivi a casa, racconta quanto è accaduto qui. Racconta che oggi Garrosh Hellscream è stato per te e la tua gente la morte e la vita."

Senza aggiungere altro, si voltò e balzò con grazia sul ponte della *Ossa di Mannoroth*. Parlò in fretta e con calma a Tula, che annuì e gridò gli ordini.

Cairne vide che alcune provviste e un solo barilotto d'acqua venivano portati fuori da sotto e due piccole scialuppe venivano slegate. Almeno Garrosh manteneva fede al suo strano patto. Il tauren guardò con occhi tristi gli umani che si arrampicavano sulle barche e cominciavano a remare indietro in direzione di Northrend.

Spostò lo sguardo su Garrosh, che stava dritto e alto, le braccia incrociate, per tutto il tempo nella sua armatura malgrado la tempesta e lo sfiorato annegamento.

Garrosh era uno stratega brillante, un fiero guerriero, ed era amato da quelli che guidava.

Ma serbava anche rancore, era una testa calda, e doveva imparare la lezione del rispetto e della compassione.

Al ritorno Cairne avrebbe parlato immediatamente con Thrall. Ciò che Garrosh era aveva rappresentato un bene per l'Orda a Northrend, in un momento di difficoltà quale non avevano mai conosciuto. Cairne sapeva che al loro ritorno a Orgrimmar quelle stesse qualità non sarebbero state altrettanto utili al figlio di Grom. Quanti dedicavano tutta la vita alle armi, a volte, finita la guerra, non sapevano cosa fare. Fuori dal loro elemento, impossibilitati a incanalare passioni ed energie nel modo che conoscevano meglio, finivano a volte per diventare delle vittime della medesima guerra che aveva reclamato la vita dei loro compagni, a morire nelle taverne o in scontri per strada invece che in battaglia, o semplicemente diventando anime perdute che continuavano a esistere senza vivere davvero.

Garrosh aveva troppo potenziale, troppo da offrire, per finire in quel modo. Cairne avrebbe fatto tutto il possibile per impedire che un fato simile si abbattesse sul figlio di Grom Hellscream.

Ma Garrosh avrebbe dovuto contribuire di buon grado a quello sforzo perché avesse successo. Guardando l'orco adesso, così sicuro di essere nel giusto, Cairne non era affatto certo che Garrosh avrebbe fatto la sua parte per risparmiarsi il proprio destino.

Guardò indietro verso le scialuppe che si ritiravano lente. Almeno Garrosh aveva risparmiato delle vite, sebbene Cairne avesse il vago sospetto che ciò dipendesse dall'arroganza. Garrosh desiderava moltissimo che la voce delle sue gesta raggiungesse Varian, senza dubbio per irritare ulteriormente il condottiero dell'Alleanza.

Cairne sospirò profondamente e alzò il viso verso il sole, debole in quei climi nordici ma ancora presente, chiuse gli occhi grigio pallido e pregò che gli fosse concessa una guida.

E pazienza. Un bel po' di pazienza.

CAPITOLO QUATTRO



Era una festa che Cairne non aveva mai visto a Orgrimmar e non era del tutto certo che gli piacesse.

Non era che non volesse onorare i soldati che avevano combattuto così valorosamente contro il Re dei Lich e i suoi sudditi. Ma conosceva bene come tutti, e meglio di molti, il costo della guerra su tutti i fronti. Per questo disapprovava dentro di sé la fastosità con cui i veterani erano stati accolti.

La parata, come aveva recentemente scoperto, era stata un'idea di Garrosh.

"Lascia che il popolo veda i suoi eroi" aveva dichiarato. "Lascia che marcino per Orgrimmar per ricevere il benvenuto che meritano!"

Un animo più scortese di Cairne avrebbe mentalmente aggiunto: E assicurati che tutti sappiano che è stato Garrosh Hellscream il responsabile della vittoria.

Inoltre, Garrosh aveva insistito affinché tutti coloro che erano stati coinvolti nella campagna di Northrend fossero incoraggiati a partecipare. Nessuno si aspettava di vedere i Reietti o i veterani sin'dorei in questa parata, sebbene non gli sarebbe stato negato il diritto di marciare se fossero stati presenti. Anche loro avevano le loro preoccupazioni e avevano lanciato la loro campagna nel continente più settentrionale del mondo. No, questa parata era composta principalmente da coloro che dimoravano nelle calde, polverose lande di Kalimdor: orchi, troll e tauren. A Cairne sembrava che tutte le razze che avevano sollevato le armi o lanciato le loro maledizioni contro il Flagello si fossero presentate. La fila si estendeva dalle porte di Orgrimmar ben oltre la torre degli zeppelin.

Snobbando i delicati, tradizionali petali di rosa che l'Alleanza sovente usava in tali occasioni, gli operai dell'Orda avevano ricoperto la strada di

rami di pino che, quando venivano calpestati, producevano un piacevole profumo.

Durotar non offriva molto nel campo dei rami di pino, perciò Cairne sapeva che dovevano essere stati portati lì da una grande distanza. Sospirò profondamente e scosse la testa a quella stravaganza.

Il figlio di Grom era in testa alla parata, il primo ad attraversare la porta quando questa venne aperta, assieme ai suoi veterani della Rocca di Warsong. Cairne non gli invidiava la posizione - dopotutto Cairne era rimasto a Kalimdor e Garrosh era andato a Northrend, come avevano fatto tutti quei coraggiosi guerrieri. E la maggior parte di loro erano orchi, e quello era territorio degli orchi. Eppure, gli bruciava che il grosso della folla tenesse il passo di Garrosh, acclamandolo, e sembrasse curarsi poco dei reparti delle altre unità militari, che avevano combattuto altrettanto duramente e che in alcuni casi avevano sacrificato anche più allegre e giovani vite alla causa, ma non avevano avuto un leader altrettanto carismatico.

Thrall in persona era in piedi fuori dalla Rocca di Grommash. Indossava l'inconfondibile armatura di piastre nera che un tempo era appartenuta a Orgrim Doomhammer, l'eroe da cui Orgrimmar aveva preso il nome. Stretto nel suo enorme pugno verde, il Signore Supremo della Guerra dell'Orda reggeva il possente Martello del Fato. Thrall era una figura imponente, sempre preceduto dalla sua leggenda e in più di un'occasione una battaglia era stata vinta semplicemente grazie alla sua apparizione sul campo vestito in quel modo.

Al suo fianco, leggermente curvo ma ancora pieno di energia per un orco nei suoi cinquant'anni avanzati, si stagliava Eitrigg. Eitrigg aveva lasciato l'Orda dopo la Seconda Guerra, nella quale i suoi figli erano stati traditi dai loro compagni orchi ed erano stati uccisi in battaglia. Nauseato dalla corruzione e dall'immoralità che aveva visto negli orchi, lui aveva sentito che i suoi doveri al servizio del suo popolo erano finiti. Si era riunito all'Orda quando Thrall era salito al suo comando e aveva riportato gli orchi alle loro radici sciamaniche. Era uno dei più fidati e validi consiglieri di Thrall ed era appena tornato dopo aver aiutato la Crociata Argentea a Zul'Drak. Tra le braccia, portava un oggetto avvolto in un panno.

I lucenti occhi blu di Thrall, una rarità tra gli orchi, si fissarono sulla fila di guerrieri che si avvicinava. Garrosh ordinò di fermarsi di fronte a lui. Thrall lo guardò per un momento, poi inclinò profondamente la testa in segno di rispetto.

"Garrosh Hellscream" disse con la sua voce tonante e profonda, che si

elevava facilmente sul rumore della folla, "tu sei il figlio di Grom Hellscream, mio caro amico ed eroe dell'Orda. Un tempo non capivi che grande orco egli fosse. Ora lo sai ed è chiaro che anche tu, adesso, sei un eroe dell'Orda per quello che hai compiuto nella tua campagna a Northrend. Siamo qui all'ombra dell'armatura e del teschio del nostro grande nemico, Mannoroth, il cui sangue ci ha contaminato e ha annebbiato le nostre menti così a lungo. Il nemico che tuo padre ha ucciso, liberando così il suo popolo da una terribile maledizione."

Fece un cenno a Eitrigg, che fece un passo avanti. Thrall prese il fagotto che portava e lo aprì. Era un'ascia. Non una semplice ascia, ma un'arma con un nome, un'arma famosa. La sua lama diabolicamente ricurva aveva due tacche. Quando il suo possessore la roteava, essa cantava il suo grido di battaglia, proprio come il suo proprietario faceva un tempo, da cui aveva preso il nome.

Molti degli spettatori la riconobbero e il clamore accrebbe tra la folla.

"Questa" disse Thrall solennemente, "è Ululato di Sangue. È l'arma di tuo padre, Garrosh. Questa è la lama che ha ucciso Mannoroth, un gesto di coraggio ineguagliabile che a Grom Hellscream è costato la vita."

Gli occhi di Garrosh si spalancarono. La gioia e l'orgoglio sfavillavano sul suo volto marrone. Allungò la mano per accettare il dono, ma Thrall non lo cedette subito.

"Ha ucciso Mannoroth" ripeté, "ma ha anche preso la vita del nobile semidio Cenarius, che ha istruito il primo druido mortale. Come ogni altra arma, può essere usata per il bene o per il male. Ti affido l'incarico di diventare migliore di tuo padre, Garrosh. Di usare quest'arma con saggezza e bontà, per il bene del tuo popolo. E un onore per me darti il bentornato a casa. Ricevi l'affetto e i ringraziamenti di coloro che hai servito col tuo sangue, col tuo sudore e col tuo spirito."

Garrosh afferrò l'arma e la saggiò soppesandola. Roteò la lama come se fosse nato per farlo e, pensò Cairne, forse lo era. Questa ululò e sibilò, fendendo l'aria come un tempo, quando aveva tranciato i nemici dell'Orda, cosa che avrebbe sicuramente fatto di nuovo in futuro. Sollevò l'ascia alta sopra la testa e di nuovo le acclamazioni risuonarono attraverso la Valle della Saggezza. Garrosh chiuse gli occhi per un attimo, come se stesse letteralmente crogiolandosi dell'adorazione. Cairne non pensò neppure per un momento che fosse immeritata, ma pensava anche che un pizzico di umiltà e di gratitudine, sia per l'arma che per gli onori, sarebbe stata altrettanto utile a Garrosh.

"Veterani, le taverne sono aperte per voi stanotte. Mangiate, bevete e cantate le vostre gloriose imprese, ma siate consapevoli che i cittadini di Orgrimmar sono coloro che avete servito e non i vostri nemici." Thrall si concesse un sorriso. "Le nebbie dell'alcool a volte possono confondere le prospettive."

Risate spontanee proruppero dalla folla. Cairne se lo aspettava. Thrall aveva acconsentito a rimborsare tutte le taverne per il cibo, le bevande e gli alloggi per l'intera giornata. D'altro canto, stava alle taverne e ai locandieri tenere d'occhio i loro clienti, l'Orda non avrebbe pagato per le sedie o i tavoli rotti e c'erano *sempre* tavoli e sedie rotti. Per non parlare dei nasi rotti, ma tutto ciò veniva sopportato come una parte necessaria dei festeggiamenti. Cairne, che non indulgeva in tali comportamenti nemmeno quando era un tauren più giovane, non approvava ma non aveva protestato quando Thrall lo aveva suggerito.

Thrall fece un gesto e un cospicuo numero di carri coperti da teli pesanti e tirati da kodo e raptor vennero fatti avanzare. A un cenno di Thrall, numerosi orchi fecero un passo avanti e, all'unisono, strapparono via i teli per rivelare decine di barilotti di birra.

"Che la baldoria cominci!" gridò Thrall e le acclamazioni fragorose e gli applausi riempirono l'aria.

La parata era ufficialmente finita, i veterani si mossero avidi verso i barilotti, dando inizio a quella che di certo sarebbe stata una lunga notte e probabilmente uno sgradevole dopo sbornia al mattino. Cairne s'incamminò verso l'entrata della Rocca di Grommash, fermandosi per un momento a guardare il teschio e l'armatura di cui Thrall aveva parlato.

L'armatura era stata saldamente incatenata a un enorme albero morto perché tutti la potessero vedere. Il teschio del grande signore dei demoni, che era stato sistemato in cima all'albero, era stato sbiancato dal sole. Lunghe zanne ricurve sporgevano dalle ossa bianche e la corazza di piastre era gigantesca, impossibile da indossare anche per il più possente degli orchi, troll o tauren. Cairne lo guardò per un lungo istante, pensando a Grom, ringraziando il suo spirito per il sacrificio che aveva permesso agli orchi di essere di nuovo liberi.

Con un lungo sospiro, si voltò e si affrettò all'interno. Aveva, com'era suo diritto, portato il suo seguito con sé. Aveva selezionato tra la sua gente coloro che avrebbero avuto l'onore di partecipare alla festa quella sera. Solitamente suo figlio Baine sarebbe stato tra loro, ma Baine aveva scelto di rimanere a Mulgore.

È per me un grande onore che tu mi chieda di partecipare a una tale cerimonia, aveva scritto Baine, ma l'onore più grande è assicurarmi che il nostro popolo sia al sicuro finché tu, il suo capo, non sarai tornato a casa definitivamente.

La risposta aveva allietato ma non sorpreso Cairne. Baine aveva fatto esattamente ciò che suo padre avrebbe fatto nella stessa situazione. Sebbene sarebbe stato felice di avere suo figlio al suo fianco, Cairne si sentiva meglio sapendo che il popolo dei tauren era sorvegliato e protetto in sua assenza.

Lì con lui, al posto di Baine, c'era il venerabile arcidruide Hamuul Runetotem, che era un buon amico e un consigliere fidato. Erano presenti anche membri di parecchie delle individualiste tribù tauren, come i Dawnstrider, i Ragetotem, una tribù dedita all'arte della guerra che aveva inviato parecchi dei suoi figli e figlie a combattere fieramente a Northrend al fianco di Garrosh, gli Skychaser, i Winterhoof e i Thunderhorn, tra gli altri. Inclusa più per interesse politico che preferenza personale, c'era anche la matriarca dei Grimtorem, Magatha.

Unici tra le tribù tauren, i Grimtorem non si erano mai uniti formalmente all'Orda, sebbene Magatha visse a Thunder Bluff e la sua tribù godesse di tutti i diritti dei tauren. Potente sciamano, era giunta a guidare i Grimtorem a causa della tragica morte accidentale del suo compagno; una morte, si mormorava, non così accidentale come pareva che fosse. Lei e Cairne si erano scontrati in precedenza. Cairne era stato più che felice di farla sentire la benvenuta a Thunder Bluff e di invitarla alle importanti cerimonie come quella in corso, dato che credeva fermamente nel vecchio adagio: "Tieni vicini gli amici e ancora più vicini i nemici". Lei non gli si era mai opposta apertamente e dubitava che lo avrebbe mai fatto. Magatha poteva complottare e macchinare al sicuro nell'ombra, ma alla fine Cairne credeva che fosse una vigliacca. Lasciava che Magatha si ritenesse potente perché comandava soltanto la sua tribù. Lui, Cairne Bloodhoof, era colui che davvero guidava il popolo dei tauren.

Thrall si sedette sull'enorme trono che gli forniva una panoramica dell'intera, immensa sala e osservò la calca che sfilava. I bracieri che normalmente bruciavano ai due lati del trono erano stati spenti. Davanti ai bracieri freddi c'erano ora due piccole, ma comunque ornate, sedie che erano state portate lì per l'occasione. Su richiesta di Thrall, Cairne e Garrosh ne presero una ciascuno, Garrosh alla destra di Thrall, in quanto eroe del momento. In vari punti della sala, i Kor'kron, le guardie del corpo di Thrall,

stavano erette, silenziose e discrete.

Thrall guardò Cairne e Garrosh, osservando le loro reazioni. Cairne si spostò leggermente sulla sedia fin troppo piccola. Thrall fece una smorfia; i carpentieri orchi avevano fatto del loro meglio per tenere in considerazione il fisico di un tauren quando avevano progettato la sedia ma avevano ovviamente fallito. Il vecchio toro era chiaramente pieno d'orgoglio nel vedere la sua gente ambientarsi. Lui, come Thrall, sapeva che tutti avevano dato, e in alcuni casi perso per sempre, così tanto in quella guerra.

Gli anni iniziavano a esigere il loro tributo dal Gran Capo dei tauren. Thrall aveva sentito di come Cairne si fosse battuto con abilità quando il suo gruppo era stato messo sotto assedio, di come fosse tornato più e più volte a portare in salvo il maggior numero di feriti. Tutto ciò non lo aveva sorpreso. Conosceva bene il coraggio, il grande cuore e la compassione di Cairne. Ciò che lo sorprendevasi era la quantità di ferite che il tauren aveva ricevuto nel conflitto e quanto sembrasse lenta la guarigione.

Thrall sentì all'improvviso una fitta al cuore. Aveva perso molte persone a cui teneva, Taretha Foxton, la ragazza umana che gli aveva mostrato che tra le razze poteva esistere la vera amicizia; Grom Hellscream, che gli aveva insegnato così tanto su cosa significasse essere un orco; e forse presto avrebbe perso anche Drek'Thar che, secondo l'orco che si occupava di lui, stava diventando sempre più gracile e la cui mente stava andando alla deriva. Il pensiero di dover dire l'ultimo addio a Cairne, che gli era stato così vicino per così tanti anni, era doloroso.

Volsse la sua attenzione a Garrosh. Il giovane Hellscream, Ululato di Sangue poggiata in grembo, mangiava, beveva e rideva raucamente, divertendosi al massimo e godendosi completamente il momento. Ma ogni tanto, anche lui faceva una pausa e guardava la gente riunita con occhi scintillanti e il petto gonfio d'orgoglio. Thrall non aveva mancato di notare l'entusiasmo con cui la popolazione di Orgrimmar aveva ricevuto Garrosh. Nemmeno lui, Thrall, era stato adorato in maniera così completa nel corso delle passate cerimonie. Era così che doveva essere, pensava Thrall. Non tutte le sue decisioni erano state ben accette dal suo popolo, ma sapeva di averli guidati bene ed essi lo rispettavano. Garrosh, invece, sembrava aver incontrato nient'altro che l'approvazione e l'amore del suo popolo.

Garrosh si accorse che Thrall lo stava guardando e sorrise. "È bello essere qui" disse.

"Bello godersi gli onori che ti sei guadagnato?" chiese Thrall.

"Naturalmente. Ma è bello anche vedere gli orchi. Vederli ricordare, come

ho fatto io, cosa significa essere un orco. Combattere le battaglie giuste, sconfiggere i tuoi nemici, celebrare la tua vittoria con la stessa passione che ti ha portato a guadagnartela."

"L'Orda è molto più di un gruppo di orchi, Garrosh" gli ricordò Thrall.

"Sì. Ma noi siamo il suo fulcro. Il suo centro. E se noi ci crediamo fermamente, a ciò che significa, allora vedrai molte altre vittorie della tua Orda, Signore Supremo della Guerra. Vedrai molto più di questo. Vedrai petti che si gonfiano d'orgoglio per essere ciò che sono. E il loro grido di guerra 'Per l'Orda!' proromperà non solo dalle loro labbra, ma dai loro cuori."

Tutti tranne Thrall, Garrosh e Cairne sedevano sul pavimento, la pietra ricoperta da pelli spesse e morbide. Tutte e tre le razze erano avvezze al contatto con la natura e la sala era riscaldata da bracieri, fuochi e dal calore dei corpi. Thrall si accorse che solo Magatha e i suoi Grimtotem sembravano fuori posto. Tutti gli altri si erano accomodati, felici di essere lì a quella festa, semplicemente lieti di essere vivi dopo così tanto dolore, avversità e battaglie.

Si trattava di una cerimonia ufficiale, ma Thrall sapeva bene che gli umani o gli elfi non l'avrebbero riconosciuta come tale. I servi portarono larghi vassoi abbondantemente ricolmi di prelibatezze. Il cibo veniva mangiato con le mani ed era semplice ma nutriente: costole di cinghiale condite con birra, carne d'orso e di cervo arrostita, bistecche di cosce di zhevra grigliate cotte allo spiedo, pane gustoso da inzuppare nei sughi saporiti e birra, vino e rum con cui annaffiare il tutto. La Rocca di Grommash risuonava delle risate e dei brindisi mentre gli ospiti mangiavano e bevevano. I servi portarono via i vassoi e, seduti, i presenti rivolsero la loro completa attenzione al loro Signore Supremo.

Ora, pensò Thrall, comincia la parte divertente della festa.

"Siamo lieti e riconoscenti che così tanti dei nostri coraggiosi guerrieri siano tornati a casa salvi, per portare qui, al servizio dell'Orda, ciò che hanno imparato" cominciò Thrall. "È giusto celebrare e onorare i loro successi. Ma la guerra esige il suo prezzo, sia nelle vite dei caduti che nei costi finanziari necessari a provvedere ai soldati mentre essi combattono. A causa della peculiare tempesta marina che ha distrutto parecchi dei nostri vascelli, abbiamo perso sia soldati che scorte estremamente necessarie.

"La tempesta non ci è costata solo queste cose preziose, ma la strana natura dell'evento non è stata l'unica a essere documentata. Da tutto Kalimdor e perfino nei Regni Orientali, ho ricevuto rapporti di fenomeni simili. Quelli di voi che, come me, chiamano Orgrimmar casa non hanno bisogno di sentirsi ricordare la siccità che ha avuto un impatto così devastante. E abbiamo

sentito la terra stessa tremare sotto i nostri piedi più di una volta.

"Ho parlato con molti dei nostri più fidati sciamani e coi membri del Circolo dell'Earthen." Un'altra fitta lo trafisse mentre pensava allo sciamano di cui si fidava più di tutti, il cui giudizio era ora inaffidabile come quello di un bambino piccolo. *Drek'Thar, non fío mai avuto così bisogno del tuo intuito come ora e ormai per te è troppo tardi per dividerlo con me.*

"Stiamo facendo di tutto per scoprire cosa, se c'è qualcosa, sta scombinando gli elementi. O, viceversa, per determinare se tutto questo è semplicemente dovuto alla natura che compie un suo ciclo completamente normale."

"Normale?" disse una voce scontrosa dal fondo della massa. Thrall non poteva vedere chi aveva parlato, ma sembrava un orco. "Siccità in alcune zone, inondazioni nelle altre, terremoti, come può tutto questo essere normale?"

"La natura ha i suoi ritmi e le sue ragioni" disse Thrall, completamente imperturbato dall'interruzione. Accoglieva con gioia le sfide; lo mantenevano vigile, mostravano che era disponibile a parlare anche con la gente comune, e spesso gli facevano esplorare vie precedentemente impensate. "Non si adatta per compiacerci, siamo noi che dobbiamo cambiare per adattarci a lei. Un fuoco può distruggere una città, ma fa anche spazio per far prosperare nuovi e diversi generi di piante. Brucia via le malattie e gli insetti dannosi. Riporta nutrimento al suolo. Le inondazioni depositano nuovi tipi di minerali in posti che non ne avevano mai avuti. E per quanto riguarda i terremoti, beh..." Sorrise. "Certamente la Madre Terra ha il diritto di brontolare di quando in quando."

Ci fu uno scoppio di risate e Thrall sentì l'umore cambiare. Lui stesso non era del tutto certo che ciò che si stava verificando fosse normale; anzi, in base alle informazioni che aveva, stava cominciando a pensare che si trattava quasi certamente del contrario. Gli elementi sembravano... in preda al caos, agitati. Non gli stavano parlando chiaramente come facevano di solito ed era impensierito. Ma non c'era alcun bisogno di diffondere le sue preoccupazioni tra la sua gente finché non fosse diventato necessario che essi sapessero. Poteva essere che lui fosse semplicemente troppo distratto da altre faccende per ascoltare come avrebbe dovuto. E, gli antenati lo sapevano, c'era di certo una gran quantità di altre cose a distrarre il Signore Supremo dell'Orda.

"È vero che questa terra di Durotar, la nuova patria degli orchi, è un territorio duro. Ma non c'è niente di nuovo. È sempre stato un ambiente difficile in cui vivere. Noi però siamo orchi e questa terra fa per noi. Fa per

noi *perché* è così dura, *perché* è brutale, *perché* pochi esseri oltre agli orchi potrebbero strapparle di che vivere. Siamo venuti in questo mondo da Draenor, dopo che le magie degli stregoni lo avevano reso quasi completamente privo di vita. E avremmo potuto fare la stessa cosa a questo mondo. Quando ho ricostituito l'Orda, avrei anche potuto scegliere una terra più fertile. Ma non l'ho fatto."

I mormorii saettarono attraverso la sala. Cairne lo fissava con gli occhi stretti a fessure, senza dubbio chiedendosi perché Thrall aveva scelto di ricordare al suo popolo che Durotar era come minimo una terra difficile. Annuì quasi impercettibilmente al suo vecchio amico, rassicurandolo che sapeva ciò che stava facendo.

"Non l'ho fatto, perché avevamo fatto dei torti a questo mondo. E eppure noi ci siamo trovati qui, avevamo il diritto di viverci. Di trovare una patria. Ho scelto un luogo che potevamo rendere nostro, una terra che ci chiedeva tutto quello che eravamo in grado di darle. Vivere qui ha fatto molto per purificarci dalla maledizione che tanto ci ha degradato come popolo. Ci ha reso persino più forti, più duri, più orchi di quanto vivere in una terra accogliente potrebbe mai fare."

L'atteggiamento di Cairne si fece più rilassato mentre i borbottii si mutavano in approvazione. "Rimango convinto della correttezza di questa mia scelta. So bene cosa i figli e le figlie di Durotar sono stati capaci di fare a Northrend. Ma anche la nostra terra ha dato, fin troppo. Nessuno avrebbe potuto prevedere l'alto costo degli approvvigionamenti per la campagna di Northrend. Eppure avremmo potuto forse voltare le spalle alla chiamata?"

Nessuno parlò. Nessuno dei presenti avrebbe voltato le spalle, qualunque fosse stato il costo. "E allo stesso modo anche la nostra terra ha dato, come abbiamo dato noi; ha dato fin quasi a esaurirsi. La guerra col nord è finita. Ora dobbiamo volgere la nostra attenzione alle nostre stesse terre e alle nostre stesse necessità. E una conseguenza sfortunata degli eventi della Porta dell'Ira è che ora l'Alleanza ha una buona ragione per opporsi a noi. Ma se mi rendo conto che per alcuni di voi questo non significa niente e che altri ne sono addirittura felici, vi assicuro che nessuno è lieto del fatto che gli elfi della notte abbiano, per il momento, chiuso tutte le vie commerciali con noi."

Tutti i presenti sapevano cosa questo significava, niente legname fresco per costruire, nessun diritto di caccia ad Ashenvale, nessun passaggio sicuro dovunque pattugliassero le Sentinelle. Per un attimo ci fu silenzio, poi iniziarono i borbottii di malcontento.

"Signore Supremo, posso?"

Era Cairne, con la sua voce lenta e calma. Thrall sorrise al suo vecchio amico. "Prego. Il tuo consiglio è sempre il benvenuto."

"Il nostro popolo ha una connessione con gli elfi della notte che le altre razze dell'Orda non hanno" Cairne continuò. "Siamo entrambi seguaci degli insegnamenti di Cenarius. Abbiamo anche un santuario comune, il Moonglade, dove ci incontriamo in pace e conversiamo, condividendo la conoscenza e la saggezza che abbiamo ottenuto. Mentre comprendo che essi sono furiosi con l'Orda, non credo che tutti i legami vadano recisi. Penso che i druidi potrebbero essere buoni ambasciatori per riaprire i colloqui. L'arcidruide Hamuul Runetotem conosce molti kaldorei."

Fece un cenno all'arcidruide, che si alzò per parlare. "Invero, Signore Supremo della Guerra. La mia amicizia con molti di loro ha richiesto anni per essere costruita. Possono, come razza, provare del risentimento verso di noi, ma non troverebbero alcun piacere al pensiero di bambini che muoiono di fame, nemmeno i bambini dei loro cosiddetti nemici. Ho un'alta posizione nel Circolo del Cenarion. Potenzialmente i negoziati potrebbero essere riaperti, specialmente alla luce della collaborazione che abbiamo ricevuto col trattato. Se il Signore Supremo mi permetterà di approcciarli, forse potremmo convincerli a..."

"Convincerli? Negoziare? Pagh!" Garrosh sputò davvero sul pavimento mentre parlava. "Mi vergogno di sentire un piagnucolio di questo genere provenire dalla bocca di un qualsiasi membro dell'Orda! Ciò che è successo alla Porta dell'Ira ci ha danneggiati tutti, o qualcuno ha già dimenticato Saurfang il Giovane e i tanti che sono morti con lui... e che poi sono stati oscenamente resuscitati come non morti per combattere contro di noi? Gli elfi non hanno tanto più di noi da reclamare per essere stati attaccati!"

"Giovane impertinente" ringhiò Cairne, voltandosi verso Garrosh. "Usi il nome di Saurfang il Giovane a tuo vantaggio quando disprezzi apertamente la saggezza e il cordoglio di suo padre!"

"Solo perché non sono d'accordo con le tattiche di Saurfang questo non significa che io sminuisca il sacrificio di suo figlio!" Garrosh ribatté. "Hi, che hai visto così tante battaglie nei tuoi molti, *molti* anni, dovresti capirlo! Sì, io non sono d'accordo con lui. L'ho detto a lui come lo dico a te, Signore Supremo Thrall, non permettere che restiamo qui ad angosciarci e a lamentarci come cani bastonati pensando ai delicati sentimenti degli elfi della notte. Lascia che muoviamo verso Ashenvale ora, prima che le mie truppe si smobilitino e prendiamoci semplicemente ciò che ci serve!"

Tutti e due si protendevano l'uno verso l'altro, gridando davanti a Thrall

come se lui non fosse lì. Thrall lo aveva permesso perché voleva giudicare la relazione tra i due, ma ora sollevò una mano in un gesto di comando e la sua voce era sferzante.

"Non è così semplice, Garrosh!"

Garrosh si voltò per protestare, ma Thrall strinse i suoi occhi blu in segno d'avvertimento e il giovane orco chiuse la bocca e, silenzioso, si sedette contro voglia.

"L'Alto Signore Saurfang lo sa" continuò Thrall. "Cairne, io e Hamuul lo sappiamo. Tu hai assaggiato per la prima volta il gusto della battaglia e hai provato di essere più che degno di tale nobile impresa, ma ben presto imparerai che niente è bianco o nero in questo mondo."

Cairne si ricompose sulla sedia, apparentemente placato, ma Thrall poteva vedere che Garrosh ribolliva ancora di rabbia. Almeno, pensò Thrall, stava ascoltando e non parlando.

"La posizione di Varian Wrynn contro il nostro popolo sta diventando sempre più militaresca." Non aggiunse "grazie a te" perché sapeva che Garrosh avrebbe udito le parole non dette. "Jaina Proudmoore è sua amica e comprende la nostra causa."

"Anche lei fa parte della feccia dell'Alleanza!"

"Anche lei fa parte dell'*Alleanza*, sì" disse Thrall, la sua voce si fece più profonda e più alta, "ma chiunque abbia combattuto con me o si sia preso il disturbo di leggere una sola pergamena di storia negli ultimi anni sa che quell'umana è un esempio di integrità e saggezza. Pensi che Cairne Bloodhoof sia sleale?"

Garrosh sembrò colto alla sprovvista dal brusco cambio di soggetto. I suoi occhi saettarono verso Cairne, che si sedette dritto e sbuffò.

"Io... certamente no. Nessuno qui mette in dubbio la sua devozione al servizio dell'Orda." Le sue parole erano caute, cercava la trappola. Thrall annuì. Sebbene sulla difensiva, le parole di Garrosh gli sembravano sincere.

"Chiunque lo facesse sarebbe uno stupido. La lealtà di Jaina verso l'Alleanza non le preclude di lavorare per la pace e la prosperità per tutti coloro che vivono su Azeroth. Nemmeno la lealtà di Cairne verso l'Orda. La sua è una proposta sensata. Ci costa poco e potrebbe renderci molto. Se gli elfi della notte sono d'accordo a riaprire i negoziati, tanto meglio. Se non lo sono, allora seguiremo altre strade."

Cairne guardò Hamuul Runetotem, che annuì e disse: "Grazie, Signore Supremo. E mia profonda convinzione che questa sia la strada giusta, sia per onorare la Madre Terra che sembra così tormentata, sia per ottenere ciò di cui

l'Orda ha bisogno per riprendersi da questa terribile guerra".

"Come sempre, amico mio, ti ringrazio per il tuo servizio." Thrall si voltò verso Garrosh. "Garrosh, sei il figlio di qualcuno che mi era molto caro. Ho sentito che vieni chiamato l'Eroe di Northrend e penso che sia un titolo appropriato. Ma ho scoperto personalmente che a volte, dopo la guerra, è difficile per il guerriero trovare il posto che gli compete. Io, Thrall, figlio di Durotan e Draka, ti prometto che lavorerò con te per trovare una posizione adatta alle tue capacità e dove le tue abilità potranno essere utilizzate al meglio per servire l'Orda."

Intendeva dire esattamente ciò che aveva detto. Aveva ammirato il lavoro di Garrosh a Northrend. Ma quei talenti erano limitati e gli serviva tempo per pensare a dove fosse meglio piazzare Garrosh perché potesse servire l'Orda.

Apparentemente però, Garrosh non aveva capito l'intenzione di Thrall. I suoi occhi si strinsero e grugnì quasi impercettibilmente.

"Come il Signore Supremo desidera, naturalmente. Col tuo permesso, grande Thrall, trovo che l'aria qui dentro sia un po' troppo viziata."

Senza aspettare il permesso richiesto in modo così sarcastico, Garrosh si alzò, fece a Thrall un cenno appena sufficientemente educato e si affrettò a uscire.

"Quel ragazzo è un kodo a cui non piacciono le briglie" mormorò Cairne.

Thrall sospirò. "Ma troppo prezioso per rinunciare a lui." Sollevò un braccio e, alzando la voce per farsi sentire, annunciò: "L'aria è viziata. Più bevande per rinfrescare le gole secche!".

Si levò un urrà e la folla si distrasse in un attimo. Thrall pensava alle parole di Cairne e alla propria risposta e si chiedeva in che modo al mondo avrebbe potuto domare il kodo selvaggio senza perderlo.

Ma il ruolo di Garrosh nell'Orda, sebbene fosse un cruccio importante per Thrall, non era in cima alla lista delle sue priorità. Quello di cui si doveva preoccupare maggiormente era il bene della sua gente, quello dell'Orda come insieme, e l'inquietudine degli elementi. Il suo popolo reclamava più legname per costruire case, ma il mondo stesso sembrava irrequieto.

Aveva scelto Durotar per le esatte ragioni di cui aveva parlato, perché consentiva alla sua gente di rimediare al male che aveva fatto e perché questa terra li aveva induriti e li aveva rafforzati. Ma non aveva previsto che così tanti fiumi si sarebbero seccati; che così larga parte della loro piccola foresta sarebbe stata spogliata da una guerra che, sebbene del tutto necessaria, era stata anche completamente deleteria.

No, pensò Thrall mentre beveva da un boccale di birra. Domare un

semplice kodo ribelle era l'ultimo dei suoi pensieri al momento.

CAPITOLO CINQUE



Garrosh ispirò la piacevole aria della notte. Era asciutta e calda anche dopo il tramonto, così diversa dall'aria fredda e umida di Northrend. Ma questa era la sua casa adesso, non più la Tundra Boreana, e nemmeno Nagrand a Draenor. Questa terra arida e inospitale, la città che prendeva il nome da Orgrim Doomhammer, la terra per Durotan, padre di Thrall. Ci rifletté un istante, le narici che si allargavano per l'irritazione. La sola cosa che avesse preso nome da lui era una sottile striscia di spiaggia costantemente battuta da falsi fantasmi.

Si arrestò davanti al teschio e all'armatura di Mannoroth e il suo spirito agitato si placò un po'. Si sentì gonfio d'orgoglio alla vista di quello che suo padre aveva fatto. Era un bene aver imparato a essere orgoglioso della sua eredità, ma voleva fare la sua strada, senza procedere sulla scia delle gesta del genitore. Ululato di Sangue, appena acquisita, era assicurata alla sua schiena. Si allungò per prenderla e tenne l'arma che aveva ucciso il grande nemico della sua gente con le mani brune strette sopra l'impugnatura.

"Tuo padre è stato proprio quello di cui l'Orda aveva bisogno, quando ne aveva bisogno" disse una voce profonda e femminile alle sue spalle. Garrosh si voltò per scorgere un'anziana tauren. Gli occorre un attimo: la pelliccia era scura, e nella notte solo il bagliore delle stelle nei suoi occhi ardenti e le quattro strisce di pittura bianca sul muso erano immediatamente visibili. Quando la sua vista si aggiustò, riuscì a vedere che indossava gli abiti formali dello sciamano.

"Grazie, ehm...?" aspettò che si identificasse. Lei sorrise.

"Sono la Anziana Strega Magatha della tribù Grimtotem" disse.

Grimtotem. Aveva sentito quel nome. "È interessante che parli dei bisogni dell'Orda quando la tua è l'unica tribù tauren che ha rifiutato ufficialmente di

unirsi a essa."

Lei rise con dolcezza, la voce aspra stranamente musicale. "I Grimtotem fanno ciò che vogliono, come vogliono. Forse non ci siamo ancora uniti all'Orda perché non avevamo una ragione sufficiente per farlo."

Garrosh si adombrò. "Cosa? Questo non è sufficiente?" Percosse con il grosso dito bruno il teschio e l'armatura del signore delle cripte. "Non lo è stata la nostra guerra contro la Legione Infuocata? L'offensiva Warsong non è stata abbastanza per impressionare i possenti Grimtotem?"

Lo guardò con fermezza, per niente imbarazzata dal suo tono altisonante. "No" rispose dolcemente. "Non mi ha impressionato. Ma i racconti di quanto hai fatto in Northrend... beh, quelle sono le gesta di un eroe. Noi Grimtotem guardiamo. E aspettiamo. Sappiamo riconoscere la forza, l'astuzia e l'onore quando li vediamo. Può darsi che tu, Garrosh Hellscream, come tuo padre, sia proprio quello di cui l'Orda ha bisogno, quando ne ha bisogno. E quando anche l'Orda stessa se ne renderà conto, allora credo che potrai contare sul supporto dei Grimtotem."

Garrosh non era sicuro di dove lei volesse arrivare, ma una cosa era chiara. Le era piaciuto quel che aveva sentito poco prima dentro la Rocca. Il che poteva significare che approvava il modo in cui lui voleva che le cose andassero. Questo poteva essere un bene. Forse qualcuno poteva finalmente cominciare a *fare* qualcosa.

"Grazie, Anziana Strega. Apprezzo le tue parole, e spero presto di meritarmi più che semplici parole di sostegno."

La sua mente ribolliva di stratagemmi per riuscire a mettere da parte il pacifista Thrall e il capriccioso vecchio Cairne per dare all'Orda quello di cui aveva bisogno. Il trucco stava nel riuscire a farlo senza superare il limite.

Non era tempo di essere cauti. Era tempo di essere audaci. Quando avesse dato loro dei risultati, l'avrebbero capito.

Cairne e quelli della sua cerchia erano in piedi pronti a partire già all'alba, nonostante la celebrazione si fosse prolungata fino alle prime ore del mattino ed egli, in quanto ospite d'onore, fosse dovuto restare tutto il tempo. Era ansioso di tornare a casa. Le truppe che aveva mandato a Northrend quando Thrall aveva proclamato la chiamata alle armi avevano combattuto con fierezza e si erano comportate bene. Ma anche quei soldati erano stanchi degli spargimenti di sangue, delle notti infinite e dei giorni di resistenza. Un tempo

nomadi, i tauren avevano ora una casa, Mulgore, che amavano. Oggi finalmente cominciavano l'ultima tappa del viaggio verso le sue colline gentili e ondulate, le rupi orgogliose e i cari che avevano lasciato.

Avevano scelto di camminare per mantenere unita la compagnia ancora per un po', ma non si trattava di una marcia forzata. Appena l'alba era spuntata, mentre i combattenti dell'Orda dormivano dopo la gozzoviglia o forse si stringevano la testa proprio a causa della gozzoviglia, i tauren erano già fuori da Durotar, diretti alle Terre Aride. Cairne aveva mandato avanti Perith Stormhoof per avvertire Baine del loro arrivo imminente. Perith faceva parte di un ristretto corpo di scout e messaggeri scelti, chiamati Longwalker. Rispondevano soltanto a Cairne, che affidava loro i messaggi e le informazioni più importanti. Nemmeno Thrall era a conoscenza di ciò che Cairne condivideva con i Longwalker. Quella però non era una missione di grande importanza, non era una questione di vita o di morte. Ma gli occhi di Perith lampeggiarono di felicità per quel particolare incarico, ed egli partì con l'usuale, controllata rapidità.

Nel tardo pomeriggio, una spessa luce dorata si allungò sulle piane di Mulgore. Perith si fece loro incontro nei pressi del bivio per Campo Narache e il Villaggio di Bloodhoof; si mise al passo accanto a Cairne, mentre si muovevano lentamente verso casa. "Ho informato Baine, come avevi richiesto" disse Perith. "Ti assicura che sarà tutto pronto."

"Bene" approvò Cairne. "Bisogna informare le botteghe in tutti i villaggi che numerosi viaggiatori sono in arrivo. Stanotte, non voglio vedere nessuno della mia gente patire la fame."

"Penso troverai quanto Baine ha in mente... accettabile."

Curioso, Cairne si voltò per guardare Perith. In quel momento si udì uno squillo di corni. Molti kodo si muovevano pesantemente e rumorosamente verso di loro. I vecchi occhi di Cairne non riuscirono a distinguere chi fosse in groppa alle bestie più grandi, ma persino le sue orecchie erano in grado di cogliere le acclamazioni dei piccoli. Ruzzolarono in modo disordinato giù dai kodo, gridando e ridendo, lanciando fiori e fasci di erba sugli eroi che si avvicinavano.

"Bentornato a casa, Padre" disse Baine Bloodhoof. Cairne si voltò al suono di quella voce familiare, strinse gli occhi e sorrise quando riconobbe la figura del figlio, che cavalcava con agilità un grande kodo.

Per un attimo le lacrime inumidirono gli occhi del vecchio toro. Ecco come si doveva essere accolti di ritorno a casa. Con le grida felici dei bambini e della famiglia, con la benedizione del mondo naturale. Il modo più semplice,

migliore... più tauren.

"Ben fatto, figlio mio" disse Cairne, sforzandosi di non far trapelare l'emozione dalla voce. "Ben fatto."

Baine, per quanto calmo e saldo come suo padre, non nascondeva la sua radiosa felicità per il ritorno di Cairne. Balzò agilmente a terra e si avvicinò al genitore. Si abbracciarono calorosamente e si allontanarono, separandosi un po' dal gruppo degli altri che si ricongiungevano con gioia alle loro famiglie.

"Ce ne sono altri" disse Baine, guardando con un sorriso diversi guerrieri prendere la strada verso sud ovest. Quei pochi fortunati avevano già raggiunto la loro casa. "Sulla strada di casa troverete altri pronti a darvi il benvenuto."

"Un balsamo per occhi afflitti" disse Cairne. "Va tutto bene con loro?"

"Andrà meglio una volta che i veterani della guerra saranno a casa" disse Baine. "Come sono andate le celebrazioni a Orgrimmar?"

"Com'era prevedibile" disse Cairne. "Molto nello stile degli orchi. Molte armi, feste e grida. Tuttavia, non hanno trascurato la nostra gente."

Baine annuì. "Thrall non l'avrebbe mai fatto."

Cairne allungò il collo sopra la spalla, guardandosi intorno per un attimo, poi continuò a voce più bassa. "No, lui non l'avrebbe fatto. È troppo saggio e troppo magnanimo. Ritorno a casa con un compito che solo noi possiamo eseguire per aiutare l'Orda."

Con calma, parlò a Baine del suggerimento di Hamuul. Baine ascoltò con attenzione, contraendo le orecchie e annuendo a tratti.

"È un bene" disse. "Sono un guerriero anch'io, ma ti dico che la nostra gente ne ha avuto abbastanza di combattere. Se Hamuul pensa che questi tentativi di dialogo possono aiutare, allora sono con te, Padre. Do il mio pieno appoggio."

Non ora per la prima volta, Cairne benedisse il dono che la Madre Terra e la sua compagna, Tamaala, gli avevano fatto con il figlio. Sebbene Tamaala se ne fosse andata con gli spiriti molti anni prima, continuava a vivere in lui. Baine era di tale conforto per suo padre. Aveva la spiritualità, l'intuito e il cuore grande della madre, insieme alla calma e, Cairne era costretto ad ammetterlo, alla caparbia del padre. Cairne non aveva dovuto pensarci due volte quando era stato necessario lasciare Mulgore nelle mani capaci del figlio. Si chiedeva come facesse Thrall, senza una compagna e una progenie. Anche Grom aveva avuto un figlio, per amore della Madre Terra. Forse adesso che la guerra era finita, Thrall avrebbe potuto volgere i propri pensieri a cose come una compagna e un erede.

"E la nostra sciamana preferita, come si è comportata in mia assenza?"

"Abbastanza bene" replicò Baine. Parlavano di Magatha. "L'ho tenuta d'occhio. Sarebbe stato il momento opportuno per creare qualche guaio e invece non ce ne sono stati."

Cairne grugnì. "I guai potrebbero non tardare. Il giovane Garrosh Hellscream è una testa calda e l'ho vista sgusciarsene via per conferire con lui."

"Ho sentito che è un guerriero straordinario" disse Baine lentamente, "ma..." e a questo punto sogghignò, "è anche una testa calda."

I due Bloodhoof si sorrisero. Cairne batté la mano sulla spalla di Baine e la strinse forte. Baine si affrettò a coprire la mano del padre con la sua.

Proprio di fronte, Thunder Bluff si levava maestosa nel cielo del tardo pomeriggio.

"Bentornato a casa, Padre. Bentornato a casa."

CAPITOLO SEI



Il giorno era freddo, leggermente coperto e, mentre Jaina Proudmoore saliva i gradini ricoperti dal tappeto blu e oro della magnifica cattedrale di Stormwind, iniziò a piovere. Alcuni degli scalini erano sbarrati, in attesa di essere riparati dopo la Guerra contro l'Incubo e la pioggia li aveva resi scivolosi. Non si curò di tirare su il cappuccio a coprire i suoi luminosi capelli biondi, lasciando che le gocce cadessero gentilmente sulla sua testa e sul volto. Era come se il cielo stesso stesse piangendo al pensiero della cerimonia che stava per tenersi all'interno.

Due giovani sacerdotesse che stavano ai lati della porta sorrisero e fecero un inchino. "Lady Jaina" disse la ragazza umana sulla destra, farfugliando leggermente, con un rossore evidente persino sulla sua pelle scura. "Non ci era stato detto di aspettarla, desidera sedere con Sua Maestà? Sono certa che sarà lieto di avere la sua compagnia."

Jaina rivolse alla ragazza il suo sorriso più disarmante. "No, grazie, sarò felice di sedere accanto a chiunque."

"Allora tenga" disse la sacerdotessa nana, porgendole una candela spenta. "La prego, prenda questa, mia signora, e sieda dovunque desideri. Siamo molto lieti che sia qui."

Il suo sorriso era genuino, anche se controllato, a causa della solennità del momento. Jaina prese la candela, entrò, e gettò una lanciata di monete d'oro nella ciotola delle offerte vicina alle sacerdotesse.

Fece un respiro profondo; grazie all'umidità nell'aria, lì l'odore dell'incenso era persino più forte del solito e l'interno era più buio di quanto ricordasse trattandosi della Cattedrale della Luce. Le candele accese mandavano fumo e Jaina osservò le file di panche in cerca di un posto per sedersi, chiedendosi

se avesse fatto bene a rifiutare l'offerta della giovane sacerdotessa così in fretta. Ah, c'era un posto. Si incamminò lungo la navata e chinò il capo verso l'anziana coppia di gnomi che si spostò di lato per farle spazio. Da lì godeva di una vista eccellente e sorrise mentre osservava le familiari figure di Re Varian Wrynn e di suo figlio Anduin entrare nel modo più discreto possibile da una stanza privata.

Del resto Varian non avrebbe mai potuto essere considerato "discreto". Non per niente, dopo averlo trovato quasi annegato e privo di conoscenza più di un anno prima, l'orco Rehgar Earthfury aveva deciso che ne avrebbe fatto un perfetto gladiatore. Senza memoria del suo passato, Varian si era adattato bene a quel brutale stile di vita. A sua insaputa a quel tempo, in realtà era stato separato in due distinte entità, Varian, sotto il controllo del drago femmina Onyxia e Lo'Gosh, un terribile e potente gladiatore. Varian aveva mantenuto tutta l'educazione, la conoscenza e i modi di fare; Lo'Gosh, una parola Taurahe che significava "lupo spettrale" e onorava una feroce creatura leggendaria, tutte le originali abilità di combattimento di Varian. Varian era elegante; Lo'Gosh era violento. Varian era sofisticato; Lo'Gosh era brutale.

Le due metà alla fine erano state riunite, ma in maniera imperfetta. A volte sembrava che Lo'Gosh avesse il comando di quel corpo alto e poderoso. Con gli scuri capelli castani tirati all'indietro e legati da un nodo, e con la brutta cicatrice che sfregiava il suo volto un tempo piacente, Re Varian Wrynn dominava più che mai ogni stanza in cui entrava.

Anduin era decisamente diverso da suo padre. Era pallido, biondo, snello e già leggermente più alto dell'ultima volta che Jaina lo aveva visto. Anche se passava inosservato accanto all'imponente figura di suo padre, Jaina supponeva avesse preso dalla sua aggraziata madre e che non sarebbe mai stato robusto come Varian, ormai era un giovanotto e non più un bambino. Scambiò cenni e sorrisi con Fratel Sarno e col giovane Thomas mentre lui e suo padre si muovevano per prendere posto. Forse percependo il suo sguardo, aggrottò leggermente le sopracciglia, si guardò attorno e incontrò i suoi occhi. Il ragazzo era stato preparato a sufficienza alle formalità a cui i principi devono sottostare e riuscì a non abbozzare un sorriso, ma i suoi occhi si illuminarono e le fece un cenno impercettibile.

Tutti gli occhi passarono dal re e suo figlio all'Arcivescovo Benedictus, che era entrato e si stava dirigendo lentamente all'altare. Di altezza media e solido, tarchiato, sembrava più un contadino che un sant'uomo. Non era mai parso adatto a indossare le sue splendide tuniche bianche e dorate, e sembrava sempre leggermente a disagio. Ma appena cominciò a parlare, la sua voce,

calma e sicura, che si diffondeva in tutta la cattedrale, fu subito evidente a tutti che era un prescelto della Luce.

"Cari compagni nella Luce, siete tutti i benvenuti qui, in questa splendida cattedrale che non respinge mai coloro che vengono coi cuori aperti e spiriti umili. Questo luogo ha visto molte occasioni di gioia e molte di dolore. Oggi siamo riuniti per onorare i caduti, per ricordarli e per piangerli e rispettare il loro sacrificio per la nostra Alleanza e per Azeroth."

Jaina si guardò le mani strette in grembo. C'era un motivo per cui non aveva voluto scegliere un posto molto visibile della cattedrale. La sua storia d'amore con Arthas Menethil non era stata dimenticata, non quando lui era principe, certamente non quando era diventato il Re dei Lich, e non ora che era stato sconfitto. Era per colpa sua che quella triste cerimonia era ancora necessaria. Alcune teste si girarono verso di lei, riconoscendola, e le rivolsero sguardi di comprensione.

Non passava un giorno senza che Jaina pensasse a lui, chiedendosi se ci fosse stato qualcosa che avrebbe potuto fare, qualcosa che avrebbe potuto dire, per distogliere colui che era stato un fulgido paladino dal suo oscuro sentiero. I suoi sentimenti le si erano rivoltati contro durante la Guerra contro l'Incubo, intrappolandola in un sogno in cui lei aveva impedito che lui diventasse il Re dei Lich... diventando la Regina dei Lich lei stessa al suo posto...

Rabbrivì, costringendosi a cacciar via il pensiero di quel sogno orribile e rivolse di nuovo la sua attenzione all'arcivescovo.

"...Le gelide terre del lontano nord" stava dicendo Benedictus, "hanno affrontato un nemico terribile e la sua armata, un nemico che nessuno pensava davvero che saremmo mai stati in grado di sconfiggere. Eppure, grazie alla benedizione della Luce e al semplice coraggio di questi uomini e donne, umani, nani, elfi della notte, gnomi, draenei; sì, grazie anche ai membri dell'Orda, siamo di nuovo al sicuro nella nostra patria. I numeri sono impressionanti e altri rapporti arrivano ogni giorno. Per darvi un'idea delle perdite stimate, a ogni fedele qui presente oggi è stata data una candela. Ogni candela rappresenta non uno, non dieci... ma *cento* vite dell'Alleanza perdute nella campagna di Northrend."

Jaina si sentì mancare il fiato e fissò la candela spenta, stretta in una mano che di colpo cominciò a tremare. Si guardò attorno... c'erano come minimo duecento persone nella cattedrale e sapeva che altre si stavano radunando all'esterno, desiderose di partecipare alla cerimonia di commemorazione anche se la cattedrale era piena. Venti, trenta, forse quaranta o cinquantamila

persone... morte. Chiuse gli occhi per un attimo e distolse lo sguardo dall'arcivescovo, dolorosamente consapevole che la coppia di gnomi accanto a lei la stava fissando sussurrando qualcosa.

Quando sentì voci gridare e sussulti di sorpresa provenire dal fondo della cattedrale, fu quasi un sollievo. Si girò e vide due Sentinelle, segnate dalle intemperie, discutere animatamente con le due sacerdotesse. Mentre si alzava per cercare di uscire silenziosamente, notò che Varian si era già mosso.

La sacerdotessa umana, apparentemente contro il volere della nana, che sembrava contrariata, stava conducendo le due Sentinelle in una stanza sul lato sinistro. Jaina si affrettò per unirsi a loro. Mentre attraversava l'ingresso della stanza, Varian la raggiunse. Non c'era il tempo per i saluti, ma i due si scambiarono uno sguardo d'intesa.

Varian si voltò verso i paladini che si erano anch'essi mossi per unirsi a loro.

"Lord Grayson" disse all'uomo alto coi capelli neri e la benda sull'occhio, "dia a questi soldati un po' di cibo e di bevande."

"Sì, signore" disse il paladino, affrettandosi per svolgere il compito di persona. Perché quello era l'atteggiamento dei paladini; ogni servizio, per quanto umile, che aiutava qualcun altro veniva dalla Luce.

"Ti prego, siediti" disse Varian.

La più alta dei due elfi della notte, una donna dalla pelle purpurea coi capelli bianchi, scosse la testa. "Grazie, Vostra Maestà, ma questa non è una gita di piacere. Veniamo con brutte notizie e siamo pronte a tornare indietro per fare rapporto il più presto possibile."

Varian assentì, vagamente irrequieto. "Allora riferite le vostre notizie."

Lei annuì. "Sono la Sentinella Valarya Riverrun. Questa è la Sentinella Ayli Leafwhisper. Siamo venute portando rapporti di attacchi dell'Orda ad Ashenvale. Il trattato è stato violato."

Jaina e Varian si scambiarono uno sguardo. "Quando abbiamo firmato il trattato sapevamo che ci sarebbero stati alcuni contrasti, da entrambe le parti" disse Jaina esitante. "I confini sono da tempo causa di..."

"Non sarei qui se si trattasse di una *scaramuccia*, Lady Jaina Proudmoore" disse Valarya gelida. "Non siamo nate ieri. Sappiamo che dobbiamo aspettarci qualche baruffa occasionale. Ma non è questo il caso. Questo è stato un *massacro*. Un massacro, quando l'Orda si proclama in pace!"

Jaina e Varian ascoltarono, Jaina con gli occhi sempre più spalancati, e Varian stringendo lentamente i pugni, mentre la cruenta storia veniva raccontata. Una dozzina di Sentinelle aveva subito un'imboscata mentre, alla

scorta di un convoglio di carri di erbe e minerali, si facevano strada attraverso le verdi foreste di Ashenvale. Non era sopravvissuto nessuno. Le loro morti erano state scoperte solo quando il convoglio era in ritardo di ormai due giorni sull'arrivo a destinazione previsto. I carri e tutto il loro carico erano spariti.

Valarya fece prima una pausa e poi un respiro profondo, come per calmarsi. La sua sorella Sentinella fece un passo accanto a lei e le strinse la spalla. Varian si stava incupendo, ma Jaina proseguì.

"È senza dubbio una violazione degli accordi" disse Jaina, "e come tale deve essere portata all'attenzione di Thrall. Ma anche così, temo di non riuscire a capire perché definite questo un massacro piuttosto che uno sfortunato, per quanto non insolito, incidente."

Ayli rabbrivì e si allontanò. Jaina spostò lo sguardo dall'una all'altra. Erano guerriere, che verosimilmente combattevano da Prima che Jaina nascesse. Cos'era che le innervosiva tanto?"

"Lasci che gliela metta in questo modo, Lady Proudmoore" disse Valarya a denti serrati. "Non siamo riuscite a recuperare i corpi."

Jaina sussultò. "Perché no?"

"Perché sono stati metodicamente fatti a pezzi" disse Valarya, "e quei pezzi sono stati portati via dai divoratori di carogne. Questo, naturalmente, *dopo* che sono stati scuoiati. Non siamo sicure se sia successo mentre erano ancora vivi o no."

La mano di Jaina corse alla bocca. La bile le salì in gola. Tutto ciò era oltre l'oscenità, oltre l'atrocità...

"Le loro pelli erano appese come lenzuola su un albero vicino. E su quell'albero, scritti con sangue elfico, c'erano i simboli dell'Orda."

"*Thrall!*" ringhiò Varian. Si voltò verso Jaina, fissandola. "È stato lui ad autorizzarlo! E tu mi hai impedito di ucciderlo quando ne avevo l'occasione!"

"Varian" disse Jaina, cercando di trattenere i conati, "ho combattuto al suo fianco. Ho aiutato a negoziare i trattati con lui, trattati che lui ha sempre onorato. Non c'è *niente* che possa far pensare che *una cosa del genere* sia opera sua. Non abbiamo nessuna prova che abbia autorizzato questa incursione e..."

"Nessuna prova? Jaina, erano orchi! Lui è un orco e lui è il capo della dannata Orda!"

Il suo stomaco si era calmato ormai e lei sapeva di essere nel giusto. "I Defias sono umani" disse Jaina, molto tranquillamente. "Tu dovresti essere ritenuto responsabile per le loro azioni?"

Varian scattò come se fosse stato colpito. Per un attimo pensò di essere riuscita a farlo ragionare. I Defias erano un suo acerrimo nemico personale e di gran lunga il più odiato da Varian. Poi le sue sopracciglia si unirono in uno sguardo torvo, reso ancora più terrificante dalla brutale cicatrice che gli attraversava il volto. Non sembrava se stesso ora.

Sembrava Lo'Gosh.

"Osi ricordarmelo" grugnì sottovoce.

"Sì. Qualcuno deve farti presente come ti stai comportando." Non affrontò la rabbia di Lo'Gosh, la parte di Varian che era fredda, rapida e violenta, con la propria. L'affrontò con la praticità che l'aveva salvata, insieme a tanti altri, più e più volte.

"Tu governi il regno di Stormwind, il più potente dell'Alleanza.

Thrall comanda l'Orda. Tu puoi fare leggi, regole e trattati, così come può farli lui. E lui non è più capace di te di controllare le azioni di ognuno dei suoi cittadini. Nessuno può."

Lo'Gosh si fece più torvo. "E se ti sbagliassi, Jaina? E se avessi ragione io? Sei nota per essere stata un pessimo giudice di caratteri in passato."

Stavolta era il turno di Jaina di raggelarsi, sbalordita, a quelle parole. Le stava rinfacciando Arthas. Era quello il modo in cui agiva Lo'Gosh, il modo in cui vinceva nei combattimenti tra gladiatori, giocando sporco, usando ogni mezzo a sua disposizione per vincere a tutti i costi. L'incubo tornò a opprimerla e lei lo respinse. Fece un respiro profondo e si ricompose.

"Molti di noi conoscevano bene Arthas, Varian. Tu incluso. Hai vissuto con lui per anni. Non hai mai visto il mostro che sarebbe diventato. Né l'ha fatto suo padre, né Uther."

"No, non l'ho visto. Ma non farò di nuovo lo stesso sbaglio, mentre tu sì. Dimmi, Jaina, se tu avessi visto quello che Arthas sarebbe diventato... avresti cercato di fermarlo? Avresti avuto il fegato di uccidere il tuo amante o saresti rimasta a guardare, sostenendo la pace a tutti i costi e restando una piccola e piagnucolosa pacifista che..."

"Padre!"

La parola, pronunciata dalla voce tenorile di un ragazzo, crepitò come una frustata.

Varian si voltò di scatto.

Anduin stava in piedi sull'ingresso. I suoi occhi blu erano spalancati e la sua faccia aveva perso tutto il colore. Ma sul suo volto non c'era una semplice espressione di shock. C'era un'amara delusione. Davanti agli occhi di Jaina, Varian cambiò. La rabbia fredda e violenta di Lo'Gosh era sparita. I

suoi modi erano cambiati. Era di nuovo Varian.

"Anduin..." la voce di Varian, ferma, era tinta di preoccupazione e da un pizzico di rammarico.

"Risparmiamelo" disse Anduin, disgustato. "Resta qui e continua a fare qualsiasi cosa stessi facendo. Io tornerò là fuori a mostrare il volto di almeno uno dei reali per far capire al nostro popolo che *aqualcuno* importa di ciò che hanno perso. Anche se è un piagnucoloso piccolo pacifista."

Girò sui tacchi e si diresse verso l'uscita. Afferrò lo stipite della porta per un momento. Jaina lo osservò mentre raddrizzava la schiena e si sistemava i capelli, ricomponendosi, assumendo un'immagine calma, come se stesse mettendo la sua corona. Aveva dovuto crescere così in fretta. Le due Sentinelle si guardarono brevemente l'una con l'altra. Varian restò immobile per un attimo, fissando il punto dov'era stato suo figlio. Sospirò profondamente.

"Jaina, perché non torni di là anche tu?" Al suo sguardo incerto, lui sorrise lievemente. "Non preoccuparti. Le Sentinelle e io ragioneremo con calma sul da farsi."

Jaina assentì. "Poi però mi concederai un attimo del tuo tempo?"

"Naturalmente." Si voltò verso le due elfe. "Ora, torniamo a noi. Quando sono avvenuti gli attacchi?"

La conversazione continuò a bassa voce. Varian ascoltò tutto ciò che gli veniva detto, ma non si sarebbe incollerito di nuovo. Jaina si girò e uscì dalla stanza in silenzio. Non si diresse però verso la panca su cui era stata seduta. Invece, si tenne sul retro della cattedrale, restando silenziosa nell'ombra, osservando, ascoltando e facendo ciò che le riusciva meglio: riflettere.

CAPITOLO SETTE



Un'ora dopo, il funerale era finito. Non avrebbe proprio voluto continuare a presenziare, ma poiché la cerimonia continuava, comprese che doveva rimanere per almeno due persone. Una era se stessa. Durante il sermone si era ritrovata con la testa china, a versare lacrime per quanti avevano dato tutto pur di opporsi al male; aveva compianto l'uomo giovane e ardente che Arthas Menethil era stato un tempo. E nelle lacrime, aveva scoperto un senso di pace per lei sconosciuto fino a quel momento.

E l'altra...

Era tornata nella saletta dove Varian aveva ricevuto le Sentinelle. Gli elfi se n'erano andati, ma il re di Stormwind era ancora lì. Sedeva a un piccolo tavolo, la testa fra le mani. Alzò lo sguardo al suo avvicinarsi, anche se aveva fatto piano, e le rivolse uno sorriso stanco.

"Mi dispiace di aver perso il controllo prima."

"Fai bene a dispiacerti."

Annuì, riconoscendo la verità di quel commento. "Lo so. Quanto ho detto era inappropriato e falso."

Lei si calmò un po'. "Scuse accettate. Ma non sono la sola persona che le merita."

Lui fece una smorfia, ma annuì. "Preferirei che non l'avesse visto, ma quel che è fatto è fatto."

Lei scivolò sulla sedia davanti a lui, pronta ad ascoltare. "Raccontami ciò che è successo."

Lo fece. Aveva accettato di mandare degli alchimisti ad Ashenvale per assistere gli elfi della notte a esaminare il sangue e gli indumenti nel sito del massacro. E un emissario, disarmato e decisamente preoccupato, sarebbe stato inviato da Thrall per condurre un'indagine.

"Ti sei trattenuto... molto" commentò Jaina.

"Le mie azioni devono dipendere da quanto so, non da quanto sospetto. Se viene fuori che dietro questa atrocità c'è Thrall, puoi stare certa che marcerò su Orgrimmar e avrò la sua testa. Non m'importa se sono autorizzato a farlo oppure no, lo farò e basta."

"Se le cose stanno così, marcerò al tuo fianco" disse Jaina. Era sicura che Thrall fosse sconvolto e terrorizzato dall'attacco al pari di Varian e di lei stessa. Anche se non era amico di Varian, sarebbe stato sempre un avversario onorevole. Non avrebbe mai autorizzato una violazione del trattato, meno che mai un attacco tanto raccapricciante.

"Ti volevo parlare di Anduin" disse lei, cambiando argomento.

Varian annuì. "Anduin è un diplomatico nato. Ha compreso la necessità di andare in guerra a Northrend, ma bramava, e continua a bramare, la pace. Mentre io sembro incapace di smettere di bramare la guerra. Le cose andavano bene quando sono tornato ma..."

"Beh, è un adolescente" disse Jaina lievemente.

"Ha preso male la morte di Bolvar. Molto male."

A quel nome, Jaina si sentì a disagio.

"Mi sono reso conto che si erano avvicinati molto quando ero via. Bolvar è stato come un padre per Anduin."

"Lui... lo sa?" chiese Jaina con calma.

Varian scosse la testa. "E spero che non lo saprà mai" Quando, alla fine, il Re dei Lich era stato ucciso, insieme alla vittoria avevano appreso una cosa terribile: la rivelazione che doveva continuare a esserci un Re dei Lich, o altrimenti il Flagello avrebbe scorrazzato senza freni per il mondo. Qualcuno doveva indossare l'elmo, diventare il prossimo Re dei Lich, oppure avrebbero tutti combattuto per niente.

Fu Bolvar - sopravvissuto alle fiamme del drago rosso ma orrendamente deformato, al punto che aveva l'aspetto di un tizzone vivente dalla vaga forma umana - a insistere per assumersi quello spaventoso compito. Era Bolvar che in quel momento indossava la corona del Re dei Lich, seduto in cima al tetto del mondo e destinato a essere per sempre il carceriere dei non morti. Ancora una volta gli occhi azzurri di Jaina si riempirono di lacrime bruciati a quel pensiero.

"Anduin ha passato un momento difficile" disse Jaina, la voce pesante. La schiarì e si riprese. "Ma Bolvar non era suo padre. Tu lo sei, e so che è contento che sei tornato, ma..."

"Ma riuole indietro suo *padre*, non Lo'Gosh. Del tutto comprensibile. Ma,

Jaina... a volte non sono sicuro di dove finisca l'uno e cominci l'altro. A me... non piace avere il ragazzo intorno, vivere con lui, mentre cerco di stabilirlo."

"Stavo giusto pensando la stessa cosa. E ho un'idea..."

Jaina si fece scivolare il cappuccio sulla testa all'uscita dalla cattedrale. Pioveva ancora, anzi, la pioggia si era fatta più intensa. Non le dava però troppo fastidio: vivendo a Theramore, si era abituata all'umidità.

Poiché era giunta a Stormwind per mezzo del teletrasporto, non aveva un palafreno, e così si avviò a piedi e senza indugio lungo le strade bagnate verso la Fortezza di Stormwind. Non era un viaggio lungo, ma i suoi piedi incontrarono delle pozzanghere e, quando arrivò, era ormai quasi completamente fradicia e tremante.

Le guardie la riconobbero e le rivolsero un cenno cortese mentre entrava. Dei servitori le andarono incontro con prontezza, offrendosi di prenderle il mantello e di darle qualcosa di caldo. Respinse quelle offerte con un gesto della mano, sorridendo gentile, e li ringraziò per la loro sollecitudine. Poiché era un'ospite ben nota, non le chiesero dove volesse andare nella fortezza quando domandò delle indicazioni.

Jaina attraversò le stanze di rappresentanza e la sala del trono e si inoltrò nell'area privata del castello. Raggiunse la sua destinazione, si lasciò i capelli bagnati e bussò alla porta degli appartamenti di Anduin.

Non ci fu una risposta immediata. Tentò di nuovo, questa volta sussurrando: "Anduin? Sono io, Jaina".

Sentì l'eco di passi calmi avvicinarsi alla porta, che si aprì con uno schiocco. Solenni occhi azzurri la scrutarono e poi guizzarono dietro di lei.

"Sono sola" lo tranquillizzò. Lui fece un cenno con la testa bionda e poi si fece da parte per lasciarla entrare.

La Fortezza di Stormwind era abbastanza sontuosa, sebbene non fosse nemmeno lontanamente paragonabile al palazzo, un tempo magnifico, di Lordaeron. Rammentò l'aspetto delle stanze del Principe Arthas quando entrò nella camera, alquanto spoglia, di Anduin. Lui era stato un principe per tutta la vita, e per un breve periodo anche un re, durante l'assenza di Varian, eppure quella stanza era semplice e frugale. Il letto era piccolo, adatto al bambino che era stato più che al giovane che era. Gliene sarebbe servito uno più grande presto, pensò; stava crescendo come la malerba. Il letto non aveva baldacchino e alle pareti non c'erano dipinti, tranne uno, un ritratto di Anduin con sua madre, la Regina Tiffin, quando il ragazzo era ancora neonato. Jaina suppose che lei fosse morta poco dopo che quel ritratto era stato dipinto,

uccisa da una pietra scagliata durante una sommossa dei Defias. Era a quell'incidente che aveva fatto riferimento prima con Varian, nel tentativo di fargli comprendere la posizione di Thrall. Come l'orco, anche il figlio di Tiffin non aveva mai conosciuto sua madre.

Accanto a un lato del letto, c'era un semplice comodino con una brocca d'acqua e un bacile. Poco distante c'era un braciere spento, per tenere il freddo dell'inverno lontano dalla camera. Una porta si apriva su quella che, con ogni probabilità, era la stanza dove erano riposti gli indumenti e altri oggetti reali di Anduin: lì Jaina non vedeva nulla, nemmeno un guardaroba. Al centro della stanza c'era una sola sedia vicino a un piccolo tavolo dove si trovavano libri, pergamene, inchiostro e una penna. Con gentilezza, Anduin le porse la sedia, allungando una mano per toglierle il mantello che appese, poi si mise vicino alla sedia con le braccia incrociate. Era ancora turbato dalla precedente conversazione con il padre.

"Sei zuppa" disse piano. "Lascia che ti faccia portare un tè caldo."

"Grazie. Sarebbe molto ben accetto" rispose, rivolgendogli un sorriso.

Lui lo ricambiò, ma era forzato e non giungeva fino agli occhi. Strattonò una fune intrecciata accanto alla porta.

"Scommetto che sarai grande come tuo padre la prossima volta che ti vedrò" lo stuzzicò Jaina, con la speranza di sollevargli l'umore. Si sistemò sulla sedia.

Lui fece una smorfia lieve. "Quale versione di mio padre?" La voce era uniforme, modulata con attenzione come si conveniva a un principe, ma le parole contenevano un'amarezza, di fronte alla quale Jaina, che lo conosceva bene, trasalì.

"Tuo padre è afflitto per quello a cui hai assistito" disse gentile.

"Ne sono sicuro" ribatté Anduin con la stessa voce. "Ma sono molte le cose a cui ho assistito per la mia età."

Stava dritto e alto, le mani giunte dietro la schiena. Era già fidanzato? Si rese conto di non saperlo. Sperava di no. Anduin aveva ragione. Aveva visto troppo nella sua breve vita, e lei sperò che gli restasse ancora qualche tempo, almeno, per essere un ragazzo.

"Oh, ma per favore" disse lei, agitando una mano seccata nella sua direzione. "Mi metti in imbarazzo se te ne rimani lì dritto, come se avessi una lancia al posto della spina dorsale. Salta sul letto e parla con me. Sai che non sono fatta per le cerimonie."

Come il ghiaccio che scricchiola per il calore dei primi raggi del sole a primavera, un lieve sorriso curvò le labbra di Anduin. Lei gli strizzò l'occhio.

Il sorriso divenne largo, ancora un po' timido, ma pur sempre un sorriso.

Si udì bussare con dolcezza alla porta. Un servitore dai capelli grigi stava in piedi all'entrata.

"Cosa posso fare per voi, Vostra Altezza?"

"Due tazze di tè di fiore della pace. Oh..." Si rivolse a Jaina. "Hai freddo? Wyll può accenderci il braciere."

Jaina fece scattare un sopracciglio e alzò una mano nella direzione del braciere che si accese all'istante.

"Non serve, ma grazie."

Lui rise di fronte a quella esibizione. "Dimenticavo. Solo il tè, allora. Oh, anche del pane e del miele. E formaggio, dello speziato di Dalaran. E un paio di mele." Jaina era commossa. Anduin si ricordava che mele e formaggio erano il suo spuntino preferito.

"Grazie."

Jaina trattenne un sorriso. Quel ragazzo stava proprio crescendo. Una volta che Wyll se ne fu andato, Anduin obbedì alla sua precedente richiesta, sistemandosi comodamente sul letto e guardandola con quegli occhi blu vivo che vedevano più di quanto gli adulti sospettassero.

"Così va meglio. Non sono venuta a farti una paternale né a chiederti scusa per tuo padre" continuò Jaina. "Sono venuta per darti l'opportunità di divertirti un po', se ti va."

Egli alzò un sopracciglio dorato. "Eh? Divertirmi?" Pronunciò quella parola con esagerata goffaggine. "Di che si tratta? Dimmelo, te ne prego."

"Qualcosa di cui hai molto bisogno. Tuo padre è turbato per quanto hai dovuto vedere. Lui e io abbiamo parlato un po' e abbiamo deciso che forse ti farebbe piacere avere la possibilità di evadere un po'."

La guardò curioso. "A cosa pensavi, esattamente?"

"Ti piacerebbe venire a farmi visita a Theramore?" Anduin era stato a Theramore una volta, durante una terribile tempesta, per intervenire a trattative di pace che erano state interrotte da un'aggressione. Lei sperava di migliorare il ricordo che lui aveva di quel posto.

Ma, a quanto pareva, Anduin aveva l'elasticità dei giovani, poiché, invece di apparire scontento, si rallegrò. "Visitare di nuovo la frontiera? Mi piacerebbe moltissimo! Non sono riuscito a vederne un granché. C'è qualche combattimento di draghi in corso?"

"Direi proprio di no" disse Jaina con un sospiro ironico. "Ma sono più che sicura che c'è qualche guaio in cui un ragazzino di tredici anni sarà più che lieto di ficcarsi."

"Tredici e mezzo" la ammonì Anduin serio.

"Mi correggo."

"Ma... è un viaggio molto lungo."

"Non per la magia."

"Beh, no, certo che no, non intendevo per *te*, Zia Jaina, intendevo per me."

Gli sorrise. "Ho qualcosina che può rendere il viaggiare un po' più facile." Frugò nel borsellino che teneva legato alla cintura ed estrasse un piccolo cristallo ovale coperto di rune di un blu tenue. "Ecco. Prendi!"

Jaina lo lanciò ad Anduin, che lo afferrò con facilità. "Carino" disse, esaminandolo e sfiorando le rune con le dita.

"Carino, e piuttosto raro. Non stringerlo, per adesso. Non chiudere le dita intorno a esso. Riconosci le rune?"

Le guardò con attenzione. "Ci sono il tuo nome e la parola... *casa*" disse.

"Esatto. Vedo che continui a coltivare i tuoi studi. L'ho creato apposta per te. Anche prima... di oggi... avevo pensato che avrebbe potuto farti piacere venire a trovare la tua vecchia Zietta Jaina."

La rimproverò con gli occhi, scostandosi una ciocca di capelli biondi dal viso. "Tu non sei affatto vecchia" disse.

"E tu continui a praticare anche la diplomazia" disse lei, sogghignando. "Ma lo sono. Comunque sia, questa si chiama pietra del cuore."

"Ma le rune significano 'casa'."

"Sì, è vero, ma *pietracasa* suonava male. *Pietra del cuore* è più musicale."

Lui fece una risata soffocata, rotolando tra le mani la pietra del cuore, dicendo in un tono lievemente arrogante: "Solo una *ragazza* si preoccupa di queste cose".

"Reami sono sorti e caduti per molto meno" disse Jaina.

"Piuttosto vero" concesse lui. "E allora, come funziona questa pietra del cuore?"

"Stringila con forza tra le mani e concentrati."

Anduin obbedì. Jaina si alzò e andò da lui, posando la sua mano sopra quella di lui. Una debole luce blu circondava la mano di lei, quindi si diffuse su quella di lui.

"Questo legherà la pietra a te" disse Jaina con calma. Lui fece il cenno di aver capito. "Concentrati. Prendi la pietra con te. Falla tua."

Jaina avvertì il passaggio, da lei a lui, e sorrise dolcemente a se stessa mentre la sciava andare. "Ecco. Adesso è tua."

Anduin la guardò di nuovo, con un sorriso. Era affascinato. "È completamente magica, vero? Non è un artefatto degli gnomi?"

Jaina annuì. "E temo che ti condurrà solo a Theramore. Da lì noi potremo riportarti a casa."

"Non vorremo mica che i nani e i loro grifoni vadano in rovina?!" disse Anduin con quella strana vena di pragmatismo che riaffiorava di quando in quando.

"Tienilo a mente quando la usi" si raccomandò lei, alzandosi. "Ti porterà letteralmente nel mio camino. Metà pomeriggio direi che è il momento migliore."

Lui continuava a guardare la pietra, sorridendo, e il cuore di Jaina si sollevò. Era proprio la cosa giusta da fare. Sporse un braccio verso di lui. Anduin scivolò fuori dal letto, la abbracciò e le appoggiò la testa sulla spalla. Stava crescendo, pensò Jaina tra sé con le braccia intorno alle spalle che si erano fatte più larghe di quanto ricordasse. Quel ragazzo aveva conosciuto solo sfide, avversità e perdite, eppure sapeva ancora ridere, abbracciare la sua "zietta", entusiasmarsi al pensiero di visitare la frontiera.

Luce, fa' che resti un ragazzo ancora un po'. Fa' che conosca almeno un po' di pace prima di assumersi le responsabilità degli adulti... ancora una volta.

"Potresti pentirtene, Zia Jaina" disse lui, allontanandosi e guardandola serio.

Il cuore di lei rollò con violenza al tono della sua voce. "Perché dici così, Anduin?"

"Perché, probabilmente d'ora in poi non farò che venirti a trovare."

Jaina avvertì un profondo senso di sollievo. "Penso di poterlo sopportare." Jaina Proudmoore, reggente di Theramore e potente Incantatrice, rise come una ragazzina e arruffò i capelli dorati del principe di Stormwind.

CAPITOLO OTTO



Per una volta non stava piovendo e i cieli erano parzialmente sereni mentre i due orchi cavalcavano i loro lupi attraverso gli Acquitrini di Dustwallow. Gli orchi erano maschi, uno più giovane e l'altro più anziano. Avevano entrambi l'aspetto di chi ha vagato per settimane nella palude, con i vestiti vecchi e sporchi. Erano avvolti da capo a piedi in mantelli di misura superiore al normale, una saggia precauzione in un posto, di solito, tanto piovoso. I loro lupi, invece, avevano un manto morbido e sano, cosa che pareva sorprendente considerati i loro disgraziati proprietari. Anche se pure gli animali erano ormai imbrattati per aver attraversato la melma e il fango senza posa.

Il viaggio terminò con una nuotata verso una delle isolette lungo la costa, un posto chiamato Insenatura di Tidefury. I viaggiatori smontarono e nuotarono fianco a fianco coi lupi. Quando gli orchi riemersero sulla terra asciutta, si allontanarono a una distanza di sicurezza dai lupi che, una volta arrampicatisi a riva, si diedero una scossa vigorosa.

L'orco più giovane estrasse un cannocchiale e lo alzò davanti al viso. "Giusto in tempo" disse.

Una piccola imbarcazione si stava avvicinando. Dentro c'era una sola, esile figura, con indosso un mantello che, in modo simile a quelli degli orchi, ne celava la forma. Ma le mani pallide, piccole e senza calli, rivelavano che l'occupante solitario era una femmina... e umana.

L'orco più giovane avanzò nell'acqua mentre l'imbarcazione della donna umana si avvicinava. Con facilità, afferrò la prua e trascinò saldamente a riva l'imbarcazione, allungando una mano per aiutarla a uscire. Senza esitazione, lei accettò quella mano, enorme e ruvida, con la sua, riuscendo ad afferrarne

a malapena due dita, e si lasciò aiutare.

Una volta fuori dalla barca, fece scivolare via il cappuccio, rivelando dei luminosi capelli dorati e un sorriso altrettanto luminoso.

"Thrall" disse con calore Jaina Proudmoore. "Un giorno ci incontreremo in circostanze migliori."

"Gli antenati vogliano che sia un giorno non lontano a venire" borbottò Thrall, la voce profonda e affettuosa. Si tolse il cappuccio, rivelando una faccia di orco forte e barbuto e occhi azzurri come quelli di lei.

Jaina gli strinse la mano e poi la liberò, volgendosi al suo compagno, un orco più vecchio dai capelli bianchi raccolti in un nastro e dalla barba rada. "Eitrigg" disse, e fece un piccolo inchino.

"Lady Jaina." La sua voce era meno calorosa di quella di Thrall, ma comunque gentile. Fece un cenno del capo e si allontanò un poco verso un'altura per fare la guardia, mentre il suo Signore della Guerra e l'Incantatrice umana discutevano.

Jaina tornò a rivolgersi a Thrall, la fronte solcata di rughe. "Grazie per aver accettato di vedermi. Alla luce dei... recenti eventi, ho pensato che incontrarci in un posto diverso da quello solito presso Razor Hill fosse una buona idea. Stormwind è stata raggiunta dalla notizia del... dell'incidente di Ashenvale."

Thrall fece una smorfia e digrignò i denti. "Anch'io sono stato raggiunto dalla notizia dell'incidente di Ashenvale" disse con la voce che stava per scoppiare di una rabbia trattenuta a stento.

Jaina si lasciò sfuggire un sorriso. "Sapevo che non potevi esserci tu dietro. Che le voci secondo cui eri coinvolto non erano vere."

"Certo che non sono vere!" esplose Thrall. "Non sarei mai passato sopra a una tale violenza. E se stipulo un trattato con l'Alleanza, intendo rispettarlo." Sospirò e si strofinò la faccia. "Eppure... non posso mentire. Orgrimmar, le Terre Aride, hanno un disperato bisogno di provviste. E ad Ashenvale ce ne sono in abbondanza."

"Ma non è questo il modo di ottenerle" disse Jaina.

"Lo so..." scattò Thrall, per poi aggiungere con maggior gentilezza: "...Ma, a quanto pare, non tutti capiscono queste... sottigliezze. Jaina, non ho autorizzato io quella incursione, e sono furioso per il livello di brutalità raggiunto nei riguardi delle Sentinelle, Mi rammarico di cuore per la violazione del trattato. Ma gli effetti sono risultati... molto popolari."

"Popolari?" Gli occhi di Jaina si spalancarono. "So che nell'Orda alcuni hanno nature sanguinarie, ma... confesso che avevo tutt'altra opinione di voi, nel vostro insieme. Pensavo che tu..."

"Ho fatto quanto ho ritenuto meglio..." disse Thrall, poi aggiunse con voce più sommessa: "...Sebbene talvolta mi capiti di dubitarne." Alzando di nuovo il tono, disse: "Abbiamo una storia violenta, Jaina. E più il destino ci costringe alla semplice sopravvivenza, più vicino all'osso finisce che dovremo tagliare".

"Hai ricevuto il corriere di Varian?"

La smorfia si approfondì. "Sì." Conoscevano entrambi il contenuto della lettera consegnata dal corriere. Varian si era controllato molto in quella missiva, considerato il suo carattere. Aveva chiesto a Thrall di proclamare scuse formali, di riaffermare la sua consacrazione al trattato, di denunciare le azioni e di rimetterne i responsabili alla giustizia dell'Alleanza. Varian avrebbe, allora, acconsentito a chiudere gli occhi sulla "vistosa violazione di un trattato destinato a promuovere la pace e la cooperazione tra i nostri due popoli".

"Cos'hai intenzione di fare? Conosci i colpevoli?"

"Non ho le prove, ma ho i miei sospetti. Non posso approvare quell'azione."

"Beh, certo che non puoi" disse Jaina, rivolgendogli uno sguardo incerto. "Thrall, cosa c'è che non va?"

Lui sospirò. "Non posso approvarla" ripeté, "ma non farò quanto Varian ha richiesto."

Lo fissò per un attimo, la bocca leggermente aperta per lo shock. "Cosa vuoi dire? Varian crede che tu abbia deliberatamente infranto il trattato. La sua richiesta non è irragionevole; altrimenti, avrà la scusa perfetta per far precipitare la situazione. Si profilerebbe l'ipotesi di una guerra aperta."

Alzò una grossa mano verde. "Ti prego. Ascoltami. Manderò una lettera a Varian, per affermare che non sono passato sopra all'incursione. Scaverò i responsabili. Non desidero la guerra. Ma non posso chiedere scusa per la violenza né rimetterò i sospettati all'Alleanza. Sono dell'Orda. Saranno giudicati dall'Orda. Di consegnarli a Varian... non se ne parla. Sarebbe un tradimento troppo grande della fiducia che il mio popolo ripone in me. E francamente... sarebbe sbagliato. Varian non avrebbe mai accettato una simile richiesta da parte mia, né avrebbe dovuto farlo."

"Thrall, se non sei stato tu a dare l'ordine, allora non ne sei responsabile e..."

"Ma io *sono* responsabile. Io guido la mia gente. Una cosa è rimproverare la mia gente per aver violato la legge. Un'altra è dare l'idea di attaccare il senso che hanno di se stessi. La loro identità. Tu non capisci come pensa

l'Orda, Jaina" disse Thrall con calma. "È una capacità che ho acquisito grazie alla mia peculiare educazione: comprendere come le cose vengono percepite da entrambe le parti. La mia gente ha fame, ha sete di acqua pulita, ha bisogno di legna per costruire le case. Sono convinti di aver subito un'ingiustizia quando gli elfi della notte hanno chiuso le rotte commerciali. Considerano questa riluttanza a soddisfare i bisogni essenziali come un atto brutale... e qualcuno, da qualche parte, ha deciso di rendergli la pariglia."

"Massacrare gli elfi della notte e scuoiarli è stata una ritorsione per la chiusura dei commerci?" Il suo tono di voce si era fatto più alto.

"La chiusura dei commerci ha fatto sì che i bambini soffrissero la fame, li ha esposti agli elementi, li ha fatti ammalare. C'è una logica... riesco a seguirla. E così fanno altri. Se condannassi quell'attacco apertamente, quando esso è riuscito a fornire qualcosa di così disperatamente necessario... sarebbe come se condannassi quel bisogno stesso. Sembrerei debole e, credimi, a tanti piacerebbe approfittare di un tale momento di evidente vulnerabilità. Mi inoltro su un sentiero insidioso, amica mia. Devo rimproverarli... ma solo fino a un certo punto. Chiederò scusa per la violazione del trattato, ma non per il furto, né per la strage o per come è stata eseguita."

"Sono... delusa dal sentiero che hai scelto, Thrall" disse Jaina, in tutta onestà.

"La tua opinione mi sta a cuore. Sempre. Tuttavia, non leccherò i piedi a Varian, né minimizzerò il disperato bisogno di sopravvivenza del mio popolo."

Jaina rimase in silenzio per un lungo momento, le braccia incrociate strette sul petto, lo sguardo basso. "Penso di capire" rispose alla fine, le parole che uscivano lente e con amarezza. "Per la Luce, quanto odio dirlo. Ma una cosa che *tu* devi capire è quanto male l'incidente alla Porta dell'Ira ha fatto ai tuoi rapporti con l'Alleanza. Ne abbiamo persi quasi cinquemila solo laggiù, Thrall. E in particolare, la perdita dell'Alto Signore Bolvar Fordragon è stata personalmente sentita da molti."

"Come pure la perdita di Saurfang il Giovane" disse Thrall. "I migliori e i più valorosi sono stati recisi nel fiore degli anni, per poi essere resuscitati e... beh, non credere che l'Orda sia uscita indenne da quel conflitto."

"Oh, no. Ma è dura da sopportare. Soprattutto quando molti dei caduti sono morti per mano dell'Orda e non del Flagello."

"Putress non faceva parte dell'Orda" ringhiò Thrall.

"È una distinzione che non tutti fanno. E persistono ancora dei dubbi. Lo sai."

Thrall annuì, emettendo un piccolo grugnito nel retro della gola. Jaina sapeva che non era diretto a lei ma a Putress e a quanti altri c'erano dietro all'attacco. Quanti avevano giurato fedeltà all'Orda e invece tramavano alle sue spalle.

"Prima quello, e ora questo. Sarà difficile per i capi dell'Alleanza fidarsi di te" continuò Jaina. "Diverse persone, Varian incluso, pensano che non hai fatto abbastanza per raddrizzare la situazione dopo quanto è successo. Denigrare pubblicamente quell'incursione, sotto tutti gli aspetti, contribuirebbe molto a correggere l'immagine che l'Alleanza ha di te e dell'Orda. E guardiamoci in faccia: non è stata una zuffa di poco conto. È stato orrendo."

"È vero. Ma rimettere i presunti colpevoli alla giustizia dell'Alleanza sarebbe un orrore da cui la mia gente non si riprenderebbe mai. Lo vivrebbero come un disonore e non lo farò. Cercherebbero di rovesciarmi e avrebbero tutto il diritto di farlo."

Lo guardò con calma. "Thrall, credo che tu non abbia valutato appieno quanto la situazione sia precaria. Non ti recherà molto vantaggio approvare tacitamente una cosa che deplori se porterà l'Orda in guerra. E Varian..."

"Varian è una testa calda" scattò Thrall.

"Come Garrosh."

Thrall scoppiò all'improvviso in una risata soffocata. "Quei due si somigliano più di quanto immaginino."

"Beh, le loro affinità potrebbero finire per far morire molte persone, e gli echi degli eventi di Northrend non si sono ancora spenti."

"Sai che non desidero la guerra" disse Thrall. "Ho guidato la mia gente fin qui per evitare conflitti privi di senso. Ma a dire il vero, da quanto hai detto, Varian non pare incline ad ascoltarmi in ogni caso. Non mi crederebbe neppure se *condannassi* pubblicamente l'attacco, vero?"

Lei non rispose, la fronte profondamente corrugata per la tristezza. "Io... io lo incoraggerei a farlo."

Thrall sorrise triste e con dolcezza le posò una mano enorme sulla piccola spalla. "Condannerò il fatto che la parola dell'Orda sia stata infranta... ma niente di più." Rivolse lo sguardo al tetro paesaggio paludoso in cui si trovavano.

"Durotar era il posto che avevo scelto per dare alla mia gente un nuovo inizio. Medivh mi disse di portarli qui, e ho scelto di ascoltarlo, sebbene non sapessi nulla di questo luogo. Quando arrivammo, vidi che era una terra aspra, non verdeggiante come i Reami Orientali. Abitare in posti come

questo, anche in presenza di acqua, è difficile. Malgrado ciò, ho scelto di restare, per dare alla mia gente la possibilità di opporre il proprio spirito alla terra. Il loro spirito è possente, ma la terra..." Scosse la testa. "Penso che Durotar abbia dato tutto quanto poteva. È di questo che devo preoccuparmi, della mia gente."

Gli occhi di Jaina cercarono i suoi. Con una mano si allontanò una ciocca di capelli dorati dagli occhi, un gesto da ragazzina, ma l'espressione e le parole erano quelle di un capo. "Capisco che l'Orda agisce diversamente dall'Alleanza, Thrall, ma... se puoi trovare un modo per fare quanto ti ho chiesto, ti troverai aperta una strada che altrimenti resterebbe chiusa."

"In ogni circostanza, molte sono le strade aperte per noi" disse Thrall. "Come capi di coloro che si fidano di noi, è nostro dovere esaminarle tutte."

Lei allungò le mani verso di lui e lui le strinse con gentilezza. "Allora dovrò solo sperare che la Luce ti guidi, Thrall."

"E io spero che i tuoi antenati vegolino dall'alto e proteggano te e i tuoi, Jaina Proudmoore."

Jaina gli sorrise con affetto, come un'altra ragazza umana dai capelli biondi aveva fatto in un passato non troppo lontano, poi tornò alla sua piccola imbarcazione. Di nuovo, mentre dava al dingo una bella spinta, Thrall le vide sulla fronte una piccola ruga a indicargli che lei era ancora turbata.

Come lui, del resto.

Incrociò le braccia e osservò l'acqua riprendersela per portarla verso casa. Eitrigg scese con calma e si unì al suo Signore della Guerra.

"È un vero peccato!" disse Eitrigg, apparentemente a proposito del nulla.

"Che cosa?" chiese Thrall.

"Che non sia un orco" disse Eitrigg. "Forte, intelligente e magnanima. Un capo in tutto e per tutto. Porterebbe figli forti e figlie coraggiose. Una buona compagna di vita, per chiunque un giorno lei decidesse di scegliersi. È un peccato che non sia un orco e che non possa essere tua."

Thrall non poté farne a meno: gettò indietro la testa e rise ad alta voce, spaventando dei corvi appollaiati su un albero vicino, che gracchiarono con sdegno e volarono via sbattendo le ali verso un trespolo più tranquillo.

"Siamo appena usciti dalla guerra col Re dei Lich e gli incubi stessi" disse Thrall. "La nostra gente patisce la fame e la sete e si volge alla barbarie. Il re di Stormwind mi ritiene un brutto e gli elementi sono sordi alle mie richieste di spiegazione... e tu mi vieni a parlare di compagne e figli?"

Il vecchio orco restò del tutto imperturbabile. "Quale momento migliore? Thrall, ora tutto è incerto. Incluso il tuo ruolo di Signore della Guerra

dell'Orda. Tu non hai una compagna, né un figlio, nessuno per continuare il tuo sangue se tu dovessi all'improvviso unirti agli antenati. Né hai mai sembrato mostrare alcun interesse in proposito."

Thrall abbaiò. "Ho cose più importanti a cui pensare che amoreggiamenti, compagne e figli" disse.

"Come stavo dicendo... queste sono proprio le ragioni per cui è tanto importante. Inoltre... il conforto e la serenità che si trovano tra le braccia della vera compagna non si trovano altrove. Il cuore non si leva mai così in alto come quando ascolta la risata di un figlio. Hai messo da parte queste cose, forse, per troppo tempo...

cose che io ho conosciuto, sebbene mi siano state portate via. Non scambierei quella conoscenza con nient'altro, né in questa né in un'altra vita."

"Non mi servono paternali" brontolò Thrall.

Eitrigg alzò le spalle. "Forse è vero. Forse sei tu che devi parlare, non io. Thrall, tu sei turbato. Io sono vecchio e ho appreso molto. E una delle cose che ho appreso è come ascoltare."

Si avviò faticosamente nell'acqua, con il lupo al seguito. Thrall restò fermo per un attimo, poi lo seguì. Quando raggiunsero la spiaggia, entrambi gli orchi montarono in groppa ai lupi e non dissero più nulla. Viaggiarono in silenzio per un po', mentre Thrall raccoglieva i suoi pensieri.

C'era una cosa che non aveva condiviso con nessuno, nemmeno con Eitrigg. Avrebbe potuto dividerla con Drek'Thar, se solo quello sciamano fosse ancora stato in possesso delle sue facoltà. Per come stavano le cose, Thrall la teneva per sé, il freddo groviglio di un terribile segreto. Intimamente, era in guerra con se stesso.

Alla fine, dopo aver viaggiato per un po', parlò. "Tu puoi comprendere, dopo tutto, Eitrigg. Anche tu hai avuto con gli umani rapporti che vanno al di là del massacro e della violenza. Io mi trovo con i piedi in due mondi. Sono stato cresciuto dagli umani, ma sono nato orco, e ho acquistato forza da entrambi. *Conosco* entrambi. Questa conoscenza è stata un potere, una volta. Posso dire, senza vanagloria, che mi ha reso un capo unico, con abilità uniche, in grado di operare con le due parti in un momento in cui l'unità era di vitale importanza per la sopravvivenza di tutta Azeroth. La mia eredità ha aiutato me, e attraverso la mia guida, ha aiutato anche l'Orda. Ma... non posso fare a meno di chiedermi... continuerà ancora ad aiutarla?"

Eitrigg teneva gli occhi rivolti alla strada davanti a lui e si limitò a grugnire, indicando a Thrall di continuare.

"Voglio prendermi cura della mia gente, badare a loro, tenerli al sicuro così

che possano rivolgere la loro attenzione alle famiglie e ai rituali." Thrall sorrise un poco. "Possano pensare a trovare compagne e a fare figli. Alle cose a cui tutti gli esseri pensanti hanno diritto. A non dover costantemente vedere i loro padri o figli andare in guerra senza fare ritorno. E quanti ancora bramano la battaglia non vedono ciò che vedo io: la popolazione dell'Orda consiste ora in gran parte di vecchi e bambini. Quasi un'intera generazione è andata perduta."

Percepì la stanchezza nella propria voce, come, ovviamente fece Eitrigg, il quale disse: "Sembri... malato nell'anima, amico mio. Non è da te dubitare di te stesso o cadere nella disperazione".

Thrall sospirò. "A quanto pare, in questi giorni quasi tutti i miei pensieri sono oscuri. Il tradimento a Northrend... Jaina non può immaginare quanto io sia rimasto sbalordito e sconvolto. Vi è voluta tutta la mia abilità per impedire all'Orda di sgretolarsi. Questi nuovi guerrieri... si sono affilati le zanne nell'affrontare i non morti ed è molto diverso dall'attaccare un nemico vivo, che respira, che ha una famiglia e degli amici, che ride e piange. È facile per loro abituarsi alla violenza, e più difficile per me mitigarli con argomenti che richiedono comprensione e forse anche compassione."

Eitrigg annuì. "Una volta me ne sono andato dall'Orda perché ero disgustato dal loro amore per la violenza. Vedo quello che vedi tu, Thrall, anch'io temo che la storia possa ripetersi."

Erano emersi dalle ombre della palude, sulla strada che conduceva a nord. Il caldo del sole cocente li bruciò. Thrall diede un'occhiata a quel posto, così opportunamente chiamato Terre Aride. Era più asciutto che mai, più bruno che mai, ed egli vide pochi segnali di vita. Le oasi, la salvezza delle Terre Aride, avevano cominciato ad asciugarsi misteriosamente come erano apparse.

"Non riesco a ricordare l'ultima volta che ho sentito piovere sulla mia faccia a Durotar" disse Thrall. "Il silenzio degli elementi proprio ora che c'è qualcosa di così evidentemente storto..." Scosse la testa. "Rammento il timore e la gioia con cui Drek'Thar mi proclamò sciamano. Eppure, ora non sento nulla."

"Forse le loro voci sono escluse dalle altre a cui presti ascolto" suggerì Eitrigg. "In certi momenti, per risolvere più di un problema, occorre concentrarsi su uno alla volta."

Thrall considerò quelle parole. Lo colpirono per la loro saggezza. Tutto sarebbe stato più chiaro se avesse capito cosa c'era di storto nella sua terra e fosse riuscito a guarirlo. La sua gente avrebbe mangiato, avrebbe avuto di

nuovo un riparo. Non avrebbero sentito il bisogno di rubare da coloro che avevano già amarezza e odio nel cuore. Le tensioni tra l'Orda e l'Alleanza si sarebbero placate. E allora, forse, Thrall avrebbe potuto concentrarsi, come aveva detto Eitrigg, sulla propria discendenza, sulla propria pace e cercare di dedicarsi anche a se stesso.

E sapeva esattamente dove andare ad ascoltare.

"Sono stato nella terra di mio padre solo una volta" raccontò all'orco più anziano. "Mi chiedo se adesso un altro viaggio non sia opportuno. Il mondo di Draenor ha visto più della sua giusta parte di dolore elementale e violenza. Quello che è ora, le Terre Esterne, lo rammenta ancora. Mia nonna, Geyah, è una potente sciamana. Potrebbe guidarmi nel mio tentativo di ascoltare gli elementi feriti laggiù. E forse la conoscenza che essi hanno acquistato dal dolore del loro mondo potrebbe aiutare Azeroth."

Eitrigg grugnì, ma Thrall lo conosceva abbastanza bene per sapere che il barlume nei suoi occhi era di approvazione.

"Prima lo fai, prima avrai un piccolino da far saltare sulle ginocchia" disse. "Quando parti?"

Thrall, il cuore più leggero per la decisione presa, rise.

CAPITOLO NOVE



Jaina remava con costanza, persa nei suoi pensieri. Qualcosa preoccupava Thrall. Qualcosa di più importante della situazione attuale. Era un leader intelligente e capace, con un grande cuore e una grande mente. Ma Jaina era convinta che quella tacita accettazione del terribile e violento attacco ad Ashenvale non avrebbe portato niente di buono. Poteva mantenere la benevolenza del suo popolo, ma avrebbe perso quella dell'Alleanza. Beh, quel poco che ne rimaneva almeno. Doveva sperare che scoprisse chi c'era dietro e se ne occupasse in fretta. Un altro evento del genere sarebbe stato disastroso.

Entrò in porto, ormeggiò il piccolo dingo e si incamminò verso la fortezza, persa nei suoi pensieri. Era preoccupata per Thrall e per la sua relazione con l'Orda. Da quando lo conosceva, non le era mai sembrato così... insicuro del suo controllo su di essa. Era rimasta sbalordita dalle conclusioni che aveva raggiunto su come procedere. Nel suo cuore, Thrall non avrebbe mai perdonato una violenza così inutile. E, dunque, come avrebbe potuto farlo pubblicamente?

Sorrise distrattamente alle guardie e salì la torre che ospitava le sue stanze private. E Varian, lui si stava ancora destreggiando, malamente, era evidente, con l'integrazione delle sue personalità separate. Sarebbe stato meglio se gli fosse stato concesso un periodo di calma ma il fato aveva decretato diversamente. L'Alleanza si era ritrovata in guerra con un uomo, se si poteva ancora chiamarlo così, che un tempo era stato il suo amico d'infanzia e che aveva massacrato decine di migliaia di persone. E che dire del giovane Anduin? Era un ragazzo capace, sensibile e intelligente. Ma desiderava un padre che potesse... beh, fargli da *padre*.

Entrò in salotto, dove un piacevole falò bruciava nel camino. Era tardo

pomeriggio, perciò non fu sorpresa di vedere che i suoi servitori avevano preparato il servizio da tè.

Restò comunque sorpresa di vedere un giovanotto biondo, con un piatto e una tazza in mano, voltarsi verso di lei con un sorriso furbo.

"Ciao zia Jaina" disse. "La tua pietra del cuore ha funzionato perfettamente."

"Santo cielo, Anduin!" disse Jaina, sorpresa ma contenta. "Ci siamo incontrati solo pochi giorni fa!"

"Ti avevo avvertito che mi avresti visto molto spesso" disse lui scherzosamente.

"Beh, meglio per me." Fece un passo avanti, scuotendo i capelli e si diresse verso la credenza per versarsi una tazza di tè.

"Perché stai indossando quell'orribile mantello?" chiese Anduin.

"Oh, beh" rispose Jaina, colta alla sprovvista. "Non volevo attirare l'attenzione. Sono certa che anche tu non vuoi che la gente sappia sempre quando vai in giro a cavallo o cose del genere."

"Non do troppo peso alla cosa" disse Anduin. "Ma del resto, non ho incontri segreti con gli orchi nel bel mezzo del nulla."

Jaina si voltò di scatto, rovesciando il tè. "Come hai..."

"Sì!" Anduin sembrava estasiato. "Avevo ragione! Sei andata a incontrare Thrall!"

Jaina sospirò e si asciugò la tunica, grata che in fin dei conti si trattasse di panni grezzi e sporchi piuttosto che dei begli abiti di tutti i giorni. "Sei troppo percettivo per il tuo stesso bene, Anduin" disse.

Lui divenne serio. "È così che sono rimasto vivo" disse spiccio. Jaina sentì che il cuore batteva di comprensione per il ragazzo, ma lui non stava cercando compassione. "Devo ammetterlo, sono sorpreso che tu lo incontri. Voglio dire, da quello che ho sentito per caso dalle Sentinelle l'attacco sembrava particolarmente brutale. Non il genere di cosa che Thrall approverebbe."

Lei si mosse verso il fuoco con la sua tazza di tè, accostando a sé la sedia. "Questo perché *non lo ha* approvato."

"Perciò si scuserà e darà la caccia agli assassini?"

Jaina scosse la testa. "No. Farà delle scuse... ma solo per la violazione del trattato. Non per come è stato violato."

Il volto di Anduin si rabbuiò. "Ma... se non è responsabile, e non pensa che sia una cosa buona, perché no? Come può una scelta del genere aiutarlo a mantenere la fiducia dell'Alleanza?"

Come infatti?, Jaina pensò, ma non lo disse. "Una delle cose che imparerai, Anduin, è che a volte non puoi sempre fare ciò che ti piacerebbe fare. O anche fare quella che credi essere la cosa giusta, almeno non subito. Thrall certamente non vuole la guerra con l'Alleanza. Lui vuole collaborare per il bene di tutti. Ma l'Orda la pensa diversamente dall'Alleanza a proposito di parecchie cose e lo sfoggio di potere e di forza sono decisamente abilità cruciali per un leader che vuole comandarli."

Anduin guardò storto il suo tè. "Sembra quasi Lo'Gosh" mormorò.

"Ironicamente sì, quell'aspetto di tuo padre si adatterebbe alla perfezione alla mentalità dell'Orda" disse Jaina. "Una delle ragioni per cui era così popolare come gladiatore durante la sua breve... ehm... carriera."

"Così Thrall non può rischiare di venire allo scoperto e denunciare subito il fatto, è questo che stai dicendo?" Anduin si ficcò in bocca un piccolo biscotto ripieno di crema e marmellata. Per un piacevole istante Jaina fu più preoccupata di avere abbastanza pasticcini e sandwich per placare l'appetito di un ragazzo in piena età dello sviluppo che della possibilità di una guerra. Sospirò. Magari riempire lo stomaco adolescente di Anduin fosse stato il più urgente dei suoi grattacapi.

"Essenzialmente è così." Non voleva rivelare dettagli specifici e così aggiunse semplicemente: "Ma io so che non è stato lui e so che personalmente ne è sconvolto".

"Pensi... pensi che lascerà che accada di nuovo?"

Era una domanda seria e meritava una risposta seria e ponderata. Perciò si prese tempo per dargliene una.

"No" disse alla fine. "Questa è solo la mia opinione, ma... credo che lo abbiano colto di sorpresa questa volta. Adesso è in guardia."

Anduin scolò la sua tazza e si diresse verso la credenza per versarsi una seconda razione. Mentre era lì, riempì il suo piatto di pasticcini e sandwich. "Hai ragione, zia Jaina" disse pacatamente. "A volte non puoi proprio fare ciò che vuoi. Devi aspettare che arrivi il momento giusto, finché non avrai abbastanza sostegno."

E Jaina sorrise a se stessa. Il giovane davanti a lei era stato re a dieci anni. Vero, aveva avuto un saggio consigliere nella persona dell'Alto Signore Bolvar Fordragon, ma lei lo aveva osservato abbastanza da sapere che aveva affrontato molte cose da solo. Forse non aveva mai fronteggiato il tipo di scelta che era toccato a Thrall, ma poteva capirlo.

Si ritrovò, come spesso le accadeva, a sentire la mancanza della saggia, ironica presenza di Magna Aegwynn. Desiderò che l'illustre dama, un tempo

Guardiana di Tirisfal, fosse ancora viva per darle il suo assennato, anche se a volte acido, consiglio. Cos'avrebbe fatto Aegwynn adesso, con questo ragazzo seduto davanti al focolare, questo giovane uomo troppo serio, ma di buon cuore?

Un sorriso affiorò sulle labbra di Jaina. Sapeva esattamente cosa avrebbe fatto Aegwynn. Sdrammatizzare la situazione.

"Adesso, Anduin" disse Jaina, quasi percependo la presenza della saggia anziana nella stanza. "Aggiornami su tutti i pettegolezzi di corte."

"Pettegolezzi?" Anduin sembrava perplesso. "Non ne conosco nessuno."

Jaina scrollò le spalle. "Allora inventiamone qualcuno."

Anduin tornò a Stormwind in ritardo di tre minuti per la cena, materializzandosi nella sua stanza per scoprire che Wyll gli aveva messo a posto i vestiti.

Si lavò velocemente il viso con l'acqua della bacinella, poi indossò il formale abito da cena e scese di corsa le scale per unirsi a suo padre.

C'erano sale da banchetto immense, ma le cene ordinarie per loro due venivano servite in una delle stanze private di Varian. Gli ultimi pasti che avevano condiviso erano stati spiacevoli e imbarazzanti. Tra Varian e Anduin Wrynn aleggiava l'ombra di Lo'Gosh. Ma adesso, mentre si sistemava sulla sedia e prendeva il tovagliolo, Anduin guardò in fondo al lungo tavolo e guardò suo padre senza l'aura di risentimento che aveva oscurato la sua visione in precedenza. La visita a Jaina gli aveva permesso di schiarirsi la mente, di... essere lontano da tutto ciò, anche se solo per un breve intervallo di tempo.

E mentre osservava suo padre, non vide Lo'Gosh. Vide un uomo che iniziava a mostrare deboli rughe attorno agli occhi, segni dell'età e della stanchezza, non della battaglia. Vide il peso della corona, delle innumerevoli decisioni da prendere ogni giorno. Decisioni che costavano denaro, o peggio, una valuta ancor più preziosa, vite umane. Non provava pietà per suo padre, Varian non ne aveva bisogno, ma compassione.

Varian fissò il figlio e gli rivolse un sorriso teso. "Buona sera, figliolo. Com'è andata la tua giornata? Hai fatto qualcosa di divertente?"

"A dire il vero, sì" disse Anduin, immergendo il cucchiaino nel pesante e denso brodo di tartaruga. "Ho usato la pietra del cuore di zia Jaina per farle visita."

"Davvero?" gli occhi azzurri di Varian scintillarono d'interesse. "Com'è andata? Hai imparato qualcosa?"

Anduin scrollò le spalle, improvvisamente pieno di dubbi. Era sembrato così emozionante in quel momento, ma ora che doveva raccontare l'accaduto a suo padre... beh, in fin dei conti, si erano limitati a prendere un tè.

"Abbiamo parlato di alcune cose. E, ehm... abbiamo preso il tè."

"Tè?"

"Tè" disse Anduin, quasi sulla difensiva. "È freddo e umido a Theramore. Non c'è niente di male a prendere un tè e a mangiare qualcosa."

Varian scosse la testa, prendendo una fetta di pane e un po' di formaggio.

"No, non c'è. E certamente eri in buona compagnia. Avete parlato della situazione attuale?"

Anduin sentì che il suo volto avvampava. Non voleva tradire Jaina, nemmeno inavvertitamente. Ma non voleva nemmeno mentire a suo padre.

"Un po'."

Occhi acuti scattarono a fissare il volto di Anduin. Lo'Gosh non era del tutto presente, ma Anduin percepiva che non era nemmeno del tutto assente.

"Visto nessun orco?"

"No." A questo almeno poteva rispondere con sincerità. Giocherellò con la zuppa, il suo appetito era scomparso di colpo.

"Ah, ma Jaina sì."

"Non ho detto..."

"Va tutto bene. So che lei e Thrall sono amici per la pelle. So anche che Jaina non tradirebbe l'Alleanza."

Anduin si rasserenò. "No, non lo farebbe mai. Mai."

"Tu... stai dalla sua parte, vero? Con gli orchi e l'Orda?"

"Io... Padre, abbiamo già perso così tante vite" sbottò Anduin, posando il cucchiaino e fissando intensamente Varian. "Hai sentito l'Arcivescovo Benedictus. Quasi cinquantamila. E lo so che molta della nostra gente è morta per mano dell'Orda, ma a molti di loro *non è successo* e anche l'Orda ha subito terribili perdite. Non sono loro il nemico, loro..."

"Non so quale altro termine potresti usare per descrivere qualcuno, *qualcosa*, che avrebbe potuto fare a quelle Sentinelle ciò che hanno fatto gli orchi!"

"Pensavo..."

"Oh, Thrall ha risposto condannando la rottura del trattato, assicurandomi di non desiderare affatto che una cosa del genere si ripeta. Ma per ciò che è successo a quegli elfi? Niente. Se è così civilizzato come tu e Jaina sembrate pensare, allora perché è rimasto in silenzio su una cosa tanto atroce?"

Anduin guardò tristemente suo padre. Non poteva dirgli quanto sapeva e,

anche se avesse potuto, l'informazione era di seconda mano. Si chiese se avrebbe mai compreso davvero la politica. Jaina, Aegwynn e anche suo padre avevano lodato il suo intuito, ma ora si sentiva ancora più confuso su... beh, più o meno su tutto. Quanto sapeva era frutto dell'intuizione più che della logica e quella era una cosa che né Varian né Lo'Gosh potevano capire realmente. In qualche modo, sentiva nelle ossa che Thrall non era come Varian lo vedeva. E non avrebbe saputo spiegarlo meglio di così.

Varian osservò il figlio con attenzione e sospirò intimamente. Gli piaceva Jaina, la rispettava, ma lei non era una guerriera. Non si opponeva alle relazioni pacifiche con i nemici di un tempo, come Anduin sembrava pensare. Il suo immediato consenso all'armistizio ne era una prova. Ma la sicurezza del suo popolo veniva prima. Solo uno stupido avrebbe allungato la mano in segno amicizia, se ci fosse stata la possibilità che questa venisse mozzata all'altezza del polso.

Anduin non era un debole. Lo aveva provato più di una volta in situazioni che avrebbero gettato nel panico e nella disperazione persone col doppio della sua età. Ma era... Varian si sforzò di cercare la parola adatta e la trovò: morbido. Non era il migliore con le armi pesanti, sebbene il suo talento nel tiro con l'arco e nel lancio del pugnale fosse superbò. Forse, se fosse stato più abile, se avesse compreso meglio ciò che un guerriero doveva sopportare, sarebbe stato meno incline ai buoni sentimenti, quando quelle emozioni potevano comportare la morte di altri combattenti.

"Sono lieto che tu abbia approfittato di questa possibilità per far visita a Jaina" disse. Finì la zuppa, ripulì la scodella con un pezzo di pane e fece un cenno ai servitori, che si avvicinarono per portar via il piatto e le posate usate. "Penso sia stata una buona idea."

Anduin alzò lo sguardo verso di lui. Varian realizzò, con una fitta di dolore, che l'espressione del ragazzo era diffidente, guardinga. "Ma?" disse schiettamente Anduin.

Varian sorrise. "Ma..." convenne, enfatizzando la parola, "...penso che sarebbe un'idea altrettanto buona se passassi un po' di tempo altrove. Con gente diversa da me e da Jaina."

L'espressione da guardinga si fece curiosa. "Cosa intendi dire?"

"Stavo pensando a Magni Bronzebeard" disse Varian. "Gli sei affezionato, vero?"

Anduin sembrava sollevato. "Molto. Mi piacciono i nani. Ammiro il loro coraggio e la loro tenacia."

"Bene, ti piacerebbe stare con lui a Ironforge per un po' di tempo? Non hai mai passato molto tempo laggiù e penso sia ora che tu lo faccia. I nani, tranne i Dark Iron naturalmente, sono uniti a noi da solidi legami. Magni ti vuole bene e sono sicuro che avrà molto da insegnarti. Non sarai nemmeno troppo lontano, nel caso ti venisse voglia di tornare a trovare tuo padre, vecchio e solo."

Anduin stava sorridendo e Varian si sentì meglio. Era stata una buona idea. "Il tram Deeprun può riportarmi dritto a Stormwind" convenne.

"Proprio così" disse Varian. "Allora siamo d'accordo?"

"Sì, pare divertente" rispose Anduin. "Ho sempre voluto passare un po' di tempo a imparare qualcosa di più sulla Lega degli Esploratori e l'esposizione dei loro reperti più preziosi si trova proprio a Ironforge. Forse potrei anche andare a parlare con qualcuno dei membri."

I camerieri servirono la seconda portata, cervo arrosto condito con una salsa succulenta. Anduin ci si avventò; il suo appetito, che a Varian era sembrato un po' calato, era chiaramente tornato.

Se il ragazzo voleva passare un po' di tempo a studiare con la Lega degli Esploratori, Varian non avrebbe cercato di fermarlo. Era un ottimo passatempo per un futuro re. Ma avrebbe scambiato anche qualche cauta parola con Magni, enfatizzando la necessità di migliorare l'addestramento militare di Anduin. Magni avrebbe capito. Varian stesso aveva studiato sotto l'esperta tutela di un nano e sapeva che quel tipo di addestramento avrebbe giovato a suo figlio. Forse avrebbe aiutato il ragazzo, promettente ma delicato, a diventare un uomo.

CAPITOLO DIECI



Thrall si svegliò, subito all'erta per lo squillo di avvertimento dei corni. Balzò immediatamente fuori dalle pellicce del letto, l'acre odore di fumo a rivelargli di quale emergenza si trattava ancor prima di sentire le parole che, lo sapeva, avrebbero riempito di terrore il cuore di ogni cittadino di Orgrimmar.

"Al fuoco! Al fuoco!"

Proprio mentre si affrettava a vestirsi, due Kor'kron irrupero nella stanza. Anche loro, come Thrall, avevano appena appreso la notizia.

"Signore della Guerra! Quali sono i tuoi ordini?"

Li oltrepassò uscendo e latrando ordini. "Portatemi una viverna! Tutte le braccia utili allo stagno accanto alla Tenda Spirituale tranne gli sciamani: svegliateli e conduceteli nel sito dell'incendio! Formate anche una catena di secchi per bagnare gli edifici vicini!"

"Sissignore!" Uno procedette di fianco a Thrall, mentre l'altro corse avanti per trasmettere le istruzioni del Signore della Guerra. Thrall non era ancora fuori dall'ombra della rocca quando gli furono poste in mano le redini di una viverna. Balzò in groppa alla grande bestia e la guidò verso l'alto.

Thrall si aggrappò saldo mentre quella creatura si alzava quasi verticalmente, concedendogli una buona visione del punto in cui l'incendio si era scatenato. Non era lontano. Per suo ordine, gran Parte dei falò, che ardevano giorno e notte a Orgrimmar, erano stati spenti per via dell'estrema siccità che inaridiva il paese. Ora si rese conto che non avrebbe dovuto lasciarne acceso nessuno.

Numerosi edifici avevano preso fuoco. Thrall fece una smorfia per la puzza di carne bruciata, rassicurato al pensiero che probabilmente veniva da

un posto chiamato Mattatoio; quella che sentiva era la puzza di carne animale carbonizzata. Però tre edifici avevano già preso fuoco ed enormi fiammate illuminavano la notte.

Thrall riuscì a vedere le sagome che sgambettavano tutt'intorno grazie alla luce dell'incendio. Gli sciamani, come lui aveva ordinato, stavano convergendo sul luogo dell'incendio, mentre altri bagnavano gli edifici circostanti per impedire che il fuoco si propagasse.

Guidò la bestia in quella direzione, battendole sul collo con decisione. La viverna doveva aver sentito l'odore del fumo e percepito il pericolo, eppure obbedì con fiducia a Thrall, senza mai esitare, mentre l'orco la conduceva sempre più vicino alla fonte. Il fumo era spesso e nero, e il calore così feroce che si chiese per un attimo se avrebbe potuto bruciargli i vestiti addosso o ustionare la coraggiosa viverna. Ma era uno sciamano ed era in grado di domare lui stesso quelle fiamme se nessun altro ci fosse riuscito.

Atterrò, saltò giù e lasciò andare la bestia. La viverna volò subito via, felice di frapporre una qualche distanza tra sé e il pericolo dopo aver aiutato il suo cavaliere. Alcune sagome si voltarono verso Thrall che si avvicinava, aprendosi per fare largo al loro Signore della Guerra. Gli altri sciamani però non si mossero, impegnati, con occhi chiusi e braccia levate, a comunicare con il fuoco come Thrall si accingeva a fare.

Li imitò, calmandosi e allungandosi per raggiungere quella specifica fiamma elementale.

Fratello Fuoco... tu puoi fare molto male e molto bene alle vite che scegli di toccare. Ma ti sei preso come combustibile le dimore di altri. Il tuo fumo brucia i nostri occhi e i nostri polmoni. Ti chiedo di tornare nei luoghi dove ti custodiamo con gratitudine. Non danneggiare più la nostra gente.

Il fuoco rispose. Questo elementale era solo uno di tanti, adirati e capricciosi, feroci e fuori controllo.

No, non vogliamo ritornare alla reclusione dei falò o dei bracieri o dei focolari domestici. Ci piace essere liberi; vogliamo scorrazzare in questo posto e consumare tutto sulla nostra strada.

Thrall avvertì un fremito di inquietudine. Mai, prima di allora, una sua richiesta diretta, proveniente dal cuore e colma di premura per la salvezza di altri, era stata così nettamente respinta.

Chiese di nuovo, mettendo nella domanda maggior volontà, enfatizzando il danno che l'elemento stava facendo alle persone che lo avevano sempre ospitato di buon grado nella loro città.

Con riluttanza, con astio, come un bambino imbronciato, la fiamma

cominciò a languire. Thrall percepì i suoi compagni sciamani contribuire allo sforzo di concentrazione e preghiera e, per quanto irritato da quell'incidente, esprese la sua gratitudine.

Il fuoco aveva consumato sette edifici e una grande quantità di proprietà personali prima di placarsi. Per fortuna, nessuna vita era stata persa direttamente, anche se Thrall sapeva che in molti erano rimasti intossicati dal fumo. Avrebbe...

"No!" sussurrò. Una scintilla, danzando con aria di sfida, si lasciava sospingere dal vento, diretta a un altro edificio, per dare libero corso ad altre distruzioni. Thrall la raggiunse, percependo nel capriccioso comportamento il rifiuto a esaudire la sua richiesta.

Ora i suoi occhi erano aperti, a guardare il cammino della minuscola fiamma. *Se continui per la tua strada, piccola scintilla, causerai un gran male.*

Devo bruciare! Devo vivere!

Ci sono posti dove il tuo scintillio e il tuo calore sono ben accettati. Trovali, non distruggere le dimore e non prenderti le vite della mia gente!

Per un attimo, la scintilla parve brillare via, ma poi avvampò con rinnovato vigore.

Thrall sapeva quanto doveva fare. Alzò la mano. *Perdonami, Fratello Fuoco. Ma devo proteggere la mia gente dal male che le causeresti. Ho pregato, ho supplicato, ora ti ammonisco.*

La scintilla sembrò avere uno spasmo, ma proseguì nel suo corso letale.

Thrall, torvo in volto, serrò il pugno con forza.

La scintilla brillò con luce di sfida, poi scemò, ridotta a un debole bagliore. Per ora, non avrebbe più fatto alcun male.

La minaccia era cessata ma Thrall era sconvolto. Non era a quel modo che uno sciamano interagiva con gli elementi: era un rapporto di reciproco rispetto, non di minacce, controllo e, alla fine, di quasi distruzione. Lo Spirito del Fuoco non sarebbe mai stato estinto. Chiaramente era al di sopra di qualsiasi cosa uno sciamano, o persino un gruppo di sciamani, potessero mai tentare. Era eterno come tutti gli spiriti degli elementi. Ma quella parte di lui, quella manifestazione elementale, era stata insolente, non aveva collaborato. E non era l'unica. Rientrava in una nuova manifestazione di elementi protesi a recare disordine, astiosi e ribelli anziché collaborativi. E, alla fine, Thrall era stato costretto a soverchiarla. Altri sciamani stavano invocando la pioggia per bagnare la città nel caso ci fosse in giro qualche altra scintilla vagante intenzionata a persistere nella sua corsa di devastazione.

Thrall stava in piedi nella pioggia, lasciando che lo bagnasse, che scrosciasse sulle sue imponenti spalle verdi, e che gli gocciolasse giù per le braccia.

In nome degli antenati, cosa stava succedendo?

"Beh, certo che possiamo farlo" disse Gazlowe. "Voglio dire, siamo goblin, certo che possiamo *farlo*, capisci cosa voglio dire? Dopo tutto, siamo stati noi a farlo la prima volta. E allora, sì, Signore della Guerra, possiamo ricostruire le parti di Orgrimmar che sono state danneggiate. Non preoccuparti."

Due Kor'kron stavano ad alcuni passi di distanza, le asce massicce assicurate con cinghie alle schiene, le braccia possenti incrociate, a guardare la scena e a proteggere in silenzio il loro signore. Thrall parlava con due goblin che, insieme con molti altri, avevano aiutato a costruire Orgrimmar diversi anni prima. Gazlowe era acuto, intelligente, più scrupoloso e meno noioso della maggior parte dei suoi confratelli, ma era pur sempre un goblin, e Thrall sapeva che gli sarebbe costato.

"Bene. E di quanto stiamo parlando?"

Il goblin allungò una mano nel piccolo sacco che si era portato e tirò fuori un abaco. Le sue lunghe e verdi dita correivano, esperte, mentre mormorava tra sé: "...Trasporto... coefficiente nel costo delle provviste al tasso del dopoguerra... e naturalmente la manodopera...".

Recuperò un pezzo di carboncino e un foglio di pergamena e scarabocchiò un numero, che fece impallidire la robusta pelle verde dell'orco. "Così tanto?" chiese Thrall, incredulo.

Gazlowe sembrava a disagio. "Beh... ti dico che... tu sei stato molto buono con noi, e più che scrupoloso nella gestione dei tuoi affari. Perciò, magari..."

Scrisse un altro numero. Era inferiore al primo, ma solo di poco. Thrall porse il foglio a Eitrigg, che fischiò dolcemente.

"Avremo bisogno di più provviste" fu tutto quanto Thrall disse. Si alzò e se ne andò senza dire altro. I Kor'kron si mossero in silenzio dietro di lui. Gazlowe seguì Thrall con lo sguardo.

"Lo prendo per un sì. È un sì, vero?" chiese a Eitrigg. L'orco più anziano annuì, gli occhi stretti, mentre, dalla porta aperta, osservava la sagoma di Thrall farsi sempre più piccola via via che lasciava la Rocca di Grommash.

Sebbene Thrall fosse una figura ben nota a Orgrimmar, gli abitanti della città erano sempre cortesi abbastanza da lasciare al loro Signore della Guerra

il suo spazio. I Kor'kron, che lo seguivano come ombre, contribuivano a incoraggiare quell'atteggiamento. Se Thrall voleva vagabondare per le vie della sua capitale, beh, buon per lui. Così avvenne che i piedi di Thrall lo portarono su strade polverose, ancora coperte di cenere, a respirare un'aria ancora pesante e densa dell'odore di sostanze carbonizzate. Aveva bisogno di camminare, di muoversi, di pensare. Le sue guardie del corpo lo conoscevano abbastanza bene per tenersi indietro e lasciarlo fare.

La cifra menzionata da Gazlowe era astronomica. Eppure bisognava farlo. Orgrimmar era la capitale dell'Orda. Non la si poteva lasciare danneggiata. Disgraziatamente, la tragedia non faceva che enfatizzare le due grandi questioni che consumavano i pensieri di Thrall in ogni momento di veglia e anche durante i suoi sogni: perché gli elementi erano tanto agitati e in che modo egli poteva guidare al meglio l'Orda in quel dopoguerra?

La decisione che aveva preso nel corso della conversazione con Eitrigg era quella giusta. Thrall sapeva di dover andare nella casa del suo popolo: a Nagrand, dove l'arte degli sciamani era stata praticata e compresa per via ereditaria così a lungo che le sue origini si perdevano nella notte dei tempi. Geyah era saggia e la sua mente era ancora acuta. Lei, e quelli a cui lei aveva insegnato di Persona, avrebbero avuto le risposte che lui non riusciva a trovare su Azeroth. Risposte a domande che Thrall non sapeva nemmeno che avrebbe dovuto porsi. Più ci pensava, più la cosa si presentava alla sua anima come quella giusta da fare, la scelta doverosa e necessaria. Gli sciamani delle Terre Esterne avevano imparato ad aiutare un mondo spezzato. Forse sarebbero stati in grado di fare altrettanto per i tormentati elementi di Azeroth.

Thrall sapeva anche che non si trattava della *ricerca della visione personale*, di una soluzione che rispondesse al bisogno di pace della sua mente. La sua gente stava sopportando grandi avversità. Anche la verdeggiante Mulgore cominciava ad avvertire gli effetti della siccità in lenta avanzata verso ovest dalle Terre Aride. E l'incendio della notte prima testimoniava, senza dubbio, il terribile bisogno di fare subito qualcosa prima che il prossimo radesse al suolo Orgrimmar o Thunder Bluff. Prima che la prossima tempesta spazzasse via dalle carte Theramore, e Jaina Proudmoore con essa. Prima che altre vite o mezzi di sussistenza andassero persi.

E in questo modo, Thrall lo capiva, avrebbe aiutato al meglio l'Orda. Sapeva di essere unico: un guerriero, uno sciamano, del mondo degli umani e di quello degli orchi insieme. Nessun altro poteva essere quello che lui era. Nessun altro poteva fare quanto lui poteva. Perché nessun altro aveva la sua

esperienza e la sua abilità.

Ma l'Orda non doveva restare paralizzata mentre lui non ne era al comando. Un giorno anche Thrall sarebbe andato, come ogni cosa vivente, a camminare con gli antenati. Per un attimo, permise ai suoi pensieri di vagare verso le parole di Eitrigg. Verso il pensiero di un figlio e di una compagna per la vita. Una compagna coraggiosa, forte e dal cuore grande, come Draka era stata per suo padre, Durotan. Non aveva conosciuto i suoi genitori, ma ne aveva ascoltato le storie. Avevano formato una bella coppia, unita da un legame del cuore. Si erano amati ed erano rimasti al fianco l'uno dell'altra nei tempi più bui, fino a dare la loro vita insieme pur di proteggere Thrall. Camminando per le vie della capitale dell'Orda, Thrall si rese conto che, come Eitrigg aveva suggerito, desiderava con ardore una compagna valorosa, con cui condividere gioie e dolori. E da quella unione desiderava anche un buon figlio, maschio o femmina che fosse.

Ma non aveva alcuna compagna, né figli. Forse era giusto così, per il momento: non avrebbe spezzato il cuore alla famiglia qualora fosse venuto a mancare. Solo l'Orda avrebbe dovuto imparare a fare a meno di lui. Come forse avrebbe dovuto fare ben presto, anche se per poco tempo. Il tanto che gli sarebbe occorso per andare a Nagrand, scoprire quello che non andava negli elementi e mettere fine, in qualche modo, a quelle manifestazioni capricciose, responsabili della perdita di molte vite.

Chiuse gli occhi per un attimo. Lasciare il controllo dell'Orda, che lui aveva fondato, era come affidare a qualcun altro la cura del proprio adorato figlio. E se qualcosa fosse andato male?

Ma qualcosa stavagìa andando male, terribilmente male. Un altro avrebbe assunto la guida dell'Orda, per qualche tempo. Annuì, con fermezza, e la sua anima e il suo cuore trovarono un po' di pace. Sì, era la cosa giusta da fare. Non era più questione se andare, o nemmeno quando farlo... La sola decisione che rimaneva da prendere era a chi cedere la cura di quel suo amato "figlio".

Il suo primo pensiero fu Cairne. Il suo più vecchio amico lì su Kalimdor, Cairne, che la pensava come lui su molte cose. Era saggio e governava bene il suo popolo. Ma Thrall sapeva, come pure lo stesso Cairne, che alcuni lo ritenevano antiquato e troppo fuori tempo rispetto a quello che era necessario. Se persino nella città di Cairne c'erano dei malcontenti, da parte dei Grimtotem, allora di certo ci sarebbero stati brontolii e insoddisfazione qualora Thrall avesse ora designato un vecchio tauren come guida dell'Orda.

No, Cairne avrebbe avuto un ruolo ben preciso da svolgere, ma non quello

del capo. Un orco era la scelta migliore. Uno che il popolo conosceva bene e già amava.

Thrall sospirò profondamente. La scelta perfetta era quella che non poteva fare: Saurfang il Giovane. Nel pieno della giovinezza, carismatico e insieme saggio più dei suoi anni, Saurfang era stato la stella più luminosa nel firmamento dei guerrieri dell'Orda. Questo fino a quando il Re dei Lich lo uccise. Suo padre, per quanto ancora valido, era emotivamente devastato dai recenti eventi. Inoltre, l'orco era troppo vecchio, come era Cairne, come era il fidatissimo Eitrigg. Thrall si rese conto di avere solo una scelta e la sua espressione si fece più cupa.

Solo uno poteva farlo. Solo uno che era giovane e vibrante, ben conosciuto e amato, un guerriero senza pari. Solo uno che, con così poco preavviso, poteva riunire le disparate fazioni dell'Orda e tenerne lo spirito alto e pieno d'orgoglio.

Un capo perfetto.

Il cruccio di Thrall si fece ancora più cupo. Sì, Garrosh era amato e un buon combattente ma era anche avventato e impulsivo. Thrall stava per consegnargli il potere assoluto. Una parola gli balenò nella mente: "usurpatore"; ma non credeva davvero che sarebbe potuto accadere. Garrosh aveva bisogno di placare un po' un ego enorme come la sua leggenda, un ego che Thrall si rese conto adesso di aver contribuito, suo malgrado, a gonfiare. Si era interessato quando aveva appreso che Garrosh odiava il proprio padre e aveva voluto mostrargli il bene che Grom Hellscream aveva fatto. Ma, forse, aveva fatto apparire Grom migliore di quanto in realtà non fosse. Così l'arroganza del giovane Hellscream dipendeva, almeno in parte, dallo stesso Thrall. Lui che non era stato capace di salvare la vita di Grom, aveva sperato di ispirare e guidare suo figlio.

Inoltre Eitrigg sarebbe stato lì a mitigare Garrosh, come pure Cairne, se Thrall lo avesse chiesto ai suoi vecchi amici. Thrall non sarebbe mancato per molto. Garrosh avrebbe occupato il suo posto nella Rocca di Grommash solo temporaneamente, con Cairne ed Eitrigg al suo fianco. Se le voci erano vere, Garrosh aveva già svelato le sue intenzioni con l'incidente di Ashenvale, ma Thrall sapeva che Cairne si sarebbe seduto su di lui piuttosto che lasciargli fare un'altra cosa del genere ora che conosceva ciò che doveva aspettarsi. In realtà non c'era molto che Garrosh potesse fare per nuocere all'Orda mentre invece *poteva*, Thrall fu costretto ad ammettere, fare molto per ispirarla.

Il loro capo se ne sarebbe andato. Sarebbero stati in pena, spaventati. Garrosh avrebbe rammentato loro quanto erano orgogliosi, fieri e invincibili,

e l'Orda sarebbe stata felice e contenta finché Thrall non fosse tornato con le risposte reali ai problemi che lo assediavano. Se la terra fosse stata placata, tutto avrebbe ripreso ad andar meglio. Se, invece, avesse ignorato la terra e gli elementi, nessuna gloriosa vittoria in battaglia avrebbe potuto rimediare i disastri che, inevitabilmente, sarebbero seguiti.

Garrosh, giunto di fronte a Thrall, lo salutò formalmente. "Eccomi, come tu hai chiesto, Signore della Guerra. Come posso servire l'Orda?"

"È proprio per chiederti un tale servizio che ti ho convocato. Vieni con me."

Thrall era seduto sul trono quando Garrosh era arrivato, fiancheggiato da quattro Kor'kron, grossi e intimidatori. Ne aveva mandato avanti uno per lasciare in attesa, di proposito, l'orco più giovane, e quando questi entrò, non accennò ad alzarsi. Solo ora Thrall si levò, lentamente e in controllo della situazione, e protese le braccia in un gesto di benvenuto amichevole, ma un po' condiscendente. Garrosh doveva capire bene qual era il suo posto, prima che Thrall potesse cambiarlo.

Fece un cenno ai Kor'kron, che lo salutarono con prontezza e rimasero dov'erano mentre Thrall guidava Garrosh nelle aree private della Rocca di Grommash, dove avrebbero potuto parlare lontani da orecchie indiscrete. "Tu sai che sono uno sciamano e un guerriero" disse Thrall mentre camminavano.

"Certo."

"Hai visto abbastanza per sapere che gli elementi sono profondamente turbati. Le strane onde che hai incontrato di ritorno da Northrend. L'incendio divampato a Orgrimmar."

"Sì, ne sono consapevole. Ma come posso cambiare le cose?"

"Tu non puoi. Ma io sì."

"Gli occhi di Garrosh si strinsero. "Allora perché non lo fai? *Signore della Guerra?*"

"Non è come Signore della Guerra che posso fare qualcosa, Garrosh. Ma come sciamano. E la tua domanda è proprio quella con cui mi stavo dibattendo: perché non lo faccio? La risposta è che per farlo dovrei andarmene da Orgrimmar. Da Azeroth."

Garrosh parve allarmato. "Andartene da Azeroth? Non capisco."

"Ho intenzione di andare a Nagrand. Gli sciamani di laggiù hanno a che fare con elementi che hanno sofferto terribilmente, eppure ci sono posti in cui la terra è ancora verdeggiante e rigogliosa. Forse posso apprendere

perché... e applicare quella conoscenza ai nostri elementali irrequieti."

Garrosh sorrise intorno alle zanne. "La mia patria" disse. "Mi piacerebbe rivederla. Parlare con la Grande Madre prima che ci lasci per camminare con gli antenati. Lei ha guarito me e tanti altri dal vaiolo rosso."

"È un tesoro enorme" convenne Thrall. "Ed è proprio alla sua saggezza che vorrei appellarmi."

"Tornerai presto?"

"Io... non lo so" disse Thrall con onestà. "Ci potrebbe volere del tempo per imparare quanto devo. Confido di non stare via troppo, ma potrebbero volerci settimane... anche mesi."

"Ma.. l'Orda! Abbiamo bisogno di un Signore della Guerra!"

"È per l'Orda che vado" disse Thrall. "Non preoccuparti, Garrosh. Non voglio abbandonarla. Vado dove devo, per servire come devo. Tutti noi serviamo l'Orda. Anche il suo Signore della Guerra lo fa... forse soprattutto il suo Signore della Guerra. E so bene che anche tu la servi con lealtà."

"Sì, signore. Proprio tu mi hai insegnato a essere orgoglioso di mio padre, di quanto lui ha voluto fare per gli altri. Per l'Orda." La voce di Garrosh era onesta, l'emozione evidente sul volto. "Non ne faccio parte da molto tempo. Tuttavia, ho visto abbastanza per sapere che, come mio padre, morirei per essa."

"Hai già affrontato e ingannato la morte" ammise Thrall. "Hai ucciso molti dei suoi schiavi. Hai fatto per questa nuova Orda più di molti che ne fanno parte dall'inizio. E sappi che non me ne andrei mai senza prima aver designato qualcuno in grado di prendersene cura al posto mio, anche se per un tempo così breve."

Gli occhi dell'orco più giovane si allargarono, questa volta per l'eccitazione. "Tu... mi stai designando Signore della Guerra?"

"No. Ma ti *autorizzo* a guidare l'Orda in mio nome fino a che non avrò fatto ritorno."

Thrall non si sarebbe mai aspettato di vedere Garrosh a corto di parole, ma adesso quell'orco dalla pelle bruna sembrò, per un attimo, ammutolito. "Io ne capisco di battaglie" disse. "Di strategie, di come incitare le truppe... questo genere di cose. Lascia che io serva a quel modo. Trovami un nemico da affrontare e sconfiggere, e vedrai con quanto orgoglio continuerò a servire l'Orda. Ma non so nulla di politica, di... di *governo*. Preferisco sentirmi una spada stretta in pugno, piuttosto che un rotolo di pergamena!"

"Lo comprendo" disse Thrall, quasi divertito di dover rassicurare Garrosh, sempre così orgoglioso. "Ma non sarai senza validi consiglieri. Chiederò a

Eitrigg e a Cairne, che da anni condividono la loro saggezza con me, di guidarti e consigliarti. La politica si può imparare. Il tuo evidente amore per l'Orda?" Scosse la testa. "Adesso, in questo momento, per me conta più dell'acume politico. E di quell'amore, Garrosh Hellscream, ne hai in abbondanza."

Garrosh continuava a sembrare esitante, a serbare un atteggiamento che, di norma non gli apparteneva affatto. Alla fine, disse: "Se sei tu a giudicarmi degno, allora sappi che farò tutto ciò che posso per arrecare gloria all'Orda!".

"Non è la gloria che ci serve, adesso" disse Thrall. "Sarà già una sfida per te senza andarsele a cercare. L'onore dell'Orda è al sicuro. Devi solo prendertene cura. Mettere i suoi bisogni davanti ai tuoi, come fece tuo padre. I Kor'kron saranno istruiti di proteggerti come fanno con me. Io vado a Nagrand in qualità di sciamano, non di Signore della Guerra dell'Orda. Fai buon uso di loro... e di Cairne ed Eitrigg." Fece una pausa e il divertimento gli sferzò le labbra. "Andresti mai in battaglia senza armi?"

Garrosh lo guardò, confuso per quello che gli sembrava un improvviso cambio d'argomento. "È una domanda sciocca, Signore della Guerra, e tu lo sai."

"Oh, sì. Mi sto assicurando che tu capisca quanto potenti sono le armi che hai a disposizione" disse Thrall. "I miei consiglieri sono le armi con cui mi sforzo di fare sempre quanto è meglio per l'Orda. Loro vedono cose che io non vedo, presentano opzioni che non sapevo di avere. Solo uno stupido disprezzerebbe questi vantaggi. E non ti ritengo uno stupido."

Garrosh sorrise, quando l'intenzione di Thrall fu chiara. Con un sussulto della sua tipica arroganza, disse: "Non sono uno stupido, Signore della Guerra. Non mi avresti chiesto di aiutarti se lo pensassi".

"Vero. Ebbene, Garrosh, accetti di guidare l'Orda fino al mio ritorno? E di accogliere i consigli di Eitrigg e Cairne quando te li offriranno?"

Il giovane Hellscream fece un respiro profondo. "Desidero guidare l'Orda al meglio delle mie capacità con tutto me stesso. E allora, sì, mille volte sì, Signore della Guerra. La guiderò come meglio posso e mi consulterò con i consiglieri come tu suggerisci. So che mi fai un onore straordinario e mi sforzerò di esserne degno."

"Allora è deciso" disse Thrall. "Per l'Orda!"

"Per l'Orda!"

Antenati, pensò Thrall guardando Garrosh allontanarsi a grandi passi, il petto gonfio di orgoglio e compiacimento, *vi prego: fate che non mi sia sbagliato...*

CAPITOLO UNDICI



Due settimane dopo, quando le sue cose erano già state spedite su un convoglio precedente, Anduin Wrynn balzò fuori dal tram Deeprun e fu immediatamente quasi triturato da due braccia tozze e possenti.

"Benvenuto, figliolo!" esclamò Re Magni Bronzebeard. Anduin tentò di rispondere ma, al momento, non riusciva a riprendere fiato nei polmoni e rimase in silenzio per un attimo mentre Magni continuò: "Siamo così entusiasti di ospitarti. Sei diventato proprio alto, eh? Per poco non ti riconoscevo!".

Magni liberò Anduin, che finalmente riuscì a inalare, rumorosamente, un respiro. Nonostante tutto stava già sorridendo al re e alla giovane nana che gli era accanto. Aveva il sospetto che le ragioni che lo avevano spinto ad andare lì non fossero le stesse per cui suo padre lo aveva mandato, ma non importava. Era lontano da casa, immerso in una cultura del tutto diversa dopo essere rimasto confinato a Stormwind per troppo tempo.

"È bello essere qui, Vostra Maestà" disse. "Grazie per aver accettato di ospitarmi."

"Niente ringraziamenti, figliolo. Avevamo proprio bisogno di una bella pedata nel sedere. Questo posto stava diventando una barba." Magni gli diede una pacca sulla schiena. "Su, ho già fatto preparare le tue stanze. Ora, so che hai fatto venire alcuni servi e sono tutti benvenuti, ma mi farebbe piacere assegnarti Aerin, qui al mio fianco" e indicò la giovane nana, "come guardia del corpo, sebbene dubiti che la gente di Ironforge ti darà fastidio."

Aerin gli rivolse un sorriso vivace. "Lieta di conoscerti" disse, accennando a un inchino cortese.

Era un bell'esemplare di femminilità nanesca, formosa e dalle gote rosate, con una treccia castana che correva lungo tutta la schiena. Era a suo agio con

l'armatura, come se indossasse un abito qualunque, e quando allungò la mano per stringere la sua vigorosamente, Anduin notò che la maggior parte delle sue curve erano muscoli. "Aerin fa parte della mia scorta personale. Si prenderà cura di te."

"Proprio così e poi sono di Ironforge, nata e cresciuta qui" aggiunse Aerin con orgoglio. "Sarò felice di farti da guida mentre sei qui, Vostra Altezza."

"Grazie" disse il giovane principe. "Ma, ti prego, chiamami Anduin." I nani, pur essendo fieramente devoti ai membri della famiglia reale, si comportavano verso di loro con allegra disinvoltura, un atteggiamento che ad Anduin piaceva.

"D'accordo, allora" annuì Aerin. "Anduin sia."

"Bene, andiamo ai tuoi appartamenti così ti puoi sistemare" intervenne Magni, voltandosi e allontanandosi a passo svelto, tanto che faticava a stargli dietro. "Penso ti piacerà quel che ho predisposto per te" disse con un luccichio negli occhi.

"Ti spiace se prima visitiamo la Grande Fucina?" domandò Anduin. "Mi piacerebbe rivederla."

"Certo che no!" disse Magni. "Sono sempre molto orgoglioso di mostrarla."

Ironforge era, quasi letteralmente, ricavata tutta intorno a una fucina gigantesca. L'aria era pesante e calda in modo soffocante a volte, in contrasto con il freddo del paesaggio innevato appena fuori dall'entrata torreggiarne della capitale dei nani. L'odore aspro era diverso e non evocava alcuna città umana: Anduin lo adorava. Mentre si avvicinavano alla Fucina, Anduin strinse le palpebre per il calore opprimente che emanava, togliendosi la giacca. Abbassò uno sguardo furtivo verso Aerin. Anduin indossava solo camicia e pantaloni leggeri di lino, teneva la giacca appoggiata su una spalla ed era bagnato di sudore. Aerin e Magni indossavano l'armatura completa e sembravano completamente a proprio agio. Quella era la costituzione dei nani.

Lo sconforto fu presto dimenticato alla vista possente della fucina, con i suoi torrenti di metallo fuso che schizzavano come l'acqua e scintillavano con sfumature di rosso, giallo e arancione. Era una visione soverchiante e la mente stentava ad afferrarla nel suo complesso. O, quantomeno, la sua aveva il suo bel da fare.

"Già, è una vista grandiosa" disse Magni. Dopo un po' il calore divenne eccessivo e il principe fu lieto di proseguire nella relativa frescura di un corridoio. Numerosi nani e gnomi si muovevano indaffarati mentre le

guardie, sparse qua e là, rivolsero cortesi cenni di saluto al loro signore.

Anduin rallentò, confuso sulla direzione che stavano prendendo. Aveva immaginato che avrebbe alloggiato nei quartieri reali situati vicino all'Alto Seggio. Dopo tutto, era un principe, e quello era il posto che gli spettava. Si era chiesto se sarebbe riuscito a chiudere occhio, dal momento che l'Alto Seggio si trovava proprio vicino alla Fucina. La quale, oltre a essere incredibilmente calda, era attiva giorno e notte. Ma, a quanto pareva, si stavano allontanando da quella zona di Ironforge.

Fece appena in tempo ad aprire la bocca per chiedere spiegazioni quando si arrestò bruscamente con la bocca ancora aperta. Non per la struttura che gli stava dinanzi, che dall'esterno non presentava peculiarità alcuna rispetto all'architettura di Ironforge. Non c'era nulla di speciale in quelle arcate. Fu ciò che si scorgeva all'interno a lasciare Anduin senza parole per l'emozione.

Si trattava dello scheletro di un gigantesco rettile alato, tenuto insieme da cavi e sospeso al soffitto. In estasi, Anduin si mosse in quella direzione. "Cos'è?"

"Uno pteradonte" rispose Aerin. "Dissotterrato nel Cratere Un'Goro. Un posto disgustoso. Ci ho passato fin troppo tempo."

"Su, su, figliolo, dobbiamo andare nei tuoi appartamenti prima che tu possa continuare il giro turistico" borbottò Magni. I suoi occhi brillavano come se stesse facendo uno scherzo che Anduin ancora non riusciva a capire.

Anduin sospirò, lanciò un ultimo sguardo assorto allo pteradonte e annuì. "Certo, signore. Resterò qui per diverse settimane, almeno. C'è tutto il tempo per divertirsi. Andiamo nei miei appartamenti."

"D'accordo" disse Magni. E non si mosse.

"Vostra Maestà? I miei appartamenti?!" Aerin soffocò una risata. Cosa stava succedendo?

Magni alzò un dito lentamente e indicò alla sua sinistra. "Ci siamo già!" Gettò indietro la testa e rise. Aerin si unì a lui e Anduin sentì un sorriso beota allargargli il volto. "Ho predisposto qui gli appartamenti per te e la tua gente. Proprio dall'altra parte della biblioteca. Pensavo che magari ti eri un po' stufato delle residenze reali. E, soprattutto, conosco bene i tuoi interessi."

"Grazie, Vostra Maestà!"

"Pffft" sbuffò Magni, agitando una mano per liquidare l'argomento. "Ti conosco da quando eri un moccioso. Questa è casa mia e qui puoi chiamarmi Zio, se ti fa piacere."

L'espressione fugace di un dispiacere, antico e consunto, danzò sul suo volto. Per un istante, Anduin pensò dipendesse dal termine "zio", ma si rese

conto, subito, che ben altro era il termine "affettivo" di cui Magni Bronzebeard sentiva la mancanza: *padre*.

Magni aveva avuto un solo discendente, una femmina, Moira. Alcuni anni prima, dei servi dell'Imperatore Dark Iron, Dagra Thaurissan, avevano rapito Moira. Magni era convinto che Dagra avesse sedotto sua figlia con la magia, facendola innamorare di lui con un incantesimo. Quando Magni aveva mandato una squadra a uccidere Thaurissan e a salvare Moira stregata, lei si era rifiutata di fare ritorno a casa. Aveva dichiarato di essere incinta e che l'omicidio di suo marito le aveva riempito il cuore di una rabbia terribile e feroce. Magni ne era rimasto devastato. Da allora non si era saputo più nulla di Moira o di suo figlio, erede di due regni.

Diventare nonno avrebbe dovuto essere un'occasione gioiosa. Magni avrebbe dovuto avere sua figlia con sé a Ironforge e suo nipote (Anduin non sapeva nemmeno se fosse un maschio o una femmina, ma non intendeva chiederlo a Magni) gli avrebbe giocato sulle sue ginocchia. E invece, figlia e nipote gli erano stati portati via, ancora vittime dell'oscura malia che, Magni ne era fermamente convinto, l'imperatore continuava a esercitare anche dalla tomba.

Quell'istante di sconforto passò in fretta e Magni tornò a sorridere, benché il vivace scintillio che brillava nei suoi occhi fin a un istante prima, fosse ormai sparito. "La cena è alle otto in punto, tienilo a mente e non far tardi. Domattina presto ti addestrerai con Aerin."

Anduin rimase sorpreso. Combattere? Le sue spalle si abbassarono un po'. Doveva aspettarsi che il padre gli avrebbe preparato qualcosa del genere. Beh, almeno Aerin sembrava una buona compagnia e sarebbe rimasto ancora il tempo per esplorare la biblioteca e apprendere più cose sulla Lega degli Esploratori.

"Sì, Zio." Anduin sorrise al nano, felice di vedere che quella parola riusciva a rilassare almeno un po' i lineamenti tesi di Magni. Il nano annuì, diede una pacca sul braccio di Anduin, si girò e si allontanò a grandi passi verso l'Alto Seggio. Anduin lo guardò andarsene e poi si rivolse ad Aerin.

"I miei servitori si sono sistemati tutti?"

"Sicuro. E da un bel pezzo."

Lui sorrise. "Allora vado in biblioteca!"

Il mattino seguente Anduin se ne stava steso sulla schiena, a fissare il soffitto di una sala fuori mano dell'Alto Seggio, dolorante e pieno di acciacchi e nuova ammirazione per l'abilità dei nani nel combattimento.

"Di nuovo al tappeto, leoncino?" udì, seguito da un verso di canzonatoria disapprovazione. "È la terza volta di fila."

Con ogni muscolo dolorante per lo sforzo, Anduin alzò un braccio e afferrò quello più piccolo, ma più forte di Aerin. Lei lo trascinò in piedi come se non pesasse nulla. Il braccio sinistro gli ciondolava sul fianco, lo scudo era ancora legato. La spada era sul pavimento ad almeno due metri di distanza. Con un sospiro, Anduin si mosse pesantemente per raccoglierla. Serrò dolorosamente la mano intorno all'elsa e, con un grande sforzo, sollevò la spada.

Gli occhi blu di Aerin dardeggiarono verso lo scudo e le sue sopracciglia si alzarono in un cenno pieno di significato. Continuava a penzolare.

"Io, uh... non riesco ad alzarlo" disse Anduin, sentendosi avvampare le gote.

Per un brevissimo istante Aerin parve esasperata, ma poi sorrise allegramente. "Non importa, leoncino. Oggi volevo solo verificare la tua forza e giudicare le tue abilità. Resterai con noi per un po'. Ti rimanderemo da tuo padre temprato proprio come un vero nano, stanne certo!"

Aveva cominciato a chiamarlo "leoncino" la sera prima, quando erano andati in giro per Ironforge e la cosa non gli dispiaceva. Adesso, sapeva che quel commento voleva essergli d'incoraggiamento. Ma, dentro di sé, ebbe un fremito di stizza.

Sapeva che suo padre non lo riteneva "materiale da soldato"; sapeva che uno dei motivi per cui Varian lo aveva mandato lì era per "indurirlo" e perché i nani "facessero di lui un uomo". Anduin era dolorosamente consapevole, adesso letteralmente, che *non era* "materiale da soldato". Era bravo nel tiro con l'arco e nel lancio dei coltelli, poiché aveva occhio acuto e mano ferma, ma quando si trattava di armi più pesanti, la sua struttura leggera faticava a maneggiarle. Non si trattava però solo di quello. Con spade e alabarde proprio non ci andava d'accordo. E a prescindere da quanto lui si allenasse e da quante ore si esercitasse con quella nana vigorosa e allegra, malgrado le parole di lei, *non* avrebbe mai acquisito "la tempra di un vero nano".

"Mi spiace" disse. "Sei un ottimo addestratore, Aerin. Sono sicuro che farò dei progressi."

"Certo che li farai" disse lei, facendogli l'occhiolino. Per la prima volta, lui si rese conto che era davvero carina. Le sorrise a sua volta, dispiaciuto di quella sua bugia. Non era affatto certo che avrebbe fatto progressi e sentì che il suo umore si incupiva al pensiero che l'avrebbe delusa. Ma lei aveva già iniziato a mettere via le sue cose, fischiettando e affaccendandosi con alacrità.

Le diede una mano, appendendo le armi d'addestramento e sfilandosi l'armatura imbottita, cercando di non ansimare mentre i muscoli, sottoposti a uno sforzo eccessivo, protestavano dolorosamente.

"Avevo intenzione di tornare nei miei appartamenti e di farmi un bagno" disse, passandosi una mano sulla fronte madida di sudore.

"Già, stavo proprio per dirti qualcosa in proposito" disse lei seccamente. La guardò fisso per mezzo minuto, mortificato, prima che un sorriso rivelatore le curvasse le labbra e lui capisse che, una volta di più, lo stava solo stuzzicando. Rise timidamente. "Fammi sapere se ti serve qualcosa" disse Aerin. "Più tardi sarò felice di accompagnarti a fare una cavalcata."

Il pensiero di rimbalzare in giro su uno degli enormi arieti, che costituivano le cavalcature preferite dei nani, fece impallidire Anduin. "No, preferisco stare dentro un po', per non restare indietro con i miei studi."

"Beh, se ti va una boccata d'aria fresca, mandami pure a chiamare."

"Lo farò. Grazie ancora."

"Figurati. Quando vuoi!" disse e se ne andò allegramente. Anduin non poté fare a meno di notare che non era nemmeno sudata. Sospirò e tornò nei suoi appartamenti.

Dopo un bel bagno caldo e un cambio di abiti, l'umore molto migliorato, decise di recarsi a piedi fino alla Corte Mistica. Avvertiva il bisogno del conforto della Luce.

Capì di aver preso la decisione giusta quando la costrizione che sentiva nel petto cominciò a placarsi via via che si avvicinava. In qualche modo, per un inganno della luce o per via dei materiali usati nella costruzione, la Corte Mistica gli sembrava più luminosa del solito. A calmarlo contribuiva certo anche la polla d'acqua che sciabordava dolcemente in quel luogo. Non era sicuro di quale fosse lo scopo, a parte quello decorativo. Tirò fuori una moneta, espresse un desiderio e la lanciò dentro, osservandone il luccichio dorato per un attimo prima che svanisse lentamente. Fu rassicurato quando, scrutando sul fondo, la vide in compagnia di molte altre monete. C'erano delle scale: era una vasca per nuotare o per fare bagni rituali? Doveva chiederlo ad Aerin. Per ora, non aveva intenzione di commettere un qualche tipo di violazione delle tradizioni.

Attraverso la porta aperta, entrò nella Sala dei Misteri, sorridendo gentilmente quando una luce blu, rossa e bianca cadde su di lui. Cinque colonne, ciascuna adornata con un motivo geometrico ripetuto d'oro e blu, sostenevano un piano superiore e un soffitto. Una volta dentro, trovò che il posto non aveva la medesima aura di sacralità della cattedrale, ma continuò

comunque a percepire la presenza della Luce. Gli sembravano ancora vicinissimi i giorni in cui tutti a Ironforge indossavano la corazza anche per attendere ai lavori di tutti i giorni. Era stato un sollievo per lui vedere le stanze piene di gnomi e nani che indossavano abiti e tuniche svolazzati.

Qualcosa di piccolo, duro e veloce andò a sbattergli contro la coscia, facendolo inciampare all'indietro. "Ma cosa..."

"Oh, povero me!" si udì uno squittio. "Dink, attento a..."

"Ouch!" Una seconda cosa piccola, dura e veloce andò a sbattere contro la coscia di Anduin e la sua gamba, già debole per l'allenamento di prima, si piegò. Prima che potesse riprendersi, era caduto sulle ginocchia sul freddo pavimento di pietra. Sussultò, ma non lasciò uscire un grido mentre si rialzava lentamente.

"Mi spiace terribilmente!" Anduin si abbassò verso due gnomi. Sembravano fratello e sorella. Avevano entrambi i capelli bianchi e gli occhi azzurri, ora aperti per l'imbarazzo. La femmina reggeva un libro e stava arrossendo. "Temo di essermi un po' persa tra le pagine. Non stavo guardando dove andavo. Non so quale sia la scusa di Dink!"

"Seguivo te, Bink!" disse il maschio che, a quanto pareva, si chiamava Dink. "Scusa, ragazzo. A volte siamo persino troppo concentrati. Da queste parti ciò non è sempre un bene!"

"Né per noi, né per gli altri" disse Bink, sorridendo convinto. Tentò di spazzare via la polvere dalle ginocchia di Anduin con sollecitudine. Anduin sobbalzò e si ritrasse, sforzandosi di sorridere. "Mi spiace terribilmente!"

"È tutto a posto" disse lui. "La prossima volta starò più attento."

In contemporanea i due gli rivolsero un gran sorriso, poi si inchinarono e sgambettarono via. Divertito, anche se dolorante, Anduin li osservò andarsene.

"Suvvia, figliolo" disse una voce profonda e gentile. "Lascia che mi prenda cura di te."

All'improvviso, un calore piacevole si irradiò delicatamente in Anduin; si voltò e vide un vecchio nano che cantava con dolcezza mentre muoveva le mani. La lunga barba bianca aveva due trecce e una terza ciocca legata. La punta della testa era quasi del tutto calva, con una coda di cavallo dietro e lunghe basette ai lati del viso. Gli occhi verdi si incresparono in un sorriso. Un istante dopo, Anduin si rese conto che tutto il dolore era passato: il gonfiore alle ginocchia appena colpite come pure l'indolenzimento dell'allenamento. Si sentì riposato, rigenerato, come se si fosse appena svegliato da una notte di buon sonno.

"Grazie."

"Non c'è di che, ragazzo. Devi essere il giovane principe di Stormwind che tutti aspettavamo."

Anduin annuì e allungò la mano. "Piacere di fare la vostra conoscenza...?"

"Rohan, Alto Sacerdote Rohan. La benedizione della Luce sia con te. Come hai trovato la nostra gloriosa città?"

"Con il tram Deeprun" rispose Anduin con un vecchio gioco di parole, che gli sfuggì di bocca prima che se ne rendesse conto. I suoi occhi si allargarono e le guance arrossirono. "Io... sono mortificato, non intendevo..."

Con sua sorpresa e sollievo, l'alto sacerdote gettò indietro la testa spalancata e rise di cuore. "Och, era un sacco che non sentivo questa battuta. Me la sono andata a cercare, vero?" La risata fragorosa era diventata una risatina soffocata.

Anduin si rilassò sogghignando un po' a se stesso. "È un gioco di parole davvero brutto. Chiedo scusa."

"Beh, ti perdono se ne tiri fuori di più divertenti" disse Rohan.

"Proverò..."

"Poche risate di questi tempi, dico io. Och, i seri affari della Luce, eppure, non puoi essere *Troppo Lucido* senza un po' di umorismo, non è vero?"

Anduin lo guardò dubbiosamente, chiedendosi se sarebbe stato irrispettoso lamentarsi per la facilità della battuta. Rohan notò la sua espressione, ma si limitò a sorridere di più. "Già, lo so, è un po' misero come gioco di parole; ecco perché spero che me ne insegnerai di nuovi. All'ora di pranzo, cosa ti porta alla Sala dei Misteri?"

All'improvviso serio, Anduin disse: "Io... sentivo la mancanza della Luce".

Il vecchio nano sorrise con gentilezza, e questa volta la sua voce era dolce e seria, ma ugualmente colma di gioia. "Essa non è mai lontana, ragazzo. La portiamo dentro di noi, ma è vero, cercare la compagnia degli altri in un posto speciale alimenta l'anima. Sei benvenuto qui tutte le volte che vuoi, Anduin Wrynn."

Nessun titolo. Anduin sapeva di non averne dinanzi alla Luce, e lo stesso valeva per Rohan. Rammentò che una volta suo padre, dopo essere stato a casa per un po' di tempo, gli aveva detto che se non fosse stato per Anduin e per il popolo di Stormwind, che contavano su di lui, Varian sarebbe stato felice di rimanere Lo'Gosh e combattere nell'arena. Era un'esistenza semplice e senza complicazioni, anche se breve e brutale, priva di tutte le complessità della vita di un re.

Mentre saliva le scale curve verso le stanze più tranquille del piano di

sopra, dove la luce di un blu tenue aumentava per via dell'arancione che splendeva dai bracieri qua e là, si rese conto di comprendere il desiderio del padre. Non per la violenza dell'arena e l'incombente minaccia quotidiana di una morte improvvisa: suo padre desiderava ardentemente la lotta, lui no. No, quello che Anduin desiderava era il lusso, apparentemente inafferrabile, della pace. La pace di starsene in serena contemplazione, di studiare, di aiutare la gente. Una sacerdotessa lo sfiorò, sorridendogli con gentilezza, il viso calmo.

Anduin sospirò. Non era il suo fato. Era nato principe, non sacerdote, e senza dubbio il suo destino includeva guerra e violenza, e gli avrebbe richiesto abilità e maneggi politici.

Ma per adesso, lì nella Sala dei Misteri, Anduin Wrynn, per qualche istante privo di ogni titolo, sedette con calma senza pensare a suo padre, a Thrall e nemmeno a Jaina, immaginando un mondo in cui chiunque sarebbe stato accolto a braccia aperte, in qualunque città.

CAPITOLO DODICI



Drek'Thar si girava e rigirava nel sonno. Le visioni lo torturavano, lo punzecchiavano, si prendevano gioco di lui. Confuse, incerte, oscure; visioni sia di pace e di prosperità che di disastri e rovina, tutte andavano in scena simultaneamente nel teatro della sua mente.

In quella visione ci vedeva. Era in piedi, eppure non c'era nulla sotto i suoi piedi. Tutto attorno a lui c'erano stelle e un cielo nero come l'inchiostro, sopra e sotto. Immagini degli Spiriti di Terra, Aria, Fuoco e Acqua, tutti furiosi, tutti infelici, tutti che urlavano contro di lui. Si protendevano verso di lui, imploranti, eppure quando si girò verso di loro, il cuore pronto a cercare di comprendere, lo respinsero con una furia così profonda da farlo barcollare. Se fossero stati bambini, avrebbero pianto.

L'Acqua sbatteva tutto attorno a lui, frustata dall'Aria sotto forma di vento. Tempeste, forti e potenti, sollevavano le navi e le sbatacchiavano come balocchi per bambini. I ragazzi di Cairne e Grom erano su quella nave... no, no, era Thrall... ma *chi* fosse stato realmente non importava già più, perché l'imbarcazione era ormai stata ridotta a un'accozzaglia di detriti inzuppati.

Poi venne il Fuoco, le scintille si precipitavano su Drek'Thar come uccelli che proteggevano un nido. Era impotente sotto quell'attacco, gridava mentre i suoi vestiti s'incendiavano e iniziavano a bruciare. Cercò freneticamente di spegnerle, ma le fiamme rifiutarono di estinguersi.

Proprio quando sembrava che Drek'Thar crollasse sotto l'attacco del Fuoco, questo cessò. Era di nuovo sano e salvo. Drek'Thar respirò a fondo, tremante. Gli attimi trascorsero. Non succedeva nulla, eppure la visione continuava.

E fu allora che sentì il tremore sotto i suoi piedi. E sapeva, in qualche

modo, che Aria, Acqua e Fuoco avevano già dato voce al loro dolore. E anche se avrebbero potuto farlo ancora, quel tremore di una Terra piangente sotto i suoi piedi era, Drek'Thar lo sapeva, di là da venire. E intuiva che sarebbe stato terribile. Le immagini lampeggiarono nella sua mente, un luogo innevato, una foresta...

Gridò e scattò in piedi, sbattendo gli occhi che, misericordiosamente, erano tornati ad aprirsi solo sull'oscurità. Le sue mani tese incontrarono quelle di Palkar, come sempre.

"Cosa c'è, Grande Padre?" chiese il giovane orco. La sua voce era limpida, forte, ignara di tutto ciò che tormentava Drek'Thar.

Drek'Thar aprì la bocca per rispondere, ma all'improvviso i suoi pensieri si fecero vuoti come i suoi occhi. Aveva sognato... qualcosa. Qualcosa d'importante. Qualcosa che doveva condividere...

"N... non lo so" sussurrò. "Qualcosa di terribile sta per accadere, Palkar. Ma... non so cosa. *Non lo so!*"

Scosse la testa, con singhiozzi di timore e frustrazione.

Calde lacrime rigavano quel volto.

Col passare dei giorni, Anduin si era creato una sorta di abitudine. Trascorreva le mattine allenandosi con Aerin, apparentemente instancabile ed eternamente allegra. Quando non si addestravano, lei e Anduin andavano a cavalcare in campagna. Sebbene gli arieti non sarebbero mai diventati la sua cavalcatura d'elezione, ad Anduin piaceva avere la possibilità di uscire; l'aria fresca gli faceva quasi venire le vertigini e la terra ricoperta di neve era così diversa dal clima temperato di Stormwind. Si era affezionato molto ad Aerin. Sapeva che lei non gli avrebbe mai risparmiato un affondo, fisico o verbale, e trovava quella sua schiettezza molto rilassante. Un giorno, le domandò di Moira.

"Och, una faccenda proprio ingarbugliata" aveva detto lei.

"A me sembra alquanto semplice. È stata rapita, è stata ammaliata e questo ha spezzato il cuore di Magni."

"Concordo sul fatto che lui senta la sua mancanza" aveva detto Aerin. "Ma il Nostro non era certo il padre più adatto a lei."

Anduin era sbalordito. Aveva sempre immaginato il ruvido nano come un padre perfetto. Certo in grado di apprezzare qualcuno per ciò che era, non per ciò che lui voleva che fosse.

"Non che fosse crudele o altro, bada. Ma... beh, Sua Altezza era del sesso sbagliato. Magni ha sempre desiderato un figlio che regnasse dopo di lui."

Sentiva che una femmina non sarebbe stata all'altezza del compito."

"Jaina Proudmoore è una guida straordinaria per la sua gente" disse Anduin.

"Sì e non passò molto tempo, dopo la scomparsa di Moira, che Sua Maestà accogliesse me e qualche altra ragazza nella sua guardia d'élite" disse Aerin. "Credo che alla fine abbia capito di essere stato un po' ingiusto. Spero che un giorno padre e figlia abbiano la possibilità di rimettere a posto le cose."

Anche Anduin lo sperava tanto. A quanto pareva i problemi nei rapporti padri e figli non erano una prerogativa solo degli umani.

Nel corso di quelle cavalcate insieme, aveva iniziato a conoscere la gente delle vicine città di Kharanos e dello Spaccio di Stillgrill. Quella volta giunsero fino a Thelsamar sul Loch Modan dove si fermarono per pranzo e Anduin, esausto, si addormentò in riva al lago. Si svegliò due ore più tardi con una dolorosa scottatura dovuta al sole.

"Och, voi umani, non siete abbastanza furbi da ripararvi dal sole" lo canzonò Aerin.

"E *tu* come hai fatto a non scottarti?" chiese Anduin risentito. Per il novanta per cento del tempo che passavano insieme, Aerin vestiva l'armatura completa e il resto del tempo lo passava sottoterra. La pelle che era visibile in quel momento era anche più pallida della sua.

"Sono andata a dormire all'ombra di quella roccia sporgente" disse lei.

Lui la fissò a bocca aperta. "Perché non l'hai suggerito anche a me?"

"Credevo che ci avresti pensato da solo. Lo farai in futuro, vero?" Gli sorrise placidamente e, sebbene soffrisse parecchio e avesse il colore di un'aragosta appena bollita, scoprì che non poteva avercela con lei. Gemette mentre si rimetteva la maglia; persino infilarsi il pregiato broccato runico, leggero come una piuma, era un'agonia. Aerin aveva ragione. Non avrebbe mai dovuto appisolarsi in una giornata di sole senza essere sicuro di essere ben protetto dall'ombra.

Tornato nella sua stanza, trovò una lettera che lo aspettava. Era scritta con la spessa calligrafia di Magni Bronzebeard.

Anduin,

vieni all'Alto Seggio appena ritorni. Porta Aerin con te.

Aveva sperato di chiedere all'Alto Sacerdote Rohan un aiuto per la sua scottatura, ma alle convocazioni di Magni non ci si poteva presentare in ritardo. Fece leggere la lettera ad Aerin, che spalancò gli occhi. Lei annuì, e

insieme si voltarono e si affrettarono verso l'Alto Seggio. Nonostante il dolore della scottatura, Anduin cominciò a correre. Era travolto dai pensieri. Era successo qualcosa a suo padre? Alla fine era scoppiata la guerra tra l'Orda e l'Alleanza?

Magni era là, chino su di un tavolo. Altri due nani, le tenute da viaggio sporche e logore, gli erano accanto, ciascuno a un lato. Un terzo nano li osservava con ansia. Anduin lo riconobbe, era l'Alto Esploratore Muninn Magellas, il capo della Lega degli Esploratori, un aiutante nano coi capelli e la barba rossi che amava portare quasi sempre gli occhiali. Sul tavolo c'erano tre tavolette di pietra. Anduin si bloccò, scivolando sul pavimento, scambiando un veloce, confuso sguardo con Aerin, che scosse le spalle, chiaramente disorientata quanto lui.

"Ah, Anduin, ragazzo, vieni qui, vieni qui! Di certo vorrai vedere questa cosa!" Magni gli fece cenno di venire avanti, gli occhi luminosi di eccitazione. Il sollievo colpì Anduin, lasciandolo momentaneamente svuotato, poi provò una punta di irritazione.

"Il vostro messaggio sembrava urgente, Vostra M... Zio Magni" disse, facendo un passo avanti, deciso a sopportare la scottatura.

"Och, non urgente, ma certo molto intrigante! Vieni a vedere coi tuoi occhi!"

Uno dei nani annuì e si fece da parte in modo che Anduin potesse prendere posto al fianco di Magni e Magellas. Guardò le tavolette, realizzando in quel momento che non erano tre ma solo una che era stata spezzata. C'erano delle scritte su ciascun lato della tavoletta infranta. Anduin conosceva parecchie lingue, ma questa gli era sconosciuta.

"Me l'ha mandata mio fratello Brann" disse Magni. Si tolse uno dei guanti e le sue dita forti scorsero nude sulle scritte con un tocco sorprendentemente leggero. "Ne è rimasto affascinato e ha pensato che anch'io avrei potuto essere interessato." Guardò Anduin. "E appena l'ho vista, ti ho mandato a chiamare. Immagino tu non abbia la minima idea di quello che stai guardando."

Anduin rise e scosse la testa. "Non ho mai visto una cosa del genere prima d'ora."

"Non sono sicuro che ci sia qualcuno che l'abbia vista, almeno non da molto, moltissimo tempo. Questa scrittura... è la scrittura degli earthen."

Ad Anduin venne la pelle d'oca e si ritrovò a fissare quei frammenti con rinnovato rispetto. Gli earthen erano stati creati dai titani, tanto, tanto tempo fa. Ed era dagli earthen che discendevano gli attuali nani. La pietra davanti a

lui era indicibilmente antica, diecimila anni forse... o forse ancora più vecchia. Anche lui allungò una mano tremante per toccarla, leggermente, come aveva fatto Magni, con profondo rispetto.

"Capisci cosa c'è scritto?"

"No, non ho esperienza in queste cose. Anche Brann ha avuto qualche problema a capirci qualcosa. È per questo che l'ha mandata qui, agli esperti della Sala. Ci aveva capito solo qualcosa... fammi vedere..." Magni prese un pezzo di carta che giaceva sul tavolo. "Qualcosa a proposito del... diventare tutt'uno con la terra."

"Mpf" sbuffò Aerin. Era, come Anduin stava imparando, fin troppo concreta. Non aveva una grande immaginazione e si era annoiata così tanto durante le ripetute visite alla Sala degli Esploratori che Anduin l'aveva ufficialmente sollevata dal suo incarico mentre lui passava del tempo laggiù. "Diventare una cosa sola con la terra? A me sembra che sia come esserci seppelliti dentro."

Anduin le rivolse un'occhiata priva di malizia e riportò la sua attenzione alla tavoletta. "Cosa credi che significhi? È un po' vago."

"Proprio così e invece bisogna avere le idee chiare in queste cose" disse Magni, annuendo. Osservò Anduin pensoso. "Sei un ragazzo molto intelligente, Anduin. Hai fatto attenzione a ciò che sta accadendo nel mondo?"

Anduin era confuso. "So che c'è molta tensione tra l'Alleanza e l'Orda" disse, chiedendosi se era a quello che Magni voleva arrivare. "Che l'Orda ha iniziato a causare guai perché le loro riserve di provviste sono quasi esaurite per colpa della guerra."

"Bene, bene." Magni annuì in approvazione. "Ma non solo a causa della guerra. Segui gli indizi, figliolo."

Anduin aggrottò le sopracciglia. "Beh... perché Durotar è una terra fin troppo ostile" disse. "Non hanno mai avuto molte risorse alimentari fin dall'inizio."

"E ora ce ne sono anche meno perché...?"

"A causa della guerra e..." gli occhi di Anduin si spalancarono mentre giungeva alla conclusione. "A causa delle insolite siccità."

"Esattamente."

"Adesso che ci penso... zia Jaina ha detto che c'era stata una violenta tempesta proprio prima che le facessi visita. Ha detto anche che è stata una delle peggiori che avesse mai visto. E ci sono stati rapporti di uno strano uragano che ha danneggiato molte navi che cercavano di tornare da

Northrend."

"Sì!" Magni quasi esultava dall'eccitazione. "Feroci tempeste, alluvioni da una parte e siccità dall'altra... c'è qualcosa che non va, ragazzo. Non sono uno sciamano, ma gli elementi sono decisamente infelici in questo periodo. Questa tavoletta forse potrebbe contenere la chiave per capire cosa c'è che non va."

"D-davvero? Pensi davvero che qualcosa di così antico possa esserci d'aiuto adesso?"

"Tutto è possibile, ragazzo. E in fin dei conti..." disse Magni con un sussurro esageratamente cospiratorio, "abbiamo messo le mani su qualcosa che non ha visto la luce del sole per un bel pezzo, eh?"

Diede una pacca sulla spalla di Anduin. Proprio sulla scottatura.

Il processo di traduzione fu lento e pieno di ostacoli, con molte false partenze. A peggiorare le cose ci si misero anche i traduttori che, come aveva notato Anduin, erano fin troppo pieni di sé e riluttanti ad ammettere di potersi sbagliare... ognuno di loro poi dava un'interpretazione lievemente differente.

L'Alto Esploratore Magellas continuava a insistere che si trattava di un'unione metafisica. *"Diventare una cosa sola con la terra"* ripeteva. *"Unirsi a essa. Provare il suo dolore."*

Il Consigliere Belgrum, un vecchio incartapecorito con le mani tremanti ma con una voce che, quando si alzava, poteva essere sentita per tutta Ironforge, lo schermì. "Bah" disse, "Muninn, sei troppo preso dalle ragazze. L'idea di 'diventare una cosa sola' è una fissazione per te."

Magellas, che aveva guardato di sottocchi la bella Aerin per tutto il tempo, rise fragorosamente. "Solo perché non tocchi una femmina da decenni, Belgrum, ciò non vuol dire..."

"Su, su, questi discorsi piccanti non sono adatti alle giovani orecchie reali!" li rimproverò Aerin, completamente indisturbata dalla conversazione.

Anduin, comunque, arrossì lievemente. "Va tutto bene" disse. "Voglio dire... le so certe cose."

Incapace di resistere, Aerin gli fece l'occhiolino. "Davvero?"

Anduin si voltò di scatto verso Belgrum. *"Tu cosa pensi che significhi?"* chiese, sperando di cambiare argomento.

"Beh, penso che non potremo saperlo davvero finché non sarà stata tradotta completamente. L'interpretazione di una frase spesso dipende anche da ciò che la circonda. Per esempio, prendi... 'ho fame': se la metti in un

paragrafo come: 'Mia moglie sta preparando la cena nell'altra stanza. Posso sentire il profumo delle costole di cinghiale condite alla birra. Ho fame...' beh, questa è una fame letterale, giusto?"

"Belgrum, mi stai prendendo in giro? L'ora di pranzo è passata ormai" disse Aerin.

"Ma se il paragrafo è più come: 'Sono stato imprigionato per quattro anni. Tutto ciò che vedo sono grigie mura. Sogno spazi aperti e la luce del sole. Ho fame', è una cosa molto diversa."

"Cielo, sei un poeta" esclamò Aerin, impressionata. Anche Anduin lo era.

"Capisco cosa intendi" disse. "Non ho mai pensato che potesse essere vista in quel modo. Cosa..."

Un rombo sordo lo interruppe. Anduin restò senza fiato mentre il pavimento sotto di lui vibrava in modo sottile, come se si trovasse su un gigantesco animale che faceva le fusa, sebbene di certo non segnalasse niente di così piacevole. Un altro suono venne dall'alto e Anduin guardò in su per vedere centinaia di libri tremare e iniziare lentamente a scivolare fuori dalle mensole.

Tre pensieri lo colpirono simultaneamente. Il primo: sospettava che tutti quei libri, e tutta l'inestimabile conoscenza che contenevano, stessero per rovesciarsi indecorosamente da una tremenda altezza verso una quasi certa rovina, se non addirittura la distruzione. Due: che i libri stessero per rovesciarsi indecorosamente da una tremenda altezza sulle loro teste. Terzo e ultimo: se i pezzi della tavoletta fossero scivolati giù dal tavolo, sarebbero andati in frantumi. Si chinò in avanti e li afferrò, stringendo a sé gli insostituibili frammenti di conoscenza.

"Attento!" urlò Aerin, afferrando le braccia sia di Anduin che di Belgrum e trascinandoli verso il grande arco che separava la biblioteca dalla sala principale dell'esposizione. Anduin fraintese le sue intenzioni e pensò che volesse abbandonare completamente l'edificio e continuò a correre finché, con un grugnito, Aerin si gettò letteralmente sopra di lui. Girò freneticamente su se stesso e atterrò malamente su un fianco, Aerin sulla schiena, la tavoletta ancora protetta.

"No, Anduin! Non uscire! Resta sotto l'arco!"

L'avvertimento giunse appena in tempo. Era caduto direttamente sotto lo scheletro dello pteradonte. Si stava agitando violentemente, la catena che lo teneva sospeso dondolava facendo sembrare che le ali scheletriche sbattemmo come se improvvisamente si fossero risvegliate alla non vita. I ganci che lo mantenevano in quella posizione non erano stati concepiti per

reggere qualcosa di più impegnativo della gravità e proprio mentre Anduin guardava, i cavi si spezzarono e le ali scheletriche si schiantarono al suolo. Per un lungo, interminabile, terrorizzante momento semplicemente osservò la morte rovesciarsi su di lui.

Poi braccia forti e robuste lo avvolsero attorno alle spalle e il suo viso si ritrovò schiacciato contro la fredda armatura mentre Aerin si distese sopra di lui. La giovane nana emise un mugugno soffocato di dolore quando un osso fossilizzato colpì la sua armatura costringendola a buttar fuori l'aria dai polmoni.

Un istante dopo, era tutto finito. Aerin si distese sulla schiena, la faccia tirata per il dolore ma, per il resto, sembrava a posto. Anduin si sedette e si guardò cautamente attorno. I libri, come si era aspettato, erano sul pavimento, così come molto di ciò che si trovava sui tavoli.

"La tavoletta!" gridò Belgrum, affrettandosi a rialzarsi.

"Ce l'ho io" disse Anduin.

"Bravo, ragazzo!" esclamò Magellas.

Aerin si alzò in piedi, con una piccola smorfia. Anduin la imitò, le gambe tremanti, ancora stringendo al petto i pezzi della tavoletta. La fissò.

"Mi hai salvato la vita" disse piano.

"Och" disse lei, con cenno di noncuranza. "Tu avresti fatto lo stesso. Del resto, sarei una pessima guardia del corpo se non fossi pronta a salvarti la vita quando serve. O sbaglio?"

Lui annuì, riconoscente, e le sorrise. In risposta, lei gli fece un occholino, sorridente.

"Voialtri, state tutti bene?" chiese Anduin, porgendo la tavoletta a Belgrum.

"Sembra che... och, poveri libri" disse Magellas, nella sua voce la pena era autentica. Anduin annuì solennemente.

"Dovrei controllare se qualcun altro ha bisogno d'aiuto" disse Aerin.

"Buona idea. Andiamo."

"Non ti porterò dove c'è pericolo" replicò Aerin.

"Beh, tu devi rimanere con me, perciò non puoi davvero andartene da sola, giusto?" L'aveva messa alle strette e lei lo guardò storto. "Andiamo nella Sala dei Misteri" continuò Anduin. "Se c'è qualche ferito, avranno bisogno di guaritori."

Lasciò la Sala degli Esploratori e affrettandosi verso la sua destinazione con Aerin, che sembrava essersi ripresa del tutto, che correva accanto a lui. Quando furono vicini rallentarono.

Decine di persone erano raggruppate nel salone. Alcune erano in grado di

camminare. Altre venivano trasportate o caricate sul dorso degli arieti. Alcune giacevano sul freddo pavimento di pietra mentre i loro congiunti piangevano disperatamente, richiedendo l'intervento dei sacerdoti che sembravano fin troppo scarsi e mormoravano preghiere di guarigione a gran velocità.

"Oh, cielo" disse Aerin. "Sembra proprio che siamo stati fortunati."

Anduin assentì. "Rohan non c'è" disse. "Questo vuol dire che da qualche altra parte la situazione è ancora peggio." Afferrò gentilmente il braccio di una sacerdotessa che stava passando di fretta. "Scusate, dov'è l'Alto Sacerdote Rohan?"

"È stato convocato altrove" rispose lei.

"Dove?"

"Kharanos. È stata colpita più duramente. Ora vi prego, lasciate che curi queste persone!"

"Andiamo" disse Anduin ad Aerin.

"Cosa?"

"Andiamo a Kharanos. Mi è stato insegnato a essere d'aiuto nelle situazioni d'emergenza" disse Anduin. "Posso curare le ferite, ricomporre fratture, bendare... aiutare finché non arrivano i guaritori veri e propri."

"E quante fratture avresti ricomposto finora?"

"Uhm... nessuna. Ma so come fare!" Allo sguardo incerto di lei, la prese per le braccia e la scosse. "Aerin, ascolta! Posso dare una mano! Non farmi restare qui a guardare!"

"Aiuta queste persone, allora" lo incitò Aerin con praticità.

Anduin si guardò attorno. Ora che li guardava, capiva che ciò che stava vedendo era il sangue lasciato da una ferita curata, non la ferita stessa. La maggior parte di coloro che erano rimasti feriti erano in grado di muoversi, di alzarsi e di parlare. Quello non era il teatro di un'emergenza, sebbene fosse chiaro che i sacerdoti sarebbero stati molto occupati per un bel po'.

"Non ne hanno bisogno" disse lui tranquillamente. "Voglio aiutare coloro che ne hanno *davvero bisogno*. Ti prego... andiamo a Kharanos."

I suoi occhi incontrarono quelli di lui e allora sospirò. "D'accordo. Ma non lascerò che ti butti in mezzo al pericolo, capito?"

Lui sorrise. "Perfetto, ma adesso sbrighiamoci, d'accordo?"

CAPITOLO TREDICI



Anduin si strinse forte al grosso ariete mentre questo affrontava galoppando lo scivoloso sentiero ghiacciato che andava da Ironforge ai piccoli villaggi nelle vicinanze. Non aveva altra scelta che fidarsi dei sicuri zoccoli dell'ariete e realizzò con sua stessa sorpresa che quella fiducia sembrava ben riposta. Non ci fu un solo passo falso. Le grosse bestie in fin dei conti erano cavalcature più comode dei cavalli, aveva scoperto, ma ciò non significava certo che quella corsa a rotta di collo dovesse piacergli.

Mentre si avvicinavano a Kharanos, vennero accolti da un folto gruppo di rocciatori, il corpo di guardie di montagna lì stanziati.

"Svelti! C'è un sacco di gente ancora intrappolata in città!" gridò uno di loro. "Dammi il tuo ariete, ragazza! Devo arrivare a Ironforge a chiedere altri soccorsi!"

Aerin scese subito a terra e porse le redini al nano, che saltò in sella e partì all'istante. Senza una parola Aerin balzò in fretta dietro Anduin e ripartirono con ancora più accanimento.

Qui i danni erano molto più gravi. Anduin vide una dozzina di persone che venivano medicate all'aperto, dato che quasi tutti gli edifici erano in qualche modo danneggiati. Si guardò attorno cercando Rohan e lo trovò inginocchiato su di un'anziana nana. Anduin scese dall'ariete e corse dall'alto sacerdote appena in tempo per vederlo stendere un telo sul corpo immobile.

Rohan alzò lo sguardo, i suoi occhi sembravano più vecchi di quanto Anduin li avesse mai visti. "Principe Anduin" disse. "Avevo pensato che forse saresti giunto. Ti hanno insegnato un po' di primo soccorso, vero?"

Anduin annuì. "E non sarò un nano, ma ho comunque una schiena molto robusta" disse. "Ho sentito che c'è gente intrappolata all'interno."

"Sì" rispose. "Ma è di guaritori che siamo a corto, non di schiene forti."

Aerin, ragazza mia, va' ad aiutare gli altri; io metterò al lavoro qui il nostro ragazzo."

"Sì" annuì Aerin. "Tiriamo questa gente fuori dai guai e riportiamoli all'aria fresca!"

E nelle ore seguenti Anduin fu messo duramente al lavoro.

Mentre sempre più vittime del terremoto venivano estratte dalle macerie, Rohan curava quelli più gravi, lasciando quelli con ferite di minor entità ad Anduin. Lavò, bendò, sorrise e rassicurò. A un certo punto vide Rohan guardarlo con approvazione.

Pensò a suo padre mentre lavorava. Varian era un guerriero. Anduin sapeva di non esserlo. L'addestramento e il pensiero di infliggere ferite non aveva mai fatto sentire il principe umano nel modo in cui si sentiva adesso, quando stava facendo qualcosa di concreto per lenire il dolore invece di causarlo, per aiutare la gente invece di farle del male. Oh, la guerra a volte era una terribile e spaventosa necessità, come nel caso di Northrend, ma Anduin nel suo cuore sapeva che lui avrebbe sempre desiderato la pace e per essa si sarebbe battuto. Le ferite che vedeva, causate dalla natura e inevitabili, erano già gravi abbastanza. Anduin non voleva pensare a come si sarebbe sentito se si fosse occupato di medicare qualcuno ferito in battaglia e non dalla caduta accidentale di qualche roccia.

Qualcuno aveva preparato un calderone e l'aveva riempito di neve. Il risultato era acqua calda e pulita. Anduin versò un po' di una pozione guaritrice in una tazza d'acqua e vi immerse alcune foglie di fiore della pace, poi porse la tazza a una giovane madre gnomo. Lei lasciò che i suoi figli, un bambino e un lattante, bevessero prima di prenderne un sorso lei stessa.

"Siete molto gentile, sire" disse. "Grazie."

"Non c'è di che" disse lui, accarezzando la testolina del bambino e proseguendo verso uno stizzoso nano di mezza età che stava litigando con un altro guaritore. La sacerdotessa, un'elfa della notte in visita, stava medicando un taglio sulla fronte del nano che sanguinava copiosamente.

"Sto bene, dannazione. Vai da qualcuno che è davvero ferito o diventerai la prima della lista dopo che ti avrò rotto il naso!"

"Signore, la prego, se resta fermo..."

"Io non sprecherei le tue preziose abilità curative per un taglietto!" ruggì il nano. "Perché non..."

La terra tremò di nuovo. Stavolta Anduin non pensò di essere sopra a un grosso animale che faceva le fusa, si sentì piuttosto come se cercasse di rimanere in equilibrio sopra un cavallo imbizzarrito. I piedi cedettero e cadde

colpendo il duro terreno gelato. Stavolta il rumore sotto di lui era furioso e aggressivo, allora si coprì la testa e trattenne il fiato in attesa che tutto finisse. Sentiva urlare tutto attorno a sé, grida acute e terrorizzate e un sordo, incessante rimbombo. Anduin lottò contro un terrore primordiale mentre serrava gli occhi e pregava la Luce. Non se lo aspettava. Se l'era cavata senza problemi col primo terremoto, ma adesso la ragione sembrava averlo abbandonato. E si rese conto che tra le grida che sentiva attorno a sé c'era anche la sua stessa voce.

Qualcosa di caldo e rilassante lo toccò e sentì la familiare sensazione della Luce. Il suo petto improvvisamente si sciolse e fu di nuovo in grado di respirare. La terra si muoveva ancora sotto di lui, ma adesso poteva ragionare, poteva controllare le sue emozioni piuttosto che lasciare che prendessero il sopravvento. Anche gli altri sembravano essersi calmati e lo sgradevole suono delle grida non si mescolava più al boato della terra che tremava.

Sembrò durare un tempo infinito, ma alla fine anche quella scossa di assestamento cessò. Anduin sollevò con precauzione la testa. Il suo alito divenne vapore nell'aria fredda mentre si guardava attorno. La madre gnomo e i suoi bambini stavano bene. Anche il nano nervoso e l'elfa della notte, sebbene fossero entrambi pallidi. Dov'era... ecco Rohan. Doveva essere stato Rohan a calmare lui e gli altri, usando la Luce per proteggerli dal devastante attacco di panico. Anduin mise le mani a terra per tirarsi su e le ritrovò immerse in qualcosa di bagnato. Per un orribile secondo pensò che potesse essere sangue, ma era marrone e freddo. Cosa... Lentamente Anduin si rialzò, guardando il liquido sulle sue mani. Lo annusò con cautela.

Era... birra.

Per un secondo, non ebbe senso, poi realizzò cosa doveva essere successo. Si voltò per guardarsi alle spalle e vide numerosi barili in frantumi, rotolati via e un minaccioso manto bianco dove un tempo sorgeva un edificio.

La Distilleria Thunderbrew era crollata e la neve e la terra franata dalla collina dietro di essa l'avevano completamente ricoperta.

"Oh, Luce" sospirò Anduin. Le sue parole erano una preghiera terrorizzata, mentre cominciava a correre verso il cumulo di neve che un tempo era stato una piccola deliziosa locanda. Altri si aggiunsero a lui, gridando rassicurazioni, afferrando le pale e iniziando a scavare con vigore. Una maga gnomo si fece avanti, la tunica svolazzante per l'agitazione. "Non preoccupatevi! Posso sciogliere la neve!" disse lei, preparandosi a dar seguito alle parole con l'azione.

"No!" gridò Anduin. "L'allagherai!"

La maga gnomo, chiari capelli rossi legati all'indietro in due trecce, lo fissò, ma assentì, vedendo la logica delle sue parole.

"Vento" disse una voce vellutata. Un'elegante, donna draenei dalle lunghe gambe fece un passo avanti, guardando Anduin in cerca di approvazione. E lui, pur stupito che un ragazzo di tredici anni fosse improvvisamente stato messo a capo delle operazioni, si mise a pensare freneticamente. Sì, opportunamente diretto e controllato, il vento poteva soffiare via la neve che copriva la locanda senza causare danni a nessuno di coloro intrappolati all'interno. Allora avrebbero potuto vedere quanta terra si era ammassata sopra le macerie.

"Uh... sì" disse sbrigativo. "Ma con cautela!"

Lei chiuse gli occhi e agitò le lunghe dita blu, scrollando i capelli blu e neri. Malgrado la pericolosità della situazione, per un attimo Anduin semplicemente la fissò, estasiato dalla sua bellezza e dalla sua grazia, poi arrossì e concentrò la sua attenzione sulla magia che stava evocando.

Udì un colpo smorzato e comparve un piccolo oggetto. Era a forma di barattolo, pieno di luce brillante e Anduin sapeva che si trattava di un totem, un metodo che gli sciamani utilizzavano per contattare, evocare e controllare gli elementi. Sembrava che gioielli luminosi turbinassero attorno a esso mentre rune che lui non riconosceva si muovevano in un lento circolo.

Un battito di ciglia più tardi, si formò un diavolo di sabbia, in un turbinio di bianco e blu. Cominciò a crescere mentre la sciamana iniziava a cantilenare per poi liberarlo con un gesto del polso. L'elementale non si mosse. La draenei aprì gli occhi, stupita e disse qualcosa in una lingua che Anduin non capiva. Ma ancora il piccolo elementale che la sciamana aveva evocato non le obbedì.

Il volto di lei tradiva la sua confusione e una traccia di paura. Parlò ancora, implorandolo e finalmente l'essere si mosse in avanti, turbinando e soffiando via la neve, tanto che gli astanti dovettero fare un passo indietro. Pochi istanti dopo il lavoro era terminato. La neve era sparita, rivelando la pietra grigia che un tempo era stata il tetto della distilleria. L'elementale turbinava sul posto, sempre più veloce, finché improvvisamente non scomparve. Con la coda dell'occhio, Anduin vide la giovane sciamana draenei sollevare una mano tremante sul volto.

La folla si affrettò ad avvicinarsi di nuovo, ansiosa di cominciare a soccorrere coloro che erano rimasti intrappolati all'interno. Anduin era tra loro.

"Aspettate, aspettate!" Era Rohan stavolta. "Silenzio!" Tutti obbedirono, fissando l'alto sacerdote, che chiuse gli occhi e ascoltò. Anduin lo udì dopo essersi costretto a un istante di calma... colpi deboli e rumori metallici. C'era qualcuno ancora vivo là sotto. Si udiva anche il suono di voci soffocate, le loro parole troppo flebili per essere comprese.

"Non sprecate il vostro fiato gridando!" disse Rohan con voce profonda. "Vi abbiamo sentito e stiamo venendo ad aiutarvi!"

La gente cominciò a scavare con le mani. Altri portarono alcuni attrezzi con cui velocizzare il processo. Senza nessuna sorpresa da parte di Anduin, Aerin era in prima linea tra i soccorritori e, anche se le sue braccia tremavano dalla fatica, la sua determinazione sopraffaceva la stanchezza. Pezzo per pezzo, le pietre vennero spostate, rivelando sotto di essa corpi feriti e ricoperti di polvere. Rohan si mosse dove era necessario, in modo da poter vedere e curare coloro che non poteva toccare fisicamente. La sua concentrazione era completa, i suoi occhi acuti e concentrati, le sue mani si muovevano in modo così veloce da smentire la sua età. Anduin sentì le lacrime riempirgli gli occhi, lacrime di gioia e di gratitudine per quel nano e la benedizione della Luce, mentre una a una le vittime del terremoto venivano tirate fuori sane e salve.

"Quanti piani ci sono?" chiese Anduin, mentre faceva una pausa per asciugarsi la fronte. Era freddo, ma stava sudando copiosamente a causa del duro lavoro fisico.

"Tre" disse qualcuno.

"No, q-quattro" lo corresse un altro. Era stato il locandiere, Bel, appoggiato al muro con una coperta avvolta attorno alle spalle e una tazza di tè caldo. Le sue mani erano strette attorno alla tazza per assorbirne il calore e tremava mentre parlava. "Ci sono delle stanze g-giù in fondo per coloro che si fermano per la notte. Non avevamo ospiti e non p-penso che ci fosse qualcuno là sotto."

"Grazie alla Luce per averci aiutato" mormorò Rohan. "Solo tre livelli di cui occuparci, allora."

"Och, non sarà così difficile allora" scherzò Aerin, sebbene la stanchezza sul suo volto la smentisse. "Prima la ricostruiamo, prima potremo brindare di nuovo con la buona birra della Thunderbrew!"

Tra la folla si scatenarono le risate e per la prima volta da quando era cominciato il dramma, Anduin vide sorrisi su alcuni dei volti. Non li distolse dalla triste necessità di curare i feriti, ma alleggerì la tensione e i soccorritori ripresero a lavorare con rinnovata energia.

Ormai il primo piano era stato ripulito dalle macerie, dai feriti e, più tristemente, dai corpi. Di nuovo qualcuno lanciò un segnale e di nuovo il suono rassicurante di una risposta fece sì che la gente tirasse sospiri di sollievo. Tra i primi volontari ci furono molti gnomi: questi, con delle corde legate attorno alle vite sottili, strisciarono attraverso una piccola zona ripulita fino a raggiungere il piano successivo. Alcuni strattoni comunicarono a quelli di sopra quanti sopravvissuti avessero trovato: tre. Si alzò un urrà, il buco fu allargato e mentre altri continuavano a ripulirlo, Aerin e un altro nano si calarono di sotto.

Il morale era alto. I soccorsi procedevano bene. Sempre più gente arrivava a offrire il suo aiuto. Cibo, bevande calde e coperte venivano distribuiti. A un certo punto Anduin guardò verso Rohan. Egli colse il suo sguardo e annuì.

"Non preoccuparti, ragazzo, la ricostruiremo. Noi nani siamo delle pellacce e, come noi, anche i nostri amici gnomi. E credimi, la distilleria sarà la *prima* cosa che verrà ricostruita!"

Anduin rise insieme a tutti gli altri e tornò, sorridendo, al suo lavoro. Ricominciò a nevicare, cosa che non aiutava affatto. Era bagnato fradicio e aveva freddo, ma l'attività contribuiva a scaldarlo. Le sue dita erano abrase e sanguinanti. Avrebbe potuto farsele guarire da Rohan con una preghiera veloce, ma sapeva che altri erano in condizioni ben peggiori delle sue. Le sue dita sarebbero guarite. Le ferite riportate dagli altri sarebbero state ben più difficili da...

Accadde di nuovo, un'altra scossa di assestamento, e Anduin ebbe a malapena il tempo di compiere un balzo per scansarsi mentre il pavimento sotto di lui sussultava. Urtò pesantemente il suolo, restando senza fiato, boccheggiante come un pesce fuor d'acqua mentre il suo corpo veniva bombardato da piccoli frammenti di pietra. La terra finalmente cessò il suo furioso tremare e, per quella che gli sembrò la millesima volta, Anduin si alzò in piedi e si asciugò un rivolo di sangue dagli occhi per osservare la distilleria. Sbatté le palpebre appiccicose e per un attimo rifiutò di credere a ciò che vedeva.

Non c'era nessuna distilleria. Non più. Soltanto un orribile buco nel terreno, un buco coperto di pezzi di muri, soffitto e tavoli. La polvere si stava ancora sollevando, mischiandosi assurdamente con la pacifica immagine della neve che cadeva.

Aerin...

Rohan si arrampicò e batté sulla pietra, appoggiando l'orecchio per ascoltare. Dopo pochi secondi batté di nuovo. Poi sospirò profondamente e

fece un passo indietro, scuotendo lentamente la testa.

Qualcosa si rompe dentro Anduin.

"No!" gridò, gettandosi in avanti. La paura gli dava nuova forza e costrinse le sue dita fredde a obbedire mentre afferrava un grosso pezzo di pietra e lo gettava lontano per poi afferrarne un altro. "Aerin!" urlò, la voce rauca. "Aerin, tieni duro, ti tireremo fuori!"

"Figliolo" disse una voce gentile.

C'era qualcosa nel tono che Anduin udì ma che rifiutò di riconoscere. Ignorò la voce di Rohan e continuò, respirando con singhiozzi strozzati. "Aerin, tieni duro, d'accordo? Stiamo ar-arrivando!"

"Figliolo" disse ancora la voce di Rohan, più insistente. Anduin sentì una mano sulla sua spalla e la scostò con rabbia, fissando il sacerdote con gli occhi lucidi, rigettando ostinatamente la compassione e la pena che scorgeva sul volto del vecchio. Guardò attorno a sé coloro che avrebbero dovuto aiutarlo. Erano immobili. Alcuni di loro avevano lacrime che scorrevano lungo il viso. Tutti sembravano sbalorditi, scioccati.

"Non c'è stata risposta" continuò Rohan inesorabilmente. "È... finita. Nessuno avrebbe potuto sopravvivere a una scossa come quella. Vieni via, ragazzo. Hai fatto tutto ciò che hai potuto e anche qualcosa di più."

"No!" urlò Anduin, agitando le braccia con violenza e mancando Rohan di un soffio. "Non lo sai per certo! Non possiamo arrenderci così! Non rispondono perché forse sono feriti gravemente o forse hanno perso conoscenza. Dobbiamo sbrigarci... dobbiamo tirarli fuori... dobbiamo tirarla fuori..."

Rohan restò tranquillo, senza fare nessun tentativo di fermare il giovane principe umano. Anduin, le lacrime che scorrevano lungo le guance, continuò, quanto a lungo non lo sapeva. Spostò pietra dopo pietra, finché le sue spalle magre non urlarono d'agonia, finché le sue mani non sanguinarono furiosamente, non si intorpidirono e vennero prese dai crampi, finché alla fine non crollò sulla pietra innevata a singhiozzare violentemente. Allungò una mano, col palmo disteso, cercando di stabilire un contatto con la sua amica che era intrappolata sotto l'implacabile roccia scagliata su di lei dalle violente scosse della terra.

"Aerin" sussurrò, solo per le sue orecchie, dovunque lei potesse essere.

"Aerin... mi dispiace... mi dispiace così tanto..."

Stavolta non oppose resistenza alle mani gentili che scivolarono sotto il suo corpo esausto e lo sollevarono. Lasciò fare, incapace di lottare ancora, il cuore ferito e il corpo troppo stremato per protestare. L'ultima cosa che

percepì prima che l'incoscienza pietosa finalmente lo reclamasse fu il tocco gentile di mani nodose sopra il cuore e la fronte e la voce dolce di Rohan che gli diceva di riposare ora, riposare e guarire.

E l'ultima cosa che vide con gli occhi della mente fu l'allegro volto di nana incorniciato da capelli castani, sorridente, com'era sempre stata Aerin, e come sarebbe stata per sempre nel suo cuore.

CAPITOLO QUATTORDICI



Magni sembrava più vecchio di quanto Anduin l'avesse mai visto.

Nei due giorni trascorsi dal disastro alla distilleria, Anduin aveva appreso che i caduti a Kharanos erano in ottima compagnia. Il terremoto non era stato localizzato. La scossa si era sentita in quasi tutte le città di Khaz Modan. Una sezione Menethil Harbor giaceva sul fondo dell'oceano, e i siti di scavo da Uldaman a Loch Modan erano stati sepolti, almeno in parte. Dall'incidente localizzato si era passati alla crisi nazionale.

La tragedia aveva invecchiato il re dei nani, ma la determinazione nei suoi occhi diceva a tutti coloro che incontravano quello sguardo che Magni Bronzebeard non sarebbe rimasto con le mani in mano. Alzò lo sguardo verso Anduin che entrava nell'Alto Seggio e gli fece cenno di avanzare, non con l'entusiasmo che aveva mostrato nella prima occasione, ma con un brusco comando. Anduin si affrettò a mettersi di fianco al re.

"Non volevo agire precipitosamente" esordì Magni. "Ma, per la Luce, ora vorrei averlo fatto. Avremmo potuto salvare tutte quelle vite. Inclusa quella di Aerin."

Anduin deglutì forte. Il giorno prima si era svolta una veglia funebre per i morti di Khaz Modan. Restarsene seduto lì era stato più difficile che assistere a quella celebrata a Stormwind, una commemorazione di molte migliaia di vite perse in un lungo periodo di tempo. Anduin aveva compianto la morte del suo amico Bolvar Fordragon, ma quella perdita era avvenuta molti mesi prima del funerale. La perdita di Aerin era recente, cruda e, maledizione, *faceva* così *male*... Concentrò la sua attenzione sulle parole di Magni.

"Io... non capisco" disse. "Si tratta della tavoletta?"

"Och, già" disse Magni. "Ho fatto pressioni sui traduttori, i quali ormai sono abbastanza sicuri di cosa c'è scritto. Lascia che te lo legga." Si schiarì la gola e si curvò per farsi più vicino, gli occhi a guizzare sulle strane lettere. Il suo tono, pesantemente accentato, si fece più profondo mentre leggeva a voce alta quelle parole formali e arcaiche.

"Ed ecco il perché e il percome, del tornare a essere un tutt'uno con la montagna. Perché, bada, noi siamo gli earthen, apparteniamo alla terra e la sua anima è la nostra, il suo dolore è il nostro, il suo battito è il nostro. Noi cantiamo il suo canto e versiamo lacrime per la sua bellezza. Chi non vorrebbe tornare a casa? Questo è il perché, o figli della terra. Ed ecco il come. Va' nel cuore della terra. Trova queste tre erbe: salvia argentea di montagna, loto nero e fungo fantasma. Con una presa del terreno che le ha nutrite, consuma il tutto. Pronuncia queste parole con intento sincero e la montagna risponderà. E così sarà che tutto tornerà come era un tempo. Tu tornerai a casa e tornerai a essere uno con la montagna."

Rivolse uno sguardo intenso ad Anduin. "Hai capito?"

Anduin credeva di sì. "Io... penso di sì... questo... questo rito ti farà parlare con Azeroth stesso?"

"A quanto pare sì. E se possiamo parlare con Azeroth, possiamo chiedere cosa diavolo gli sta succedendo, per l'Abisso! Possiamo trovare un modo per... per aggiustarlo, per guarirlo in qualche modo. E forse non ci saranno più alluvioni innaturali e secche e... e terremoti. Anduin... qui abbiamo a che fare con qualcosa di più che una semplice frana. Sta succedendo qualcosa di grosso. Sapevi che notizie di scosse analoghe sono giunte fin dalla remota Teldrassil?"

"Ma... non è possibile... vero?"

Magni scosse la testa. "In condizioni normali, no. Queste cose non vanno così... non se se l'origine è naturale, in ogni caso."

Anduin rimase in silenzio per un attimo a pensare. Gli venne in mente una cosa. "Ma... alcune di quelle erbe non sono velenose se ingerite?"

"Ecco perché vogliono che le prendiamo con il terreno" disse Magni. "Certi terreni neutralizzano il veleno. Non preoccuparti, l'ho verificato con i migliori erboristi di Ironforge. Non ci tengo a ritrovarmi piegato in due a stringermi la gola."

Anduin lo fissò sbalordito. "Tu? Vuoi farlo tu? Mi sembrava una cosa da sciamani."

"No, figliolo. È il mio reame quello che è stato colpito più duramente. Sono i nani a soffrire di più. E io sono la loro guida. Noi siamo i figli dei

titani, figliolo. Apparteniamo già alla terra, più di qualsiasi altra razza. È giusto che sia io a farlo. E poi, che re sarei, se lasciassi che altri affrontino il pericolo dell'ignoto mentre io me ne sto al sicuro? I nani non si comportano così, figliolo."

"Neppure mio padre" disse Anduin, realizzando la sincerità di quelle parole mentre le pronunciava.

"No, neppure Varian si comporterebbe così" convenne Magni. "Ora, gli studiosi concordano che va fatto proprio qui a Ironforge. Devo andare più in fondo che posso, proprio nel cuore della terra." Sorrise un poco ad Anduin. "Nessuno conosce quei luoghi segreti, ma penso di potermi fidare di te. Hai il cuore saldo come uno di noi, anche se sei magrolino e delicato, più di quanto ci si aspetterebbe da un ragazzino umano."

Anduin si ritrovò a sorridere, una cosa che due giorni prima si era chiesto se sarebbe mai più riuscito a fare. Aerin sarebbe stata la prima a rimproverarlo per la sua triste compagnia, lo sapeva. "Aerin aveva giurato che mi avrebbe temprato come un nano" disse con un piccolo groppo in gola, ma con tono sorprendentemente leggero.

"Ah" disse Magni, rivolgendogli un sorriso venato di dispiacere. "Direi proprio che c'è riuscita, da quanto vedo davanti a me."

Anduin deglutì di nuovo.

"Ora" riprese Magni. "Ho mandato degli erboristi a raccogliere gli ingredienti necessari. Dovrebbe essere tutto pronto per domattina."

"Così presto?"

"Già, prima è meglio è, penso. E Azeroth farà meglio a cominciare a parlarmi, se vuole che faccia qualcosa per lui. Sei d'accordo?"

Anduin annuì. Solo alla Luce era dato a sapere se ci sarebbero state altre scosse di assestamento.

Il principe si avviò con l'intenzione di tornare alle proprie stanze ma scoprì che i suoi passi lo conducevano alla Sala dei Misteri. Negli ultimi due giorni l'aveva evitata. Per qualche ragione non aveva voglia di rivedere Rohan. Non era sicuro del motivo. Forse era perché sentiva di aver deluso l'alto sacerdote nello sforzo di salvare delle vite. Forse per quanto era stato in collera con Rohan quando aveva cercato di esortarlo ad allontanarsi dal crollo. Ma ora, in piedi davanti all'ingresso, trasse un respiro profondo ed entrò. All'istante, come sempre, la Luce gli diede conforto. Eppure, continuava a non voler parlare con nessuno, e salì al livello superiore dove c'erano poche persone. A un certo punto udì una voce dolce e sussultò leggermente riconoscendo che era quella di Rohan. Tenne gli occhi chiusi e la testa china, con la speranza

che il nano non lo notasse. Sentì dei passi avvicinarsi e poi il silenzio, mentre una mano gli si posava gentilmente sulla spalla.

Anduin non replicò, ma avvertì un calore mite impossessarsi di lui. Dolcemente, Rohan disse: "Sei un bravo figliolo, Anduin Liane Wrynn. Hai un cuore buono. Sappi che se anche si spezza, si aggiusterà".

E mentre il nano si allontanava, Anduin si rese conto che nessuna magia era stata eseguita su di lui. Eppure si sentiva meglio.

La guarigione, a quanto pareva, può avere molte forme.

Quando tornò nelle sue stanze, trovò ad aspettarlo Wyll con una nota da Magni, che chiedeva ad Anduin di recarsi nei suoi appartamenti. Anduin rimase interdetto, ma si recò subito dove gli era stato richiesto.

Magni lo stava aspettando. La stanza in cui salutò Anduin era sorprendentemente piccola e intima, molto nello stile dei nani per quell'aura di comodità così diversa dalle stanze degli umani, grandi e ariose. Un braciere ardeva allegramente e sulla tavola erano ammassati cibi semplici ma abbondanti. Lo stomaco di Anduin brontolò abbastanza sonoramente e lui si rese conto che non mangiava da diverse ore. Dalla morte di... Aerin, non aveva più avuto molto appetito ma adesso, di fronte all'assortimento di carni arrostiti, frutta, pane e formaggi in mostra sulla tavola, esso tornò a farsi sentire. La vita, a quanto pareva, continuava. Il corpo aveva bisogno da soddisfare anche se, come diceva Rohan, il cuore era spezzato.

"Eccoti qua, figliolo" lo salutò Magni. "Prenditi una sedia e datti da fare." Il suo piatto era già colmo e Anduin fece come gli era stato ordinato, servendosi dell'agnello arrosto, formaggio di Dalaran e uva.

"Volevo scambiare qualche parola con te prima del rituale" disse Magni, allungando la mano per prendere il boccale e tracannando una grossa sorsata di birra. "Prima del terremoto, avevo fatto una chiacchieratina con Aerin."

Il boccone si conficcò nella gola di Anduin, che afferrò il bicchiere di succo per riuscire a inghiottire il cibo, divenuto all'improvviso insipido.

"Mi ha detto che non aveva mai visto nessuno addestrarsi con tanta volontà, e ne aveva addestrati di guerrieri, te l'assicuro. Ma... mi ha detto anche che le armi non ti sono amiche. Che non provi alcuna vera attrazione per loro."

Il principe umano si sentì avvampare in viso. Aveva dunque deluso Aerin così tanto?

"E da figliola sveglia qual è... era... Aerin sapeva riconoscere un guerriero quando ne vedeva uno. Ma anche chi non era nato per esserlo."

Il re diede un morso a una mela croccante e masticò, osservando la reazione di Anduin. Il ragazzo posò coltello e forchetta e aspettò quanto Magni aveva ancora da dire. Qualcosa di gentile ma, senza dubbio, poco piacevole. Qualcosa che consolasse Anduin convincendolo che non l'aveva deluso.

"Ho parlato anche con Rohan" continuò Magni. "Se riesci ad andare oltre le sue terribili battute, beh, quel tipo è un vero pozzo di saggezza. Non fa che parlare bene di te, di come sembri maturare ogni volta che gli fai visita. Di come ti senti spinto a portare aiuto a coloro che ne hanno bisogno. Di come continui a darti da fare anche quando saresti dovuto crollare sfinito da un pezzo." Trasse un'altra lunga sorsata dal boccale, poi lo posò, voltandosi verso Anduin. "Ragazzo... hai mai considerato di non essere tagliato per la vita del guerriero? E che c'è qualcos'altro che, invece, ti calza a pennello?" Anduin abbassò lo sguardo verso il piatto. Dato che Aerin gli aveva parlato di quanto Magni avesse desiderato aver avuto un figlio, anziché una figlia, non era sicuro di come accogliere quella critica paterna. Alla fine parlò con sincera e schietta semplicità. "Mio padre desidera che io sia un guerriero" disse. "Ho sempre saputo che, nel suo cuore, è questo che egli vorrebbe per me."

Magni posò la mano sulla spalla di Anduin. "Och, forse lo desidera e abbastanza giustamente perché è quello che lui è. Ma tuo padre è un brav'uomo. Alla fine vorrà che tu faccia quanto è giusto per te e per il regno. Non c'è disonore nel guarire, ragazzo, nell'amare la Luce, nell'ispirare le persone e infondere in loro la speranza. Niente affatto. Significa badare al bene del tuo regno proprio come battersi per esso."

Anduin avvertì un brivido correre in lui, ma non era spiacevole. Fu quasi un fremito di... consapevolezza. Un brivido che lasciò dentro di lui una strana sensazione di calma e appagamento. Un sacerdote. Una persona che agiva insieme alla Luce per guarire e non per ferire, che ispirava gli altri liberando loro le menti e chiedendo loro di dare il meglio, anziché infiammarne le emozioni più cupe. Pensò alla pace che provava ogni volta che entrava nella cattedrale o nelle Corte Mistica di Ironforge. Il desiderio di provare ancora quella sensazione si impadronì della sua anima. A quelle parole del re dei nani si sentì quasi come di ritorno a casa dopo un lungo viaggio. Guardò Magni, cercando lo sguardo di quel guerriero potente e grande re.

"Tu... lo pensi davvero?"

"Certo. E mentre troviamo un nuovo maestro d'armi per addestrarti, mi farebbe proprio piacere che cominciassi a parlare seriamente con l'Alto

Sacerdote Rohan."

Anduin non voleva un altro addestratore. Voleva Aerin, allegra, pragmatica e schietta. Ma annuì. "Lo farò."

"Bene!" Finirono il loro pasto, chiacchierando tranquillamente, e quando l'ultimo acino fu sparito nella bocca di Anduin e l'ultima goccia di birra consumata da Magni, il nano si batté il ventre e sorrise al principe umano. "Ora, dobbiamo dormire un po'. Ma prima, ho qualcosa per te."

Scivolò giù dalla sedia e corse verso una vecchia cassa. Anduin lo seguì curioso. La cassa protestò con un gemito quando Magni alzò il coperchio. All'interno c'erano diversi oggetti coperti da un panno, e dalla forma Anduin intuì che si trattava di armi. Magni ne scelse una e la tirò fuori, svolgendola con cura.

Era proprio un'arma, una mazza, lucida e splendente come il giorno che era stata fabbricata, sebbene dovesse essere piuttosto vecchia. La testa era d'argento, avvolta da strisce incrociate d'oro su cui erano incise delle rune. Piccole gemme la punteggiavano qua e là. Era, al contempo, un misto di grazia, bellezza e potenza.

"Questa è Spezzapaura" disse Magni con rispetto. "È un'arma antica, Anduin. Vecchia di secoli. Tramandata di padre in figlio nella stirpe dei Bronzebeard. Ha visto battaglie nelle Terre Esterne e qui su Azeroth. Ha conosciuto il sapore del sangue e, in certe mani, è nota anche per aver fermato, guarendo, lo scorrere di quello stesso sangue. Ecco, prendila. Afferrala. Prova a vedere se le piaci." Magni gli strizzò l'occhio.

Piuttosto intimorito, perché quell'arma sembrava assolutamente sproporzionata per un ragazzo esile come lui, Anduin allungò una mano e la strinse intorno all'impugnatura della mazza. Avvertì immediatamente una calma fredda diffondersi dall'arma alla sua mano e da lì in tutto il corpo. Si ritrovò a inspirare e lasciar uscire il respiro come un sospiro, scoprì che il suo corpo, da tanto tempo in tensione per lo sforzo e il dolore emotivo e fisico, si rilassava. L'incertezza e la preoccupazione non furono cancellate, non del tutto, ma diminuirono attraverso il tocco del metallo di Spezzapaura contro la pelle.

Proprio quando aprì la bocca per commentare quella sensazione, ebbe l'impressione che l'arma... emanasse un lieve scintillio.

"Come sospettavo" disse Magni. "Le piaci."

"È... viva?"

"No, no, figliolo... ma sai bene come me, bene come chiunque abbia tenuto in mano un'arma, che hanno simpatie e antipatie, proprio come le

persone. A volte possono essere piuttosto capricciose. Ho pensato che tu e Spezzapaura avreste potuto formare una bella coppia. Tienila, è tua."

Anduin rimase a bocca aperta. "Ma io... io non posso..."

"Oh, sì, sì, che puoi, se vuoi. Spezzapaura è rimasta qui per un po' di tempo, ad aspettare una mano giusta che tornasse a brandirla. Puoi non essere un uomo d'armi come tuo padre, ma sai batterti bene. Spezzapaura lo dimostra. Su, figliolo. Se mai una cosa è stata fatta per qualcuno, quest'arma era destinata a te."

Anduin sbatté le palpebre. Gli occhi gli si inumidivano facilmente in quei giorni, ma in qualche modo, reggendo quell'arma così finemente cesellata, stavolta non si vergognò di quel sussulto emotivo. Spezzapaura. Era proprio quello che Rohan aveva fatto per lui quando era stato preso dal panico: aveva spezzato la sua paura. Aveva tirato fuori il meglio di lui. "Grazie. La custodirò come un tesoro."

"Certo che lo farai. Ora, fila a letto, ragazzo. Quanto a me, preparo alcune cose dell'ultimo minuto e, poi, vado a letto anch'io. Meglio farsi una buona notte di sonno, se devi andare a scambiare quattro chiacchiere col tuo mondo, eh?"

Anduin sorrise. Lasciò gli appartamenti di Magni non allegro o felice, ma più riconciliato con quanto era accaduto. Posò la preziosa arma sul comodino accanto al letto. Nel buio della stanza, anche dopo che aver spento le candele, l'arma continuò a emettere un debole bagliore, appena percepibile, e Anduin, mentre si abbandonava al sonno, si chiese se fosse da stupidi pensare che, forse, Spezzapaura avrebbe vegliato su di lui.

CAPITOLO QUINDICI



Anduin capì che il rispetto di Magni non era solo a parole. Lui era l'unico umano, anzi, l'unica persona che non fosse un nano o uno gnomo, presente tra quelle che avrebbero assistito e partecipato al rituale approntato all'Alto Seggio. Magni aveva indossato la sua armatura più formale e il nano paterno, a cui Anduin si era affezionato così tanto, non c'era più. Oggi Magni stava accettando pienamente di essere ciò che doveva essere per il suo popolo ed era in ogni centimetro, per quanto basso potesse sembrare agli occhi di Anduin, un re. Anche Anduin si era vestito coi migliori abiti che aveva portato, ma si sentiva ancora un po' fuori posto. Per fortuna, molti dei nani presenti li conosceva già.

Una, però, non era presente e Anduin sentiva intensamente la sua mancanza. Si chiese cos'avrebbe pensato lei di tutto questo. Aerin l'avrebbe ritenuta una sciocchezza superstiziosa o un metodo pratico per scoprire informazioni? Non l'avrebbe mai saputo.

Gli occhi di Magni osservarono i convenuti. Non erano molti, l'Alto Sacerdote Rohan, numerosi erboristi, l'Alto Esploratore Magellas e il Consigliere Belgrum della Lega degli Esploratori. "Vorrei che i miei fratelli fossero qui, per assistere a questo rituale" disse piano Magni. "Ma non c'è stato il tempo per avvisarli. Forza, cominciano. Ogni momento d'indugio affligge sempre più il povero Azeroth."

Senza altre parole s'incamminò attraverso una grande porta verso l'entrata dell'Alto Seggio. Anduin aveva notato la porta in questione in precedenza ma non aveva mai fatto domande a proposito e nessuno gliene aveva mai parlato. Magni fece un cenno, e due attendenti si fecero avanti portando un'enorme chiave di ferro in mezzo a loro. Un altro portò una grande scala; la porta era talmente gigantesca che anche Anduin, il più alto del gruppo

sebbene di poco, non sarebbe stato in grado di raggiungere la serratura. I nani salirono cautamente e misero la mastodontica chiave in posizione. Operando insieme, la inserirono. Con un lungo gemito di protesta, la chiave girò e la serratura si aprì. I nani scesero e spostarono la scala.

Per un istante non accadde nulla, poi lentamente, e magicamente, la porta si spalancò di sua spontanea volontà verso gli spettatori, rivelando le tenebre retrostanti.

I due attendenti, dopo aver aperto la porta, avevano messo da parte la chiave gigante e poi si erano mossi alla testa della piccola processione. Lungo il cammino c'erano delle torce appese al muro a illuminare un semplice corridoio in discesa. L'aria era fredda e umida, ma non viziata e Anduin comprese che dovevano esserci grandi aree aperte sotto Ironforge.

Seguirono il corridoio in silenzio mentre li conduceva sempre più in basso. Era preciso e lineare; niente strade contorte, non per i nani. Uno degli attendenti camminava davanti e quando raggiunsero la fine del corridoio, c'era un grande braciere acceso pronto ad accoglierli. L'atrio si apriva su una larga caverna e Anduin restò senza fiato.

Si era aspettato un luogo ben tenuto ma ciò che vide lo sorprese. Sotto i suoi piedi c'era una piattaforma che si diramava in due direzioni. Una era una rampa di scale, ricoperta da un tappeto che sembrava sorprendentemente nuovo, che conduceva in alto. L'altra via, di pietra semplice e liscia e senza ornamenti, conduceva in basso. Ma a mozzargli il fiato fu ciò che costellava le pareti.

Cristalli limpidi e brillanti sporgevano dai muri e dal soffitto. Catturavano la luce del braciere e delle torce portate dagli attendenti, scintillando e irradiando, all'apparenza, una luce propria bianca e pura, sebbene Anduin sapesse che non era altro che uno scherzo dell'immaginazione. Ciononostante, l'amalgama della lucentezza delle formazioni naturali dell'ambiente e delle linee semplici dell'architettura dei nani era splendido.

"Il cristallo... è meraviglioso" disse sottovoce Anduin a Rohan, che stava camminando al suo fianco.

Il sacerdote ridacchiò. "Cristalli? Ragazzo, quelli non sono cristalli. Stai guardando dei *diamanti*."

Gli occhi di Anduin si spalancarono e rialzò la testa per guardare il soffitto rilucente con rinnovato rispetto.

Magni stava salendo con decisione le scale fino a un'ampia piattaforma, grande abbastanza da contenere comodamente un gruppo molto più numeroso del loro. Si voltò e fece un cenno impaziente.

"Non credo che sia stato un caso che, proprio quando ne avevamo bisogno, abbiamo scoperto una tavoletta che contiene informazioni che possono esserci di grande aiuto" disse, la sua voce echeggiava nella caverna. "Praticamente tutti i presenti qui oggi hanno perso qualcuno a cui tenevano tre giorni fa. Rapporti giungono da tutto Azeroth a dimostrare che c'è qualcosa che non va. La terra è ferita e sta tremando... gridando in cerca d'aiuto. Noi siamo nani. Apparteniamo alla terra. Io credo nelle parole degli earthen. Credo che ciò che faccio qui, questo rito indicibilmente antico, mi consentirà di guarire questo povero mondo ferito. Per il mio sangue e le mie ossa, per la terra e la pietra, mettiamoci all'opera."

I peli sulla nuca di Anduin si drizzarono. Sebbene il discorso di Magni fosse stato spontaneo, c'era qualcosa che gli aveva fatto trattenere il fiato. Sentiva che, com'era disceso nel cuore della terra, ora stava per immergersi in un rituale oscuro e imperscrutabile.

Belgrum fece un passo avanti, con una pergamena in mano. Al suo fianco c'era Magellas, le mani strette dietro la schiena. Accanto ai due c'era Reyna Stonebranch, un nano erborista, che reggeva un'ampolla di cristallo piena di un liquido opaco. Belgrum si schiarì la voce e iniziò a parlare una strana lingua dai suoni duri e secchi e che fece rabbrivire Anduin. Sembrava che si fosse fatto più freddo.

Dopo ogni frase, Magellas traduceva a beneficio di Anduin. Il giovane principe ricordò che Magni gli aveva letto le stesse frasi giusto il giorno prima.

"Ed ecco il perché e il percome, del tornare a essere un tutt'uno con la montagna" intonò Belgrum. "Perché, bada, noi siamo gli earthen, apparteniamo alla terra e la sua anima è la nostra, il suo dolore è il nostro, il suo battito è il nostro. Noi cantiamo il suo canto e versiamo lacrime per la sua bellezza. Chi non vorrebbe tornare a casa? Questo è il perché, o figli della terra."

Casa. Azeroth era la vera casa di tutti loro, pensò Anduin mentre Belgrum proseguiva con le istruzioni dettagliate su come preparare la pozione. Casa non era Stormwind, o con suo padre, o Zia Jaina. Casa era questa terra, questo mondo. Ora si trovavano lì, nel "cuore della terra" circondati da diamanti e pietra che sembravano accoglienti invece che opprimenti. Magni stava per parlare al dolente Azeroth e scoprire quale fosse il modo migliore per guarirlo. Era uno scopo davvero nobile.

"Pronuncia queste parole con intento sincero e la montagna risponderà. E così sarà che tutto tornerà come era un tempo. Tu tornerai a casa e tornerai a

essere uno con la montagna."

In quel momento Reyna fece un passo avanti, porgendo il torbido elisir a Magni. Senza esitazione, il re dei nani prese la sottile ampolla trasparente, la portò alle labbra e la bevve sino in fondo. Si asciugò le labbra e restituì l'ampolla a Reyna.

Allora Magellas gli porse una pergamena. Con un'esitazione appena più evidente di quella mostrata da Belgrum, Magni lesse ad alta voce le parole dell'antica lingua mentre Magellas traduceva.

"Dentro di me c'è la terra stessa. Noi siamo uno. Io sono suo e lei è mia. Attendo la risposta della montagna."

Magni restituì la pergamena, poi sollevò le mani implorante. Chiuse gli occhi e aggrottò le sopracciglia in concentrazione.

Nessuno sapeva cosa aspettarsi. La montagna avrebbe forse cominciato a parlare? Se sì, come sarebbe stata la sua voce? Avrebbe parlato solo a Magni? E lui avrebbe sentito? Poteva parlarle? Avrebbe...

Gli occhi di Magni si spalancarono. Erano pieni di meraviglia, e la sua bocca si piegò in un lieve sorriso. "Posso... posso sentirla..." Portò le mani alle tempie. "Le voci sono nella mia testa. Ce ne sono molte." Ridacchiò leggermente, la sua espressione esprimeva allo stesso tempo gioia stupita e trionfo. "Non è una sola voce. Sono... decine, forse centinaia. Tutte le voci della terra!"

Anduin sentì un brivido, le labbra che accennavano un sorriso. Magni aveva ragione! Poteva sentire la voce della terra stessa... o le voci? Era così disorientante... parlargli.

"Riesci a comprenderle?" chiese Belgrum tutto eccitato. "Cosa stanno dicendo?"

Di colpo Magni tirò indietro la testa, inarcandosi. Sembrò caracollare all'indietro, ma i suoi piedi restarono immobili come se fossero radicati al terreno. No, non radicati... Anduin realizzò che i suoi stivali neri stavano diventando traslucidi, come se fossero improvvisamente diventati di vetro... come se i suoi stessi piedi fossero improvvisamente diventati di vetro...

... o cristallo... o diamante...

Tutt'uno con la montagna...

No, oh, no, non poteva essere...

All'improvviso il piede di Magni tremò e un grumo di pietra lucente si formò su di esso. Come un fiume di roccia vivente, iniziò a risalire le sue gambe, poi il torso. Con un gemito improvviso, qua e là iniziarono a spuntare lunghe sporgenze acuminate, come se Magni Bronzebeard fosse un

cristallo che produceva cristalli esso stesso. Magni aprì la bocca in un lungo grido senza suono e alzò le braccia alte sopra la testa. Il fiume di diamante fluì fino a racchiudere le sue mani strette a pugno, per poi erompere all'esterno per raggiungere la pietra delle mura della caverna, fondendosi con esse e imprigionandolo sul posto mentre la roccia che lo racchiudeva, muovendosi rapidamente per salire dal suo petto, no, no, e scorrere fin sopra la sua testa. Magni urlò, un lancinante urlo di puro orrore. Ma la spietata pietra liquida fluì nella sua bocca, costringendolo al silenzio mentre aveva ancora la bocca spalancata, solidificandosi così rapidamente che Magni non ebbe nemmeno il tempo di chiudere gli occhi.

Tutti i presenti erano rimasti a osservare, a bocca aperta, ma riscossi da quel grido finalmente si misero in azione. Un grido di dolore terrificante come nessun alto aveva mai udito. Un grido che continuava a echeggiare nella caverna di diamanti.

Rohan iniziò a lanciare incantesimi. Magellas e Belgrum si mossero in avanti, afferrando le braccia di Magni, cercando invano di muoverlo da dove si trovava. Ma era accaduto tutto troppo in fretta e ora era troppo tardi. Gli echi del suo unico grido erano ormai cessati. Magni pareva essere stato mutato in pietra e racchiuso in essa allo stesso tempo, la testa gettata all'indietro, le braccia spalancate, i tendini del collo tesi dal dolore, le mani saldamente chiuse. E da lui, come un qualche bizzarro costume, si protendevano lucenti schegge di acuminato cristallo.

Anduin ruppe il silenzio scioccato. "È... puoi..."

Rohan si avvicinò a Magni, mettendo una mano sul braccio del re e chiudendo gli occhi. Un'unica lacrima scese da sotto le palpebre chiuse mentre si faceva da parte, scuotendo la testa.

Anduin guardava. L'incredulità lo travolse, la stessa incredulità che aveva sperimentato dopo che la terra aveva tremato e aveva seppellito Aerin sotto l'immane peso di tonnellate di roccia. Ma... tutto questo non era possibile!

Spostò lo sguardo su Magellas, che fissava altrettanto inorridito.

"Ero sicuro che non andasse inteso in senso letterale... abbiamo controllato tutte le fonti..." mormorò.

"Vuoi dire che... ha *funzionato**! Che è a questo che *serviva* il rituale?" gridò Anduin, la voce tremante di shock e orrore.

"Non letteralmente" disse Magellas, sembrando un animale impaurito. "Ma... ma l'abbiamo e-eseguito nel modo giusto, correttamente..."

Incapace di trattenersi, Anduin scattò in avanti. Con un grido, afferrò l'impugnatura del suo pugnale da cerimonia e prima che qualcuno potesse

fermarlo colpì la statua sulla spalla. L'impugnatura si spezzò per l'impatto e parte di essa venne scagliata lontano. Si era fatto male alla mano durante l'urto e lasciò cadere il pezzo che ancora teneva in pugno. Stringendosi la mano dolorante, diede un'occhiata.

Sulla statua non c'era nemmeno una scalfittura. Magni era stato trasformato in una delle sostanze più dure conosciute al mondo.

Mentre Anduin fissava la massa di diamante che un tempo era stata un nano vivace e attivo, gli ritornarono in mente alcune delle parole del rituale. *"Perché, bada, noi siamo gli earthen, apparteniamo alla terra... Chi non vorrebbe tornare a casa?... E così sarà che tutto tornerà come era un tempo. Tu tornerai a casa e tornerai a essere uno con la montagna."*

I nani discendevano dai titani. Magni era diventato ciò che era stato un tempo... e per questo aveva pagato con la sua vita. "È andato a casa" sussurrò Anduin dopo uno strozzato verso colmo di rammarico. Le lacrime sgorgarono nei suoi occhi e velarono l'immagine di Magni Bronzebeard. Mentre il bagliore delle torce si rifletteva sulla statua, Anduin vide solo delle stupende luci frammentate che danzavano davanti al suo sguardo.

Sbatté più volte le palpebre, singhiozzando, mentre le lacrime colavano lungo il suo volto per il nano benevolo che aveva voluto fare solo ciò che era meglio per il suo popolo, che aveva voluto parlare a un mondo ferito per aiutarlo a guarire. E per quel motivo, l'avevano perso per sempre.

Cosa avrebbero fatto ora i nani?

CAPITOLO SEDICI



Anduin non si era reso conto del conforto che il costante tintinnio della Fucina gli aveva fornito fino a quando non si fermò.

Non aveva pensato a Ironforge come a una città viva e affaccendata, non alla maniera di Stormwind. Eppure quando il suono della fucina cessò e le mura non echeggiavano più delle risate tipiche dei nani, capì che quella città, un tempo era stata piena di allegria. Ora, nonostante tutta la gente giunta a Ironforge per rendere onore a Magni Bronzebeard, essa era triste e lugubre.

A un'ora dal disastro, si era imposta la questione della successione. Subito, erano stati mandati dei grifoni in cerca di Brann e Muradin, fratelli di Magni. Ma, fino a quel momento, non avevano avuto successo.

Anduin sarebbe voluto tornare a casa ma, al contrario, era stato suo padre ad andare da lui. Tutti i capi dell'Alleanza o erano giunti di persona a onorare la memoria di Magni o avevano mandato altri in loro rappresentanza. Il giovane principe aveva sempre desiderato incontrare l'Alta Sacerdotessa Tyrande Whisperwind, che per tanto tempo aveva guidato gli elfi della notte ed era stata costretta a restare lontano dal suo grande amore, l'Arcidruide Malfurion Stormrage. Anduin era stato curioso di conoscere anche il Veggente Nobundo, lo Spezzato che, toccato dagli elementi, aveva portato l'arte degli sciamani alla sua gente. Velen, capo dei draenei, aveva mandato Nobundo a tributare onore alla ragione per cui Magni era caduto: il tentativo di guarire la terra, di comprendere gli elementi.

Così fu che Anduin si trovò accanto a Jaina e a suo padre, a pochi passi dall'alta sacerdotessa degli elfi della notte e da Malfurion, l'arcidruide della leggenda e il primo sciamano noto all'Alleanza. In qualsiasi altra circostanza sarebbe stato felicissimo. Adesso, invece, mentre tenevano lo sguardo

solennemente rivolto alla statua di diamante che un tempo era Magni Bronzebeard, desiderò amaramente di non aver mai incontrato quegli insigni personaggi, se tale privilegio doveva costare così tanto.

Anche i goblin avevano mandato dei rappresentanti, come pure l'Orda. Fu una grande manifestazione di rispetto da parte di Thrall e dell'Orda in generale e, sebbene molti non vedessero di buon occhio gli elfi del sangue e i tauren, Anduin non trovò nel loro comportamento nulla da giustificare tale ostilità.

Il Consigliere Belgrum si era offerto per colmare il vuoto fino a quando non fossero stati trovati Muradin o Brann e ricondotti a Ironforge. Era stato scelto per quell'incarico perché il suo solo desiderio politico era quello di trovare e servire il nuovo re, perché conosceva Ironforge e la sua gente dentro e fuori, e perché la sua lealtà al popolo dei nani era fuori discussione. Era chiaro che si trovava molto a disagio in quel ruolo, ma sapeva anche che qualcuno doveva prendere le redini del potere finché il capo legittimo non fosse stato contattato.

Ora avanzò e guardò gli intervenuti uno a uno. "La vostra presenza qui è un grande onore" disse, la voce aspra per l'emozione. "Vorrei che fossimo qui a celebrare un'occasione felice. Magni non è stato solo un grande nano: numerosi capi sono stati grandi. Magni... era *buono*. E questa è una cosa molto più difficile da trovare. Gli avrebbe fatto piacere vedere tutti voi... già, anche voi" disse rivolto agli emissari dell'Orda, "poiché siete giunti con cuore buono e colmo di rispetto." Gli elfi del sangue sembravano confusi se dover prendere quelle parole come un'offesa, ma i tauren annuirono solennemente.

"Alta Sacerdotessa Tyrande... la tua fede e pazienza erano ben note a Magni, il quale parlava con grande rispetto della tua gente. Arcidruide Malfurion: tu hai fatto così tanto per aiutare il nostro mondo. Magni sarebbe stato davvero felice di sapere che sei venuto."

I suoi occhi si rivolsero agli umani. "Lady Jaina... a volte sapevi farlo arrabbiare, ma non avrebbe mai voluto che fossi diversa. Re Varian, sei stato come un fratello per lui. E Anduin... ah, ragazzo, non hai idea quanto tu gli stessi a cuore."

Anduin si morse il labbro e rivolse il pensiero alla meravigliosa mazza, di valore inestimabile, che Magni gli aveva donato così prodigalmente; pensò che, forse, una minima idea della considerazione che il re aveva nutrito per lui ce l'aveva.

Il vecchio nano si schiarì la gola. "Beh... grazie a tutti per essere venuti." Quando i presenti lo guardarono con sguardo interrogativo, Rohan balzò su

con prontezza.

"Vi prego... siete tutti invitati all'Alto Seggio, per condividere i vostri racconti su Magni. Abbiamo preparato per voi un rinfresco."

Gli ospiti onorati presero a scendere le scale con cortesi mormorii, allontanandosi dalla figura contorta e incastonata di gemme che era stata molto più di un diamante ma, ormai, non ne aveva che l'aspetto.

Non si era reso conto di fissarlo finché una mano gentile si strinse sulla sua spalla. "Principe Anduin, vieni via" disse Jaina con dolcezza.

"Sì, vieni figlio mio" si unì la voce di Varian. "La nostra presenza è richiesta ancora per qualche tempo."

Anduin annuì in silenzio, trascinando via lo sguardo e pregando con calma la Luce che Muradin o Brann fossero trovati presto, e venissero a Ironforge, e scacciassero almeno un po' di quella terribile solennità che avvolgeva la città come un sudario. Eppure, sospettava che i nani non avrebbero mai superato del tutto la fine improvvisa, inaspettata e sconvolgente del loro amato sovrano.

"E con questa abbiamo finito" disse Thrall. Posò la penna e guardò la pergamena con solennità. Era l'ultima questione ufficiale di cui si sarebbe occupato per un po' di tempo: firmare l'approvazione all'inizio dei lavori di ricostruzione di Orgrimmar. Ancora una volta. A Thrall sembrava che la città avesse appena cominciato a riprendersi dalla Guerra contro l'Incubo quando un'altra disgrazia l'aveva colpita. Gazlowe aveva abbassato ulteriormente il prezzo, e Thrall era rimasto quasi commosso da quel gesto, sebbene fosse ancora ridicolmente alto. Il goblin aveva poi accettato un pagamento dilazionato, anziché in anticipo, sottolineando che avrebbe voluto aggiustare l'onorario, se non ci fossero state di mezzo anche alcune forniture. Thrall avvertì una piccola, minuscola fitta di soddisfazione nel lasciare a Garrosh quei noiosi dettagli sul budget, la costruzione e le forniture. Quelle seccature costituivano un aspetto necessario dell'essere un buon capo e Garrosh avrebbe dovuto impararlo.

Con un cenno lasciò i rotoli a Garrosh e si alzò. Avrebbe fatto quel viaggio da solo. Per suo ordine, nessun Kor'kron l'avrebbe accompagnato. Il loro compito era ora quello di difendere Garrosh Hellscream, Signore della Guerra in carica dell'Orda. Non avrebbero fatto la guardia a uno sciamano solitario in viaggio verso un altro mondo alla ricerca di conoscenza. Il suo commiato non fu annunciato con fanfare o spettacolarità. Da un lato, tali frivolezze erano troppo costose. Dall'altro, non voleva farne una sorta di

evento. Se ne stava semplicemente andando per un po' e non desiderava che la sua partenza avesse qualche conseguenza per i cittadini dell'Orda. Non voleva farne mistero, sarebbe stato controproducente come strombazzarlo, ma intendeva lasciare che venisse percepito come un evento di secondaria importanza.

Naturalmente aveva mandato un messaggio a Cairne per informare il suo vecchio amico della propria decisione, per metterlo al corrente delle sue riflessioni e per chiedergli di dare consigli a Garrosh quando fosse stato necessario. Ma non aveva ancora ricevuto risposta, il che lo sorprese. Di norma Cairne era sollecito in tali faccende. Supponeva che anche il capo dei tauren avesse il suo bel da fare a gestire le conseguenze di quanto accaduto a Northrend.

"Addio, mio vecchio amico" disse Thrall a Eitrigg. "Bada che il ragazzo attenda alle piccole cose come alle grandi."

"Sarà fatto, Signore della Guerra" disse Eitrigg. "Non attardarti troppo nella tua patria. Garrosh farà senz'altro del suo meglio, ma non è te."

Thrall abbracciò l'amico, dandogli una pacca sulla schiena, poi raccolse la piccola sacca che era tutto quanto aveva pianificato di portarsi in viaggio. Pur con così poco preavviso, il Signore della Guerra dell'Orda si allontanò dalla Rocca di Grommash nell'aria ancora calda della notte in direzione della torre per i voli.

"Stai facendo un grande errore" disse una voce profonda, borbottando nelle tenebre.

Sorpreso per quelle parole, sebbene avesse riconosciuto la voce, Thrall arrestò il suo passo svelto e si voltò verso Cairne Bloodhoof. Cairne stava sotto al torreggiante albero morto che sorreggeva il teschio di un demone e la sua armatura che era stata un tempo impenetrabile. Il capo dei tauren era dritto e alto, le braccia incrociate sul torace largo, la coda che ondeggiava leggermente. Il volto mostrava tutto il suo disappunto.

"Cairne! Che bello vederti. Avevo sperato di ricevere tue notizie prima della mia partenza" disse Thrall.

"Non penso che sarai troppo contento, perché quanto ho da dirti non credo ti piacerà" disse il tauren.

"Ho sempre prestato ascolto a quanto avevi da dire" replicò Thrall, soggiungendo "ecco perché ti ho chiesto di fare da consigliere a Garrosh in mia assenza. Parla."

"Quando il corriere è arrivato con la tua lettera" disse Cairne, "ho pensato che, alla fine, ero diventato proprio vecchio e che stavo facendo gli stessi

sogni deliranti di Drek'Thar. Leggere in un messaggio di tua mano che volevi designare Garrosh Hellscream a capo dell'Orda!"

La voce aveva cominciato calma, ma severa. Cairne era lento ad arrabbiarsi, ma, chiaramente, aveva avuto un po' di tempo per pensare a quella faccenda, che lo aveva turbato molto. Il suo tono si fece più profondo e più forte via via che parlava. Thrall, si guardò intorno; lì, all'aperto, non era il posto dove avrebbe voluto avere quella particolare conversazione.

"Parliamone in privato" cominciò Thrall. "Le mie stanze e le mie orecchie sono sempre pronte ad accogliere..."

"No" replicò Cairne e, per enfatizzare la risposta, diede un colpo possente con lo zoccolo. Thrall lo guardò, sorpreso. "Sono qui, all'ombra di quello che un tempo era il tuo peggior nemico, per una ragione. Rammento Grom Hellscream. Rammento la sua passione, la sua violenza e la sua caparbità. Rammento il male che fece una volta. Egli può essere morto da eroe uccidendo Mannoroth; sono il primo a riconoscerlo. Ma a quanto si dice, e tu sei il primo a saperlo bene, si è preso molte vite, gloriandosi per averlo fatto. Aveva sete di sangue e di violenza, e spegneva quella sete con il sangue di innocenti. Hai fatto bene a parlare a Garrosh dell'eroismo del padre. È vero. Ma restano vere anche le imprese meno rispettabili che Grom

Hellscream ha compiuto, e suo figlio deve conoscere anche quelle. Sono qui a chiederti di rammentare anche quelle cose, le luci e le ombre, e di riconoscere che Garrosh è figlio di suo padre."

"Garrosh non è mai stato infettato dal sangue demoniaco come Grom" disse Thrall con calma. "È caparbio, certo, ma il popolo lo ama. Lui..."

"Lo amano perché vedono solo la gloria!" scattò Cairne. "Non vedono la stupidità." Si calmò un po'. "Anch'io ho visto la gloria. Ho visto tattica e saggezza, e forse col nutrimento di una guida quei semi metteranno radici nell'anima di Garrosh. Ma per lui è ancora troppo facile agire senza pensare, ignorare quell'intima saggezza. Ci sono cose in lui che rispetto e ammiro, Thrall. Non fraintendermi. Ma non è adatto a guidare l'Orda, non più di quanto lo fosse Grom. Non senza di te a frenarlo quando oltrepassa il limite e soprattutto non ora che le cose sono così delicate con l'Alleanza. Sai che molti sussurrano in segreto che sarebbe un buon momento per colpire Ironforge, con Magni trasformato in diamante e nessun capo ancora in vista?"

Thrall lo sapeva. Sapeva che tali mormorii sarebbero cominciati nel momento stesso in cui aveva appreso la notizia. Ecco perché si era affrettato a mandare dei rappresentanti formali a quello che equivaleva a un servizio

funebre e perché aveva scelto due rappresentanti, un sin'dorei e un tauren, la cui moderazione gli era ben nota.

"Certo che lo so" sospirò Thrall. "Cairne... non sarà per molto."

"Non ha importanza! Il ragazzo non ha il temperamento per essere il capo che sei tu. O dovrei dire, eri? Perché il Thrall che conoscevo, che si mostrava amico dei tauren e li aiutava di cuore, non avrebbe mai consegnato allegramente l'Orda, che lui aveva restaurato, a un cucciolo con le orecchie ancora umide!"

Thrall serrò la mascella e sentì la rabbia montargli dentro. Cairne aveva messo il grande zoccolo proprio sulle sue preoccupazioni. Preoccupazioni che non riusciva a togliersi di dosso. Eppure sapeva di non avere letteralmente altra scelta. Nessun altro poteva assumersi quella responsabilità. Doveva essere Garrosh.

"Tu sei uno dei miei più vecchi amici in questa terra, Cairne Bloodhoof" disse Thrall, la voce pericolosamente tranquilla. "Sai che ti rispetto. Ma la decisione è presa. Se sei in pensiero per l'immaturità di Garrosh, allora guidalo, come ti ho chiesto. Dagli il vantaggio della tua enorme saggezza e del buon senso. Io... ho bisogno che tu sia con me in questo, Cairne. Ho bisogno del tuo sostegno, non della tua disapprovazione. Il tuo sangue freddo a tenere calmo Garrosh, non il tuo biasimo a incitarlo."

"Tu mi chiedi saggezza e buon senso. Ho solo una risposta per te. Non dare questo potere a Garrosh. Non girare le spalle alla tua gente e non dare loro come guida quel fanfarone arrogante. Ecco la mia saggezza, Thrall. Una saggezza di molti anni, acquistata con il sangue, la sofferenza, le battaglie."

Thrall si irrigidì. Era proprio l'ultima cosa che avrebbe voluto. Ma era accaduto, e quando parlò, la sua voce era fredda.

"Allora non abbiamo più niente da dirci. La mia decisione è irrevocabile. Garrosh guiderà l'Orda in mia assenza. Ma dipende da te se dargli consigli utili per la gestione di questo incarico o lasciare che l'Orda paghi il prezzo della tua cocciutaggine."

Senza aggiungere altre parole, Thrall si girò e si allontanò a grandi passi nell'oscurità dell'afosa notte di Orgrimmar. Si sarebbe aspettato che Cairne lo inseguisse, ma il vecchio toro non lo fece. Il suo cuore era pesante quando recuperò una viverna, appese la sacca alla sella, e montò. La viverna balzò in cielo, sbattendo le ali coriacee con ritmo calmo e creando una brezza fredda che sferzava il volto dell'orco.

Cairne seguì con lo sguardo il vecchio amico. Non avrebbe mai pensato di arrivare a questo: discutere su una cosa che rappresentava un errore tanto ovvio. Sapeva che anche Thrall lo capiva, ma per qualche ragione l'orco riteneva necessario persistere in quell'azione.

Le parole con cui si era congedato avevano ferito Cairne. Non si sarebbe aspettato che Thrall liquidasse le sue obiezioni in modo così rapido e totale. C'era del valore nel ragazzo, Cairne l'aveva visto. Ma l'avventatezza, l'orecchio sordo ai buoni consigli, la brama di riconoscimento e di trionfo... quei pensieri lo agitavano e Cairne fece schioccare la coda come un colpo di frusta. Erano qualità che andavano mitigate. E, di certo, Cairne avrebbe provato a farlo. Le sue parole sarebbero state ignorate, senza dubbio, ma lui le avrebbe offerte.

Alzò di nuovo lo sguardo verso il teschio di Mannoroth, fissando le orbite oculari ombreggiate.

"Grom, se il tuo spirito indugia qui, aiutaci a guidare tuo figlio. Tu hai sacrificato te stesso per l'Orda. So che non vorresti vederla distrutta per mano di tuo figlio."

Non ci fu risposta; se Grom era lì, a indugiare dentro al grande male che aveva distrutto, non diede risposte.

Cairne era da solo.

PARTE II

...E il Mondo Andrà In Pezzi

CAPITOLO DICIASSETTE



Aggra corse agilmente sulla superficie del Lago Skysong, producendo coi bruni piedi nudi solo debolissimi schizzi. Di norma lei camminava, godendosi la sensazione del potere di quel luogo, ma il vento le aveva sussurrato nell'orecchio un attimo prima, portandole le parole della Grande Madre Geyah: *Vieni, figlia, ho delle notizie.*

Per quanto gentili, quelle parole rappresentavano una chiamata alla quale Aggra si affrettò a obbedire. Era andata al Trono degli Elementi per starsene tranquilla ai piedi delle grandi Furie Elementali - Aborius, Gordawg, Kalandrios e Incineratus - nella speranza che forse, quel giorno, le avrebbero parlato. Si era appena seduta vicino a Kalandrios, la Furia dell'Aria, quando le parole di Geyah l'avevano raggiunta. Ora era diretta verso Garadar, la fortezza dell'Orda in quella terra di Nagrand, per ascoltare notizie tanto importanti da non poter aspettare.

Aggra era una sciamana, ma era vigorosa, sana e forte come una guerriera. Perciò, era solo lievemente a corto di fiato per via dello sforzo quando entrò nell'edificio in cima all'ultima altura di Garadar e si inginocchiò di fronte alla Grande Madre, la testa bassa in segno di rispetto.

"Il vento mi ha comandato di venire, Grande Madre. Che notizie ci sono?"

Geyah sorrise e diede un colpetto alla coperta logora. Aggra si andò a sedere accanto a lei. Geyah toccò con gentilezza il viso della giovane orco. "Così presto. Forse il vento ti ha fatto volare, eh?"

Aggra fece una risatina e si appoggiò alla mano grinzosa. "No, ma gli spiriti dell'acqua mi hanno fatto correre sopra il lago."

Geyah rise. "Gentile da parte loro. Quanto alle mie notizie, ho appena avuto un messaggio da mio nipote... lui vuole venire qui a Nagrand per apprendere quanto ho da insegnargli."

Aggra batté le palpebre. "Lui... chi? Go'el?"

"Sì, Go'el."

Aggra aggrottò le sopracciglia. "Continua ancora a farsi chiamare con quell'odioso nome da schiavo?"

"Già" disse Geyah, imperturbabile di fronte all'apparente rudezza di Aggra. Geyah aveva capito molto tempo prima che era più facile guidare gli elementi in aiuto di qualcuno che non frenare la lingua tagliente di Aggra. "È una sua scelta. Quando arriva, puoi chiedergli perché l'ha fatta."

"Forse lo farò" convenne Aggra prontamente. Non aveva mai incontrato il famoso Thrall, poiché era via da Nagrand quando lui era venuto qualche tempo prima. Tutto quanto sapeva di lui era ciò che gli altri le avevano raccontato. Ora, a quanto pareva, avrebbe avuto la possibilità di farsi la sua idea. "Non pensavo che sarebbe ritornato."

"Neppure io, salvo per dirmi addio quando fosse giunto per me il tempo di unirmi agli antenati" disse Geyah. "Mi ha chiesto aiuto."

"Aiuto? Per che cosa mai il possente Thrall può mai aver bisogno d'aiuto?"

"Per guarire il suo mondo."

Aggra si fece silenziosa. "Nella sua lettera mi ha raccontato che ad Azeroth gli elementi sono angustati, e viene a cercare la mia saggezza" continuò Geyah. "Dice che se c'è qualcuno in grado di comprendere come agire con un mondo in fermento, quella sono io."

"Hmph" sospirò Aggra. Era imbarazzata per i suoi commenti di prima, ma non voleva darlo a vedere. "Il nostro amico verde ha abbastanza saggezza in lui, nonostante tutti i suoi modi da umano."

Geyah ridacchiò allegramente. "Non vedo l'ora che voi due vi incontriate" disse. "Ma lui non ha del tutto ragione."

"Cosa vuoi dire? Grande Madre, tu hai più saggezza di tutti noi messi insieme. Hai visto molto di più."

Geyah posò una mano sul braccio liscio e marrone della ragazza. "Ho visto di più, sì. E so di più, sì. Ma c'è qualcuno capace di comprendere tali cose anche meglio di me."

Aggra drizzò la testa con un'espressione confusa. "Chi?"

"Tu, figliola."

Gli occhi castani si spalancarono. "Io? Oh, no. So delle cose, ma..."

"Non ho mai visto uno sciamano con un talento più naturale del tuo" disse Geyah. "Gli elementi hanno cantato ninna nanne per te, Aggra. Ti hanno rivendicato per loro già tanto tempo fa. Sono orgogliosa di quanto sono stata in grado di insegnarti, me se tu non avessi avuto me, un altro ti avrebbe

aiutata altrettanto bene. Quando giungerà per me il tempo di unirmi agli antenati, me ne andrò contenta, sapendo che ci sei tu a prendere il mio posto."

Aggra batté le palpebre in fretta. "Possa quel giorno venire tra molti anni" disse. "Sono sicura che hai molto da insegnare a me e agli altri. Compreso il tuo nipote dal nome di schiavo."

"A dire il vero" rifletté Geyah, un luccichio di malizia negli occhi, "stavo pensando di lasciare a te la maggior parte degli insegnamenti. Se non altro per quanto questa vecchia si diventerà a vedervi... interagire."

Aggra non poteva vedere la propria espressione, ma a giudicare da come Geyah piegò indietro la testa e rise, doveva essere di comico sgomento.

Thrall aveva dimenticato quanto meravigliosa fosse Nagrand.

Si avvicinava il tramonto e il cielo pareva aver deciso, come un uccello esotico orgoglioso del suo piumaggio, di mettersi in mostra per impressionarlo. Tutte le sfumature del blu e del viola inondavano le nuvole color rosa, che sembravano batuffoli di bacelli. Sotto quella distesa, la terra era altrettanto meravigliosa. L'erba era un rigoglioso tappeto verde e Thrall riusciva a cogliere il movimento di grandi animali in lontananza. Poteva udire il suono dell'acqua corrente e i richiami degli uccelli che si sistemavano per la notte, e avvertì uno strappo inaspettato al cuore.

Ecco come gli avevano detto che doveva apparire, un tempo, la maggior parte di Draenor. Altrove, Thrall lo sapeva, la terra era danneggiata, desolata, sfregiata. Ma non lì. Non in Nagrand. E non poté fare a meno di chiedersi, quando si fu riempito a sazietà della celestiale visione del tramonto, se potesse esserci un modo per far fiorire anche Durotar alla stessa maniera. Se la regione delle Terre Aride e Desolace potessero, un giorno, cessare di meritarsi quei loro nomi infausti.

"Lok-tar" disse una voce.

Thrall aveva chiesto che non ci fossero cerimonie ad annunciare il suo arrivo. Era andato lì per imparare e agire, non per essere festeggiato. Non c'era tempo da sprecare in simili frivolezze. Perciò non fu sorpreso, ma anzi fu contento, quando si girò intorno e scoprì che solo un orco femmina attendeva il suo arrivo.

Era giovane, forse un po' più giovane di lui, e portava sulle forti braccia brune un pezzo di tessuto ripiegato. I luminosi capelli rosso-castani le scendevano sulle spalle in modo disordinato, quasi selvaggio; indossava abiti molto semplici, una gonna di pelle e una maglia. Sarebbe stata bellissima,

con la mascella pronunciata e la schiena dritta, se non fosse stato per il cipiglio di disappunto che le incurvava le labbra.

"Sei Thrall, figlio di Durotan" disse senza preamboli.

"Sì" rispose lui.

"Un nome impuro. Qui sarai chiamato Go'el."

La schiettezza di quell'affermazione lo prese un po' alla sprovvista. Erano anni che nessuno gli dava ordini, non da quando aveva mostrato il proprio valore al clan dei Frostwolf e a Orgrim Doomhammer una notte di tanto tempo prima.

"Go'el può essere il nome che i miei genitori vollero per me, ma il fato ha scelto altrimenti. Preferisco Thrall."

Lei girò la testa e sputò. "Una parola umana che significa "schiavo". Non si addice ad alcun orco, meno di tutti a uno che rivendica di guidare noi tutti, anche quelli che non vivono nel suo mondo."

Le narici di Thrall si allargarono per quel gesto offensivo, e le sue parole si fecero taglienti. "Io sono il Signore della Guerra dell'Orda e uno sciamano; ho fatto sì che l'Alleanza temesse il nome che, un tempo, significava "schiavo". Dinanzi a loro, ora significa la gloria e il potere dell'Orda. Ti chiedo di usare il nome che ho scelto di tenere."

Lei alzò le spalle. "Puoi tenerlo, ma noi non lo useremo. Se non mi sbaglio, sei venuto qui non come Signore della Guerra dell'Orda a darci ordini, ma come uno sciamano in cerca di saggezza."

"È vero." Thrall ricacciò indietro la rabbia, legittima, che gli ribolliva dentro. Aveva rimproverato Garrosh per aver ceduto a tali istinti; avrebbe seguito il proprio consiglio e sarebbe rimasto calmo. "Sono venuto per apprendere da mia nonna, la Grande Madre Geyah. Ti prego, puoi condurmi da lei?"

La sua voce era cortese, ma non ossequiosa, e la giovane orco sembrò addolcirsi lievemente. Molto lievemente.

"Lo farò" disse. "E senza dubbio imparerai molto da lei. Ma ha disposto che tu abbia un altro insegnante per la maggior parte delle lezioni, poiché lei si stanca con facilità."

"Chiunque Geyah pensi sia adatto a farmi da insegnante, lo accetterò umilmente" disse Thrall con sincerità. "Qual è il suo nome?"

"Aggra" disse la ragazza, girandosi e allontanandosi di buon passo, aspettandosi che la seguisse.

"Non vedo l'ora di incontrare questa Aggra."

Lo colpì con un rapido sguardo oltre la spalla, con un sorriso furbesco

intorno alle zanne. "L'hai già fatto."

Thrall inciampò quando registrò le sue parole. *Gli antenati mi diano la forza*, pensò.

Il pasto era semplice: cavungulato arrosto, pane di grano Mag'har, frutta e verdura di vario genere e acqua pura e fresca per mandare giù il tutto. Thrall non aveva mai sviluppato un gusto per il cibo raffinato poiché aveva trascorso la maggior parte della sua vita a consumare i pasti frugali, seppur nutrienti, destinati ai gladiatori. Non ebbe però di che obiettare a quel pasto. Anzi, la sua mancanza di ostentazione era rassicurante, come la semplice presenza di Geyah. Quando l'aveva rivista gli era sembrata più fragile, e l'ultimo anno le aveva imposto il suo dazio, ma era ben lungi dall'essere debole nel corpo e lo spirito era ancora vitale e forte. Anche la sua mente era lucida e acuta, e Thrall non poté fare a meno di metterla in contrasto con Drek'Thar. A volte il fato pareva più gentile con alcuni che con altri.

Avrebbe desiderato che fossero solo loro due a pranzo. Aggra, invece, sedeva accanto a Geyah e chiaramente l'anziana la considerava una sua pupilla, con grande perplessità di Thrall. Aggra non parlava molto ma, quando lo faceva, le parole erano secche e spesso pungenti. Geyah non pareva badare a quell'apparente irriverenza ma quando Aggra si recò a prendere dell'altra acqua per loro, egli si sporse verso la nonna e parlò con calma.

"Questa ragazza non mostra il rispetto dovuto a una del tuo rango, nonna" disse.

"Qualcuno potrebbe dire che nemmeno tu lo fai, dal momento che mi chiami nonna e non Grande Madre" replicò lei.

"Se vuoi, sarò felice di farlo."

Geyah scosse una mano per liquidare l'argomento. "Io *sono* tua nonna, Go'el. Perché non dovresti rivolgerti a me così?"

"Ma quella... Aggra interrompe le tue frasi, dice senza mezzi termini che hai torto, lei..."

"Si burla di te anche se sei il grande Signore della Guerra dell'Orda?" Geyah soffocò una risatina. "Su, nipote mio. Dimmi che non spingi coloro di cui ti fidi a toglierti la testa dalle nuvole e a tenerti i piedi sulle braci quando è necessario, e ti chiamerò bugiardo. Perché tu sei un bravo capo, e i bravi capi non si circondano di adulatori. Aggra mi sfida perché pensa con la sua testa. A volte ha ragione lei e io sono costretta a cambiare l'idea che ritenevo vera o corretta. A volte invece ha torto. Ma non ho mai tentato di metterla a tacere e

non l'ho mai rimpianto. Il giorno che sarò incapace di prestare ascolto alla verità detta dagli altri sarà quando me ne andrò dagli antenati, perché tutto quanto stimo in me stessa sarà morto."

Thrall annuì, comprendendo le sue parole, e rivolse il pensiero a Eitrigg e a Cairne. Solo la notte prima Cairne aveva usato un tono di voce e delle parole che chiunque, a udirle, avrebbe potuto interpretare come irriguardose se non oltraggiose. Ma Thrall le aveva riconosciute per quello che erano: oneste, seppur brusche, espressioni di sollecitudine sincera. Si spostò a disagio sul tappeto consunto che non attutiva affatto la durezza del terreno sottostante. Pur consapevole di questo, si era offeso per le parole di Cairne e la cosa non lo rendeva fiero di sé. Decise che avrebbe chiesto scusa a Cairne al suo ritorno e lo avrebbe ringraziato per la sua schietta verità.

"Con te le lezioni non finiscono mai, nonna" disse Thrall con calma.

"Oh, beh" disse Aggra, tornando con una brocca piena. "Tu hai proprio bisogno di qualche lezione."

Thrall ispirò a fondo per calmarsi. Imparare a lavorare con Aggra sarebbe stata la lezione principale.

"Aggra, ho detto a te e a Go'el che voglio che tu sia la sua prima insegnante durante il suo soggiorno in Nagrand. Io continuerò a istruirti, Thrall, ma le nostre lezioni si terranno qui. Il mio corpo non ha più la forza di attraversare in lungo e in largo questo paese. Quello di Aggra, invece, sì. Lei può portarti dove hai bisogno di recarti."

Aggra alzò un sopracciglio nero ed emise un piccolo grugnito.

"E Aggra... puoi non essere d'accordo con Go'el su tutto. Anzi non devi. Devi solo istruirlo meglio che puoi, con la volontà sincera di impartire informazioni. La sua terra sta soffrendo. Ha affidato i suoi incarichi in Azeroth a Garrosh Hellscream..."

"Garrosh? Quel ragazzino non è adatto a..."

"...per apprendere come aiutare il suo mondo" continuò Geyah implacabile, lasciando che la sua voce crescesse di tono e si facesse più forte. "Chi ha designato a guidare l'Orda non riguarda né me né te. Quel che ci riguarda è che abbia sentito il bisogno di farlo. Ti ritieni forse superiore al dovere di aiutare gli elementi quando sono così tormentati."

Le guance di Aggra si fecero più scure. Sembrò intenzionata a ribattere, ma poi incrociò le mani sul grembo. "Hai ragione, Grande Madre. Ho dedicato la mia vita ad ascoltarli e a operare con loro, anche con gli elementi di un altro mondo. Insegnerò a Go'el tutto quanto so." Ma, incapace di trattenersi, aggiunse: "Qualunque cosa io possa pensare di lui come persona".

Thrall le rivolse un sorriso gentile. "E io, da parte mia, ascolterò e imparerò di buon grado tutto quel che posso, per il bene del mio mondo. Qualunque cosa io possa pensare di Aggra come persona."

CAPITOLO DICIOTTO



Le settimane si trascinarono una dietro l'altra. Varian aveva insistito affinché Anduin rimanesse a Ironforge.

"Adesso hai l'occasione di aiutare la gente di Ironforge" aveva detto Varian. "Ti sei fatto dei buoni amici qui. E il fatto che il principe di Stormwind resti in questo momento difficile è un forte segnale di stima nei confronti del popolo dei nani. So che non è un luogo molto piacevole in cui trovarsi adesso, ma non tutto quanto farai da re sarà piacevole."

Anduin aveva annuito ed era tornato a Ironforge dopo un'ora da quella conversazione. Sapeva che suo padre aveva ragione e voleva essere d'aiuto.

Sapeva anche che sarebbe stato meglio per tutti se Muradin o Brann avessero assunto il ruolo così tragicamente lasciato vacante dal loro fratello.

Il prima possibile.

Continuava le sue conversazioni con Rohan e ad allenarsi con molte delle guardie personali di Magni. Si trovava con l'alto sacerdote quando Wyll si precipitò da lui, zoppicando leggermente per la corsa e senza fiato.

"Vostra Altezza! Venite, presto!"

Anduin scattò in piedi all'istante. "Che c'è? Cosa c'è che non va?"

"Io... non ne sono sicuro" ansimò il vecchio servitore. "Siete entrambi... richiedi presso l'Alto Seggio..."

Rohan e Anduin si scambiarono uno sguardo, poi si alzarono e si affrettarono. Anduin si domandò se, finalmente, Muradin o Brann fossero giunti ad assumere il comando. Quel pensiero lo riempì di sollievo ma, allo stesso tempo, avvertì una fitta dolorosa quando si ricordò del perché una cosa del genere fosse necessaria. Eppure era quello che Magni avrebbe voluto. Si costrinse a non correre.

Girò l'angolo e non poté fare a meno di mettersi al trotto per gli ultimi passi.

E si fermò, senza riuscire a credere ai propri occhi.

Né Muradin né Brann Bronzebeard avevano risposto alla chiamata di tornare a Ironforge per prendere la corona. A giungere era stato un altro Bronzebeard.

Il Consigliere Belgrum stava in piedi come se, al pari di Magni, fosse stato interamente trasformato in diamante tranne che per gli occhi grandi e allarmati. Le guardie che erano sempre state accanto a Magni Bronzebeard per proteggerlo, si erano ora raggruppate da una parte con aria confusa e angustata. La loro posizione era occupata da altri nani dalle lunghe barbe nere e dalla pelle grigia come le loro armature. Erano armati di tutto punto. Ma Anduin li guardò solo di sfuggita. Fissò, invece, lo sguardo su un giovane nano femmina.

Era carina, con capelli rosso-castani raccolti con cura a formare degli chignon circolari ai lati della testa. Indossava un vestito grazioso ma un po' antiquato e teneva al petto un neonato. Anduin era certo di non averla mai vista prima, eppure il suo aspetto gli era stranamente familiare.

Ed era seduta sul trono di Magni Bronzebeard.

"Ah, Alto Sacerdote Rohan" disse la straniera con voce melliflua, sorridendo gentile. "È *così* bello rivederti. E questo giovane umano dev'essere il Principe Anduin Wrynn. Che giovane uomo cortese sei a venire così prontamente. Tuo padre ha fatto un buon lavoro a insegnarti tali finzze. Oh, ma noi non siamo stati presentati a dovere, vero?"

Il sorriso si allargò e gli occhi le scintillarono impercettibilmente. "Sono la Regina Moira Bronzebeard."

Anduin non riusciva a credere a quanto stava ascoltando e vedendo. Ma ora che Moira aveva rivelato il suo nome, riuscì immediatamente a cogliere la somiglianza con il padre. Capì anche perché non era stata opposta alcuna resistenza, benché fosse giunta accompagnata da numerosi nani i cui occhi infuocati e la pelle grigia li rivelavano palesemente come Dark Iron. La sua rivendicazione era legittima: lei era la sola erede in vita, lei e suo figlio. Non c'era nulla che qualcuno potesse fare.

E poi... *volevano* fare qualcosa? Anduin se lo chiese dopo che lo shock fu svanito. Quella era la figlia di Magni dopo tutto. Un Bronzebeard sedeva di nuovo sul trono di Ironforge. Anduin si era ripreso, almeno un po', e si inchinò il tanto che si addiceva a un principe dinanzi a qualcuno dello stesso rango. Lei era certamente l'erede, ma non era stata incoronata regina,

malgrado quanto avesse detto. E fino ad allora, era una principessa e sua pari.

Lei alzò un sopracciglio rosso-castano e inclinò la testa. Non si inchinò. E questo disse ad Anduin tutto quello che aveva bisogno di sapere.

"È passato troppo tempo da quando ho dimorato tra queste mura" disse. "È stato sciocco da parte del mio caro padre defunto lasciare che le cose tra noi precipitassero. Ho sposato un imperatore, di certo non un disonore per il nome dei Bronzebeard. Questo bambino, Dragan Thaurissan, dal nome del padre, è il nipote di Magni Bronzebeard ed erede di due regni." Cullò il bambino con un sorriso d'amore sincero ad addolcirle il volto freddo. "Dopo così tanto tempo questo piccolino porterà l'unità tra due popoli orgogliosi: i Dark Iron e i Bronzebeard." Alzò lo sguardo che, dopo la fugace apparizione del suo cuore di madre, tornò a farsi accattivante ma in modo falso e infido. "È meraviglioso, vero, Rohan? Tu sei un nano di pace, un sacerdote della Luce. Di sicuro applaudirai a questa nuova era di cui stai per essere testimone!"

Rohan replicò gentile: "Certo, Vostra Altezza. Io..."

"Maestà." Di nuovo, il sorriso sfuggente. Anduin avvertì un brivido corrergli lungo la schiena.

Rohan esitò il tanto che bastava a far percepire il suo disappunto. "Maestà. La pace è, certo, un obiettivo per cui vale la pena lottare."

Il vecchio sacerdote, a quanto pareva, era anche un politico. Quella era una risposta astuta.

Moirà rivolse lo sguardo ad Anduin, con un largo sorriso. Anduin pensò che sembrava una volpe pronta ad avventarsi su un coniglio.

"Anduin" disse, facendo quasi le fusa. "Diventeremo senza dubbio grandi amici! Due figli di reali qui a Ironforge. Sono molto interessata a fare la tua conoscenza! *Devi* solo restare per un po', così da poterci conoscere meglio."

"Mio padre mi ha chiesto di restare a Ironforge fintanto che non si fosse trovato l'erede legittimo al trono" disse Anduin, mantenendo la voce calma e gentile. Era la verità. "Ho dei doveri che mi aspettano a casa, ora che questo solenne compito è giunto al termine."

Ancora la verità. Ma l'implicazione che il padre lo stesse convocando a casa era tutta farina del suo sacco.

Il sorriso di lei non si mosse. "Oh, no, non mi sarei nemmeno *sognata* una cosa tanto spiacevole. Sono certa che tuo padre capirà."

"Credo che..."

Alzò una mano imperiosa. "Non voglio sentire altro, Principe Anduin. Tu

sei mio ospite e non tornerai a Stormwind finché il tuo soggiorno non si sarà prolungato com'è giusto." Sorrise e annuì, come se tutto fosse stato deciso.

E con una stretta nelle budella, Anduin si rese conto che era proprio così.

Sussurrò qualcosa di garbato e lusinghiero, e lei lo congedò con un cenno della mano. Lui, Belgrum e Rohan uscirono. Anduin era sbalordito.

"È... *uncolpo*... di stato?" chiese, abbassando molto il tono della voce.

"È perfettamente legale e lecito" disse Belgrum. "In assenza di eredi maschi, la legittima erede femmina ha il diritto di rivendicare il trono. Come pretendente Moira supera anche Muradin e Brann, perché è l'erede diretta. E se è una rivendicazione legittima non è un colpo di stato."

"Ma... lei e Magni si erano allontanati. E loro sono Dark Iron!" Anduin si sforzava di dare un senso al tutto.

"Beh, Magni non l'ha mai rinnegata, ragazzo" disse Rohan. "Ha sempre desiderato che tornasse a casa. Anche se lui... beh, ormai è acqua sotto i ponti. Sebbene sono sicuro che sarebbe andato su tutte le furie alla vista dei Dark Iron nella sua città. Ma sono nostri cugini... forse sarà un bene per..."

Lasciò la frase a metà. Dall'Alto Seggio erano emersi nell'area della Grande Fucina. La struttura era tornata in azione poco dopo il funerale di Magni. Proprio lì sopra c'era il luogo da dove i grifoni volavano dentro e fuori Ironforge.

Solo che... non c'erano più.

Come pure i maestri di volo. Nel luogo dove prima numerosi grifoni aspettavano di portare i loro cavallerizzi in giro per i Regni Orientali restavano solo posatoi vuoti imbottiti di paglia. Anduin si guardò intorno e vide una coda piumata e una gialla schiena leonina sparire in direzione delle porte. Senza pensare, Anduin si mise a correre, ignorando gli inviti a fermarsi.

Riuscì a raggiungere un maestro di volo e uno dei grifoni che uscivano in quel freddo giorno di neve. "Gryth!" gridò, posando una mano sulle larghe spalle del nano. "Cosa succede? Perché i grifoni se ne sono andati?"

Gryth Thurden si girò verso Anduin, con uno sguardo torvo. "Meglio che non ti avvicini troppo, ragazzo, o potresti ammalarti!"

Di norma, un ammonimento come quello avrebbe causato qualche timore, ma per il modo con cui Gryth lo pronunciò, con voce densa di sarcasmo, suonava piuttosto come un brutto scherzo.

"Cosa?" Anduin non era sicuro che si trattasse di una burla e guardò di traverso il grifone. "Beh, l'ala di questo sembra ferita, ma non sembra malato..."

"Och, no, no, sono terribilmente malati!" Gryth ruotò letteralmente gli occhi. "Almeno, è quanto ci hanno detto gli sgherri Dark Iron della nuova regina. Stanno tutti molto male a quanto pare. Ed è contagioso! Per chiunque... pensa! Nani, umani, elfi, gnomi, persino draenei, che non sono nemmeno di questo mondo! È una *malattia potente*! Dovranno essere messi in quarantena per mesi. Nessun grifone vola dentro o fuori. A questo qui i Dark Iron non piacevano e ne ha morso uno. E si è beccato una bella ferita sull'ala. Gli altri sono già volati verso i loro nuovi recinti. Solo la Luce sa quando torneranno."

"Ma... tu sai che non è vero!" disse Anduin senza riflettere.

Gryth si voltò lento verso di lui. "Certo che non è vero" disse, la voce profonda e arrabbiata. "E la nostra aspirante regina è una stupida a pensare che ci avremmo creduto. Ma cosa dovrei fare? Moira non vuole che i grifoni volino e quei bastardi Dark Iron hanno minacciato di uccidere queste bestie lì sul posto quando ho protestato. Meglio che restino vivi e saltellino a terra per un po', finché le cose non tornano a posto. Il prima possibile, voglia la Luce."

Anduin lo osservò continuare giù per la strada da Ironforge. Si chiese con orrore se gli animali fossero stati soltanto messi in quarantena o abbattuti. Si passò una mano tremante sulla fronte, che era madida di sudore malgrado il freddo dell'aria.

Belgrum e Rohan lo avevano raggiunto. Sembravano turbati. Un altro, uno gnomo dall'espressione triste, era con loro. "I grifoni sono stati messi in quarantena" disse Anduin senza energia, voltandosi verso di loro. "A quanto pare stanno piuttosto male e la loro malattia è contagiosa."

"Oh, davvero?" disse Rohan, aggrottando le ciglia. "Forse, allora, era malato anche il grifone che ha danneggiato il tram Deeprun?"

"Cosa?" Anduin stava tremando e incrociò forte le braccia. Era sicuro di tremare solo per via del freddo mentre tornavano dentro. Almeno sperava.

Lo gnomo parlò. "Il tram. Hanno concluso che non era sicuro e hanno ordinato di chiuderlo finché non sarà riparato. Ma non c'è niente di rotto! Va benissimo! Lavoro su quel gingillo tutti i giorni; se qualcosa non andava, me ne sarei accorto!"

"Tram che non sono sicuri e grifoni che non stanno bene" disse Anduin stringendo gli occhi. "Tutto per chiudere la città..."

Rohan assunse uno sguardo torvo. "Sì, l'avevamo pensato anche noi. Ma ci sono altri modi per..."

"Cosa pensi di fare, brutto?" disse la stridula voce di uno gnomo femmina.

"Sì!" fece eco un'altra voce di gnomo. "Siamo bravi e rispettabili cittadini!"

Uno gnomo maschio. Entrambe le voci suonarono familiari ad Anduin. Si scambiò uno sguardo preoccupato con i suoi amici e, all'istante, presero velocità per raggiungere i Quartieri Comuni.

Quattro nani Dark Iron tenevano stretti per le braccia due gnomi che protestavano dimenandosi ed esprimevano la loro pena ad alta voce.

"Bink e Dink" disse Anduin, riconoscendo la coppia di maghi fratello e sorella.

"Lasciateli andare!" Una manciata di guardie di Ironforge correva verso di loro, asce e scudi in pugno.

"Ordini di Sua Maestà" ringhiò uno dei Dark Iron. "Non gli faremo alcun male." La sua voce era profonda e sinistra; Anduin ebbe un pensiero fulmineo: *Bugiardo!* "Li portiamo via solo per fargli qualche domanda su alcuni avvenimenti sospetti, tutto qui."

No, era una bugia e Anduin lo sapeva. Li portavano via perché erano maghi... e i maghi erano capaci di creare dei portali per uscire da Ironforge. E Moira non voleva che *nessuno* se ne andasse da Ironforge.

"Lei non è *nostra* Maestà, non ancora" disse la guardia, la voce pericolosa e calma. "Lasciateli an-da-re."

In tutta risposta, il Dark Iron, che aveva parlato, spinse Dink verso un compagno, estrasse la spada e attaccò.

Successe tutto in fretta. I Dark Iron e i Bronzebeard sembravano uscire da tutte le direzioni, il risentimento represso, la paura e la rabbia che esplodevano tutti insieme. L'aria era piena non del suono del martello sull'incudine, ma di grida furiose e del cozzare del metallo. Anduin scattò in avanti, ma una mano possente lo tirò indietro per un braccio.

"No, ragazzo! Questa è una faccenda tra nani!" Gridò Rohan, che indietreggiò e alzò le braccia, pronunciando una preghiera e emanando calma. "Abbassate le armi! Che Ironforge non torni a vedere nani contro nani!"

"Giù le armi, guardie di Ironforge! Giù le armi!"

La voce aveva un accento pesante, era avvezza a farsi obbedire e, per fortuna, apparteneva ad Angus Stonehammer, capitano delle guardie di Ironforge. Era alla testa di molte di loro, tutte con gli occhi duri e furiosi, tutti in corsa precipitosa verso il conflitto.

Le guardie erano ben addestrate e impiegarono pochi attimi a obbedire, indietreggiando e restando in posizione difensiva, senza, tuttavia, attaccare. I Dark Iron incalzarono l'attacco ancora un po' ma alla fine si fermarono anche

loro. Nella confusione gli gnomi erano stati dimenticati e ora sgambettarono verso Anduin e Belgrum, aggrappandosi a loro per lo spavento. Mentre Stonehammer continuava a parlare, Rohan si affrettò verso i feriti. Anduin vide che erano numerosi, alcuni piuttosto gravi, Dark Iron e Bronzebeard insieme. Malgrado il calore del posto, un brivido lo attraversò e non poté fare a meno di chiedersi se stava assistendo ai primi aspri segnali di una seconda guerra civile tra nani.

"Guardie!" Il capitano muggì. "Moirà è l'erede al trono e, finché non giungerà una rivendicazione più degna, rispetterete lei e quelli che lei si sceglie per proteggerla! Avete capito?"

Ci fu un coro borbottato di "sì", alcuni dei quali suonavano decisamente riluttanti.

"Quanto a voi" proseguì Stonehammer puntando un dito tozzo verso i Dark Iron. "Non potete prendere degli onesti cittadini e trascinarli via. La legge va rispettata. Non credo che abbiate accuse da muovere a questi piccolini. Noi vegliamo sulla gente di Ironforge e ne facciamo rispettare le leggi. Non importa chi è al trono!"

I Dark Iron sembrarono a disagio. Anduin sorrise amaramente, ma con una lieve speranza. Una cosa era far chiudere un tram o uccidere o minacciare degli animali al fine di isolare Ironforge, un'altra era chiudere in prigione i suoi cittadini senza causa e giusto processo. Moira poteva anche realizzare qualcuno dei suoi piani (e Anduin sospettava che il servizio postale e tutti gli altri mezzi di comunicazione con il mondo esterno sarebbero stati sospesi) ma non aveva fatto i conti con il coraggio assoluto e la forza di volontà dei nani di Ironforge.

Con un grugnito, i Dark Iron guardarono gli gnomi e annuirono. "Se volete la legge, allora l'avrete" ringhiò uno di loro. "Noi la seguiremo. Perché, vedete, Sua Maestà è l'erede *legittima*. E scoprirete abbastanza presto cosa questo vuol dire."

Sputò ai piedi dell'altro nano, poi lui e i suoi compagni si voltarono e se ne andarono. Anduin li guardò allontanarsi. Avrebbe dovuto sentirsi sollevato, ma così non fu. Quel conflitto era ben lungi dall'essere superato e, forse, prima che tutto si fosse sistemato, il sangue dei nani avrebbe inondato copioso Ironforge come il metallo caldo che scorreva nella fucina...

CAPITOLO DICIANNOVE



Thrall si sporse in avanti e grattò il collo lungo e di colore fulvo del talbuk che cavalcava. L'animale piegò la testa per il piacere ma rimase in allerta, pronto a portare Thrall dovunque volesse. L'orco era andato lì spinto dal desiderio di apprendere nuove cose e lo stava già facendo cavalcando un animale che, prima di allora, aveva visto solo di sfuggita. I Mag'har continuavano a cavalcare i lupi, come la maggior parte degli orchi, ma amavano i talbuk, creature speciali che solo a pochi eletti era consentito cavalcare.

Il talbuk di Aggra era di una bellissima tinta di blu e sembrava piuttosto irrequieto. Quello di Thrall, come lei gli aveva detto prima, era "una monta adatta a un apprendista come te, Go'el". Di nuovo una mancanza di riguardo da una che sembrava godere a insultarlo, punzecchiandolo continuamente senza però essere eccessiva. Alzò lo sguardo su Aggra che aveva imparato a considerare come una delle tante prove che doveva affrontare per il bene della sua gente.

Il suo talbuk, Shuk'sar, gli piaceva e non aveva niente di cui lamentarsi. La cavalcata era più irregolare rispetto all'andatura uniforme del lupo, ma si stava abituando.

"Nagrand è stata fortunata. Non ha sofferto come altre parti di quella che un tempo era Draenor" disse Aggra, mentre facevano una pausa per bere da una piccola pozza di acqua limpida. "Altri luoghi sono frantumati e feriti. Noi facciamo quanto possiamo per apprendere qui e aiutare altri a guarire gli elementi altrove. Niente tornerà ciò che era prima, ma guarirà come meglio può."

"Mi chiedo se il mio mondo potrà dire lo stesso" disse Thrall. "Mi avevi parlato di un posto chiamato Trono degli Elementi?"

Aggra annuì. "Quando chiediamo aiuto agli elementi per dirigere la nostra volontà, tocchiamo gli spiriti di quegli elementi. Spiriti di Terra, Aria, Fuoco e Acqua."

Ora toccò a Thrall annuire e lo fece con lieve impazienza. "Lo so. È una delle prime cose che Drek'Thar mi ha insegnato."

"Oh? Bene, volevo solo esserne certa. Non so quanto rudimentale sia la tua conoscenza, dopo tutto." Sorrise con falsa dolcezza ed egli digrignò i denti.

"Geyah ha detto qualcosa in merito a degli elementi di qui designati con dei nomi" continuò. "Su Azeroth il nome denota spesso gli dementali particolarmente forti. Qual è il ruolo di questi esseri?"

"Questa sì che è un'ottima domanda" disse lei, sebbene quell'elogio fosse pronunciato a malincuore. "Gli esseri indicati con dei nomi sono chiamati Furie. Sono dementali estremamente potenti ma non si può dire che siano terra o acqua più di quanto lo siano, ad esempio, una manciata di terriccio o una goccia d'acqua. È un concetto complesso da afferrare."

Thrall sospirò. "Qualunque cosa pensi di me, Aggra, non puoi pensare certo che io sia privo di intelligenza. I tuoi continui insulti finiranno per nuocere alla tua abilità di istruirmi e alla mia di apprendere, e nessuno di noi due lo vuole."

Gli occhi di lei si strinsero, le narici si allargarono, la mascella si serrò e Thrall capì di aver colto nel segno.

"No. Non sei uno stupido, Go'el. Io metto in discussione le tue scelte, le tue decisioni, ma so che c'è un cervello nella tua testa."

"Allora, per favore, insegnami come se io avessi davvero la capacità di apprendere. Faremo più in fretta e potrò tornare a casa prima. E, di sicuro, è una cosa che vogliamo entrambi."

"Vero" disse lei seccamente. "Se afferri quanto ti dico..."

"Lo faccio" disse Thrall, in grado, a fatica, di mantenere un comportamento civile.

".. e allora trascorriamo questa giornata a viaggiare lontani da Nagrand. Ti mostrerò altre parti delle Terre Esterne. Ti mostrerò elementali dell'acqua contaminati ed dementali della terra avvelenati. Puoi tentare di parlare con loro... o di ingaggiare battaglia con loro, poiché non risponderanno alla tua chiamata, e vedere come si rapportano con te."

"Ho già lavorato con dementali corrotti e alterati" replicò Thrall con un cenno del capo.

"Bene. Forse troverai nella loro malattia qualcosa di familiare che potrà aiutarti a guarire Azeroth."

Thrall sbatté le palpebre. Quando non stillava sarcasmo o disprezzo la sua voce era velata e melodiosa. E il suo viso, quando non era accigliato, aveva una calma bellezza che gli ricordava Geyah. Era così brutto che avesse deciso di detestarlo. Gli sarebbe piaciuto portarla con sé ad Azeroth, usare la sua abilità per aiutare l'Orda e il suo mondo. Ma quando quei pensieri lo sfioravano, subito lei pareva rammentargli quanto lo detestasse e Thrall tornava a rabbuiarsi.

Con uno schiocco della lingua, Aggra girò la testa del suo talbuk con vigore superfluo e si diresse a sud.

"Su, Go'el" disse. "Cavalchiamo fino alla fine del mondo."

"Le cose stanno cambiando" disse l'Arcidruido Hamuul Runetotem. Se ne stava tranquillo con Cairne fuori da Thunder Bluff, nell'area nota come le Rocce Rosse. Quel posto di pietre sporgenti color ruggine era considerato sacro agli antenati dei tauren. Cairne ci andava quando aveva bisogno di pensare con calma.

E, da quando Thrall era partito, ci andava spesso.

"Ne convengo" disse Cairne. "Quando, subito dopo la partenza di Thrall, Garrosh ha proposto di ricostruire Orgrimmar anziché lanciare una qualche sorta di attacco, ne sono stato contento. L'ho elogiato. Gli ho detto che era segno di un capo prendersi cura del benessere del suo popolo, e non di un orco a caccia di gloria personale." Cairne sbuffò. "Ora però mi chiedo cosa succederà, considerando quanto ha fatto con il denaro."

Orgrimmar era stata ricostruita, certo, ma era a stento riconoscibile. Tutti gli edifici danneggiati erano stati sostituiti, ma non con quelli di legno, coperti come prima con tetti di legno o pelle. Adducendo il bisogno di tenere Orgrimmar "al sicuro da incendi futuri", Garrosh aveva commissionato materiali di metallo anziché combustibili. Si poteva argomentare che quella fosse una scelta ragionevole.

Ma si poteva anche, come era accaduto a Cairne alla vista dei nuovi edifici di Orgrimmar, avvertire un brivido di disagio per quanto la nuova architettura ricordava quella vecchia. Egli non era mai stato a Draenor, ma aveva visto delle immagini della Cittadella Hellfire e degli altri edifici creati dagli orchi quando erano nella morsa della sete di sangue demoniaca: ferro nero, piegato in edifici sporgenti, appuntiti, dall'aspetto brutale. Funzionali ma inospitali. Nella capitale dell'Orda si poteva immaginare che all'interno di quelle costruzioni si nascondessero degli strumenti di tortura invece dei semplici oggetti e delle vettovaglie che contenevano in realtà.

Aveva lasciato Thunder Bluff alla volta di Orgrimmar subito dopo la partenza di Thrall, per rendersi fisicamente disponibile al nuovo capo designato contro il suo parere. A governare il suo popolo in sua assenza Cairne aveva lasciato suo figlio, Baine, un valido guerriero con il sangue freddo del padre. Baine non avrebbe avuto difficoltà.

Ma più il tempo passava, più Cairne si rendeva conto che i suoi consigli non erano particolarmente benvenuti e, anzi, spesso venivano ignorati. Dopo aver visto quella nuova architettura dall'aspetto ostile diffondersi a Orgrimmar, Cairne aveva capito che quello non era più posto per lui. Aveva chiesto di vedere Garrosh e gli aveva spiegato che intendeva tornare a Thunder Bluff. Era però rimasto sorpreso dalla reazione di Garrosh.

Si era aspettato sollievo o indifferenza. E, invece, Garrosh si era alzato ed era andato da lui.

"Una volta, in Northrend, abbiamo combattuto bene fianco a fianco" disse Garrosh.

"Già" convenne Cairne.

"Eppure so che non condividi molte delle mie decisioni."

Cairne lo scrutò per un attimo. "Entrambe le cose sono vere, Garrosh. Ma penso che il mio dissenso nei riguardi delle tue decisioni interferisca con la mia abilità di aiutarti."

"Io... Thrall mi ha affidato la cura dell'Orda. Lui ne è un simbolo, come te. Non voglio offenderti, ma devo decidere per conto mio. E voglio farlo. Voglio fare quanto penso sia meglio per l'onore e la gloria dell'Orda... e il suo totale benessere."

A Cairne quelle parole piacquero. E voleva credere che Garrosh le dicesse con sincerità. Ma conosceva Garrosh forse anche meglio di quanto quell'orco conoscesse se stesso. Cairne aveva conosciuto Grom, aveva conosciuto infiniti altri giovani dalla testa calda e ne aveva visti molti giungere a una fine violenta e spesso insensata. Non desiderava che Garrosh si unisse a quel numero e, ancora peggio, trascinasse l'Orda con sé.

Ma per lui restare era inutile. Garrosh avrebbe fatto esattamente come voleva. Se desiderava un consiglio da parte di Cairne, avrebbe trovato un modo per giustificarne la richiesta senza perdere il proprio orgoglio. E Cairne gli avrebbe lasciato fare come desiderava.

Si inchinò cortesemente e Garrosh fece un inchino più basso; poi Cairne tornò a casa, a Thunder Bluff.

I Kor'kron, le guardie scelte che stavano sempre con discrezione accanto al Signore della Guerra, lo avevano accompagnato alla porta. Cairne li aveva

sempre considerati fieramente leali a Thrall; proprio Thrall ne aveva ripristinato l'ordine. Ma, a quanto pareva, la loro lealtà, certo fiera, non era riservata all'individuo ma solo a chiunque guidasse l'Orda. Cairne era stato in ascolto per capire se tra loro si udissero proteste tranquille o brontolii riguardo alla nuova direzione che l'Orda stava prendendo, almeno a Orgrimmar; ma non aveva sentito nulla. Anzi, se sussurri o mormorii di qualche sorta ci fossero stati, avrebbero probabilmente echeggiato l'approvazione per "l'atteggiamento dei giorni di gloria", che Garrosh aveva portato nel suo stile di comando.

"Non ho più visto Orgrimmar da dopo la ricostruzione e non ne ho nemmeno il desiderio" borbottò Hamuul Runetotem, riportando con una scossa Cairne al presente. "Ma, vecchio amico, non penso che tu mi abbia chiesto di venire qui a fare commenti sull'architettura."

Cairne soffocò una risata. "Magari fosse così... Ma hai colto nel segno. Volevo indagare come procedono le negoziazioni con i tuoi contatti kaldorei nel Circolo di Cenarius."

Alla festa d'onore per il ritorno dei veterani, Cairne aveva suggerito di ristabilire le relazioni con gli elfi della notte attraverso il Circolo, un'area di condivisione reciproca. Garrosh era esploso e Thrall aveva cercato di calmarlo. Il risultato finale era che, ufficialmente, non se n'era fatto nulla.

Ma ufficiosamente Thrall aveva dato a Hamuul il permesso di fare qualunque cosa egli ritenesse utile all'Orda. E Hamuul aveva passato gli ultimi mesi a mandare di nascosto lettere, corrieri e anche rappresentanti.

"Sorprendentemente bene, tutto considerato" replicò Hamuul. "All'inizio ci è voluto del tempo per avere una risposta dai kaldorei. Erano furibondi."

"Come noi."

"Gliel'ho spiegato e, per fortuna, in mezzo a loro ci sono ancora quelli che mi chiamano amico e credono alle mie parole. È stato lento, Cairne. Più lento di quanto mi sarebbe piaciuto, più lento di quanto ritenessi necessario, ma le cose maturano secondo il loro tempo. Non ho voluto forzare un incontro ma, a quanto pare, ora i kaldorei sarebbero disponibili ad accettarlo."

"Questa notizia rende felice un vecchio toro" esclamò Cairne, con il cuore gonfio. "Mi fa piacere sentire che alcuni prestano ascolto ai sussurri del buon senso più che alle grida di aggressione."

"È più facile dare ascolto a tali cose a Moonglade" disse Hamuul e Cairne annuì.

"Quando e dove dovrebbe aver luogo l'incontro?" domandò Cairne.

"Ashenvale. Ancora qualche altro scambio di lettere per alcuni giorni e,

poi, penso che si potrà tenere."

"Ashenvale? Perché non Moonglade?"

"Remulos non vuole essere coinvolto in questo genere di affari" replicò Hamuul. Remulos, uno dei figli del semidio Cenarius, colui che aveva insegnato a Malfurion Stormrage come diventare un druido, era un essere potente e bellissimo: aveva l'aspetto di un elfo della notte e di un cervo maschio, capelli e barba erano fatti di muschio, le mani non di carne ma di foglie con gli artigli di legno. Nel luogo tranquillo su cui vegliava, regnava la pace.

"Lui non può impedire degli abboccamenti occasionali, ma noi non possiamo affrontare una questione così potenzialmente esplosiva senza il suo beneplacito. Se le cose funzionano, Remulos ha dichiarato che consentirà un secondo incontro a Moonglade."

"Sarebbe un bene" disse Cairne. "Ashenvale è un posto ancora troppo instabile per i miei gusti. Tu presenzierai, immagino."

"Certo. Guiderò l'incontro, insieme con un arcidruido che, in sostanza, è la mia controparte tra i kaldorei."

"Porta con te alcuni dei miei migliori guerrieri" ammonì Cairne.

"No." Hamuul scosse la testa con fermezza. "Non darò a nessuno il pretesto di prendere le armi con la scusa che anch'io l'ho fatto. Le uniche armi saranno le zampe, i denti e gli artigli che noi tutti possediamo nelle nostre forme di bestie. La mia controparte ha accettato di fare lo stesso. Le spade non servono a quanti vanno con la pace nel cuore."

"Hrrm" brontolò Cairne, lisciandosi la barba. "Quanto dici è vero anche se desidererei altrimenti. E comunque non vorrei vedere nessuno attaccarti mentre sei nella tua forma di orso, amico mio. Dubito che ne uscirebbe da vincitore."

Hamuul ridacchiò. "Speriamo di non scoprirlo. Farò attenzione, Cairne. Ben più della mia vita dipende dall'esito di questa adunata. Noi tutti siamo consapevoli del rischio che corriamo e pensiamo ne valga la pena."

Cairne annuì e protese le braccia, indicando il sacro terreno funerario davanti a loro. "Spero di non dover tornare qui per comunicare con te."

Hamuul gettò indietro la testa e rise.

CAPITOLO VENTI



Cinque orsi, con il pelo di varie tonalità ma tutti grossi e irsuti, camminavano nelle verdi foreste di Ashenvale. Si fermarono per annusare o esaminare qualcosa che aveva catturato il loro interesse qua e là, ma non sembravano stare insieme. Erano orsi solitari. Eppure se qualcuno li avesse osservati abbastanza a lungo e ne avesse seguito il vagabondare apparentemente senza meta, avrebbe notato che sembravano dirigersi tutti nella stessa direzione.

Si sarebbe anche accorto che avevano le corna.

Raggiunsero un certo punto sulle montagne, leggermente a ovest del Sentiero di Talondeep. Il più grosso, simile a un grizzly, esplorò la zona per alcuni minuti annusando con prudenza; poi si sollevò sulle zampe posteriori e alzò quelle anteriori al cielo.

Gli artigli neri e lucidi diventarono dita lunghe e forti. Il pelo marrone e bianco si increspò e si accorciò. Il muso dell'orso si allungò e le corna ora sporgevano da una fronte più spaziosa che sovrastava occhi calmi e profondi. Lo scheletro e gli organi si spostarono all'interno della pelliccia dal pelo corto. Le zampe posteriori si mutarono in arti lunghi e forti muniti di zoccoli anziché di artigli e la corta coda si allungò e crebbe simile a una frusta, con un ciuffo all'estremità.

"Riesco a sentire il loro odore, stanno arrivando" assicurò Hamuul Runetotem ai suoi compagni. "E sono soli."

Al suo fianco gli altri druidi lo imitarono e i loro corpi si contorsero, ma senza disarmonia, prendendo la forma di tauren. Restarono lì, fermi, solo le code e le orecchie si muovevano di quando in quando.

Alcuni istanti dopo, cinque pantere della notte, con i manti di varie

sfumature di colori scuri, oltrepassarono la cresta della collina, correndo rapide e con eleganza. Quasi all'unisono anch'esse cambiarono forma. Lunghi e sinuosi corpi felini divennero lunghi e sinuosi corpi di elfi della notte. Le orecchie si allungarono, mani e piedi rimpiazzarono le zampe e le code scomparvero del tutto. Restarono lì a guardare solennemente i tauren. Hamuul si inchinò con lentezza. "Arcidruide Renferal" disse, "sono così felice che tu sia venuta, vecchia amica mia."

"Ha richiesto un profondo esame di coscienza e della mia anima" disse Elerethe Renferal. Hamuul notò che non lo aveva ricambiato chiamandolo "amico". Era alta e aggraziata, dai corti capelli verdi e dalla pelle purpurea. Era chiaro, tuttavia, che aveva combattuto; cicatrici color lavanda deturpavano il viola più scuro e il suo corpo era robusto e muscoloso anziché florido.

"La tua anima ha guidato te e i tuoi compagni a questo incontro, come la mia ha guidato me e i miei" disse Hamuul.

"Il sangue delle Sentinelle massacrato chiede ancora giustizia, Hamuul" replicò Renferal che, mentre parlava, fece un passo avanti per ridurre la distanza tra loro due.

"E giustizia sarà fatta" assicurò Hamuul. "Ma se non ci sono dialogo, pace e guarigione, la giustizia non può esistere." Prese l'iniziativa, sedendosi sul soffice manto erboso. Gli altri druidi tauren lo imitarono. I kaldorei si scambiarono alcuni sguardi, ma quando Renferal si sedette, fecero altrettanto. Era un cerchio, più o meno, e lo si sarebbe potuto dividere nettamente a metà in base alla razza.

Il gelo e la precisa divisione delle razze addolorarono Hamuul. Quello non era un incontro tra stranieri, ma tra quanti, un tempo, erano stati amici. Loro dieci avevano lavorato insieme per anni come parte del Circolo. C'era stato un legame che aveva trasceso razza e divisioni politiche, un legame dovuto alla capacità unica di assumere le forme e toccare lo spirito delle bestie del mondo per unirsi con la natura in un modo agli altri incomprensibile. Ma quel legame era stato seriamente messo alla prova. Hamuul rivolse una preghiera silenziosa alla Madre Terra affinché il lavoro che avrebbero compiuto lì quel giorno potesse contribuire alla ricostruzione di quel legame, rendendolo persino più forte.

"Sono sicuro vi sia giunta voce che Thrall è partito, temporaneamente. E sono anche sicuro che ne conosciate la missione."

Renferal si incupì. "Sì, l'abbiamo saputo. E sappiamo chi ha nominato in sua vece."

"State certi che Thrall non intende stare lontano a lungo e ha chiesto a Cairne di consigliare il giovane Hellscream" disse Hamuul. "Sapete che Thrall desidera la pace."

"È così? Davvero?" Un altro elfo della notte parlò, c'era rabbia nella sua voce. "Allora perché se n'è andato? E ha designato Garrosh per governare in sua assenza? *Garrosh*, che ha parlato apertamente contro il trattato? Colui che crediamo sia dietro l'attacco?"

Hamuul sospirò. Non c'era nessuna prova decisiva che Garrosh avesse istigato il brutale attacco alle Sentinelle. Ma era facile credere a quelle voci.

"Thrall è a Nagrand per capire meglio cosa c'è che non va negli elementi. Suvvia... noi druidi siamo più vicini al mondo della natura degli altri, sebbene non siamo sciamani. Non posso credere che qualcuno tra i presenti non pensi che questo mondo stia soffrendo."

Quelle parole parvero placare il contingente degli elfi della notte. "Se Thrall farà ritorno in fretta con qualsiasi cosa possa essere d'aiuto a tener calmi gli elementi e se Garrosh riesce ad astenersi da qualsiasi altro inutile massacro..." disse Renferral, "...allora, forse, da tutto questo potrà venire del bene."

"Vorrei ricordarti che non sappiamo con certezza che è stata opera di Garrosh e, grazie a questa riunione, il bene è già arrivato" disse Hamuul. "Possa la pace cominciare qui e ora."

Varie espressioni apparvero sui volti dei druidi riuniti: speranza, apprensione, sfiducia, paura, determinazione. Hamuul si guardò attorno e annuì. Stava andando bene come si era aspettato, per quanto non bene come avrebbe desiderato.

Con calma e attenzione, allungò la mano in una delle sue borse e ne tirò fuori un oggetto lungo e sottile, avvolto in un panno di cuoio decorato. Lo tenne alto per un momento, poi si fermò, lo posò al centro del cerchio e lo srotolò.

"Questa è una pipa cerimoniale" disse. "Quanti prendono parte ai colloqui di pace la condividono all'inizio delle loro sedute. Per ere è stata l'usanza del mio popolo. L'ho portata al mio primo incontro nel Circolo di Cenarius. Alcuni qui lo ricordano. La porto di nuovo, per esprimere formalmente il mio desiderio di guarigione e unità."

Renferral osservava da vicino, facendo un cenno con la testa verde. Poi allungò una mano verso le sue borse e ne estrasse una coppa e una borraccia di pelle.

"A quanto pare, tu e io abbiamo pensato alla stessa cosa" disse lei

tranquilla, sollevando la coppa. Era un semplice calice di ceramica, ricoperto di smalto blu e con delle rune incise, ma per il resto disadorno.

Hamuul sorrise lievemente. Qualche tempo prima lei aveva portato quell'oggetto come lui aveva portato la pipa. "Questa coppa è antica. Non sappiamo chi ne sia stato il primo proprietario, ma è sopravvissuta alla Separazione, passando di mano in mano con amore e zelo. L'acqua viene dal Tempio di Elune. È pura e deliziosa." Versò con reverenza un po' d'acqua nel calice, poi anche lei si alzò e lo posò al centro.

Hamuul annuì compiaciuto. Gli elfi della notte prendevano quell'incontro seriamente quanto i tauren. La tensione iniziava a calare, il rispetto e la speranza cominciavano a prendere il posto della resistenza e della rivalità.

Si alzò, inchinandosi a Renferral, e si piegò per prendere la pipa. Mentre la riempiva di erbe, prese a parlare.

"Una volta accesa, la pipa verrà fatta girare" spiegò a beneficio dei druidi elfi più giovani che non avevano mai assistito a quella cerimonia tauren. "Vi prego, quando la ricevete, di tenerla per un momento. Pensate a quello che volete ottenere qui. Poi portatela..."

Si irrigidì.

Il vento era cambiato, portando al suo sensibile naso tauren un odore. Forte, familiare, non spiacevole in qualsiasi altro momento ma che lì, in quel delicato frangente, avrebbe potuto decretare la fine di tutto.

Orchi.

"No! Fermi!" gridò Hamuul nella lingua degli orchi, ma era troppo tardi. Già prima che le parole ebbero lasciato la sua bocca, le frecce mortali sibilarono nel loro volo letale. Due elfi della notte caddero, le gole trafitte.

Grida di rabbia e di allarme eruppero sia dai tauren che dagli elfi della notte. Renferral si voltò un istante per trapassare Hamuul con uno sguardo di furia e disgusto, che trafisse il suo cuore come una lama.

"Siamo venuti in buona fede!" si limitò a dire, prima di trasformarsi in un felino e lanciarsi sull'orco più vicino, un enorme guerriero calvo, dai denti enormi e con una gigantesca spada a due mani. Cadde sotto di lei, mentre la spada, lontana dalle mani, giaceva inutile nell'erba e gli artigli del felino gli squarciavano l'addome.

"Prendete i pelleviola!" disse il loro capo con voce stridula. Da dove erano venuti? Perché? Era opera di Garrosh? Non aveva importanza. Per caso o di proposito, la conferenza di pace era stata distrutta oltre ogni immaginazione. A Hamuul non restava altro da fare che proteggere i tre... no, si corresse mentre un altro orco impalava Renferral con un'asta inchiodandola al suolo, i

due elfi druidi che erano ancora in vita.

Cedendo alla rabbia e al dolore, si mutò rapidamente nella sua forma di orso e si lanciò sull'orco più vicino di quella barbara compagnia di soldati. I suoi compagni tauren fecero altrettanto, assumendo, ciascuno, varie forme bestiali. L'orco femmina, che brandiva due spade corte, non ebbe alcuna possibilità contro la mole di Hamuul. Il suo grido restò tronco quando il peso di lui le spezzò la cassa toracica. Avrebbe voluto stringerle le fauci massicce sulla gola, spezzarle la trachea, gustare il sapore ramato del suo sangue, ma si trattenne. Era migliore di loro.

Tutto attorno a lui i druidi stavano prendendo diverse forme per difendersi: il corvo, a dilaniare e straziare le facce degli orchi con artigli affilati come rasoi; il felino, con denti e artigli per strappare e lacerare; e l'orso, la più forte tra le forme animali. Il sangue era sparso ovunque e l'odore fece quasi impazzire Hamuul. Si aggrappò alla sua sanità mentale per il filo più esile, ricordando perché era venuto in quel luogo, quanto vicini erano stati al loro sogno di pace solo alcuni brevi, violenti istanti prima.

"Fermi, fermi, questi sono tauren!" il grido penetrò la nebbia rossa della battaglia. Chiamando a raccolta ogni frammento di controllo che gli restava, Hamuul lasciò andare l'orco contro cui stava combattendo e tornò alla sua vera forma.

Poi realizzò che era stato colpito; in forma di orso non si era accorto della ferita. Premette una mano sul taglio nel fianco e mormorò un incantesimo di guarigione, i suoi occhi si spalancarono d'orrore mentre valutava ciò che era accaduto.

Gli sembrava quasi impossibile, ma tutti e cinque gli elfi della notte erano stati trucidati e giacevano dov'erano caduti. Quasi tutti i tauren erano stati feriti e fu addolorato nel vedere una di loro giacere sull'erba, una freccia nell'occhio, le mosche che già ronzavano attorno alla sua forma afflosciata.

Si girò verso l'orco che aveva l'aspetto di essere il capo. "In nome di Cenarius, *cosa avete fatto?*"

L'orco era di un verde pallido e sembrava del tutto indisturbato dallo scoppio di rabbia di Hamuul. Si limitò a scrollare le spalle. "Abbiamo visto cinque di quei sudici elfi della notte correre in quelle loro forme di gatti e abbiamo pensato che stessero attaccando."

"Attaccando? *In cinque?*"

L'orco continuò a guardarlo fisso e a restare in silenzio. Come potevano sapere per certo che fossero druidi e non semplici pantere della notte? si chiese Hamuul.

Leggermente innervosito dalla pigra, silenziosa ottusità dell'orco, la voce di Hamuul si fece ancora più alta per l'indignazione. "Chi ti ha mandato? È stato Garrosh?"

L'orco alzò di nuovo le spalle. "Chi è Garrosh?"

Impossibile. Hamuul non riusciva a credere che qualcuno potesse essere tanto ignorante.

Che lo amassero o lo odiassero, tutti conoscevano Garrosh. L'orco voleva prendersi gioco di lui per qualche motivo.

"Avete interrotto un incontro segreto e di vitale importanza che avrebbe potuto assicurare all'Orda il diritto di raccogliere legname ad Ashenvale senza rischiare alcuna vita! Farò personalmente rapporto a Cairne Bloodhoof e vedrò che questo incidente sia reso pubblico. Non sarò responsabile di un'altra macchia sull'onore dell'Orda. Questi elfi, questi *druidi*" e indicò con un dito tremante i cadaveri che si andavano raffreddando, "sono venuti qui su mia richiesta. Confidavano che li avrei protetti. E ora le nostre migliori speranze di pace giacciono morte come loro perché *tu* hai pensato che stessero attaccando. Qual è il tuo nome?"

"Gorkrak."

"Gorkrak" ripeté Hamuul, assaporando il nome e imprimendolo a fuoco nella memoria. "Qualsiasi possibilità di carriera tu avessi nell'Orda, Gorkrak, finisce qui."

L'espressione di Gorkrak mutò leggermente. I suoi occhi porcini si mossero freddamente, deliberatamente, dagli elfi della notte a Hamuul a qualcosa dietro il tauren. Un sorriso astuto si allargò sul suo volto, e troppo tardi Hamuul comprese cosa stava per succedere.

"Non se ti finisco prima io" gracchiò Gorkrak.

E Hamuul sentì il suono vibrante di una freccia che scoccava.

Gorkrak del clan del Twilight's Hammer si guardò intorno con soddisfazione.

"Credevo che i druidi fossero più furbi" disse uno dei suoi confratelli, estraendo con uno strattone la spada dal corpo di una femmina tauren bianca.

"Tutti quelli che non abbracciano la distruzione imminente sono degli idioti" disse Gorkrak. Abbandonò l'espressione stupida che aveva assunto per ingannare Hamuul. "È inevitabile e meravigliosa. Seppelliremo i cadaveri, ma non così bene che i mangiatori di carogne non li trovino. Vogliamo che i corpi vengano scoperti." Sorrise minaccioso. "Alla fine."

Era felice che Hamuul avesse menzionato Garrosh. Era segno che il

sospetto sul Signore della Guerra in carica aveva ormai cominciato a diffondersi.

Alcuni stavano già mormorando che fosse stato Garrosh a massacrare le Sentinelle. Ora avrebbero creduto che anche dietro a questa strage ci fosse lui.

"Per il niente che ci attende" disse Gorkrak. "Scavate."

Hamuul Runetotem riprese conoscenza lentamente. Sbatté le palpebre, poi si chiese se fosse davvero sveglio. Dov'era? Cos'era successo? Non riusciva a vedere nulla e sentiva qualcosa premersi sul corpo da ogni direzione. Respirare era difficile, la poca aria che prendeva odorava di sangue rappreso e di terra. Tentò di muoversi e si rese conto di essere stato trafitto. Il suo corpo era in agonia e la sete lo artigliava alla gola. Era nella sua forma di orso; aveva immaginato di avere appena una frazione di secondo per cambiare aspetto prima di venire colpito...

...alla schiena...

...da compagni dell'Orda.

I ricordi franarono su di lui come una valanga e di colpo comprese dove si trovava e cosa lo opprimeva.

Era in una fossa comune.

L'adrenalina lo attraversò, donando nuova energia al suo corpo tormentato. Da che parte era la superficie? I cadaveri gli poggiavano braccia senza vita sopra le spalle, gli premevano freddi sulla schiena, come per costringerlo a unirsi a loro nella morte. Hamuul aprì la bocca dai denti affilati, ansimando nell'aria fetida e sporca, e puntò le zampe contro i corpi dei suoi amici. Si aprì una strada verso l'alto con gli artigli, facendo uscire altro sangue dai cadaveri. Si mosse verso il punto da cui proveniva l'aria più fresca, usando tutte le sue forze per spingere di lato i corpi e il fango finché la testa ruppe la superficie appena compattata e respirò affannosamente. Con un grugnito di nuovo dolore per le ferite, si arrampicò fuori e crollò; il pelo bianco e marrone era sporco di sangue raggrumato e di altri fluidi corporei ed era percorso da brividi di orrore per quella atrocità.

Cercò di trasformarsi di nuovo in tauren ma il primo tentativo lo fece svenire una seconda volta. Quando si riprese, dopo quelli che gli erano parsi pochi minuti, riuscì a compiere il mutamento e a curarsi le ferite, almeno in parte. Gli ci sarebbe voluto del tempo per riprendersi del tutto.

Con una smorfia si alzò sugli zoccoli e, sussultando, si diresse a esaminare la fossa, chiedendosi se qualcun altro fosse riuscito a sopravvivere. Era notte

ormai, ma non aveva bisogno della luce del sole per vedere la tragedia.

Morti. Tutti morti. Gli elfi della notte come i tauren. Era stato l'unico a sopravvivere. Il suo grande cuore si spezzò. Le ginocchia cedettero e per un attimo collassò al suolo accanto al buco nel terreno dov'erano i suoi amici; pianse per quel massacro e pianse per le future ferite che avrebbe causato a qualsiasi speranza di pace.

Sollevò il volto, il muso striato di lacrime, e osservò i sacri oggetti rituali che lui e Renferral avevano portato animati da così grandi speranze. Erano stati rotti sia la splendida pipa che il semplice, antico calice. Calpestati da piedi incuranti e da corpi che cadevano.

A pezzi, oltre ogni possibilità di ricostruzione, come il suo sogno di pace ormai.

Con gli occhi chiusi, Hamuul si rialzò, malfermo, sugli zoccoli, sollevando le mani al cielo e chiedendo aiuto. Gli giunse nelle sembianze di un gufo, che chiurlava tranquillo mentre si posava su un ramo vicino. Hamuul rovistò nella sua borsa in cerca di un pezzo di pergamena. Col suo stesso sangue, poiché la boccetta di inchiostro che si era portato era stata distrutta nella battaglia, scrisse un breve messaggio. Lo legò alla zampa del gufo. Questo si agitò, muovendo su e giù la testa e fissando Hamuul con occhi luminosi, ma accettò la strana sensazione.

Hamuul sussurrò il nome di Cairne e tenne fissa in mente un'immagine del vecchio Grande Capo. Quando fu certo che il gufo avrebbe obbedito alla sua richiesta, lo lasciò andare con una benedizione. L'uccello si diresse subito verso sud ovest.

In direzione di Thunder Bluff.

Hamuul chiuse gli occhi in segno di sollievo e gratitudine, poi scivolò silenziosamente a terra, lasciando che il suo abbraccio lo accogliesse, per il momento o per sempre, non lo sapeva.

CAPITOLO VENTUNO



Il dolore era molto più forte di quanto Garrosh si fosse aspettato, ma lo accettò con gioia. Era compiaciuto di come la sua decisione di ricostruire Orgrimmar fosse stata accolta. Anche se alcuni sembravano scontenti, come Cairne ed Eitrigg, la maggior parte pareva rianimata all'idea di tornare alle antiche usanze degli orchi. Garrosh ne era lieto. Spesso se ne andava a osservare il teschio del nemico che suo padre aveva ucciso e fu lì davanti che, un giorno, si era strofinato pensoso il mento e aveva deciso di compiere un altro passo per onorare il suo defunto padre.

La decisione era stata facile, ma metterla in pratica era molto doloroso. Giaceva supino nella sua stanza, costringendo il corpo a restare rilassato e calmo e a non tendersi. Chino su di lui c'era un anziano orco i cui potenti muscoli e le mani ferme smentivano le rughe e la coda di cavallo completamente bianca. In una mano teneva una lama stretta e affilata e ne immergeva ripetutamente la punta nell'inchiostro nero. Nell'altra reggeva un piccolo martello. Gli unici suoni nella stanza erano il crepitare del braciere che forniva la luce necessaria e quelli del martello che l'orco tatuatore usava per incidere il volto di Garrosh.

Erano disegni semplici. Uno stemma di famiglia, una parola, i simboli dell'Orda. Garrosh, però, voleva che tutta la mascella fosse tatuata di nero uniforme, tanto per cominciare. Il suo desiderio era di avere, alla fine, l'intero petto e la schiena decorati da elaborati tatuaggi, così che amici e nemici vedessero e sapessero che si era inflitto quel dolore di sua volontà. Al ritmo di una singola puntura della carne per ogni colpo di martello ci sarebbero volute ore, ore in cui ogni puntura significava come essere trafitto da un ago rovente.

A un certo punto Garrosh deglutì. Si accorse che stava sudando, senza

sapere se fosse per il dolore o per il calore presente nella stanza chiusa e illuminata dal fuoco. Il tatuatore fece una pausa e lo guardò minaccioso. "Non muoverti" disse. "E non sudare così tanto. Tuo padre non sudava."

Garrosh si chiese in che modo Grom potesse controllare il sudore. Avrebbe dato qualsiasi cosa per poter fare altrettanto. Non disse nulla, dato che parlare lo avrebbe costretto a muovere la bocca, e si limitò ad ammicciare per far vedere che aveva capito.

Il tatuatore, allievo dell'orco che aveva eseguito i tatuaggi rituali su Grom Hellscream, fece un passo di lato per lasciare che il suo apprendista asciugasse il sudore sulla fronte marrone di Garrosh e gli pulisse il mento dal sangue e dall'inchiostro in eccesso. Durante la pausa Garrosh respirò profondamente. Erano già passate quattro ore ed erano state applicate solo tre dita di inchiostro. Il tatuatore si chinò di nuovo su di lui. Garrosh si costrinse a rimanere immobile ancora una volta e il tormento, il dolce, onorevole tormento, riprese.

"Garrosh!"

Il grido di Cairne fu forte e profondo ed echeggiò mentre entrava nella Rocca di Grommash. Le guardie si mossero verso di lui, presumibilmente per assisterlo, non certo per intercettarlo. Lui le fissò con odio e sbuffò in segno di derisione; esse si fecero da parte.

"Garrosh!"

C'era sempre qualcuno sveglio nella Rocca di Grommash, a badare che i fuochi non si spegnessero e a fare i preparativi per il giorno successivo, così che essa non era mai del tutto abbandonata, anche se lo sembrava. Le grida di Cairne svegliarono quanti stavano dormendo e le stanze si riempirono lentamente di spettatori curiosi e ancora mezzo addormentati, che si sfregavano gli occhi e avevano indosso abiti ovviamente infilati in tutta fretta.

"Garrosh, esigo di vederti!"

"Nessuno *esige* di vedere il capo dell'Orda!" disse un Kor'kron, con un ringhio.

Cairne si voltò verso di lui con una velocità che smentiva la sua età. "Sono il Grande Capo Cairne Bloodhoof. Ho aiutato a creare questa Orda che Garrosh, al momento, sta mettendo a repentaglio. Parlerò con lui e parlerò con lui *adesso!*"

"Vecchio toro, sveglierai anche i morti a furia di sbuffare e scalciare!"

La voce di Garrosh era tagliente come quella di Cairne e trasudava

sarcasmo. Cairne si girò, dimentico del Kor'kron e fissò lo sguardo su Garrosh Hellscream. Gli occhi del tauren si spalancarono leggermente.

"E così" disse tranquillo, guardando i tatuaggi di Garrosh, "non ti sei limitato ad adottare l'arma di tuo padre."

"La sua arma" disse Garrosh, "e i segni sul suo volto e sul suo corpo che seminavano la paura nel cuore dei nemici." Muoveva la bocca con attenzione, come se gli facesse ancora male. I tatuaggi sembravano recenti.

"Tuo padre ha fatto molto male, ma è morto facendo un grande bene" disse Cairne. "E si vergognerebbe di te adesso."

"Cosa?" ringhiò Garrosh. "Di cosa stai parlando, tauren?"

"Avevo messo in guardia Thrall su di te" disse Cairne, ignorando, per il momento, la domanda, la voce tranquilla per quanto era stata forte in precedenza. "Gli ho detto che era uno stupido a concederti così tanto potere. Pensavo che un giorno saresti stato pronto, ma che avessi ancora bisogno di temprarti e di fare esperienza. Mi sbagliavo su di te. Tu, Garrosh Hellscream, non sei adatto a guidare un branco di iene, tanto meno questa gloriosa Orda! Ci condurrà alla rovina, urlando e battendoti il petto tutto il tempo come un gorilla di Stranglethorn."

Garrosh impallidì, poi arrossì di collera. "Rimpiangerai queste parole, vecchio toro" sibilò. "Te le farò rimangiare, insieme a manciate di fango."

"Sei stato tu ad attaccare le Sentinelle ad Ashenvale, non è così?" gridò Cairne, avanzando verso il punto in cui si trovava l'orco, che stringeva i pugni marroni. "E sei stato tu ad autorizzare l'omicidio di massa di una decina di druidi del Circolo di Cenarius, riuniti per trovare una soluzione pacifica alle necessità dell'Orda."

L'incredulità e la furia attraversarono il volto di Garrosh. "In nome degli antenati, di cosa stai parlando? Come *osi* accusarmi di atti così disdicevoli?"

Cairne sbuffò. "Garrosh, sei stato ben chiaro nel mostrare il tuo disprezzo nei riguardi di un trattato stipulato con onore e in buona fede e nei riguardi della cosiddetta politica pacifista di Thrall verso l'Alleanza."

"Sì! Disprezzo quella politica troppo pacifista. Ma non agirei mai in violazione del trattato! Sarei fiero di qualsiasi attacco all'Alleanza avessi autorizzato! Lo griderei dai tetti per provare all'Orda che non tutto è perduto! L'onore dell'Orda..."

"Come puoi anche solo pronunciare quella parola?" ringhiò Cairne. "Onore? Anche adesso, tu menti, Garrosh. Non hai l'onore di un centauro. Almeno ammetti ciò che hai fatto. Confessa le tue scelte stupide ed egoiste!"

Garrosh si fece improvvisamente di ghiaccio. "Sei un idiota a ritenermi un

cospiratore. L'età ti ha confuso le idee. Per via della stima che Thrall inesplicabilmente ha di te, ignorerò le tue chiacchiere come se fossero quelle di un pazzo. Thrall mi ha messo a capo dell'Orda e farò sempre quanto credo sia meglio per essa. E adesso vattene e risparmia a te stesso il disonore di essere buttato fuori a calci con la coda tra le zampe."

In tutta risposta, Cairne schiaffeggiò Garrosh col dorso della mano, colpendo i tatuaggi freschi. Il colpo fu così potente che Garrosh barcollò e per poco non cadde, emettendo un acuto grido di dolore mentre agitava le braccia nel tentativo di mantenersi in equilibrio.

"Sarò io a *sbatterti* fuori con la coda tra le zampe, cucciolo impudente" disse Cairne. "Quella sberla sarebbe dovuta arrivare da un pezzo."

Il sangue scorreva copioso lungo il labbro inferiore spaccato e gonfio di Garrosh. D'istinto, allungò una mano per sfiorarsi la guancia, poi sibilò e la allontanò. Per un momento, l'orco sembrò confuso, poi la rabbia calò visibilmente su di lui.

"Dunque osi sfidarmi, vecchio toro?"

"Non sono stato abbastanza chiaro? Forse dovrei provarci di nuovo. Ti sfido a un duello d'onore, Garrosh. Ti sfido al mak'gora."

Garrosh sogghignò. "Il mak'gora ha perso il suo valore. Si è annacquato. Dal decreto di Thrall, è diventato nulla più che uno spettacolo. Vuoi combattere con me? Allora combatti seriamente. Sono io il capo in carica dell'Orda adesso e dico che accetterò la tua sfida al mak'gora, il *vecchio* mak'gora. Com'era una volta, con tutte le vecchie regole. *Tutte* quante."

Gli occhi di Cairne divennero due fessure. "Fino alla morte, allora?"

Garrosh sorrise. "Fino alla morte. Forse ora ti scuserai."

Cairne lo fissò per lungo istante, poi gettò indietro la testa e rise. Garrosh fu colto di sorpresa.

"Se mi chiedi di combattere secondo le vecchie regole, figlio di Hellscream, allora sappi che non hai fatto altro che liberare le mie mani. Volevo solo darti una lezione. Mi dispiace privare l'Orda di un guerriero del tuo valore, ma non posso permetterti di distruggere tutto ciò per cui Thrall ha lavorato. Di sminuire il sacrificio compiuto da quanti sono morti di una morte onorevole. Tutto in nome della tua gloria personale. Non lo permetterò, mi hai sentito? Rinnovo la mia sfida. Il mak'gora, nella maniera tradizionale. Fino alla morte!"

"Accetto" ringhiò Garrosh, dopo una pur brevissima pausa di esitazione.

"Con piacere. Prima mi dispiaceva per te, ma ora non più. È tempo che l'Orda si liberi dei vecchi parassiti come te, attaccati alla clemenza di quanti

sono andati in battaglia davvero e hanno combattuto e sono morti."

"È tempo che l'Orda si liberi di un giovane sciocco e arrogante come te, Garrosh" replicò Cairne, imperturbato. "Mi dispiace sia necessario arrivare a tanto. Ma devo. In verità, sono lieto che tu abbia voluto combattere nella maniera tradizionale. Hai ucciso degli innocenti e stai pianificando la fine di tutte le speranze di pace. Non posso permettere che continui."

Garrosh ora rideva, fregandosi amaramente il mento, per poi portare le dita insanguinate alla bocca e leccarle piano. Il movimento doveva procurargli un dolore acuto, ma ormai Garrosh si era ripreso e non dava segno del tormento che sopportava.

"Sai già quello che ti serve, ovviamente."

Garrosh esitò.

"Che arma usare? Che abito indossare? Quanti testimoni?" chiese Cairne.

Quando Garrosh, le guance che si facevano più scure per l'imbarazzo, scosse la testa, Cairne sbuffò. "Pretendi un combattimento tradizionale, eppure io, un tauren, conosco le tradizioni degli orchi meglio di te!"

"Sei schiavo dei dettagli" ringhiò Garrosh. "Qualsiasi cosa tu vorrai, io la farò. Basta solo che questo combattimento inizi!"

Cairne guardò l'orco con disprezzo, quindi scosse la testa e si ricompose. "Ognuno di noi può scegliere un'arma. A uno sciamano di nostra scelta è permesso benedirla. Nessuna armatura, nessun vestito, a parte un perizoma. E ognuno di noi due deve avere almeno un testimone." Sorrise con amarezza. "Sono certo che ne avremo ben più di uno."

Garrosh annuì brusco, ormai ripresosi. "Seguirò tutte le regole."

"Nell'arena. Tra un'ora." Cairne si voltò per uscire. Sulla porta si fermò. "Dai tutte le disposizioni che credi, Garrosh Hellscream. Non temere che io profani il tuo corpo. Nella morte, ti darò l'onore che ti saresti dovuto guadagnare in vita." Inclinò la testa.

La risata di Garrosh lo seguì mentre usciva dalla stanza.

Un'ora dopo l'arena era piena. Torce e bracieri erano accesi, a fornire luce e un calore soffocante. La voce si era diffusa come avevano fatto i fuochi prima della partenza di Thrall e le parti erano state prese. Alcuni erano venuti a sostenere Cairne, altri, molti, erano venuti per acclamare Garrosh.

Cairne alzò lo sguardo, sforzandosi di riconoscere le facce con i suoi vecchi occhi. Molti di quelli dalla sua parte erano tauren, cosa certo non inaspettata. Ce n'erano anche alcuni di altre razze, ma una cosa saltava subito all'occhio: erano tutti anziani. Non vedeva abbastanza lontano da poter

distinguere gli individui dalla parte di Garrosh, ma nella luce calda vedeva chiaramente che, mischiati in mezzo alle pelli verdi, porpora, grigie e rosa di orchi, troll, Reietti ed elfi del sangue, c'erano anche i manti neri e marrone dei tauren.

Cairne sospirò. Credeva di poter vincere quel combattimento, altrimenti non avrebbe lanciato il mak'gora. La sua vita non era certo vuota e priva di piacere e lui non era ancora disposto ad abbandonare la presa su di essa. Aveva lanciato la sfida e accettato la decisione di Garrosh di tornare al "vecchio stile" perché doveva assolutamente porre fine al modo arrogante, poco lungimirante e pericoloso che l'orco aveva di comandare l'Orda che Cairne amava così tanto. Aveva pensato di prendere il posto di Garrosh finché Thrall non fosse tornato a dispensare qualsiasi tipo di giustizia ritenesse adatta. Cairne era disposto ad accettarlo.

In ogni caso, non s'illudeva che vincere sarebbe stato facile. Garrosh era uno dei migliori guerrieri dell'Orda. Ma il combattimento uno contro uno era una cosa diversa dalla battaglia e Garrosh era impetuoso. Cairne l'avrebbe combattuto a modo suo e quel modo gli avrebbe dato la vittoria.

Garrosh si stava preparando nel suo angolo della grande arena. Secondo le regole rituali del mak'gora, indossava solo un perizoma e il suo corpo nudo era stato unto fino a brillare. Era una figura impressionante, emanava potere mentre, muscoloso e fiero, si scaldava per il combattimento con la potente ascia che aveva ucciso Mannoroth. Anch'essa era stata oliata e riluceva cupa.

Cairne avrebbe combattuto con l'arma del suo lignaggio, la lancia runica. Anche lui era rimasto in perizoma e il suo pelo, sebbene più grigio per l'età, era ancora lucido e folto, lucente per l'olio di cui era stato unto. E sotto il pelo c'erano muscoli solidi. Certo, qualche volta nei giorni di pioggia o di neve poteva avvertire un fastidio alle articolazioni e doveva stringere gli occhi per vedere, ma non aveva perso nulla della forza e poco della velocità. Sollevò la lancia runica, volgendola verso tutti e quattro gli elementi e in tutte le direzioni, e si batté il petto con la mano che stringeva la lancia per salutare lo Spirito della Vita che pervadeva lui e tutti gli altri esseri viventi. Poi si voltò verso Beram Skychaser per riceverne la benedizione.

Proprio come succedeva coi corpi dei guerrieri, anche le armi venivano unte d'olio per la battaglia. Beram mormorò qualcosa sottovoce, intinse un dito in una fiala d'olio benedetto e poi passò gentilmente il liquido scintillante sulla punta della lancia.

"Mi dispiace che si sia arrivati a questo" disse a bassa voce, solo per le orecchie di Cairne. "Ma è andata così e so che la tua causa è giusta, Cairne

Bloodhoof. Possa la tua lancia colpire dritta e sicura."

Cairne fece un inchino profondo e umile, le dita forti e potenti si piegarono attorno all'asta della lancia. Venti generazioni di capi Bloodhoof avevano portato quella lancia runica in battaglia, dove essa aveva assaggiato il sapore del sangue di molti nobili nemici e di certo aveva sempre colpito dritta e sicura. Per un attimo concesse al suo sguardo di indugiare sulle rune. Qualche tempo prima, lui stesso vi aveva inciso gran parte della propria storia, come voleva la tradizione. Ma c'era ancora molto da raccontare. Promise a se stesso che quando quella battaglia fosse finita e le cose si fossero sistemate, si sarebbe preso il tempo necessario per completare il racconto.

"Vecchio toro!" Disse la voce canzonatoria di Garrosh. "Hai intenzione di passare tutta la notte perso nei tuoi pensieri? Pensavo fossi venuto qui per uccidermi, non per fissare una vecchia lancia."

Cairne sospirò. "Le tue parole volano nel vento del destino, Garrosh Hellscream. Saranno tra le tue ultime. Io le sceglierei con maggior cura."

"Paghi" Garrosh sputò. Prese Ululato di Sangue, inchinandosi allo sciamano che l'aveva benedetta...

Gli occhi di Cairne si strinsero per riuscire a vedere a quella distanza. Era stato uno sciamano tauren a benedire l'arma di Garrosh con le parole di rito e l'olio sacro. La cosa sorprese e addolorò Cairne, il quale aveva pensato che il rito sarebbe stato officiato da un altro orco. Era una femmina, dal pelo nero...

"Magatha" sussurrò. Era una sciamana potente, ma lo era anche Beram. Se le sue benedizioni supportavano Garrosh, quelle di Beram Skychaser avrebbero aiutato Cairne. Lei doveva saperlo; era un gesto, niente di più. Tutto ciò che aveva fatto, alla fine, si riduceva nell'esprimere apertamente a chi andava la sua lealtà.

Cairne annuì a se stesso, ora più fiducioso che mai della giustezza delle sue scelte. Quella sfida era del tutto necessaria, prima che altri cadessero sotto l'influenza di Garrosh. Almeno Magatha aveva mostrato il suo vero volto. Avrebbe dovuto affrontare quella slealtà; non aveva scelta ormai. I Grimtotem andavano banditi da Thunder Bluff a meno che, alla fine, non si fossero decisi a giurare fedeltà all'Orda. Ormai era una necessità, non un desiderio.

Magatha alzò lo sguardo. Cairne non poteva scorgere la sua espressione, ma immaginò che stesse sorridendo compiaciuta. Si concesse un sorriso tranquillo. Aveva scelto di parteggiare per il combattente sbagliato.

Si voltò a guardare il suo avversario.

Garrosh si bilanciò sui piedi spostando il peso dall'uno all'altro, le mani strette attorno al manico dell'ascia, con gli occhi marroni e dorati sfavillanti per l'eccitazione.

Madre Terra, guida i miei colpi. Sai che combatto per una cosa più grande di me stesso.

Cairne gettò indietro la testa, aprì la bocca ed emise il tradizionale e selvaggio urlo di sfida del mak'gora. Da parte sua, Garrosh rispose lanciando un grido assordante, forte quasi quanto quello di suo padre e, come Cairne si aspettava, caricò.

Cairne restò dove si trovava, lasciando che il giovane corresse verso di lui, con l'ascia sollevata. Garrosh roteò la potente Ululato di Sangue sopra la testa. Cairne sapeva che le scanalature dell'ascia avrebbero prodotto il suono stridente che le era valso il suo nome. Era un suono che seminava il terrore nel cuore dei nemici di Grom Hellscream, ma Cairne non ne fu toccato. All'ultimo momento, con una grazia che smentiva la sua stazza, il tauren si spostò di lato e lasciò che Garrosh fosse spinto avanti dalla sua stessa velocità senza avergli recato danno. L'orco cercò di arrestare il proprio movimento e per poco non ci riuscì, ma non prima che Cairne avesse sollevato la lancia affondandola nel bicipite destro di Garrosh.

Garrosh gridò di sorpresa, affronto e dolore. La sua stretta sull'arma si allentò. Cairne abbassò la testa cornuta e la conficcò sulla ferita, gettando a terra Garrosh e facendogli quasi perdere la stretta su Ululato di Sangue. Se fosse accaduto, per l'orco sarebbe stata la fine. Una volta che l'arma veniva abbandonata, le regole erano chiare: non poteva essere riutilizzata da nessuno dei combattenti.

Cairne alzò la lancia runica e colpì verso il basso. Garrosh rotolò di lato all'ultimo secondo. La lancia tracciò un solco di fianco all'orco e si conficcò sul suolo dell'arena. Cairne perse un attimo prezioso a estrarla e per allora Garrosh era di nuovo in piedi. Garrosh, il più acclamato guerriero dell'Orda, aveva quasi perso la sua arma e Cairne aveva avuto il primo sangue.

"Ben giocata, vecchio toro" disse Garrosh ansimando appena. "Lo ammetto, ho sottovalutato la tua velocità. A quanto pare, solo la tua intelligenza è lenta."

"Il tuo sarcasmo non era divertente già prima, tanto meno adesso, figlio di Hellscream" replicò Cairne, senza mai distogliere gli occhi dal suo avversario. "Risparmia il fiato per la battaglia e io risparmierò il mio per parlare bene di te al tuo funerale."

Era fin troppo facile far infuriare Garrosh, pensò Cairne. L'orco aggrottò la

fronte marrone per l'offesa e caricò con un ringhio. Sventolò con abilità Ululato di Sangue; Cairne sentì il soffio dell'aria e udì la rabbiosa canzone dell'arma mentre riusciva a stento a schivare il colpo. Garrosh non era uno stupido, imparava dai suoi errori. Non avrebbe sottovalutato Cairne una seconda volta.

Cairne abbassò la testa, battendo a terra con lo zoccolo destro e partì alla carica. Garrosh lanciò un grido di guerra, alzando l'ascia per conficcarla nella gola del toro. All'ultimissimo istante, però, Cairne si fermò, si voltò a sinistra e spinse in avanti la lancia verso il torace scoperto di Garrosh. Gli occhi di Garrosh si spalancarono. Ebbe appena il tempo necessario per girare su se stesso in modo da ricevere il colpo sulla spalla destra anziché sul petto. Il colpo era stato pericoloso ma non fu quello mortale che altrimenti sarebbe stato. Anche così, con una ferita al bicipite destro e una alla stessa spalla, il braccio di Garrosh era decisamente malconcio.

Garrosh gridò di furia e di dolore, la mano libera si posò sulla ferita mentre l'altra mano stringeva Ululato di Sangue. Cairne estrasse la lancia dalla ferita e provò una vaga punta di pietà. La morte di Garrosh sarebbe stata una perdita per l'Orda, quella di un grande guerriero se non altro. Se solo Thrall non avesse designato il giovane orco come capo! Quella tragica necessità sarebbe stata evitata facilmente.

La sua breve esitazione diede modo a Garrosh di sollevare, al limite del possibile, l'ascia a due mani col solo braccio ferito. Cairne afferrò in fretta la lancia runica con entrambe le mani, alzandola per bloccare il colpo. Forte e robusta, l'antica arma aveva preso parte a innumerevoli battaglie e Cairne l'aveva già usata a quel modo per parare in passato.

Ululato di Sangue emise il suo grido terrificante mentre calava.

La lancia runica, l'arma di venti generazioni, l'orgoglio dei Bloodhoof, che aveva ucciso tanti nemici e difeso il popolo dei tauren egregiamente, si frantumò.

Con impeto ridotto ma non arrestato, Ululato di Sangue bucò il petto di Cairne, scavandogli un solco poco profondo nel pelo e nella carne e proseguendo fino al braccio. Era solo una ferita superficiale; la lancia aveva assorbito la maggior parte dell'impatto.

Cairne si riprese dall'orrore di vedere l'arma ancestrale distrutta. Non era ancora finita. La sua mano rafforzò la presa sul terzo inferiore della lancia. Quell'unico dente era ancora in grado di mordere. Garrosh continuava a lottare, ma era seriamente ferito. Il colpo che aveva spezzato la lancia runica lo aveva sfinito e non sarebbe durato a lungo. E un buon affondo con la

parte rimanente della lancia avrebbe...

Cairne batté le palpebre. La sua vista si stava annebbiando. Era per via della polvere o del sudore negli occhi? Impiegò un istante prezioso per pulirsi gli occhi col dorso della mano, ma fu inutile. La mano tremò mentre l'abbassava. E le gambe... le sentiva deboli...

Stupito, fissò Garrosh. L'orco sudava copiosamente e respirava a fatica. Mentre Cairne lo guardava, Garrosh afferrò l'ascia e incrociò il suo sguardo. Cairne strinse la sua arma. La soppesò in mano. Strano, sembrava così pesante...

E poi seppe precisamente cosa stava accadendo.

E così io, che ho vissuto tutta la mia vita con onore, muoio a causa di un tradimento.

Non riuscì nemmeno a gridare il nome del suo assassino con l'ultimo respiro. Fu solo grazie all'assoluta forza di volontà che riuscì a mantenere la presa sulla lancia spezzata per non essere abbattuto senza un'arma in mano.

Gli occhi di Garrosh divennero due fessure mentre osservava il solco che aveva inciso nel petto di Cairne e i pezzi della lancia runica che giaceva a terra. Per un attimo, la sorpresa balenò sui suoi lineamenti; poi strinse le mascelle in una smorfia di determinazione. Cominciò a correre verso l'avversario, sollevando Ululato di Sangue con entrambe le mani per poi calarla. Incapace di deviare il colpo o scansarsi dalla sua traiettoria, con la vita che lo abbandonava a ogni battito di cuore, Cairne Bloodhoof, Grande Capo dei tauren, la guardò calare in silenzio.

CAPITOLO VENTIDUE



Magatha guardava da distante e il viso calmo non lasciava trapelare nulla della sua crescente eccitazione. I due guerrieri erano ben assortiti, sebbene molto diversi sotto ogni aspetto. Cairne aveva forza, saggezza, pazienza ed esperienza; Garrosh aveva l'energia, il fuoco della giovinezza e la velocità. Quella notte, il calderone in lenta ebollizione del conflitto tra il vecchio e il nuovo sarebbe scoppiato. Uno solo sarebbe uscito vivo e il vincitore avrebbe dettato il futuro dell'Orda. Si stava scrivendo la storia e tutti i presenti ne erano consapevoli; Magatha li osservava assistere all'evento con emozioni che andavano dall'orrore e dallo shock all'entusiasmo e al piacere.

Era uno scontro feroce, come nessuno si sarebbe aspettato.

Nessuno, naturalmente, a parte Magatha.

Aveva atteso quell'occasione da anni e, come una foglia che lenta e inaspettata si staccava dall'albero per caderle in grembo, finalmente era arrivata. Le sue spie a Orgrimmar erano riuscite a raggiungerla in tempo per farla andare da Thunder Bluff all'arena; una volta lì, non aveva avuto problemi a offrire i suoi servizi di sciamana per la benedizione rituale dell'arma.

Poco prima, quando Garrosh e numerosi Kor'kron si trovavano in un'area riservata sotto il primo piano delle gradinate, le era stato accordato il permesso di vederlo. "Te l'ho già detto una volta, Garrosh Hellscream: sospettavo che fossi proprio ciò di cui l'Orda aveva bisogno quando ne aveva bisogno. E che quando fosse stato il momento giusto, ti avrei dato il mio supporto e quello della tribù dei Grimtotem. Lascia che benedica la tua arma in vista della battaglia di oggi."

Garrosh l'aveva guardata. "Vuoi opposti a Cairne? Un compagno tauren?"

Magatha aveva alzato le spalle. "Voglio fare quanto è meglio per il mio popolo. E credo sia seguire te, Garrosh Hellscream."

Lui annuì. "Quanto dici ha senso e ti contraddistingue come un capo saggio per la tua tribù. Il futuro è dalla mia parte, non con un vecchio toro, sebbene, un tempo, sia stato un eroe." La sua fronte si incupì per un attimo. "Io... lo rispetto. Non vorrei essere lo strumento della sua morte, ma è stato lui a lanciare la sfida e ha insultato il mio onore."

"Sì, lo ha fatto" disse Magatha. "Quel colpo che ti ha fatto barcollare... Ne stanno parlando *tutti*. È vergognoso. Non può restare impunito."

Garrosh aveva ringhiato a bassa voce e la sua faccia, nei punti non ancora tatuati di nero, era rossa di rabbia e imbarazzo. Magatha mantenne la sua espressione neutrale, ma dentro di sé stava sorridendo. Era stato fin troppo facile.

"Quindi accetti la mia benedizione per la tua lama e il supporto dei miei Grimtotem?"

La squadrò per un attimo dall'alto in basso, poi annuì. "E allora lascia che tutti gli spettatori conoscano la tua decisione, Anziana Strega. Puoi benedire la mia lama prima che lo scontro abbia inizio."

Poco dopo, sotto lo sguardo della folla, le aveva offerto Ululato di Sangue. Magatha riusciva a stento a contenere l'eccitazione mentre intonava la benedizione rituale, toglieva il tappo dalla fiala che era stata preparata per lei pochi minuti prima e versava tre gocce d'olio sulla lama. La tradizione prevedeva che usasse le sue mani per applicare l'unguento. Ma lei non lo fece. Garrosh non conosceva la differenza.

Non sapeva neppure come stava per essere usato da lei. Ed era un bene... l'orco l'avrebbe uccisa sul posto se fosse stato al corrente dei suoi piani. Se avesse saputo che la sua preziosa Ululato di Sangue era stata unta col veleno.

Sì, pensò mentre osservava Cairne inciampare e sbattere gli occhi pochi secondi dopo che Ululato di Sangue aveva spezzato l'antica lancia runica e trafitto il petto e il braccio del tauren. Anche troppo facile. Ma molto di ciò per cui ho lottato è stato anche troppo duro da ottenere. Questo riequilibra le cose.

Garrosh afferrò quell'opportunità. Ululato di Sangue gridò mentre l'orco la faceva roteare sopra la testa prima di calarla per il colpo finale. La lama affondò nella giuntura tra la testa e la spalla, tagliando il muscolo e la carne. Il sangue sprizzò dall'arteria recisa e le gambe del possente Cairne Bloodhoof si piegarono, poi cedettero.

Era già morto quando il torace colpì il suolo. Un fragoroso applauso, misto

ai singhiozzi e al pianto, riempì l'arena.

Così finisce un'era e, con la sua morte, ne comincia un'altra.

I leali seguaci di Cairne si gettarono sul ring, in lutto. Sollevarono il corpo del loro capo caduto. Magatha sapeva cosa tutti si aspettavano che accadesse. L'avrebbero purificato secondo il rito, lavando via la polvere, il sangue, il sudore e l'olio, poi l'avrebbero preparato per la cremazione avvolgendolo in una coperta cerimoniale. Ci sarebbe stata una lunga, triste processione verso Thunder Bluff da Orgrimmar, in modo che tutti potessero tributare il rispetto prima che il corpo fosse bruciato, le ceneri sparse al vento e sui fiumi, per diventare tutt'uno con la Madre Terra e il Padre Cielo.

E quell'attesa, per quanto erronea si fosse dimostrata, le avrebbe dato l'opportunità che aveva desiderato così a lungo.

Si voltò verso uno dei suoi apprendisti e gli sussurrò in Taurahe: "Presto, diffondi subito la notizia. Cairne è finalmente caduto. Stanotte comincia il regno dei Grimtotem".

La luna era piena sopra Thunder Bluff, la notte chiara e senza nuvole. I tauren erano per lo più diurni e sebbene ci fosse sempre qualche attività di qualche genere all'opera di giorno e di notte, a quell'ora, di primo mattino, quasi tutto era immobile. Il vento portava il fumo di alcuni fuochi verso il cielo pieno di stelle. Nelle loro tende, i tauren sonnacchiavano.

I Grimtotem avanzarono, ombre invisibili, nere macchie d'inchiostro contro la notte illuminata dalla luna. Alcuni erano arrivati a Thunder Bluff in groppa alle viverne, le ali delle bestie silenziose quasi come l'immobile aria notturna. Altri avevano camminato, evitando gli ascensori e arrampicandosi direttamente sui picchi con propositi mortali e una grazia che ne smentiva la stazza. Erano rimasti in posizione per anni, in attesa di quell'ordine e si erano messi in azione nel giro di pochi secondi dopo averlo ricevuto.

Erano tutti armati con bastoni, coltelli, spade, asce o archi. Nessuna pistola; niente che avesse potuto fare rumore. Il rumore significava essere scoperti, essere scoperti significava resistenza e non era quello che la loro matriarca voleva. La loro missione era uccidere in silenzio e passare alla vittima successiva.

Si mantennero nell'ombra, prendendosi il tempo necessario per muoversi dietro le tende del livello più basso della mesa finché non furono tutti in posizione. Allora, leggeri colpi di zoccoli punteggiarono gentilmente la notte; suoni che, seppure uditi, sarebbero stati ignorati. Poi, coordinati, colpirono.

Gli assassini Grimtotem scivolarono rapidi nelle tende. Alcuni dei bersagli

erano già stati stabiliti: si trattava degli esperti di qualche arma, o di druidi e sciamani particolarmente potenti. A cosa serviva il potere dell'orso se non si era svegli per trasformarsi? Quale aiuto poteva dare qualcuno letale con la spada quando il suo petto ne era già stato trafitto? Le gole erano facili da tagliare se non c'era alcuna resistenza.

Si mossero verso il centro, vicino alla piccola pozza, accertandosi di esserci tutti e facendosi segnali con le mani. Si divisero in due gruppi. Uno si diresse verso il Picco dello Spirito, l'altro verso il Picco del Cacciatore. Il Picco dell'Anziano venne ignorato. Era lì che Magatha aveva abitato fino a quella notte cruciale e lì si era lasciata alle spalle sudditi leali che senza dubbio aveva già ucciso, tutti gli sventurati druidi abbastanza sfortunati da essere presenti. Le vecchie tavole dei ponti crepitarono leggermente sotto il peso degli attaccanti che li attraversavano, ma quei ponti crepitavano anche col vento e nessuno si preoccupò di venire scoperto.

Corsero dritti verso le vittime, balzando sugli sciamani che si erano svegliati solo per boccheggiare e morire. Erano la famiglia degli Skychaser; morti, fino all'ultimo. Non c'era bisogno di preoccuparsi dei Reietti nelle Pozze della Visione proprio sotto al livello principale del Picco dello Spirito. Molti supportavano tacitamente Magatha e quanti non lo facevano non avevano alcun particolare attaccamento ai tauren o a chi li guidava.

E, allora, su verso il Picco del Cacciatore.

Qui gli scontri furono più fisici e brutali. Rapidi a svegliarsi ed estremamente forti e robusti, i cacciatori opposero una certa resistenza. Ma non furono un problema per i Grimtotem che avevano il fattore sorpresa dalla loro e, alla fine, potevano contare sul veleno sulle lame. In poco tempo il picco fu di nuovo silenzioso, e gli assassini tornarono verso il cuore di Thunder Bluff.

Tutti quelli che rappresentavano le minacce peggiori per l'Anziana Strega Magatha erano stati uccisi. Ormai era tempo di uccidere senza seguire ordini specifici, solo per gettare la paura nel cuore dei tauren ancora vivi. Dovevano sapere che la legge dei Grimtotem non consentiva margini d'errore e non lasciava spazio ai concetti gentili del perdono o della compassione.

Thunder Bluff, come un bambino, sarebbe rinata nel sangue.

"Aspettate" disse uno sciamano Grimtotem, alzando una mano. Sebbene il suo vero nome fosse Jevan, gli altri avevano preso a chiamarlo Stormsong, per via della sua affinità con gli elementi dell'aria e dell'acqua. Alla guida del gruppo che circondava il Villaggio Bloodhoof, aveva detto a quanti erano al

suo comando che non avrebbe utilizzato i propri formidabili poteri fino all'ultimo momento. Adesso il secondo in comando, Tarakor, era in attesa del segnale d'attacco.

"Aspettare?" replicò Tarakor, confuso. "Abbiamo ricevuto l'ordine, Stormsong. Attacchiamo!"

Lo sciamano annusò l'aria, le orecchie nere si contrassero. "C'è qualcosa che non va. Forse sanno della nostra presenza."

Tarakor sbuffò. "Improbabile. Ci siamo allenati per anni in vista di questa notte."

Stormsong lo fissò. "Se noi abbiamo le nostre spie e altri mezzi per inviare messaggi, puoi star certo che anche Cairne li avesse."

La missione a Thunder Bluff era difficile: massacrare tutti quanti costituivano una minaccia per la matriarca. La lista era lunga e molti di quelli impegnati nella missione non l'avrebbero completata. Ma lì al Villaggio Bloodhoof c'era solo una vittima, solo uno che doveva morire. Ma quello doveva morire, altrimenti l'intero bagno di sangue di quella notte sarebbe stato inutile.

Baine Bloodhoof, figlio e unico erede di Cairne Bloodhoof viveva lì, non con suo padre a Thunder Bluff.

tauren dormivano al sicuro nelle loro tende oppure per terra alla luce della luna, ed erano beatamente ignari che il loro amato capo avesse raggiunto gli antenati. I Longwalker che avevano assistito al combattimento a Orgrimmar, e avevano pensato di fare rapporto a Baine, erano stati uccisi in fretta e in silenzio, prima di poterlo fare. I Maghi e gli altri che avrebbero potuto portare la notizia a Thunder Bluff venivano pedinati con cautela, sorvegliati attentamente o, se necessario, sistemati in altri modi. Le strade erano state bloccate. Magatha aveva pianificato tutto, senza lasciare nulla al caso.

villaggio era stato il primo insediamento tauren a essere costruito in aperta pianura anziché in una mesa protetta. Era la prova di quanto i tauren si sentissero al sicuro in una terra che, un tempo, era stata per loro tanto nuova.

E in effetti erano al sicuro dai predatori e dagli attacchi da parte di altre razze.

Non dai Grimtotem.

"Se qualcuno è stato avvisato della prematura morte di Cairne nell'arena, è di certo suo figlio" disse Stormsong. "Un messaggero potrebbe essere sfuggito alla nostra rete. Andrò avanti, in silenzio, e controllerò l'area per assicurarmi che non stiamo per finire in una trappola. Altrimenti, dovremo cambiare tattica. Non fate niente finché non ve lo dico io, intesi?"

Stormsong aveva l'età di Cairne e, come il defunto toro, era ancora forte e acuto, malgrado il grigio che iniziava a punteggiargli il pelo nero. Tarakor si mosse, a disagio. Era un giovane col sangue caldo e sognava quella notte da molto tempo. Non voleva aspettare un minuto di più, ma alla fine annuì.

"Sei tu al comando della missione, Stormsong" disse, lasciando trapelare nella voce il desiderio chiaro che le cose stessero diversamente. "Ti obbedirò. Ma fai in fretta, capito? La mia lama ha sete del sangue di Baine."

"Come la mia, amico, ma preferirei non dover versare anche il mio se posso evitarlo" disse Stormsong. Le due dozzine di guerrieri riunite per la missione di quella notte ridacchiarono a bassa voce. "Tornerò il prima possibile."

Tarakor lo guardò andarsene in silenzio, il pelo nero inghiottito dalle ombre.

Aspettò.

E aspettò. E aspettò, a disagio, spostando il peso da uno zoccolo all'altro, le orecchie che si contraevano con ansia sempre maggiore. Al suo fianco, anche gli altri guerrieri si agitavano con impazienza. Erano tutti ansiosi di combattere e quell'improvvisa pausa forzata non piaceva a nessuno.

Tarakor non sapeva per quanto tempo fosse rimasto fermo, a stringere gli occhi per vedere nel buio, quando alla fine qualcosa gli si spezzò dentro.

"Avrebbe dovuto essere di ritorno, ormai" ringhiò Tarakor. "Qualcosa è andato storto. Non possiamo più aspettare. Grimtotem, all'attacco! Per l'Anziana Strega!"

Qualcosa aveva svegliato Baine Bloodhoof. Giaceva irrequieto sulle pelli su cui dormiva, uno strano brivido gli correva lungo la schiena. Aveva fatto un sogno, che non riusciva a ricordare, ma che lo aveva decisamente innervosito. Così, quando udì le voci all'esterno, si alzò, si mise qualcosa addosso e uscì fuori per scoprire quale fosse il problema.

Due guerrieri tenevano un altro tauren in mezzo a loro. Anche nella fioca luce della luna Baine lo riconobbe.

"Ti conosco" disse. "Sei uno della gente di Magatha. Cosa ci fai qui a quest'ora della notte?"

L'altro tauren era più anziano, ma non c'era niente di fragile in lui. Non fece alcuno sforzo per resistere alla salda presa dei guerrieri che lo tenevano. Invece, rivolse a Baine uno sguardo compassionevole e preoccupato.

"Vengo ad avvisarti, Baine Bloodhoof. Mio padre è morto e tu sarai il prossimo. Devi andartene subito, in silenzio e in fretta."

Il dolore trafisse Baine, che lo ricacciò indietro. Quello era un Grimtotem. Doveva trattarsi di un inganno.

"Stai mentendo" tuonò. "Ma io non prendo alla leggera gli scherzi sulla salute di mio padre. Dimmi il vero motivo per cui sei qui e forse non terrò conto del tuo cattivo gusto in fatto di scherzi."

"Nessuna menzogna, Capo" insisté il Grimtotem. "È caduto nell'arena contro Garrosh Hellscream, che aveva sfidato al mak'gora."

"Ora so che stai mentendo. Thrall ha proibito queste cose.

Il mak'gora non è più un duello mortale."

"Quel che era vecchio è tornato essere nuovo" disse Stormsong. "Cairne ha lanciato la sfida e Garrosh l'ha accettata, purché si fosse combattuto seguendo le antiche regole. Fino alla morte."

Baine raggelò. Era davvero possibile, per come conosceva sia suo padre che Garrosh. Sapeva che suo padre non aveva approvato la nomina di Garrosh da parte di Thrall e, a dire il vero, non l'approvava nemmeno lui. Sapeva che Hamuul Runetotem e Cairne ritenevano Garrosh come probabile responsabile degli attacchi alle Sentinelle ad Ashenvale. Sarebbe stato proprio nella natura di Cairne sfidare Garrosh, se avesse pensato che l'orco costituisse un pericolo reale per la salvaguardia dell'Orda. Ed era decisamente nella sua natura non tirarsi indietro se Garrosh avesse deciso di cambiare le regole.

"Mio padre avrebbe vinto un duello del genere" disse, la voce leggermente tremante.

"Avrebbe potuto" convenne lo sciamano, "se Magatha non avesse avvelenato l'arma di Garrosh. Ha usato la sua posizione di sciamano per benedire Ululato di Sangue e ricoprirla di unguento avvelenato. Un unico colpo era tutto ciò che serviva." Pronunciò quelle parole con rabbia e amarezza. "Il mio zaino, aprilo. All'interno c'è una triste prova di quanto dico."

Baine fece un cenno a uno dei guerrieri. Il tauren aprì lo zaino che avevano preso al Grimtotem e i suoi occhi si spalancarono. Baine sentì un brivido. Con lentezza, il guerriero infilò una mano... e tirò fuori un piccolo frammento di ciò che non pareva nulla più di un bastone spezzato.

Baine allungò una mano e il guerriero posò la scheggia della leggendaria lancia runica sul palmo di Baine Bloodhoof. Tremando, chiuse le dita su di essa, sentendo le rune, conosciute e familiari, contro la pelle. Barcollò. Suo padre, potente ma anche gentile, che aveva immaginato sarebbe morto gloriosamente in battaglia o piacevolmente nel sonno, assassinato a

tradimento...

La rabbia cominciò a gonfiarsi dentro di lui mentre il Grimtotem continuava. "Due dozzine di guerrieri Grimtotem si trovano appena oltre la luce dei fuochi in attesa di attaccare. Io stesso dovevo guidare la missione. Invece, sono venuto ad avvisarti. Tuo padre era un grande tauren, anche se ero in disaccordo con alcune delle sue decisioni. Non meritava una morte simile, come non la meriti tu. Ho servito a lungo la matriarca, ma stavolta..." Scosse la testa. "Stavolta si è spinta troppo oltre. Ha disonorato ciò che significa essere uno sciamano. Non asseconderò più i suoi piani."

Baine ridusse la distanza fra sé e il Grimtotem in due passi e gli afferrò la testa per la barba. Il Grimtotem grugnì leggermente ma sostenne lo sguardo di Baine.

Lo strano sogno... il senso di disagio...

Un dolore immenso riempì il petto di Baine, trafiggendogli il cuore; si sentì mancare il respiro. "Padre" sussurrò, e proprio mentre pronunciava quella parola comprese che il disertore Grimtotem era stato sincero. Le lacrime gli spuntarono negli occhi, ma le ricacciò indietro. Ci sarebbe stato tempo più tardi per piangere suo padre come doveva. Se le parole del disertore erano vere...

"Come ti chiami?"

"Mi chiamano Stormsong, Capo."

Capo. Immaginò che fosse il capo dei Bloodhoof, ora... "Resterò e combatterò" dichiarò Baine. "Non fuggirò dal pericolo. Non abbandonerò la gente del villaggio che porta il nome della mia famiglia."

"Siete in minoranza" disse Stormsong, "e la tua è più di una semplice vita da gettare via in battaglia. Sei l'ultimo dei Bloodhoof e questo fa di te la scelta più ovvia per guidare la tua gente e la tua tribù. Hai una responsabilità verso i tauren: restare vivo e reclamare quanto ti è stato rubato. Pensi che il Villaggio Bloodhoof sia il solo insediamento tauren sotto attacco stanotte?"

Gli occhi di Baine si spalancavano sempre di più per l'orrore, via via che Stormsong continuava. "In questo momento la mattanza ha luogo a Thunder Bluff! Quando il sole farà capolino all'orizzonte per mostrare le sanguinose conseguenze di questa notte vergognosa, Magatha comanderà i tauren. Tu devi sopravvivere. Non puoi concederti il lusso di morire per vendicare tuo padre! Vieni, ti prego!"

Baine sbuffò di rabbia, afferrando Stormsong per la veste di cuoio, ma poi lo lasciò. Lo sciamano aveva ragione.

"Potrebbe essere un inganno, una trappola!" disse un guerriero. "Potrebbe

guidarti in un'imboscata!"

Baine scosse triste la testa. "No" disse. "Nessun inganno. Lo sento. Lo sciamano dice la verità." Aprì la mano, che era rimasta serrata attorno al frammento della lancia runica, e lo guardò per un istante prima di metterlo con tenerezza in una borsa. "Stanotte mio padre è stato ucciso e io devo sopravvivere se devo prendermi cura del mio popolo, come lui avrebbe voluto che facessi. Stormsong Grimtotem, hai rischiato molto per venire ad avvertirmi. E così rischierò anch'io a fidarmi di te. Sappi che se mi tradisci, morirai nel giro di pochi istanti."

"Lo so bene" convenne Stormsong. "Io sono uno e voi siete in tanti. Ora... I Grimtotem sono su tre lati, ma credo di conoscere un modo per disperderli. Seguitemi."

I Grimtotem attaccarono il villaggio. Ad accoglierli, però, non c'erano tauren addormentati e ignari, ma guerrieri addestrati, armati di tutto punto e pronti all'attacco. Tarakor non fu affatto sorpreso; aveva immaginato che Stormsong fosse stato catturato e che Baine avesse dato l'allarme. Tuttavia erano Grimtotem e avrebbero combattuto fino alla morte.

In molti caddero sotto l'ascia di Tarakor che, però, non riusciva a scorgere Baine Bloodhoof. Ogni Grimtotem presente sapeva che uccidere Baine era l'unico obiettivo; eppure il tempo passava e Baine continuava a non farsi vedere: Tarakor fu assalito dal panico.

C'era una sola spiegazione.

"Grimtotem!" gridò, brandendo l'ascia sopra il corpo di un druido quasi tranciato in due mentre cercava di assumere la forma felina. "Siamo stati traditi! Baine è scappato! *Trovatelo! Trovatelo!*"

Ora che l'imperativo dei Grimtotem era quello di spingersi oltre i confini del Villaggio Bloodhoof, gli abitanti avevano cessato di essere un bersaglio ed erano diventati una seccatura. Poi, all'improvviso, la terra prese a tremare. Tarakor si voltò, l'ascia pronta, e rimase a guardare per un attimo, terrorizzato. Una decina di kodo stava caricando direttamente lui e i suoi uomini. Alcuni erano cavalcati dagli abitanti di Bloodhoof, altri avevano solo selle e finimenti e altri ancora, indomiti, non avevano nemmeno quelli. Urlavano, gli occhi allucinati, fuori di senno dallo spavento e non davano segno alcuno di voler rallentare.

Rimaneva una sola scelta. "Scappate!" gridò Tarakor.

Lo fecero. I kodo li seguivano, sembravano guadagnare velocità e i Grimtotem si trovarono letteralmente a correre per la vita. Più avanti c'erano

il Lago Stonebull e la potenziale salvezza. Tarakor non rallentò mentre si tuffava nell'acqua gelida, affondando sotto il peso dell'armatura. I kodo lo seguirono, ma la loro fuga precipitosa si arrestò al contatto dell'acqua. Tarakor nuotò più forte che poté, sforzandosi di riguadagnare la superficie, ma l'armatura, indossata per protezione, minacciava ora di trascinarlo a fondo. I kodo cominciarono a tornare disordinatamente verso terra, sbuffando e scuotendosi per asciugare il manto dall'acqua. I Grimtotem camminavano sulla riva mentre Tarakor contava le teste. Alcuni non emersero dal fondo del lago e alcuni non ci erano nemmeno arrivati. Sarebbero stati piantati più tardi. Per adesso, quanti erano sopravvissuti all'attacco si diressero verso la riva opposta del lago.

Fu un viaggio lento. Emersero, fradici, tremanti e scoraggiati.

Avevano fallito. Baine era scappato. Stormsong li aveva traditi. Tarakor non era ansioso di riferire a Magatha la notizia.

Baine osservò la fuga, annuendo a se stesso. Era stato un buon piano: spaventare il gregge aveva dato loro l'opportunità di scappare. Sebbene generalmente fossero placidi anche allo stato brado, se agitati, i kodo diventavano una forza inarrestabile. E ora stavano spingendo i nemici verso ovest, intrappolandoli contro le montagne. Non avevano altro luogo verso cui dirigersi. Alcuni sarebbero stati uccisi, ma altri sarebbero scappati per poi tornare a dar loro la caccia; era solo un ritardo, ma anche un breve ritardo sarebbe stato utile a Baine e ai suoi compagni.

"Campo Taurajo non è caduto in mano ai Grimtotem, vero, Stormsong? Il Grimtotem scosse la testa. "No. I nostri bersagli principali erano Thunder Bluff, il Villaggio Bloodhoof, il Rifugio di Sun Rock e Campo Mojache."

"Allora ci dirigeremo verso Campo Taurajo sperando che non sia diventato un bersaglio secondario. Da lì potremo organizzare un trasporto."

"Un trasporto per dove?" chiese Stormsong.

Gli occhi di Baine erano duri mentre spronava il kodo ad andare più veloce. Il suo cuore era colmo della mancanza di suo padre e della rabbia che provava verso i Grimtotem per il sangue versato quella notte.

"Non lo so" disse con sincerità. "Ma so una cosa. Mio padre sarà vendicato e io non avrò pace finché i Grimtotem non verranno smascherati come i traditori che sono. Lui ha permesso loro di vivere con noi sebbene avessero rifiutato di unirsi all'Orda. Ora io li cacerò da ogni ambito della società dei tauren. Lo giuro."

Baine non si era allontanato molto da Mulgore negli ultimi anni e aveva

dimenticato quanto le Terre Aride fossero aperte ed esposte. Jorn Skyseer li aveva accolti e li aveva portati all'interno del campo, assicurandosi di non allarmare gli orchi di guardia. Baine non sapeva ancora di chi potesse fidarsi. Si riunirono sul retro di una delle grandi tende: Baine; i quattro coraggiosi che erano venuti con lui dal Villaggio Bloodhoof; il convalescente Hamuul Runetotem, con in serbo un'amara storia da raccontare a proposito di un attacco a una pacifica riunione di druidi; e il disertore, Stormsong. Jorn li raggiunse, portando un vassoio di cibo, mele, cocomeri, pane speziato di Mulgore e tranci di carne cotta.

Baine fece un cenno di ringraziamento al cacciatore, prese un pezzo di frutta e guardò Hamuul. "Mi fido della tua parola, Hamuul e di quella di Stormsong, sebbene sia un Grimtotem. È crudele che il nostro capo ci abbia traditi così e che mi ritrovi costretto a fidarmi di un vecchio nemico."

Stormsong abbassò il muso. Era imbarazzante per lui trovarsi lì ma si stava poco a poco guadagnando il rispetto e la fiducia di Baine e di quelli attorno a lui.

"Non so cosa Garrosh sapesse dell'attacco, ma so che sono sopravvissuto per errore" disse Hamuul. "Mi hanno creduto morto e per poco non lo sono stato. Quanto alla sfida" e guardò Stormsong, "Garrosh può aver acconsentito all'uso del veleno, o forse no. Non ha importanza. Magatha ha avuto ciò che voleva, il controllo di Thunder Bluff, del Villaggio Bloodhoof, probabilmente anche di Campo Mojache e, se non la fermiamo in fretta, avrà quello di tutti i tauren."

"Ma non Sun Rock" disse calmo Jorn. "Hanno mandato una staffetta. Sono riusciti a respingere l'attacco."

Baine annuì. Era una buona notizia, ma non bastava. Baine ringhiò sottovoce e si costrinse a mangiare. Doveva mantenere intatte le forze, sebbene il suo stomaco non avesse voglia di cibo.

"Arcidruido, mio padre si è sempre fidato del tuo consiglio.

Quanto a me, non ne ho mai avuto bisogno come adesso. Cosa facciamo ora? Come combattiamo?"

Hamuul sospirò, pensoso. Calò un lungo silenzio. "Da quanto sappiamo, in questo momento la maggior parte dei tauren, che lo voglia o no, è sotto il controllo di Magatha. Garrosh potrebbe essere innocente del tradimento, ma di certo è una testa calda e in un modo o nell'altro voleva tuo padre morto." Baine fece un profondo respiro e Hamuul gli rivolse uno sguardo compassionevole prima di continuare. "Undercity non è sicura per te, non quando è pattugliata, come in questo momento, da orchi leali a Garrosh. I

troll Darkspear probabilmente sono degni di fiducia ma non sono molti. E quanto agli elfi del sangue, sono fin troppo lontani per offrire un aiuto di qualche tipo. Garrosh li raggiungerebbe prima di noi."

Baine rise senza allegria e fece un gesto verso Stormsong. "A quanto pare i nostri nemici sono più fidati degli amici" disse seccamente.

Hamuul fu costretto a convenire, con un cenno d'assenso. "O almeno più accessibili."

Un pensiero colpì Baine, audace e pericoloso. Secondo l'insegnamento di suo padre, lo tenne per sé per un lungo istante, a rimuginarlo in testa invece che esprimerlo subito. Alla fine parlò.

"Preferirò sempre un nemico onorevole a un amico disonorevole" disse con calma. "Perciò ci rivolgeremo a un nemico onorevole. Cercheremo la donna di cui Thrall si fida."

Li guardò tutti uno a uno, vedendo la comprensione palesarsi sui loro volti dal muso lungo.

"Andremo da Lady Jaina Proudmoore."

CAPITOLO VENTITRE'



"Sei mai stato impegnato in una ricerca della visione, Go'el?" gli chiese Geyah una notte mentre dividevano un semplice pasto a base di stufato di cavungolato e pane. Thrall era affamato: quella giornata era stata lunga e intensamente stancante, sia dal punto di vista emotivo che fisico. Aveva trascorso il giorno non a comunicare con gli dementali di quella terra o ad aiutarli, ma a distruggerli.

Thrall aveva capito che molti spiriti dementali erano in equilibrio armonioso con loro stessi e con gli altri elementi; alcuni erano in perfetta sintonia con le loro nature, per quanto caotiche fossero. Altri, a volte, erano malati e corrotti. Spesso una mano gentile ma ferma poteva riportarli a risintonizzarsi. Ma, a volte, quelle entità erano troppo danneggiate. Così era stato per la piccola scintilla a Orgrimmar che non aveva voluto sentire ragioni e neppure dare ascolto a preghiere.

Gli sciamani non potevano essere egoisti. Dovevano sempre mostrare onore e rispetto per gli dementali, chiedere umilmente il loro aiuto ed essere grati quando lo ricevevano. Ma avevano anche la responsabilità di proteggere il mondo dal danno e se quel danno veniva da un elementale fuori controllo, il loro dovere era chiaro.

E, a quanto pareva, le Terre Esterne ne erano infestate.

Aggra era balzata nella mischia con la sicurezza di chi l'aveva fatto dozzine, forse centinaia, di volte. Non gioiva di quel compito ma neppure esitava a difendere se stessa o lui, di cui si era presa carico, anche se avrebbe preferito non averlo fatto. Era un combattimento triste, pensò Thrall, uno sciamano che usa il potere di un elementale sano per uccidere i suoi contaminati... confratelli? I suoi simili? Non era sicuro della parola, sapeva solo che il cuore gli doleva ad assistere a una cosa simile. Nel recondito della mente lo

tormentava un interrogativo: È questo il futuro degli elementali di Azeroth? E non c'è niente che possa fare per impedirlo?

Si rivolse a Geyah, per trovare risposta alla sua domanda. "Quando ero giovane, sotto la tutela di Drek'Thar, incontrai gli elementi" disse Thrall. "Digiunai e non bevvi per un giorno intero. Drek'Thar mi portò in una certa area e io aspettai fin quando gli elementi non si furono avvicinati. Posi a ciascuno di loro una domanda, come parte del mio esame, e mi impegnai a servirli. Fu... molto potente."

Aggra e Geyah si scambiarono uno sguardo. "Quello che hai fatto va bene" disse Geyah, "ma non è un rito di passaggio tradizionale. Drek'Thar fece il meglio possibile in circostanze difficili. Era uno dei pochissimi rimasti e quando andasti da lui, i Frostwolf erano troppo impegnati a tentare anche solo di sopravvivere, e così non poté prepararti a una tradizionale ricerca della visione. Hai fatto bene per conto tuo, Go'el, sorprendentemente bene. Ma, forse, ora che sei tornato nella tua patria per apprendere, è arrivato il momento che tu abbia un rituale di ricerca adeguato."

Aggra annuiva. Il suo aspetto era solenne e non lo guardava con l'usuale disprezzo appena celato. In effetti, era piuttosto il contrario: pareva aver acquistato un nuovo rispetto per lui, sempre che il linguaggio del suo corpo fosse in qualche modo sintomatico.

"Farò quanto devo" disse Thrall. "Pensi che non stia imparando quello che sono venuto qui a imparare proprio perché non ho superato questo rito particolare?"

"La ricerca della visione ruota intorno all'autoconoscenza" disse Aggra. "Forse, hai bisogno di quella prima di essere pronto ad accettarne un'altra."

Era difficile non adombrarsi a quelle parole scortesie. "Io mi sono fatto da me, più della maggior parte degli individui" disse rigido. "Penso di aver già imparato molto di me stesso."

"Eppure il possente Schiavo non riesce a trovare quanto cerca" disse Aggra, irrigidendosi.

"State calmi, voi due" intervenne Geyah con dolcezza, sebbene cupa in volto. "I mondi sono già abbastanza nel caos senza che due sciamani si punzecchino a vicenda. Aggra, tu parli con la tua mente ed è un bene, ma forse frenare la lingua, di tanto in tanto, potrebbe essere un buon esercizio per te. E quanto a te, Go'el, devi ammettere che a chiunque, anche al Signore della Guerra dell'Orda, farebbe bene conoscersi meglio."

Thrall aggrottò leggermente le sopracciglia. "Le mie scuse, Nonna. Aggra, sono frustrato perché la situazione è terribile e finora non sono riuscito a fare

nulla di utile. Tuttavia non serve a niente sfogare la mia irritazione su di te."

Aggra annuì. Sembrava contrariata ma, in qualche modo, per una volta Thrall avvertiva che non lo era verso di lui. Sembrava contrariata verso se stessa.

Quella giovane sciamana lo confondeva, doveva ammetterlo. Non sapeva cosa fare con lei. Thrall era abituato a trattare con donne intelligenti e forti. Ne aveva conosciute due: Taretha Foxton e Jaina Proudmoore. Ma erano entrambe umane e Thrall si stava convincendo che la loro forza derivasse da un luogo molto diverso da quello da cui gli orchi femmine attingevano la loro. Aveva sentito i racconti su sua madre, Draka, che, pur malata dalla nascita, con la forza di volontà e la determinazione era diventata forte nel fisico, nella mente e nelle emozioni. "Una guerriera fatta" così, una volta, aveva sentito Geyah definire Draka con ammirazione.

"È facile essere un buon guerriero quando gli antenati ti donano velocità, vigore e un cuore forte. Non lo è quando devi strappare quelle cose da un mondo che non vuole dartele, come ha fatto Aggra."

Ora parlava Thrall, anche se era su Aggra che il suo sguardo era fisso. "Lo spirito di tua madre è dentro di te, Thrall. Come lei, tutto quello che sei è qualcosa che tu stesso ti sei guadagnato. Quello che hai dato al tuo popolo non era facile da ottenere, hai dovuto combattere per riuscirci. Sei figlio di tua madre come di tuo padre, Go'el, figlio di Durotan... e di Draka."

"Sono venuto qui per fare qualsiasi cosa fosse necessaria per apprendere come aiutare il mio mondo" disse Thrall. "Ma vorrei portare a termine questa ricerca della visione il prima possibile."

"Resterai per tutto il tempo che sarà necessario, e tu lo sai" disse Aggra.

Brontolando leggermente a se stesso, Thrall non disse niente perché sapeva che era così.

Anduin sapeva bene di non essere "un ospite d'onore". In realtà, era un ostaggio, il più prezioso che Moira avesse.

La busta, scritta in una grafia fluida, era sul tavolo della sala principale quando Anduin tornò dopo aver trascorso un'ora con Rohan, quattro giorni dopo che Moira e i suoi nani Dark Iron erano dilagati in città. Serrò i denti quando notò che sulla cera rossa era impresso il sigillo reale di Ironforge. La aprì mentre Drukan, la "guardia speciale" assegnata ad Anduin "per prendersene cura, in quanto ospite d'onore", lo guardava con astio.

Si richiede il Piacere della tua Compagnia questa Sera al Crepuscolo. È

d'obbligo un Abbigliamento Formale e la Puntualità è apprezzata.

Anduin resistette all'impulso di accartocciare la lettera e gettarla via. Invece, sorrise con gentilezza a Drukan.

"Per favore, di' a Sua Maestà che sarò felice di intervenire. Sono sicuro che vorrà saperlo quanto prima." Almeno, pensava, si sarebbe liberato del suo cane da guardia per alcuni istanti. Attese finché Drukan concluse di non poter mancare a quella commissione. Il nano aggrottò le sopracciglia e si allontanò con passo pesante.

Anduin trovava ristoro nella mancanza, da parte di Drukan, di simulazione, interesse e sollecitudine verso di lui: almeno Drukan non mentiva riguardo ai suoi sentimenti.

Anduin fece un bagno e si vestì. Moira poteva pensare di tirare i fili di una marionetta richiedendo la sua presenza, ma il fatto che avesse insistito su un abbigliamento formale dava ad Anduin il permesso di indossare la corona e le altre insegne reali, che lo mettevano sullo stesso piano di lei. Anduin era ben consapevole del senso di potere che tali sottigliezze erano in grado di comunicare. Wyll lo aiutò a vestirsi, gli sistemò la corona con quasi una dozzina di delicati, infinitesimali aggiustamenti e poi gli fornì uno specchio.

Anduin batté leggermente le palpebre. Aveva sempre detestato quando un adulto gli diceva che era "cresciuto molto dall'ultima volta" ma ora era costretto ad ammettere l'evidenza coi suoi stessi occhi. Di recente, non aveva prestato molta attenzione al suo riflesso nello specchio, ma adesso poteva scorgere nei suoi occhi una nuova cupezza, un nuovo atteggiamento nella mascella. Non aveva avuto nulla di somigliante a un'infanzia protetta ma non si sarebbe aspettato che la tensione degli ultimi giorni fosse tanto... visibile.

"Ritto bene, Vostra Altezza?" Chiese Wyll.

"Sì, Wyll. Tutto bene."

Il vecchio servitore si sporse in avanti. "Sono certo che vostro padre si sta dando da fare per trovare un modo per assicurare la vostra liberazione", disse piano.

Anduin si limitò ad annuire. "Beh" sospirò, "è ora di cena."

Anduin venne condotto oltre l'Alto Seggio e scoprì che la tavola, sorprendentemente piccola, era apparecchiata solo per due. A quanto pareva, si trattava di un incontro intimo.

In altre parole, stava per affrontare un interrogatorio.

Suppose che Moira sarebbe stata a capotavola e rimase in piedi, con

atteggiamento cortese, accanto alla sua sedia in attesa dell'arrivo di Moira.

Aspettò. E aspettò. I minuti trascorsero ma lui sapeva che faceva tutto parte dello stesso gioco. Lo comprendeva meglio di quanto lei pensasse. Era giovane e ne aveva coscienza: sapeva che le persone lo sottovalutavano proprio per quella ragione. Era una cosa che poteva usare a suo vantaggio.

E, in quanto giovane, era in grado di restare in piedi a lungo senza troppi disagi.

Alla fine, una porta si aprì. Un nano Dark Iron nella livrea di Ironforge avanzò, gonfiò il petto, e annunciò in una voce che si sarebbe udita anche in mezzo a una folla: "In piedi, salutate Sua Maestà, la Regina Moira di Ironforge!".

Anduin rivolse al nano un mezzo sorriso e tese le mani a indicare che era già in piedi. Il principe si inchinò quando Moira entrò, continuando a mantenere l'inchino a un livello adatto a una sua pari. Quando si raddrizzò, sorridendo con gentilezza, riconobbe un fremito di fastidio nel viso di Moira, su cui, di solito, era scolpita un'espressione di falsa cordialità.

"Ah, Anduin. Giusto in tempo." Moira entrò a grandi passi nella sala. Un servitore la fece accomodare sulla sedia, poi fece cenno ad Anduin di fare altrettanto.

"Credo che la puntualità sia una grande virtù" disse lui. Non aveva bisogno di menzionare che lo aveva fatto aspettare. Lo sapevano entrambi.

"Confido che tu abbia trascorso del tempo piacevole e istruttivo in compagnia dei miei altri sudditi" disse, permettendo al servitore di sistemarle il tovagliolo sulle ginocchia.

Altri sudditi? Intendeva forse sottintendere che Anduin era... no, ma voleva farglielo credere. Anduin sorrise piacevolmente, rivolgendo un cenno di ringraziamento al servitore che gli versava un bicchiere d'acqua. A Moira ne fu servito uno di vino rosso sangue. A quanto pareva, la birra non era in cima alla lista delle bevande preferite dalla regina.

"Vuoi dire, di certo, i nani Dark Iron, non i nani di Ironforge" disse affabilmente. "In realtà non ho avuto molte conversazioni con Drukan. È un tipo silenzioso."

Moira levò una mano delicata davanti alla bocca, a celare un sorriso. "Oh, caro, come è vero. Non sono molto loquaci, lo sai. Ecco perché sono terribilmente felice che *tu* sia qui, mio caro amico."

Anduin sorrise educatamente e immerse il cucchiaino nella zuppa.

"Mi pregusto le lunghe conversazioni che sono certa ci aspettano nelle settimane e nei mesi a venire."

Anduin si costrinse a non strozzarsi con la zuppa e inghiottì con forza. "Sono sicuro che sarebbero affascinanti" e questa almeno non era una bugia, "ma penso che mio padre mi rivorrà indietro prima di allora. Temo che tu abbia solo questo momento per tenere con me una conversazione quanto più stimolante possibile."

Un guizzo negli abissi degli occhi di Moira, poi di nuovo il sorriso sfuggente.

"Oh, credo proprio che tuo padre mi perdonerà. Parlami di lui. So che ha superato dure prove."

Anduin era certo che, in realtà, Moira sapesse tutto quanto c'era da sapere. Non gli dava l'impressione di una che avrebbe aspettato tanto per scoprire quanto le interessava. Tuttavia, durante la portata della zuppa e dell'insalata, le raccontò quello che, in generale, si sapeva delle avventure del padre.

"Dev'essere stato piuttosto difficile per te, Anduin."

Non credeva che le importasse davvero, ma gli venne un'idea. Decise di seguirla.

"Lo è stato" disse, del tutto onesto. "Ma è stato anche più duro sapere che non approva la direzione che vorrei dare alla mia vita. A quanto si dice, dovresti saperne qualcosa."

Per la prima volta da quando l'aveva incontrata, gli apparve con un'espressione del tutto sguarnita, il cucchiaino lontano dalla bocca, gli occhi spalancati per lo stupore. Sembrava... vulnerabile, confusa, ma si riprese in fretta.

"Perché, cosa vuoi dire?" chiese, dopo essersi adoperata in una falsa risata.

"Ho sentito che Magni non è stato il miglior padre del mondo, anche se avrebbe voluto esserlo... proprio come il mio" disse Anduin. "Che non ti ha mai perdonato di non essere il figlio maschio che desiderava."

Gli occhi le si indurirono ma erano stranamente lucidi, come di lacrime non versate. Quando parlò fu come se le parole di Anduin avessero rotto un argine. "Mio padre era piuttosto deluso dal mio *difetto* di essere nata femmina. Non riusciva a credere che non volessi continuare a restare qui a farmi ricordare di continuo che l'avevo amareggiato per il semplice fatto di essere nata. Decise che il solo modo in cui mi sarei potuta innamorare di un nano Dark Iron era perché mio marito mi aveva fatto un incantesimo. Beh, l'ha fatto, Anduin. Mi ha incantata con l'idea del rispetto. Di una persona che mi stava ad ascoltare quando parlavo, che mi credeva capace di governare anche se femmina, e di governare bene. I Dark Iron mi hanno accolta quando il mio stesso padre mi aveva allontanata da sé."

Rise senza divertimento. "Ecco la sola magia che Dragan Thaurissan e i Dark Iron mi hanno fatto. Mio padre li disprezzava, li riteneva buoni solo a combattere e a uccidere. Beh, loro sono nani, proprio come qualsiasi altro clan di nani, eredi degli earthen. Gli altri nani dovrebbero ricordarsene ed è quanto intendo fare."

"Tu sei l'erede legittima" convenne Anduin. "Magni avrebbe dovuto riconoscerlo e crescerti come tale dal giorno in cui sei nata. Mi rincresce che tu abbia trovato ospitalità solo tra i Dark Iron e hai ragione: sono nani anche loro. Ma non promuoverai l'armonia costringendo il popolo di Ironforge a pensarla come te. Apri la città. Lascia che la gente veda chi i Dark Iron realmente sono come hai fatto tu. Possono avere..."

"Possono avere quanto io dico che possono avere!" scattò Moira, la voce stridente. "E faranno ciò che io decido. Ho la legge dalla mia parte e Dragan, il maschio che Magni desiderava tanto che io fossi stata, governerà quando io me ne sarò andata. Suo padre e io..."

Si interruppe e, all'improvviso, il buon umore artefatto prese il posto della rabbia sincera. "Sai" disse, "che non ci avevo mai pensato prima?"

Scoraggiato al vederla tornare al suo precedente comportamento, Anduin chiese: "A cosa?"

"Che sono un'imperatrice, non solo una regina."

Un brivido corse lungo la schiena di Anduin.

"Bontà! Questo cambia tutto! Devo governare su due popoli. Come farà il mio piccolo, quando ne avrà l'età. Che opportunità per costruire ponti, portare la pace! Ne convieni?"

"La pace è sempre un nobile obiettivo" disse, con il cuore che sprofondava. L'aveva avuta in pugno, solo per un istante era riuscito a farla parlare onestamente. Ma quell'istante era passato.

"È vero, è vero. A volte penso di essere ancora una stupida ragazzina."

No, non lo sei e nemmeno io. "Ti capisco. A volte penso di essere solo un tredicenne" disse.

Moira ridacchiò di nuovo. "Ah, il tuo umorismo mi diverte, Anduin. Sono certa che tuo padre sente la tua mancanza ma sono anche abbastanza, abbastanza sicura di non poter *sopportare* di rinunciare ancora a te."

Le rivolse un sorriso che sperava, sinceramente, non apparisse falso come, in realtà, era.

Diverse ore dopo, finalmente solo nei suoi appartamenti, Anduin chiuse la porta e si appoggiò a essa con tutto il peso.

Moira non era pazza né vittima di un qualche incantesimo. Anduin lo

avrebbe preferito. Era stata trattata ingiustamente, doveva ammetterlo, ma invece di farne un motivo di forza, aveva lasciato che il risentimento la divorasse. Era calcolatrice, controllata e votata a trasmettere un impero al figlio. Alcune cose che aveva detto erano sensate. La pace *era* una buona cosa. Ma lo era anche la libertà.

Doveva andarsene. Doveva riuscire ad avvertire qualcuno di quanto stava succedendo. Prese un respiro profondo, si passò una mano tra i capelli, e poi cominciò a gettare delle cose in uno zainetto che usava nelle gite con... oh, Luce, quanto ancora gli mancava Aerin. Ma era anche contento che lei non fosse lì a vedere quello che Ironforge era diventata.

Non gli serviva molto: solo uno o due cambi di vestiti e un po' di soldi. Si era portato alcune cose speciali da Stormwind, ma ora capiva che poteva vivere senza il bisogno urgente di andarsene quanto prima. Ma una cosa significava troppo, era troppo preziosa, per potervi rinunciare.

La teneva sotto al letto da dopo la morte di Magni, avvolta nello stesso tessuto in cui si trovava quando il re dei nani gliel'aveva offerta. Sperava che la voce di quel dono non avesse raggiunto Moira. Aveva il vago sospetto che l'idea non le sarebbe piaciuta.

Gli occorre un attimo per svolgerla e sfiorare quell'arma meravigliosa. Spezzapaura. Poteva avvalersi del suo conforto adesso. Anduin permise alla sua mano di chiudersi attorno all'arma per istante, poi la riavvolse e la sistemò con cura nello zaino.

Era giunto il momento. Aveva deciso di non parlarne con Wyll. Meno l'anziano servitore sapeva, meglio sarebbe stato, per il suo bene. Anduin respirò profondamente, allungò la mano nella tasca e la chiuse intorno alla pietra del cuore che Jaina gli aveva dato. Chiuse gli occhi ben stretti e si riempì la mente con le immagini di Theramore, del piccolo, intimo caminetto di Jaina...

...e si materializzò lì.

Jaina lo guardava fisso. "Anduin, cosa ci fai qui?"

Il principe di Stormwind era senza parole. Se ne rimase lì, a bocca aperta di fronte all'enorme tauren dall'aria furiosa, in armatura e piume, in piedi proprio davanti a lui.

CAPITOLO VENTIQUATTRO



"Che cosa...?" tuonò il tauren, in Comune marcato ma comprensibile.

"Baine, Anduin... fermi!" Jaina allungò una mano verso ognuno dei due.

"Baine? Baine Bloodhoof?" Comprese Anduin.

"Anduin Wrynn?"

"State tutti fermi!" gridò Jaina, stavolta a voce più alta. "Baine... ho dato ad Anduin un regalo, una pietra che gli consente di farmi visita ogni volta che vuole. E considerato quanto abbiamo saputo da Ironforge... o piuttosto, quanto *non* abbiamo sentito da Ironforge, sono davvero molto felice di vederti." Gli rivolse un sorriso rapido ma sincero. "E, Baine... mi scuso per questo arrivo inatteso, ma credo tu possa fidarti di Anduin."

"Suo padre odia l'Orda" disse Baine. "Ti credo, se dici che non lo aspettavi, Jaina, ma..."

"Io non sono mio padre" disse Anduin tranquillo. Adesso si stava calmando e cominciava a capire cosa stesse accadendo. Baine Bloodhoof era il figlio del Grande Capo dei tauren, Cairne. Cairne e Thrall erano buoni amici e i tauren non erano ostili all'Alleanza come altre razze che facevano parte dell'Orda. Se Jaina era in buoni rapporti con Thrall, non c'era ragione per cui dovesse evitare di avere incontri, anche segreti, con un rappresentante di Cairne.

La sua calma sembrò impressionare il giovane toro. Baine si rilassò leggermente, guardandolo ora con curiosità più che con ostilità.

"No" disse, "noi non siamo i nostri padri. Anche se lo vorremmo."

Il tono della sua voce rivelò ad Anduin che qualcosa non andava. Osservò Jaina con aria interrogativa. Ora che la guardava meglio, gli parve tesa e infelice.

"Sedetevi, tutti e due" disse, indicando il camino. Baine era troppo grosso per sedersi su qualunque sedia. "Penso che abbiate entrambi una lunga storia da raccontare."

"Senza offesa" disse Baine, continuando a restare in piedi, "ma io rischio molto anche solo incontrandoti, Lady Jaina. Fidarmi dell'erede al trono di Stormwind? Temo tu mi chiedi troppo."

"Comprendo la tua trepidazione" disse Jaina, "e so che ora siete entrambi concentrati sui vostri problemi. Ma tenete a mente che, in questo momento, sto dando riparo a *tutti e due* e quindi dovrete adattarvi ad andare d'accordo."

"Come puoi dareriparo a un membro dell'Alleanza?" sbuffò Baine.

"Perché Magni Bronzebeard è morto e sua figlia, Moira Bronzebeard, è tornata a Ironforge dalla città di Shadowforge con una banda di nani Dark Iron. Ora ha intenzione di proclamarsi imperatrice, ha messo Ironforge sotto chiave e sarà molto, molto infuriata che io ne sia uscito" disse Anduin schiettamente. Baine aveva ragione: niente lo spingeva a fidarsi di Anduin, principe di Stormwind... a meno che Anduin stesso non gli desse un buon motivo per farlo. D'altra parte, se ancora non lo sapeva, l'avrebbe saputo presto. Moira non poteva tenere segrete le sue intenzioni per sempre. Baine ruotò la grossa testa cornuta e fissò Anduin per un attimo.

"Qualcuno ti chiamerebbe traditore per aver rivelato questa informazione, giovane principe" disse calmo.

"Quello che Moira sta facendo è sbagliato, anche se è l'erede legittima" disse Anduin. "Alcuni dei suoi piani e dei suoi obiettivi hanno senso. Ma il modo in cui li persegue... non posso approvarlo. Solo perché è una nana ed è la figlia di un amico non significa che io debba supportarla ciecamente. E solo perché tu sei un membro dell'Orda non significa che non supporterei te."

Tenne il suo sguardo su Baine, ma con la coda dell'occhio vide Jaina rilassarsi un po', speranzosa.

"Ha incontrato Thrall e si stimano e si rispettano l'un l'altro"

disse Jaina. "Non puoi chiedere una conferma migliore, Baine."

Baine annuì, sebbene le orecchie continuassero ad agitarsi, presumibilmente per l'angoscia. "Se Thrall non se ne fosse andato, però, non avrei alcun bisogno d'aiuto e..." Fece una pausa, respirando a fondo ed espirando dalle narici. "E mio padre sarebbe ancora vivo."

Anduin sobbalzò e guardò Jaina. Gli occhi di lei erano tristi, poi annuì. "Baine me l'ha appena detto" aggiunse a bassa voce.

"Mi dispiace davvero" disse, ed era sincero. Qualsiasi cosa chiunque pensasse dell'Orda, tutti erano d'accordo sul fatto che Cairne era stato un capo per bene e un buon... uomo? Persona? Ma non era un evento inatteso. Cairne era vecchio. Era strano che Baine sembrasse così sconvolto. No, non sconvolto, chiunque amasse il padre sarebbe stato sconvolto dalla sua morte ma... agitato. Angosciato. "Cos'è successo?"

"Sedetevi" disse Jaina, senza essere sgarbata. Stavolta Anduin e Baine obbedirono, sedendosi sul pavimento. Jaina versò il tè per tutti, mise le tazze su un vassoio e anche lei sedette sul pavimento, a gambe incrociate. Anduin prese una tazza e, dopo un istante, lo stesso fece Baine. Guardò la piccola tazza nella sua mano enorme e ridacchiò, probabilmente la prima risata, sospettava Anduin, che avesse emesso da quando aveva appreso della morte del padre.

Jaina spostò lo sguardo dall'uno all'altro. "Nessuno di voi sa quanto vorrei che ci stessimo incontrando in circostanze differenti" disse calma, "in particolare le tue, Baine. Ma almeno ci stiamo incontrando. Forse la conversazione di stanotte metterà le fondamenta per conversazioni più formali tra i nostri popoli, in futuro."

Anduin sollevò la sua coppa. "A tempi migliori" disse. Jaina sollevò la sua e la batté leggermente. Dopo un momento Baine fece altrettanto.

"Credo che... mio padre ne sarebbe felice" disse. "Principe Anduin, lasciami raccontare quale dolore mi ha portato il giorno appena passato."

"Ti ascolto" disse il principe di Stormwind.

"Mi ascolti?" urlò Moira.

"Sì, Vostra Eccellenza, io..."

"Come hai potuto lasciarlo scappare?"

"Non lo so! Abbiamo arrestato i maghi... Forse l'ha evocato uno stregone dall'esterno?" Drukan stava raggiungendo il limite e lo sapeva.

"Abbiamo preso delle misure contro questo genere di cose!" Adesso Moira camminava. Era prima mattina e non era certo la notizia con cui avrebbe voluto essere svegliata. Proprio per niente. Si era limitata a gettarsi addosso uno scialle quando Drukan le aveva mandato un messaggio allarmato per riferirle che il suo cucciolo speciale era scappato. "No, dev'essere stato qualcos'altro. Forse hai soltanto bevuto troppo e ti sei addormentato mentre lui ti fuggiva sotto il naso!"

Drukan si accigliò, ma ribatté: "Non bevo in servizio, Vostra Eccellenza. E anche se fosse riuscito a sfuggire a me, non avrebbe potuto evitare le guardie posizionate a ogni entrata".

Moira adagiò una mano sulle sue tempie pulsanti e le massaggiò. "*Come* ci sia riuscito non è importante. Noi..." Un sorriso astuto le piegò le labbra. "Forse ci siamo sbagliati. Forse il mio grazioso uccellino in gabbia, il mio principino non è scappato affatto."

Drukan la guardò, perplesso. Lei sospirò. "Chiaramente ha lasciato la sua stanza, sì. Ma forse è ancora a Ironforge e si sta solo nascondendo. Ci sono molti posti dove nascondersi in questa città."

"In effetti ce ne... oh."

Lei sorrise con dolcezza. "Ti manderò tante guardie quante ne servono per cercarlo. Ma non devi attirare l'attenzione più del dovuto! Nessuno deve sapere che è sparito. Hai arrestato il vecchio servitore per interrogarlo?"

Drukan si ravvivò un po'. "Oh, sì certo."

"Assicurati che non venga maltrattato. Vogliamo Anduin... collaborativo."

"Naturalmente."

"Questa cosa deve essere fatta con la massima discrezione. Dobbiamo diffondere la voce che Anduin è malato... No, no, altrimenti quel dannato Rohan insisterebbe per vederlo. Che fare, che fare..." Moira camminava per la stanza, facendo una pausa accanto alla culla del figlio per dondolarlo distrattamente.

"Ah... potremmo dire che è andato a visitare Dun Morogh. Sì! Ecco l'idea giusta." Questo avrebbe soddisfatto due scopi. Avrebbe fornito una copertura plausibile dell'assenza di Anduin e avrebbe suggerito l'impressione che, almeno in certi casi, Moira approvava i contatti col mondo esterno. Continuando a dondolare la culla, agitò una mano verso Drukan. "Vai, sciò. Occupati del tuo compito. Oh, e... Drukan?" Alzò gli occhi dal figlio e lo guardò gelida. "Accertati che nessuno sappia nulla della scomparsa di Anduin né di quanto è successo qui. Rivelerò i miei piani coi miei tempi e a modo mio. È chiaro?"

Drukan deglutì rumorosamente. "S-sì, Vostra Eccellenza."

Palkar tornò con la carne fresca per preparare la cena per sé e per Drek'Thar, ma trovò un corriere tauren completamente inzaccherato che lo aspettava. Era uno dei Longwalker di Cairne, e questo significava che recava notizie importanti. Era sporco per via del maltempo ma Palkar riuscì a distinguere sui suoi abiti tracce di sangue secco. Di primo acchito non capì se

il sangue fosse del tauren o di qualcun altro.

"Benvenuto, Longwalker" disse. "Io sono Palkar. Entra e mangia con noi, poi ci comunicherai le tue notizie."

"Io sono Perith Stormhoof" replicò il Longwalker. "E le notizie che porto non possono attendere. Le riferirò al tuo maestro subito."

Palkar esitò. Non gli piaceva parlare con nessuno della salute in declino di Drek'Thar. "Puoi riferire a me. Mi assicurerò che egli le riceva. Non è stato bene di recente e..."

"No" disse Perith categorico. "Ho istruzione di riferire le notizie a Drek'Thar ed è quanto farò."

Non c'era scelta. "La mente di Drek'Thar non è più quella di un tempo. Io mi prendo cura di lui. Se parlerai solo con lui le tue parole andranno perdute."

Il tauren agitò un orecchio, l'espressione dura si ammorbidì un poco. "Mi dispiace sentire questa notizia. Puoi ascoltare insieme a lui, allora. Ma devo parlargli."

"Capisco. Vieni."

Palkar aprì la tenda per un lembo e Perith entrò; fu costretto ad abbassarsi poiché essa non era stata concepita per accogliere uno della sua stazza. Drek'Thar era sveglio e il suo portamento sembrava attento e vigile. Era, però, seduto ad almeno due metri dal suo giaciglio.

"Drek'Thar, abbiamo un ospite onorevole. È uno dei Longwalker di Cairne, Perith Stormhoof."

"Il mio giaciglio... perché l'hai spostato? Muovi sempre le mie cose, Palkar" disse, la voce che tradiva la sua confusione.

Palkar aiutò gentilmente l'anziano orco ad alzarsi, lo guidò verso le pelli e lo aiutò a mettersi in una posizione comoda.

"Ora" disse Palkar a Perith, "devi riferirci le tue notizie."

Perith annuì. "La notizia è grave. Il nocciolo della questione è che il nostro amato capo Cairne Bloodhoof è stato assassinato e i Grimtotem hanno preso il controllo delle nostre città per mezzo di un sanguinoso colpo di stato."

Drek'Thar e Palkar lo guardarono entrambi, terrorizzati. La notizia sembrò scuotere Drek'Thar e farlo entrare in uno dei suoi momenti di lucidità.

"Chi ha ucciso il potente Cairne? Chi è stato l'artefice di tutto questo?" domandò l'anziano orco con una voce sorprendentemente forte e chiara.

Perith raccontò la tragedia dell'attacco ai druidi ad Ashenvale e della fortunata fuga di Hamuul Runetotem. "Quando Cairne ha saputo di quell'atrocità, ha sfidato Garrosh Hellscream al mak'gora nell'arena. Garrosh

ha accettato, ma solo a patto che Cairne aderisse alle vecchie regole. Ha richiesto un duello fino alla morte e Cairne ha accettato."

"Quindi è caduto in uno scontro leale. E i Grimtotem hanno approfittato dell'occasione" disse Drek'Thar.

"No. Girano voci che Magatha abbia avvelenato la lama di Garrosh così che il nobile Cairne fosse abbattuto anche da un semplice taglio. L'ho vista ungere la lama; ho visto Cairne cadere. Non so se Garrosh fosse a conoscenza dell'inganno o se sia stato ingannato anche lui. So che i Grimtotem hanno fatto tutto il possibile per impedire che la notizia giungesse a Thunder Bluff. Solo con estrema attenzione e con la benedizione della Madre Terra, ho eluso la loro sorveglianza."

Palkar lo fissò, la mente in preda a un turbine di pensieri. Cairne assassinato dalla matriarca dei Grimtotem? E Garrosh... o era stato raggirato o era stato parte attiva, entrambe le opzioni erano terribili. E ora i Grimtotem comandavano i tauren.

Cercò di raccogliere i suoi pensieri, ma Drek'Thar, ora del tutto presente e vigile, fu più veloce. "Baine? Nessuna notizia di lui?"

"C'è stato un attacco al Villaggio Bloodhoof, ma Baine è scappato. Nessuno ha avuto più sue notizie da allora, ma crediamo sia vivo. Se fosse morto, puoi star certo che Magatha l'avrebbe annunciato... esibendo la sua testa come prova."

Qualcosa tormentava Palkar, più dell'orrore dovuto alla notizia in sé. Qualcos'altro che Perith aveva detto...

"Allora c'è ancora speranza. Garrosh ha scelto di schierarsi con gli usurpatori?"

"Non ne abbiamo avuto alcun segno."

"Se davvero ha avuto una parte nell'infame assassinio di Cairne" continuò Drek'Thar, "probabilmente farà di tutto per mettere a tacere Baine e perché i suoi complici continuino a mantenere il potere. Il Signore Supremo della Guerra dev'essere avvisato di questi sviluppi al più presto."

Il Signore Supremo della Guerra dev'essere avvisato...

Devo parlare con Thrall... Lui deve sapere...

Per gli antenati... aveva ragione!

Il sudore imperlò la fronte di Palkar. Due lune prima, Drek'Thar, in preda a una visione terribile e delirante, aveva proclamato che di lì a poco un pacifico concilio di druidi, elfi della notte e tauren insieme, sarebbe stato attaccato. Palkar gli aveva creduto e aveva mandato delle guardie a proteggere il concilio, ma nulla era accaduto. Aveva pensato che la visione

fosse solo un altro segnale della crescente senilità di Drek'Thar.

Ma Drek'Thar aveva avuto ragione. Ora, mentre parlava lucidamente con Perith Stormhoof, il vecchio sciamano non pareva nemmeno ricordarsene. Ma la visione si era avverata, proprio come lui aveva predetto. Un incontro pacifico tra elfi della notte e tauren era stato attaccato... e i risultati erano stati disastrosi. L'incidente era semplicemente avvenuto più tardi di quanto chiunque potesse aspettarsi.

Palkar rammentò con spavento il sogno più recente di Drek'Thar, quando tra le lacrime aveva detto: "La terra verserà lacrime e il mondo andrà in pezzi!". Forse anche quel sogno era una visione attendibile? E si sarebbe avverato, proprio come il sogno del concilio dei druidi?

Palkar era stato uno stupido. Avrebbe fatto meglio a parlarne con Thrall e a lasciare che il Signore della Guerra decidesse da solo se prestargli attenzione. Palkar si torse le mani per la rabbia, non contro Drek'Thar ma contro se stesso.

"Palkar?" stava chiamando Drek'Thar.

"Scusa... ero sovrappensiero... cosa dicevi?"

"Ti ho chiesto se puoi scrivere una missiva." Drek'Thar lo disse come se avesse ripetuto quella richiesta parecchie volte. E, per quanto ne sapeva Palkar, poteva anche essere vero. "Dobbiamo avvisare subito Thrall. Anche un Longwalker impiegherà del tempo per trovarlo. Possiamo solo sperare che non sia troppo tardi per aiutare Baine."

"Naturalmente" replicò Palkar, pronto a obbedire. Avrebbe scritto qualsiasi cosa Drek'Thar e il Longwalker volessero. Poi, alla fine, avrebbe confessato al Signore della Guerra tutto quanto gli aveva tenuto nascosto e perché, lasciando che le cose seguissero il loro corso.

Non voleva rischiare che Drek'Thar avesse ragione una seconda volta.

CAPITOLO VENTICINQUE



Thrall era sorpreso del livello di implicazioni e sforzi necessari per preparare la ricerca della visione. Adesso comprendeva perché Geyah avesse detto che Drek'Thar avesse fatto del suo meglio come uno degli ultimi sciamani rimasti agli orchi. A quanto pareva, una "adeguata" ricerca della visione coinvolgeva quasi l'intera comunità.

Qualcuno era venuto a prendergli le misure per un vestito rituale. Qualcun altro aveva fornito le erbe per il rito. Un terzo orco si era offerto volontario per guidare le danze delle percussioni e dei canti, altri sei avevano messo a disposizione tamburi e voci. Thrall era sorpreso e commosso. A un certo punto, disse ad Aggra: "Non vorrei che mi si facessero favori particolari per via della mia posizione".

Lei gli rivolse un sorriso affettato. "Go'el, è perché hai bisogno di una ricerca della visione, non perché sei il capo dell'Orda. Non devi preoccuparti di nessun favore."

Ne fu sollevato e imbarazzato insieme, e si chiese, non per la prima volta, come mai Aggra fosse così abile a entrargli sotto la pelle. "Forse è un dono degli elementi" rifletté mentre la guardava allontanarsi a grandi passi e a testa alta.

L'attesa lo logorava, ma poteva farci ben poco. E c'era una parte di lui, una parte non insignificante, che si pregustava il rituale con avidità. Gli orchi avevano perso così tanto negli anni prima che lui stesso diventasse uno sciamano. Anche la sua esperienza di quei riti comuni era lacunosa, lo sapeva.

Alla fine, tre giorni dopo, era tutto pronto. Delle torce furono accese nell'oscurità. Thrall attese a Garadar per essere accompagnato al sito preparato per la cerimonia. Quando Aggra giunse a prenderlo, il capo

dell'Orda rimase a bocca aperta.

I suoi lunghi e folti capelli rosso-castani erano intrecciati con piume. Indossava una camicia e una gonna di pelle ricamate con piume e perline, e aveva dipinti sul viso una serie di simboli bianchi e verdi che le decoravano anche e altri punti del corpo brunito. Stava ritta, alta e orgogliosa, e il marrone rossiccio dei vestiti risaltava alla perfezione sulla sua pelle marrone scuro. Sulle braccia, portava un involto di tessuto marrone come la sua pelle.

"Questi sono per te, Go'el" disse. "Semplici e ordinari: i vestiti dell'iniziato."

"Capisco" disse Thrall, allungando la mano per prenderle l'involto.

Lei non lo cedette. "Non ne sono così sicura. Lo ammetto, sei uno sciamano dotato e potente. Ma ancora hai molto da imparare. Noi non indossiamo armature nelle nostre iniziazioni. L'iniziazione è una rinascita, non una battaglia. Come serpenti, rinunciamo alla pelle di chi eravamo prima. Dobbiamo avvicinarci al rito senza fardelli, senza i pensieri limitati e le idee che avevamo nutrito. Dobbiamo essere semplici, puri, pronti a comprendere, a collegarci con gli elementi e a lasciarli scrivere la loro saggezza sulla nostra anima."

Thrall era intento ad ascoltare e annuiva con rispetto. Ma lei non gli aveva ancora dato i vestiti. "Troverai anche un rosario per pregare. Ti aiuterà a rimetterti in collegamento con il tuo io interiore, così che tu possa toccarlo quanto ti senti chiamato."

Ora, finalmente, gli allungò l'involto. Lui lo accettò. "Tornerò tra poco" disse e se ne andò.

Thrall osservò i semplici vestiti marroni, poi con lentezza e rispetto li indossò. Si sentì... nudo. Di solito indossava la distintiva armatura nera appartenuta, un tempo, a Orgrim Doomhammer. La teneva indosso quasi sempre nei momenti di veglia e si era abituato al suo peso. Quei vestiti, invece, erano leggeri. Si fece scivolare il rosario intorno al collo, rotolando le perline tra le dita e pensando con insistenza a quanto Aggra gli aveva detto: sarebbe rinato.

Come cosa? E come chi?

"Beh..." disse Aggra, interrompendo quel sogno a occhi aperti, "...si direbbe che i vestiti dell'iniziato ti stiano bene, dopo tutto."

"Sono pronto" disse Thrall con calma.

"Non ancora. Ti mancano le pitture."

Avanzò con le sue solite maniere brusche, dirigendosi verso una cassetina nascosta contro l'alta parete; frugò all'interno e ne tirò fuori tre vasetti di

argilla colorata. "Sei troppo alto. Siediti."

Vagamente divertito, Thrall si sedette. Lei gli si avvicinò, aprì un recipiente, si spalmò un po' di creta su un dito e cominciò ad applicargliela sul viso. Il suo tocco era esperto, stranamente gentile per lei che si era mostrata a Thrall tanto forte; l'argilla era fredda. Così da vicino, Thrall poté sentire l'odore del sudore e il lieve profumo dell'olio con cui si era unta. Lei aggrottò le ciglia.

"Cosa c'è che non va?"

"Questi colori non fanno lo stesso effetto sulla pelle verde."

"Quella ho paura di non riuscire cambiarla, Aggra, per quanto mi sforzi a studiare con te" disse, con una voce e un'espressione estremamente sincere e interessate.

Lei lo guardò dritto negli occhi per un lungo istante, l'irritazione a solcarle la fronte. Ma poi l'espressione si distese e ridacchiò di cuore.

"Lo sanno gli Antenati, se hai ragione" disse. "Allora pare che io debba cambiare i colori della pittura."

Sorrisero entrambi, guardandosi l'un l'altra, poi Aggra abbassò lo sguardo. "Forse blu e giallo" disse e recuperò i recipienti giusti. Continuò a dipingergli il viso in silenzio. Alla fine, fece un cenno di approvazione, poi si accigliò di nuovo. "I capelli... solo un momento."

Si asciugò le mani. Affusolate e agili dita marroni sciolsero le due lunghe trecce che di solito Thrall portava e si affrettarono a incastrargli delle piume tra i capelli. "Adesso. Adesso sei pronto, Go'el."

Aggra andò a prendere una lastra di metallo lucidato che avrebbe servito da specchio.

Thrall stentò a riconoscersi.

La sua pelle verde era adornata con punti e riccioli gialli e blu, come se avesse indossato una maschera. I capelli, intrecciati con lucenti piume di rocciavento, scendevano sulle spalle in una folta massa. Di norma, egli era contenuto, controllato. Ora, si rendeva conto di apparire...

"...selvaggio" disse con calma.

"Come gli elementi" disse lei. "In loro c'è poco di calmo e ordinato, Go'el. Tu ora cominci la tua ricerca della visione con un aspetto simile al loro. Su, ci aspettano."

Thrall aveva attraversato molte avversità nella sua vita. Aveva imparato a combattere quando era ancora un bambino, aveva conosciuto l'amicizia e le avversità negli stessi anni di formazione. Aveva liberato il suo popolo e combattuto contro i demoni. E tuttavia, mentre seguiva Aggra verso il sito

preparato vicino al lago, si scoprì irrequieto...

Il suono dei tamburi cominciò appena apparve. Aggra si raddrizzò. Perse la leggerezza e l'aggressività insieme, e, per un momento, gli sembrò una versione più giovane di Geyah. Si muoveva con andatura aggraziata e solenne e lui rallentò la propria per stare al passo. A quanto pareva l'intera popolazione di Garadar era uscita a formare una linea sui due lati del sentiero. Le torce allontanavano le tenebre per una breve distanza tutt'intorno a loro. Davanti c'era Geyah, in piedi ad aspettarlo e appoggiata a un bastone. Pareva bellissima, seppur fragile, e il suo viso rugoso era luminoso e sorridente. Lui le si avvicinò e poi fece un inchino profondo.

"Benvenuto, Go'el, figlio di Durotan, figlio di Garad." Gli occhi di Thrall si allargarono di poco: certo... avrebbe dovuto capirlo prima! Garad era suo nonno e lui, ora, si trovava a Garadar, il posto che aveva preso il nome dal suo antenato. "Figlio degli elementi e da loro prescelto. Non lontano da questo luogo le Furie ci guardano. Osserveranno la cerimonia di questa notte."

Thrall lanciò uno sguardo sull'acqua scura. Riuscì a scorgere solo una delle Furie, Incineratus, la Furia del Fuoco, che si aggirava lenta. Ma sapeva che c'erano anche le altre.

"Ebbene" disse, come era stato istruito a fare. "Offro il mio corpo, la mia mente e il mio spirito alla ricerca della visione."

Aggra lo prese per mano, lo guidò verso il centro della pila di pelli sistemata a terra e lo portò giù con lei.

"Quando ti imbarcherai in questa visione" disse, "l'anima lascerà il tuo corpo. Sappi che mentre viaggerai nel mondo dello spirito, la tua gente baderà a vegliare sulla tua forma fisica. Ecco. Prendi questo decotto. Bevilo in fretta."

Gli porse una tazza con un liquido dall'odore sgradevole. Thrall la prese, le dita a sfiorare quelle di lei. Mandò giù il liquido più in fretta che poté, poi deglutì di nuovo, con forza, per trattenere nello stomaco quel disgustoso intruglio. Proprio mentre restituiva la tazza ad Aggra, cominciò a sentirsi in preda a un delirio. Non protestò quando lei si allungò verso di lui e gli prese la testa sulle ginocchia. Era un gesto stranamente tenero considerando che proveniva da chi, fino a quel momento, era stata tanto brusca con lui. Ma lo accettò.

Girò la testa e gli parve che il suono dei tamburi gli pulsasse nelle vene, come se più che udirlo, lo sentisse con tutto se stesso. Come se si stesse confondendo col battito del suo cuore.

Dita fredde gli accarezzavano i capelli. Di nuovo, insolito da parte di Aggra. La sua voce, profonda, dolce, gentile, gli giungeva da molto, molto lontano.

"Va' dentro di te e fuori da te stesso, Go'el. Niente ti farà male, per quanto tu possa essere spaventato da ciò che vedrai."

Thrall aprì gli occhi.

Una figura scintillante e indistinta stava in piedi davanti a lui. Aveva occhi luminosi, quattro zampe, denti aguzzi e una coda. Era uno spirito lupo e lui sapeva, senza capire come, che era Aggra.

"Mi guiderai tu?" Chiese al lupo, confuso. "Pensavo che la Nonna..."

"Io sono stata scelta per guidarti, vieni" disse Aggra, la voce rauca e in qualche modo adatta a uscire dal muso di un lupo. "È tempo, ormai. Seguimi!"

E, all'improvviso, anche Thrall era un lupo. Il mondo cambiò davanti a lui, alcune cose persero sostanza, altre acquistarono una nuova, strana solidità. Si scosse, sentendosi più leggero dell'aria, parte del nulla che era tutto, e la seguì nella nebbia che turbinava vorticosamente.

Emersero nella luce splendente del sole a mezzogiorno, in un'arena. Thrall, in forma di spirito lupo, batté le palpebre confuso.

Stava guardando se stesso.

"Cosa..." disse il Thrall-lupo, la voce che suonava strana alle sue stesse orecchie. "Credevo che avrei incontrato gli elementi e..."

"Silenzio!" Il rimprovero di Aggra fu un latrato duro e brusco, e Thrall obbedì. "Limitati a osservare. Non tentare di interagire."

Nessuno qui può vederti o sentirti. Questa è la tua ricerca della visione, Go'el. Ti mostrerà esattamente quanto hai bisogno di sapere."

Il Thrall-lupo annuì e guardò.

Un Thrall più giovane indossava alcuni pezzi d'armatura. Il corpo era forte e tonico, la pelle verde brillava di sudore ed era armato con una spada in una mano e una mazza nell'altra. Il Thrall-lupo sapeva dov'era: era nell'arena della Fortezza di Durnholde. Si udivano migliaia di applausi e fischi, e lui sapeva che, da qualche parte c'era l'odiato Aedelas Blackmoore intento a mangiare frutta e a bere vino. L'uomo che lo aveva preso da neonato e ne aveva fatto un gladiatore. La rabbia divampò in lui proprio mentre osservava il suo io più giovane lottare contro un orso enorme.

"Il Fuoco" disse Aggra. "È stato il primo elemento a sceglierti, Go'el. Ti ha dato la rabbia, la furia, per combattere con fierezza. E ti ha dato la passione per combattere bene, per le giuste cause, quando ne hai la possibilità. Arde in

profondità dentro di te e ti sostiene anche nei momenti più bui."

Thrall ascoltava e si guardava dal di fuori, sorpreso per quanto forte, aggraziato e, sì, appassionato fosse sul ring. Consapevole di aver acquistato quelle abilità e di averle usate per liberare il suo popolo, per proteggerlo.

Non era quanto si era aspettato di vedere, ma annuì alle parole di Aggra. Il Fuoco era venuto da lui quando era giovane, ma anche nel momento attuale, ardeva forte in lui per il desiderio di aiutare il suo mondo. Sorrise, forse con un lieve tocco di comprensibile orgoglio, quando il suo io più giovane sconfisse gli avversari e levò le braccia in segno di vittoria.

La nebbia calò sulla scena, vorticando intorno al Thrall più giovane che gridava vittorioso, fino a oscurarla del tutto. Thrall restò in attesa, curioso di quali altre inaspettate visioni avrebbe avuto in quello strano viaggio.

La foschia si schiarì. L'arena, con la sua vivacità e il suo chiasso, era sparita. Al suo posto, c'era il paesaggio notturno di una foresta, gli unici suoni quelli dolci del vento e degli insetti. Thrall vide di nuovo se stesso ma, questa volta, pareva circospetto. Braccato. Stava in piedi davanti a una formazione rocciosa che, vista dall'angolazione giusta, somigliava a un drago di guardia sui boschi. Il Thrall più giovane girò la testa per guardare la scura apertura ovale di una caverna vicina e il Thrall-lupo seppe, all'improvviso, con il riacuirsi di un dolore vecchio e profondo e una nuova fitta di tormento, cosa stava per accadere.

Incubi. Era stato in guerra con loro. Come il mondo intero.

"Devo vederlo?" chiese con calma, conoscendo la risposta ancor prima di aver formulato la domanda.

"Se vuoi comprendere, diventare un vero sciamano, allora sì" disse Aggra implacabile.

Il Thrall più giovane entrò nella caverna ed entrambe le incarnazioni di se stesso videro una giovane donna umana di nome Taretha Foxton. Tari... amante di Blackmoore, "sorella" nello spirito di Thrall. Colei che aveva rischiato tutto per liberarlo, colei che aveva finito per perdere la propria vita per farlo. Ma adesso era viva! Viva, vibrante e bellissima. Il suo incubo era su di lei, sul tentativo, ripetuto più volte, di salvarla. Aveva tentato ancora e ancora, giungendo nel sogno ogni volta con una nuova idea perché lei tornasse a vivere, a ridere, ad amare come avrebbe dovuto. E ogni volta aveva fallito ed era stato costretto a rivivere la morte di lei di nuovo e di nuovo e *di nuovo...*

Ma non stava morendo, non in quel momento, non in quel luogo. Stava appoggiata alla parete ad aspettarlo e quando lui pronunciò il suo nome,

rimase prima senza fiato e poi rise. Il suo viso era bello, ancor più seducente per il calore dell'affetto sincero che lo illuminava.

"Mi hai spaventata! Non sapevo che fossi capace di muoverti così silenziosamente!" Gli si avvicinò, allungando le mani. Con lentezza, il Thrall più giovane le prese nelle sue.

"Fa ancora male" disse il Thrall-lupo ad Aggra. Lei non lo sgridò, non questa volta, ma si limitò a fare un cenno con la sua testa di spirito di lupo.

"Questo dolore e la cura del dolore sono il dono dell'Acqua" disse. "L'emozione profonda. L'amore. Il cuore diventa grande, per la gioia e per la pena. Ecco perché versiamo lacrime... l'acqua si muove con noi e attraverso di noi."

Lui ascoltava con calma, rammentando le parole che lui e Taretha si erano scambiati in quel primo, vero incontro e le udì di nuovo. Lei gli diede una mappa e un po' di provviste, esortandolo ad andare a cercare la sua gente, gli orchi. Parlarono di Blackmoore. Il Thrall-lupo, sapendo cosa sarebbe accaduto, voleva andare via ma scoprì di non poterlo fare.

"Cosa succede ai tuoi occhi?" Chiese il Thrall più giovane.

"Oh, Thrall... si chiamano lacrime" disse Taretha, la voce grossa mentre si asciugava il viso. "Vengono quando siamo tristi, malati nell'anima, come se il cuore fosse così colmo di pena da essere costretto a espellerla in qualche modo."

E anche se stava viaggiando nel mondo dello spirito e non aveva un corpo fisico, il Thrall-lupo sentì le lacrime sgorgargli negli occhi.

"Taretha capiva" disse Aggra, la sua stessa voce dolce per la comprensione. "Conosceva la pena e l'amore. Il cuore si gonfia fino a traboccare e l'Acqua scorre fuori."

"Non sarebbe dovuta morire" ringhiò il Thrall-lupo. Le parole non dette erano: *Avrei dovuto trovare un modo per impedirlo.*

La risposta di Aggra lo fece vacillare come una staffilata.

"Davvero? Non doveva?"

Si girò rapidamente verso di lei, sbalordito e furioso per la sua insensibilità. "Certo che no! Aveva tutto per cui vivere. La sua morte non è servita a niente!"

La forma di lupo di Aggra lo guardò implacabile. "Come fai a sapere che non era il suo destino? Forse quello che ha fatto era quanto era nata per fare. Solo lei lo sa. Forse se fosse vissuta tu non saresti stato spinto a compiere ciò che hai compiuto. È segno di arroganza credere di poter sapere tutto. Forse hai ragione. Ma forse no."

Quelle parole lo lasciarono con lo sguardo fisso. Era stato torturato dal senso di colpa fin dal momento in cui aveva visto la testa mozzata di Taretha alzata in gesto raccapricciante da Aedelas Blackmoore. Gli incubi erano serviti solo a martellarlo con il messaggio: *Avresti dovuto fare di più.*

Ma non c'era stato davvero nulla che potesse fare. E adesso, per la prima volta, fu costretto a considerare l'idea che forse quanto era accaduto... era giusto. Penoso, orribile, doloroso. Ma forse... giusto.

Non l'avrebbe mai dimenticata. Non avrebbe mai smesso di sentirne la mancanza. Ma il senso di colpa si stava alleviando.

"Per te" continuò Aggra mentre lui se ne stava in silenzio a cercare di comprendere il cambiamento che sentiva nell'anima, "lei è stata la benedizione dell'Acqua nella tua vita. Questo momento, questa donna, tutto questo... Go'el, è avvenuto quando l'elemento circolava nel tuo essere."

Si sforzò di trovare le parole. Tutto ciò che uscì fu: "Grazie".

La nebbia prese a vorticare ai piedi delle figure del passato. Sebbene all'inizio non avesse desiderato rivivere quell'episodio, adesso che stava per eclissarsi il Thrall-lupo voleva gridare, chiedere qualche altro istante con Taretha. Ma sapeva che non era quello il senso: era stato un dono dolceamaro degli elementi, insieme con la capacità di comprensione che Aggra gli aveva dato.

Addio, cara Taretha. La tua vita è stata una benedizione, la tua morte non è andata sprecata e non sono molti, a questo mondo, di cui si possa dire lo stesso. E tu sarai ricordata per sempre. Posso lasciarti andare in pace nel mio cuore, adesso.

Gli elementi avevano altro da mostrargli.

La nebbia turbinò fino a oscurare quella visione; poi, ancora una volta, si trovò a osservare una versione più giovane di se stesso. Era inverno ed era con i Frostwolf. Lui e Drek'Thar erano seduti accanto al fuoco e allungavano le mani verso di esso. Di certo Drek'Thar non era giovane ma la sua mente era ancora acuta e il Thrall-lupo guardò con tristezza l'amico e mentore. Il suo io più giovane ascoltava rapito Drek'Thar, il quale parlava con profonda eloquenza del legame tra gli sciamani e gli elementi. La neve cadeva dolce. Il Thrall-lupo, pur osservando, si sentiva tranquillo e concentrato, sentiva che il dolore della recente visione di Taretha andava impercettibilmente attenuandosi.

"Con i piedi per terra" disse, come comprendendo per la prima volta la radice del modo di dire. "Come radici. È il dono della Terra, vero?"

Il lupo, che era Aggra, annuì, e con un cenno della sua vecchia acidità

aggiunse: "Lo scopri solo adesso? Non mi stupisco che avessi qualche difficoltà".

Questa volta Thrall non si scoprì irritato ma solo divertito. Forse, pensò, erano la calma e la saldezza della Terra che si muovevano in lui. Troppo presto, così sembrò al Thrall-lupo, la nebbia tornò inesorabilmente a salire, a nascondere quella scena. Thrall comprese,

tuttavia, che la Terra era ora dentro di lui. Sarebbe potuto andare in quel posto di pace dentro di sé ogni volta che ne avesse avuto bisogno per... sorrise... stare coi piedi a terra.

Rimaneva uno solo elemento. Aveva ormai capito che la ricerca della visione gli avrebbe dovuto mostrare come gli elementi fossero già integrati in lui, vivi con e dentro di lui. Compresse l'ardente passione per la battaglia, la natura amorevole dell'Acqua, la calma e la fermezza della Terra. Ma era curioso di come l'Aria si sarebbe manifestata.

La nebbia si formò e si schiarì, ed egli vide se stesso nella Rocca di Grommash. Era di nuovo tarda notte ma bracieri, torce e lampade a olio fornivano illuminazione e calore a sufficienza. Stava in piedi davanti a un tavolo su cui erano sparpagliate mappe e pergamene e, accanto a lui c'era il suo vecchio, caro amico Cairne Bloodhoof.

Non era in grado di determinare con precisione quel momento, come aveva fatto con tutti gli altri, perché quella scena si era ripetuta varie volte nel corso degli ultimi anni. Sorrise, vedendo come il suo altro sé e Cairne parlavano animatamente di negoziazioni, diritti territoriali, trattati. Come si davano da fare intorno ai problemi e trovavano le soluzioni. La scena si spostò in fretta e si ritrovò con Jaina, come gli era capitato tante volte: parlavano della pace e di come raggiungerla.

Non c'erano emozioni profonde, solo la sollecitudine per la sicurezza del popolo che guidava. In quei momenti, con Jaina e Cairne, Thrall usava la testa anziché il suo corpo potente o le emozioni. Era una conversazione razionale, intellettuale... un discorso di nuovi inizi. Di speranza.

Il Thrall-lupo fece un cenno col capo: comprendeva tutto. Certo. L'Aria... l'elemento della chiarezza del pensiero, dell'ispirazione, della comprensione e dei nuovi inizi. Aveva ricominciato con Cairne quando gli orchi erano giunti a Kalimdor e aveva avviato un tentativo di pace con Jaina Proudmoore. Tutto con parole e pensieri prudenti. Attributi che non ci si sarebbe aspettati di trovare negli orchi ma che Thrall aveva coltivato per tutta la vita: dai giorni della giovinezza trascorsi a divorare libri fino al momento presente, quando aveva preso la difficile decisione di lasciare il suo mondo per andare lì, nelle

Terre Esterne, a Nagrand.

Sorrise un po' e la scena cominciò a svanire: la lasciò andare senza trattenerla. Perché sapeva che con l'Aria ci sarebbe sempre stato qualcosa di nuovo a venire, per sfidarlo e ispirarlo.

Stava fermo, in quello strano luogo sospeso a metà tra l'essere e il non essere, insieme allo spirito di lupo di Aggra; aspettava di vedere il quinto elemento, la scintilla inafferrabile che infondeva negli sciamani la capacità di collegarsi con gli altri elementi, o di ricevere qualche altro segno che potesse essergli d'aiuto. Il tempo passava, ma non succedeva nulla. Thrall cominciò a sentirsi agitato. Alla fine, si rivolse ad Aggra, confuso. La sua voce echeggiò nel non-spazio. "Sarò in grado di salvare Azeroth? L'Orda?"

La nebbia si schiarì all'improvviso. Thrall vide se stesso con indosso l'armatura nera che Orgrim Doomhammer gli aveva trasmesso in quanto capo dell'Orda. Portava la grande arma del compianto orco, guerriero da capo a piedi. Ma c'era paura sul suo volto verde... paura e un terribile senso di perdita. Il Martello del Fato si frantumò in pezzi, ciascuno scagliato lontano come se fosse stato colpito da un'arma da fuoco. L'armatura si schiantò e cadde a terra, Thrall cadde in ginocchio, con indosso soltanto quello che aveva ora: i semplici vestiti marroni di un iniziato.

"No" sussurrò Thrall. E, in fretta, si ritrovò, sveglio, con lo sguardo fisso su un altro volto chino sul suo. Quel viso aveva la pelle scura degli orchi, era dipinto con pitture sgargianti, aveva occhi gentili e grandi, e labbra piegate in un sorriso sopra due piccole zanne aguzze. Si allungò verso di lei e le afferrò un braccio.

"Aggra, ho fallito! O, anzi, sto per farlo! Me l'hanno mostrato..."

"Shh" lo interruppe dolcemente lei, scuotendo la testa, calma di fronte al suo panico. "Ti hanno mostrato un'immagine. Sta a te decidere cosa essa significa."

Cominciò a rimettersi in piedi, poi inciampò, stordito. Lei lo aiutò a mettersi seduto. "Mi è sembrato abbastanza chiaro."

"L'ho visto anch'io" disse. "E credimi quando ti dico che le visioni più chiare sono spesso le più confuse. Ma... c'è un modo per fare chiarezza. Penso che tu sia pronto a incontrare le Furie. Hai completato la ricerca della visione. Ora sai di avere gli elementi integrati dentro di te. Sei pronto."

"Mi aiuteranno a comprendere quella visione?"

Lei alzò le spalle. "Forse no. Ma di certo ormai non ti farà male, no?"

Si trovò a sorridere. La rudezza della sua lingua pungente era proprio ciò che gli serviva. "Quando?"

"Domani" disse Aggra. "Domani."

CAPITOLO VENTISEI



Thrall fu sorpreso che il Trono degli Elementi fosse così facilmente accessibile e vicino a Garadar: bastava una breve corsa attraverso il Lago di Skysong fino a una piccola isola annidata contro le montagne. Mentre si avvicinavano notò una serie di pietre coperte di muschio e sistemate secondo uno schema preciso.

"Perché le Furie sono tanto vicine?" chiese ad Aggra durante il tragitto.

Lei gli rivolse un sorriso beffardo, e, quando gli rispose, i suoi occhi erano maliziosi più che indispettiti. "Se tu fossi la gigantesca incarnazione di una forza elementale, avresti paura che qualcuno possa recarti disturbo?"

Colto alla sprovvista, Thrall rise con un breve latrato divertito. Il sorriso di Aggra si allargò. "I membri del Circolo dell'Earthen si assicurano che le Furie non vengano seccate da quisquiglie. Solo quanti necessitano della loro saggezza o sono sinceri nell'offrire il loro aiuto possono parlargli. E, in ogni caso, è solo una questione di cortesia. Le Furie possono sicuramente cavarsela da sole."

Lasciarono il lago e si trovarono a poggiare i piedi su un terreno paludoso.

E, all'improvviso, arrivarono.

Quattro esseri titanici, somiglianti alle piccole incarnazioni degli elementi con cui Thrall aveva lavorato per tanto tempo, si muovevano con lentezza. Erano tempestosi, selvaggi e potenti. Anche a quella distanza era in grado di percepirne la forza tremenda. No, quegli esseri non avevano certo bisogno di darsi pensiero che qualcuno li irritasse.

Parlando con voce lieve e reverente, Aggra le identificò una per una. "Gordawg, Furia della Terra, Aborius, Furia dell'Acqua, Incineratus, Furia del Fuoco, e Kalandrios, Furia dell'Aria. Se qualcuno o qualcosa su questo

mondo può aiutarti, Go'el" disse Aggra, la voce tranquilla e sincera, "sono questi esseri. Vai. Presentati. Poni le tue domande."

Per un attimo Thrall fu catapultato indietro nel tempo, al suo primo incontro con gli elementi. Uno per uno, gli spiriti di ogni elemento erano andati da lui, parlando alla sua mente e al suo cuore. Adesso, in modo simile, avrebbero potuto rifarlo. Chi avvicinare per primo? Scelse Kalandrios, Furia dell'Aria, e cominciò ad avanzare.

Quasi immediatamente percepì il potere dell'essere che lo sferzava. Barcollò, il vento intenso per poco non lo fece ruzzolare a terra, ma si spinse in avanti, abbassando la testa sotto l'aria turbinante.

La grande Furia lo guardò come un ciclone vivente, con braccia forti e lucenti occhi rossi. All'inizio Kalandrios lo ignorò, poi Thrall si piantò saldo contro il vento, con la sabbia e le foglie che minacciavano di scorticarlo. Chiuse gli occhi e aprì la mente, come gli era stato insegnato.

Kalandrios, Furia dell'Aria, ho percorso una lunga strada per chiedere il tuo aiuto. Vengo da una terra profondamente turbata, ma non so perché soffre. Chiedo il suo aiuto ma lei non risponde. Nella mia ricerca della visione, mi sono visto incapace di salvare la mia terra. Tu, che senti il pianto dell'Aria qui nelle Terre Esterne, puoi aiutarmi? Quella visione è forse vera e immutabile?

Kalandrios spostò gli occhi rossi su di lui e Thrall sentì il potere di quello sguardo. Parlò, direttamente alla mente di Thrall.

Che m'importa dei guai dell'Aria in un altro mondo? La mia essenza soffre qui. L'Aria governa il potere del pensiero, Go'el, conosciuto come Thrall, figlio di Durotan e Draka. Sei uno sciamano potente, anche solo perché io presto ascolto al tuo appello. Il meglio che posso offrirti sono il pensare e l'ascoltare. Pensa a ciò che hai visto nella tua visione. Di più non posso fare.

E Kalandrios si allontanò di nuovo, incapace di dargli qualche indizio. Thrall sentì la delusione montargli dentro ma la ricacciò indietro. Urlare la sua rabbia alle Furie sarebbe stato inutile. Se Kalandrios avesse potuto aiutarlo, Thrall era certo che lo avrebbe fatto. Eppure, non riusciva a togliersi dalla testa l'idea che ci fosse una falla nel ragionamento di Kalandrios.

Si guardò indietro, in direzione di Aggra e scosse il capo. Le Furie parlavano direttamente al suo cuore; lei non aveva udito le parole di Kalandrios. Un tempo, sarebbe stata compiaciuta del suo fallimento, Thrall lo sapeva. Ora vide la sua faccia dura colma di costernazione. Si rivolse alla Furia successiva.

Si trattava di Incineratus, Furia del Fuoco e, mentre si avvicinava, l'intenso calore che emanava da quell'essere potente costrinse Thrall a girare la testa e a coprirsi il volto con le braccia. Come poteva accostarsi a un'entità di quel genere, se farlo significava bruciare fino alle ossa?

Trovò la soluzione facilmente. Senza badare allo spaventoso calore del fuoco della Furia, riacquistò la calma... attingendola dall'elemento dello Spirito della Vita che portava dentro di sé. Si calmò, rasserenò i pensieri turbolenti e visualizzò la sua pelle, fredda, in grado di resistere anche all'enorme calore della Furia. Si voltò per fronteggiare Incineratus, aprì gli occhi... e il calore si mitigò. Ora Thrall poteva avanzare e lo fece, inginocchiandosi davanti alla Furia del Fuoco e ripetendo la sua richiesta.

Incineratus dedicò la sua completa attenzione all'orco e, nonostante il rinnovato equilibrio, Thrall, intento a spostarsi fino a trovarsi a pochi passi dalla Furia, fu costretto a chiudere gli occhi davanti al calore che l'essere irradiava. La gola gli bruciava a ogni respiro, ma non si mosse. Era forte abbastanza per parlare con quell'entità; non si sarebbe fatto male.

Sono in collera per quanto mi dici, disse la Furia del Fuoco alla sua mente. Sono in collera che le mie fiamme soffrano, e rimpiango, ben più di quanto tu possa comprendere, il fatto di non poterti aiutare. Senza nessun estratto del Fuoco di quel posto, come posso parlare con i fuochi che vi bruciano? Come posso sapere quanto soffrono e si tormentano, sciamano? È la tua terra, sono le tue osservazioni. Sento l'ardore che metti nella tua causa e ti faccio dono del mio ardore per fare qualsiasi cosa sia necessaria affinché il tuo mondo guarisca. Di più non posso fare.

Una scintilla minuscola si staccò per tuffarsi nella gola di Thrall, che gridò, sentendola bruciare mentre si faceva strada dentro di lui e sembrava avvolgersi attorno al cuore. Bruciava, dolorosamente, ma Thrall sapeva che non era una fiamma vera e propria. Si batté una mano sul petto, sopra il cuore, e cadde in avanti, appoggiandosi sull'altra mano.

Aggra era lì, il suo tocco fresco e confortante sulla spalla.

"Go'el, ti ha fatto male?"

Thrall scosse la testa. Il dolore stava passando. "No" rispose, "No... non fisicamente."

Gli occhi di lei cercarono i suoi, poi guardarono Incineratus. La grande Furia Elementale si stava già allontanando, dopo aver congedato Thrall. Prese dalla borsa una borraccia d'acqua, ma lui le posò una mano sul braccio e scosse la testa.

"No" disse con voce stridula. "Incineratus... mi ha fatto dono del fuoco

dell'ardore, per fare ciò che devo."

Aggra annuì con lentezza. "Come hai appreso la notte scorsa, quel fuoco brucia già dentro di te. Ma resta un grande dono. In pochi sono stati sfiorati dal fuoco di Incineratus."

Da quel che non disse, Thrall capì che lei stessa non aveva ricevuto quell'onore. Si sentì costretto ad aggiungere: "Non credo che il dono fosse per me. È per gli elementi di Azeroth, perché io possa aiutarli meglio".

"L'avevo chiesto anch'io, per aiutare le fiamme di qui" disse lei a voce bassa. "Non sono stata ritenuta degna."

Le prese la mano. "Tu sei in gamba, Aggra. Forse il fuoco che brucia già dentro di te è sufficiente."

Sorpresa, alzò gli occhi verso di lui. Thrall si aspettava che ritirasse la mano, ribattendo con qualche commento sferzante. Invece, Aggra lasciò la mano in quella di lui, le dita marroni intrecciate con le dita verdi, per un lungo istante, prima di stringerla dolcemente e spostarla.

"Ne rimangono due" disse, con un atteggiamento di nuovo controllato e brusco. "Sebbene tu abbia già ricevuto un grande dono, forse Gordawg e Aborius potranno aiutarti più di Incineratus e Kalandrios. Forse faranno un po' di luce su ciò che hai visto. A volte mi trovo a pensare che i loro misteri servano a irritare più che a illuminare."

Fu sorpreso dalla sua irriverenza, ma si scoprì costretto a convenire con lei. A volte Fuoco e Aria erano entrambi un po' volubili.

Il fuoco metafisico nel suo cuore si era ormai ridotto a una fiammella, ma poteva ancora sentirlo. Si diresse verso Aborius, muovendosi in cerchio attorno al Trono degli Elementi, e si inginocchiò davanti alla Furia dell'Acqua.

Lei si voltò di scatto. Thrall non aveva ancora dato mentalmente voce al suo appello quando avvertì il tocco gentile di uno spruzzo d'acqua sul viso rivolto verso l'alto. Si leccò le labbra; era dolce e fresca, l'acqua più fresca che avesse mai bevuto.

Go'el, la tua pena e la tua confusione sono anche mie. Molti vengono qui con le loro ansie, ma pochi le sentono con la tua forza. Vorrei poterti aiutare, in quel mondo dove dimorano le goccioline che sono me eppure non sono me. Il tuo cuore brucia già per l'ardore di voler recare aiuto, guarigione. Per il desiderio di rimettere a posto un mondo gravemente afflitto. Non posso farti un dono come quello di Incineratus, ma ti dico di non vergognarti dei tuoi sentimenti. L'acqua ti darà l'equilibrio che cerchi; saprà riempirti e risanarti. Non temere niente di quanto proverai nel

viaggio che hai intrapreso per salvare il tuo mondo. Non temere nemmeno la ferita della tua stessa anima, che dovrai guarire.

Thrall era confuso. *Io? Io non ho ferite, grande Furia, se non la pena per il tormento che il mio mondo patisce.*

Si sentì sfiorare da un umore compassionevole. *Si affronta il proprio peso solo quando si è pronti, non prima. Ma ti dico ancora, Go'el figlio di Durotan, figlio di Garad, quando verrà il tempo in cui sarai pronto a guarire la tua ferita, non avere timore di andare fino in fondo.*

Ora il suo viso era rigato d'acqua. Ancora una volta, Thrall aprì la bocca per assaggiare il dolce liquido che, invece, si rivelò caldo e salato. Lacrime. Stava piangendo, apertamente, e per un attimo Aborius concesse a Thrall di percepire l'empatia che l'elemento provava per lui.

Pianse, senza vergogna, sapendo che era un sentimento buono e sincero. Le lacrime erano parte del dono dell'amata Taretha Foxton, come aveva capito in maniera tanto intensa la notte precedente. Più di quanto avesse voluto liberare il suo popolo dai campi di prigionia, più di quanto avesse desiderato trovargli una terra dove vivere felice e al sicuro, Thrall comprese che, più di tutto, voleva che il mondo su cui era nato restasse intatto. Solo allora il resto sarebbe seguito. Solo quando Azeroth fosse guarito da quella strana, rabbiosa malattia che ne causava le scosse, i tremori e le lacrime, solo allora l'Orda e l'Alleanza avrebbero potuto davvero crescere e prosperare. Era per questo che si era sentito chiamato nelle Terre Esterne. Era per questo che si era lasciato alle spalle l'Orda, l'Orda che amava e che aveva contribuito a creare. Era stata l'unica scelta possibile.

Si alzò in piedi, tremante, passandosi un braccio sugli occhi e si girò verso l'ultima Furia.

Gordawg era forse la più imponente delle Furie, anche più del focoso Incineratus. La Furia della Terra era come una montagna che aveva preso vita e, mentre Thrall si avvicinava, la terra sotto di lui tremò.

Gordawg parve non accorgersi di Thrall, anzi si allontanò da lui, mentre l'orco accelerava per seguirlo. Thrall lo richiamò col pensiero, implorante. A quel punto, Gordawg si fermò bruscamente e Thrall gli finì quasi addosso.

Lento e massiccio, si voltò e abbassò lo sguardo verso l'orco, tanto piccolo al suo confronto.

Cosa desideri da Gordawg?

Vengo da una terra chiamata Azeroth. Gli spiriti dementali del mio mondo sono afflitti. Danno voce al loro dolore con incendi, alluvioni, terremoti.

Gordawg lo osservava, gli occhi lucenti ridotti a fessure.

Perché tanto angosciati?

Non lo so, Furia. Gliel'ho chiesto, ma le risposte sono state confuse. Tutto quanto so è che soffrono. I tuoi compagni non sono riusciti ad aiutarmi a svelare questo mistero e io non posso ancora aiutare gli elementi di Azeroth.

Gordawg annuì, come se lo avesse previsto.

Gordawg vuole aiutare. Ma quella terra è molto lontana. Non può aiutare senza conoscere terra.

Thrall non era sorpreso. Era lo stesso motivo per cui le altre Furie erano incapaci di aiutarlo: non era il loro mondo e non lo conoscevano.

Lo assalì un pensiero. *Gordawg, c'è un portale tra Azeroth e quanto rimane di Draenor. Un tempo fu chiuso affinché la distruzione di Draenor non si trasmettesse al mio mondo. Ora la malattia del mio mondo potrebbe passare nel tuo, se non l'arresto. Puoi fare qualcosa per aiutarmi? Aiutando me, forse proteggerai le Terre Esterne!*

Gordawg ascolta quanto dici. Gordawg comprende il tuo bisogno. Eppure Gordawg ripete... se questo mondo, se Gordawg lo conoscesse. Il grande essere si inginocchiò, afferrò un pugno di terra e se lo gettò in bocca davanti allo sguardo stupito di Thrall. Io assaggio. Posso capire dove questa terra è stata, quali sono i suoi segreti.

Thrall spalancò gli occhi mentre gli veniva un'idea. Era davvero tanto facile?

Aveva sempre con sé un piccolo altare portatile, con una piuma a rappresentare l'Aria, un piccolo calice per l'Acqua, acciarino ed esca per il Fuoco...

...e una pietruzza per la Terra. Rovistò nella borsa con le dita tremanti di speranza e paura. Alla fine la mano emerse stringendo la piccola pietra nel palmo.

Era proprio un pezzo di un elemento di Azeroth; gli altri oggetti, l'acciarino e l'esca, il calice, la piuma, erano solo simboli. Ma quello era l'elemento che rappresentava.

Gordawg... ecco una pietra del mio mondo. Se puoi ricavarne qualcosa, ti prego, ti supplico, dimmelo.

Gordawg lo fissò. La pietra era piccola. La Furia si chinò, allungando la mano gigantesca e Thrall vi lasciò cadere la pietra.

Non è molto da assaggiare per Gordawg, borbottò. Ma Gordawg proverà. Gordawg vuole aiutarti.

La pietra non era che un minuscolo granello nella sua mano e Thrall la guardò svanire nella gola enorme. Guardò Aggra, che allargò le braccia e scrollò le spalle. Era confusa quanto lui.

All'improvviso Gordawg ringhiò. *Non è la via della terra. Non è giusto. Pietra arrabbiata, spaventata. Qualcuno l'ha resa così!*

Thrall ascoltò, respirando appena.

Qualcosa che un tempo era giusto, ma ora è sbagliato. Era del mondo, ma ora è innaturale e oscuro. Era ferito, un tempo, ma ora è guarito in un certo senso, ma anche la guarigione è sbagliata. È arrabbiato. Vuole ferire anche gli altri. Farà del male alla terra per farlo. Dev'essere fermato!

Batté il piede e la terra tremò.

Questo... qualcosa, pensò Thrall, è ad Azeroth?

La pietra ha paura del suo arrivo. Non là, non ancora. Ma la pietra ha paura. Povera pietra. Sollevò una mano e allungò un dito, puntandolo verso Thrall. Tu senti le grida della pietra impaurita. Di tutti gli elementi. Le scosse della terra, le onde anomale, gli incendi... gli elementi ti dicono che hanno paura. Devi impedire che vengano feriti... forse completamente distrutti!

Come posso farlo? Ti prego, dimmelo!

Gordawg scosse la testa enorme. *Gordawg non lo sa. Forse un altro sciamano che ha sentito il terrore della pietra può saperlo. Ma ti dico questo. Ho già assaggiato qualcosa del genere prima. Quasi la stessa paura che ho avvertito nella terra proprio prima che questo mondo fosse fatto a pezzi. È la paura di essere spezzato. Di essere distrutto.*

Gordawg si voltò e se ne andò. Thrall lo guardò allontanarsi, sconvolto.

"Ha mangiato la pietra che gli hai dato" disse Aggra, fermandosi al fianco di Thrall. "È riuscito ad aiutarti?"

"Sì" disse Thrall, la voce ridotta a un sussurro. Si schiarì la gola, scosse la testa. "Mi ha detto che la pietra ha paura. Che tutti gli elementi hanno paura. Sanno che qualcosa di terribile sta per arrivare. Qualcosa che un tempo era buono e in armonia col mondo, ma che ora è innaturale. È stato ferito e brucia dal desiderio di ferire le altre cose."

Si voltò verso di lei. "E un'ultima cosa. Devo tornare ad Azeroth. Non penso che mi avrebbero aiutato se non avessi potuto fare qualcosa. Devo capire da cosa esattamente gli elementi sono tanto terrorizzati... e fare tutto quanto è in mio potere per fermarlo. Perché quella pietra emanava un terrore simile a quello che provava Draenor prima..."

"...prima della distruzione" terminò Aggra, anche i suoi occhi erano

spalancati per la paura. "Sì, Go'el. Sì! Non dobbiamo permettere che un cataclisma del genere si ripeta!"

Dopo che la sete di sangue e l'eccitazione per la vittoria su Cairne erano svaniti, Cairne Bloodhoof, una leggenda, una delle figure più grandi della storia dell'Orda di Azeroth, Garrosh fu sorpreso di trovarsi in preda a emozioni contrastanti.

Era stato Cairne a sfidarlo. Garrosh non era ancora sicuro del motivo. Cairne aveva lanciato accuse a proposito... qualcosa riguardo a un attacco sferrato a dei druidi da qualche parte. Garrosh non aveva idea di cosa stesse parlando, ma dopo essere stato colpito da quel colpo umiliante e dopo che Cairne aveva lanciato la sfida, non c'era modo di tirarsi indietro. Per nessuno dei due. Il vecchio toro aveva combattuto bene. Garrosh non l'avrebbe mai ammesso, ma aveva temuto di non sopravvivere al duello. Ma ci era riuscito. Aveva le mani sporche del sangue del Grande Capo tauren, sì, ma non aveva colpa. Era stato un duello leale, ciascuno dei due combattenti era conscio che solo uno avrebbe lasciato l'arena vivo e l'onore era stato soddisfatto.

Eppure... sebbene non si sentisse in colpa, Garrosh scoprì di provare rimorso. Non nutriva antipatia per Cairne, sebbene i due si fossero scontrati spesso su quello che ritenevano meglio per l'Orda. Era un peccato che Cairne non fosse stato in grado di adattare il suo modo di pensare alla vecchia maniera a ciò che era necessario fare.

Quando i selvaggi festeggiamenti dei sostenitori di Garrosh furono cessati e la notte iniziò a cedere all'alba, Garrosh si ritrovò di nuovo nell'arena. Il corpo di Cairne era stato portato via quasi subito. Dove, non lo sapeva. Non era sicuro del trattamento che i tauren riservassero ai loro morti. Li seppellivano, li cremavano?

C'erano ancora tracce di sangue sul fondo dell'arena. Garrosh immaginò che qualcuno sarebbe venuto a pulirle. Avrebbe provveduto il giorno seguente. Al momento, era imbarazzato per aver dimenticato di assolvere al compito vitale di pulire la sua lama. A proposito... dov'era? Si guardò attorno, facendosi sempre più preoccupato quando non riuscì a trovare l'ascia.

"Stai cercando Ululato di Sangue?" La voce fece trasalire Garrosh. Si voltò e vide un Kor'kron in piedi, che gli porgeva l'amata ascia con un inchino. "L'abbiamo recuperata e messa al sicuro finché non fossi venuto a cercarla."

"I miei ringraziamenti" disse Garrosh. Si trovava un po' a disagio con la quasi costante, ma spesso inosservata, presenza delle sue scelte guardie del

corpo. Eppure doveva ammetterlo, in situazioni come quella, erano utili. Era furioso con se stesso per essersi lasciato trasportare al punto da dimenticare Ululato di Sangue.

Non sarebbe accaduto di nuovo. Fece cenno alla guardia del corpo di andarsene; il Kor'kron si inchinò e sparì nell'ombra, lasciando Garrosh da solo con l'ascia appartenuta a suo padre.

Mentre volgeva lo sguardo all'ascia e, insieme, al sangue nel punto dell'arena dove Cairne era caduto, sentì una voce dietro di sé. Un orco, ma non una delle sue guardie del corpo.

"È una grave perdita per l'Orda e lo sai anche tu."

Garrosh si girò e notò Eitrigg seduto sulle gradinate. Cosa ci faceva lì quel vecchio orco? Non ricordava di averlo visto durante il combattimento, ma sicuramente Eitrigg aveva assistito. Garrosh si rese conto di non ricordare molto del duello stesso; non c'era da meravigliarsi che non avesse prestato attenzione agli spettatori. Era stato piuttosto occupato nel frattempo.

Pensò di correggere l'orco, ma si scoprì stranamente sfinito. "Lo so. Ma non avevo scelta. Mi ha sfidato."

"Molti hanno visto la sfida. Non lo metto in dubbio. Ma non ti sei accorto di quanto è caduto in fretta?"

Il disagio di Garrosh crebbe. "Non ricordo molto. È stato... rapido e... animato."

Eitrigg annuì. Lentamente, Garrosh sapeva che le articolazioni gli dolevano, Eitrigg si alzò e discese sul fondo dell'arena, continuando a parlare. "È vero. Quanti colpi hai ricevuto? Quanti ne ha sferrati Cairne? Molti. Eppure è caduto così in fretta dopo un solo colpo."

"È stato un colpo ben assestato" disse Garrosh, la voce petulante alle sue stesse orecchie. Era vero? Gli aveva attraversato il petto. O no? La sete di sangue annebbiava tutto...

"No" disse Eitrigg schiettamente. "È stato un taglio lungo ma superficiale. E non si è nemmeno difeso quando hai sferrato il colpo mortale." Adesso Eitrigg stava in piedi davanti a lui. "Non ti sembra strano? A me sì, di sicuro. E non sono l'unico ad averlo notato. Cairne è morto fin troppo in fretta, Garrosh, e se tu non te ne sei avveduto, altri l'hanno fatto. Altri come me e Vol'jin, con cui ho parlato proprio poco fa. Altri che si chiedono come un guerriero tanto abile sia potuto cadere per una ferita di striscio."

Garrosh iniziava a infuriarsi. "Parla chiaro!" ruggì. "Cosa vuoi insinuare? Vuoi dire che non ho vinto il duello lealmente? Gli avrei permesso di infliggermi queste ferite se avessi tentato di barare?"

"No. Non penso che tu abbia combattuto con disonore. Ma credo che qualcuno l'abbia fatto." Eitrigg allungò un dito nodoso e lo puntò verso Ululato di Sangue. "La tua lama ha ricevuto una benedizione sciamanica con l'unguento sacro."

"Come quella di Cairne. Come tutti coloro che scelgono di combattere in un mak'gora" disse Garrosh. "Fa parte del rito. Non è disonorevole!" Cominciava ad alzare la voce e una strana emozione gli cresceva dentro. Era... paura?

"Guarda il colore dell'olio" disse Eitrigg. "È nero e appiccicoso. No, non toccarlo, nel nome degli antenati!"

La maggior parte della lama, che aveva posto fine alla vita di Cairne Bloodhoof, era ricoperta di sangue secco. Ma in un piccolo punto lungo il bordo, Garrosh riusciva a distinguere una sostanza nera, dall'aspetto appiccicoso, che non assomigliava affatto all'unguento dorato e brillante con cui, di solito, le lame venivano unte.

"Chi ha benedetto Ululato di Sangue, Garrosh Hellscream? Chi ha benedetto l'arma che ha ucciso Cairne Bloodhoof?" La voce di Eitrigg era colma di rabbia, ma non contro Garrosh.

Una sensazione di nausea assalì Garrosh alla gola. "Magatha Grimtotem" disse, la voce un sussurro rauco.

"Non è stata la tua abilità di guerriero a uccidere il tuo avversario. È stato il veleno di una viscida cospiratrice che, intenzionata a distruggere un nemico, ha usato te come una pedina. Sai cos'è successo a Thunder Bluff? Mentre tu festeggiavi?"

Garrosh non voleva sentire. Fissava la lama, ma Eitrigg continuò.

"Gli assassini Grimtotem hanno preso d'assalto Thunder Bluff, il Villaggio Bloodhoof e altre roccaforti tauren. I maestri, i potenti sciamani, druidi e guerrieri... tutti morti. Tauren innocenti massacrati nel sonno. Baine Bloodhoof è scomparso e probabilmente morto. Una città pacifica ha versato fiumi di sangue perché eri troppo pieno d'orgoglio per accorgerti di quanto accadeva proprio sotto ai tuoi occhi!"

Garrosh aveva ascoltato con orrore crescente, poi tuonò: "Basta! Silenzio, vecchio!". Restarono immobili, fissandosi l'un l'altro.

Poi qualcosa si ruppe dentro Garrosh. "Mi ha rubato l'onore" disse a bassa voce. "Mi ha portato via la vittoria. Adesso non saprò mai se sarei stato abbastanza forte da sconfiggere Cairne Bloodhoof in un combattimento leale. Eitrigg, devi credermi!"

Per la prima volta quella notte, sugli occhi del vecchio orco lampeggiò un

guizzo di simpatia. "Ti credo, Garrosh. Nessuno ha mai messo in dubbio il tuo onore in battaglia. Se Cairne ha capito cosa gli stava succedendo mentre moriva, ha capito anche che la colpa non era tua. Ma sappi che stanotte è stato seminato un dubbio. Il dubbio che tu abbia combattuto lealmente... e tutti ne parlano, tra i sussurri. Non tutti sono comprensivi come me e Cairne Bloodhoof."

Garrosh teneva ancora lo sguardo fisso sull'arma ricoperta di sangue e veleno. Magatha gli aveva rubato l'onore. Gli aveva rubato il rispetto agli occhi dell'Orda che lui amava così tanto. Lo aveva usato, aveva usato anche Ululato di Sangue, l'arma un tempo impugnata da suo padre. Era stata coperta di veleno, l'arma dei codardi. Anch'essa era stata disonorata. E Magatha, nel compiere quell'atto spregevole e infame, aveva sputato sulle proprie tradizioni sciamaniche. Inoltre, Eitrigg gli aveva appena detto che alcuni lo ritenevano volontariamente implicato in tutto questo.

No! Avrebbe mostrato la verità a Vol'jin e a chiunque altro desse voce a quelle menzogne. Chiuse gli occhi, strinse le mani sul manico di Ululato di Sangue e lasciò che la rabbia s'impossessasse di lui.

CAPITOLO VENTISETTE



Alla vista di Anduin che si materializzava inaspettatamente e quasi letteralmente davanti a lei, il primo istinto di Jaina era stato quello di contattare suo padre. Anche se Moira stava facendo un gran bel lavoro tenendo in pugno ogni comunicazione in entrata e in uscita da Ironforge, era difficile ottenere un completo isolamento. Delle voci avevano cominciato a circolare già dopo un solo giorno. Varian aveva tentato subito di mettersi in contatto con il figlio inviando lettere urgenti. Quando non aveva ricevuto risposta, si era fatto preoccupato e furioso.

Jaina non era madre ma aveva un'idea di quanto Varian stesse passando, sia come padre di un figlio con cui, solo di recente, si era riunito, sia come re in pena per la sicurezza del suo regno. Ma era stato più urgente calmare una situazione potenzialmente esplosiva che non tranquillizzare i timori di Varian. A volte la politica cominciava e finiva con due persone. Anche se non aveva mai incontrato Baine prima, la sua reputazione lo precedeva. Di certo, aveva conosciuto, rispettato e stimato suo padre. Baine era venuto da lei, rischiando tutto, confidando che lo avrebbe aiutato. Jaina, invece, *conosceva* abbastanza bene Anduin, e sapeva che soffocando lo shock iniziale e i sospetti, sarebbe potuta seguire una conversazione utile.

E così aveva lenito le loro paure e li aveva fatti parlare, a lei e tra loro. Le notizie che portavano erano, ciascuna a suo modo, spaventose. Baine parlò dell'assassinio di suo padre per mano di Garrosh e di Magatha, e della successiva strage di un popolo pacifico in uno dei colpi di stato più sanguinari di cui Jaina avesse mai sentito. Anduin parlò del ritorno di una figlia, la cui rivendicazione legittima al trono non mitigava il timore per come, in modo estremamente tirannico, era entrata in città e aveva sottratto la libertà ai cittadini.

Erano entrambi fuggitivi. Jaina aveva promesso di tenerli al sicuro e di supportarli in qualunque modo potesse, sebbene non avesse ancora pensato esattamente a come farlo.

Ora le loro voci si erano fatte più rauche per il gran parlare e le teste, inclusa quella di Jaina, cominciavano a ciondolare. Ma lei aveva una buona sensazione riguardo a quanto avevano fatto. Baine le aveva detto che quanti lo avevano accompagnato erano in attesa del suo ritorno e, se questo non fosse successo, avrebbero pensato a un tradimento. Jaina aveva capito; avrebbe pensato lo stesso anche lei. Aprì un portale sul luogo richiesto ed egli vi balzò, lasciando Anduin e Jaina da soli.

"È stato..." Anduin si sforzò di trovare le parole. "Mi sento così male per lui."

"Anch'io... e per tutti quei poveri tauren a Thunder Bluff, del Villaggio Bloodhoof e di tutti gli altri luoghi che hanno subito un attacco. E Thrall... Non so cosa farà quando lo verrà a sapere." Il nobile cuore dell'orco si sarebbe spezzato, lo sapeva. E indirettamente, dipendeva tutto dalla sua decisione di designare Garrosh come capo in sua assenza. Thrall ne sarebbe stato devastato.

Lei sospirò e si scosse da quel pensiero, volgendosi ad Anduin e abbracciandolo con affetto come non aveva fatto al suo arrivo. "Sono così felice che sei salvo!"

"Grazie, Zia Jaina" disse lui, abbracciandola a sua volta per poi indietreggiare. "Mio padre... posso parlargli?"

"Certo" disse Jaina. "Vieni con me."

Sulle pareti dell'accogliente stanzetta di Jaina si trovavano allineati, e non c'era da sorprendersene, dei libri. Lei si avvicinò a uno scaffale e toccò tre libri in un ordine particolare. Anduin rimase a bocca aperta quando la mensola scivolò di lato e rivelò quello che sembrava un semplice specchio ovale appeso al muro. Chiuse la bocca quando lanciò un'occhiata al proprio riflesso: sembrava un idiota con lo sguardo fisso e la mascella aperta.

Jaina non sembrò farci caso. Mormorò un incantesimo e agitò le mani, e il riflesso di Anduin, Jaina e della stanza sparì. Al suo posto c'era un turbine di nebbia blu.

"Spero sia nei paraggi" disse Jaina, aggrottando le sopracciglia. "Varian?"

Un lungo attimo di tensione passò, poi dalla nebbia blu sembrò consolidarsi una forma. Una coda alta di capelli castani, lineamenti in una sfumatura di blu più chiara, una cicatrice sul viso...

"Anduin!" gridò Varian Wrynn.

Jaina non poté fare a meno di sorridere, pur in quella terribile situazione, di fronte all'amore e al sollievo nella voce e nell'espressione di Varian.

Anduin fece un largo sorriso. "Salve, Padre."

"Ho sentito delle voci... come hai... Sì, certo, con la pietra del cuore" disse Varian, rispondendo alla sua stessa domanda. "Jaina... ho con te un tremendo debito di gratitudine. Forse hai salvato la vita di Anduin."

"È per via della sua intelligenza che si è ricordato di usarla" obiettò Jaina. "Io mi sono limitata a dargli lo strumento."

"Anduin... quella strega di una nana ti ha fatto del male?" Le sopracciglia scure di Varian si unirono. "Se l'ha fatto, io..."

"No, no" Anduin si affrettò a rassicurare il padre. "E non penso l'avrebbe fatto. Le sono troppo necessario. Lasciami spiegare quanto è successo."

Riportò a suo padre tutto l'accaduto, con rapidità, concisione e accuratezza. Erano quasi le identiche parole che aveva usato prima con Baine a Jaina. Non per la prima volta, Jaina si trovò ad ammirare il sangue freddo di quel giovane uomo, soprattutto dato il fatto che lui, come lei, si trovava ad agire senza aver dormito e in circostanze estremamente tese.

"Come puoi vedere, la sua rivendicazione è legittima" concluse Anduin.

"Ma non quella di imperatrice" ribatté Varian.

"Beh, no. Ma principessa sì, e anche regina una volta che abbia ricevuto un'incoronazione formale. Non avrebbe dovuto farlo... intrappolare tutti a quel modo."

"No" replicò il re. "No. Non avrebbe dovuto." I suoi occhi guizzarono verso Jaina. "Jaina, non intendo scoprire le mie carte con Moira e lasciar trapelare che Anduin è riuscito a scappare. Facciamola cuocere un po' nel suo brodo. Questo significa che ho un favore da chiederti."

"Certo che può stare qui con me" rispose Jaina prima che lui potesse formulare la domanda. "Nessuno lo ha ancora visto e i pochi che lo vedranno sono del tutto fidati. In qualunque momento sei pronto a farlo tornare a casa, faccelo sapere."

Anduin annuì. Si era aspettato quella decisione, ma Jaina vide un guizzo di delusione sul suo viso. Non poteva biasimarlo. Chiunque, nella sua posizione, avrebbe voluto tornare a casa e farla finita con tutta quella faccenda.

"Grazie" disse Varian. "E di certo continuerò ad apparire pubblicamente confuso come lei mi vuole."

"Lo farò anch'io. Lasciamo credere a Moira che è riuscita a nascondere il suo colpo di stato. E nel frattempo..."

"Non preoccuparti." Varian sorrise freddamente. "Ho un piano."

E con quello, il suo viso svanì. Jaina batté le palpebre per quel congedo repentino.

"Sembrava arrabbiato" disse Anduin con calma.

"Beh, sono sicura che lo fosse. Anch'io mi sono arrabbiata quando ho sentito tutto questo e il pericolo in cui ti trovavi. E lui è tuo padre."

Anduin sospirò. "Vorrei poter fare qualcosa di più per aiutare il popolo di Ironforge o i tauren."

Jaina resistette all'impulso di arruffargli i capelli. Non era più un bambino e, sebbene probabilmente fosse troppo gentile per protestare, non gli sarebbe piaciuto. Si accontentò di rivolgergli un sorriso rassicurante.

"Anduin, credimi quando ti dico che sono più che sicura che troverai un modo per farlo."

Anduin fu sorpreso e compiaciuto quando apprese che Baine Bloodhoof aveva espressamente richiesto la sua presenza all'incontro con Jaina la notte seguente. Benché il soggiorno in cui avevano parlato la notte prima sembrasse un posto strano per negoziazioni tanto importanti, Anduin non sollevò obiezioni quando Jaina lo ripropose. Non lo fece nemmeno Baine, sebbene fosse ovvio che nulla, in quella stanza, fosse mai stato pensato per uno della sua stazza. Anduin si chiese se anche Baine avvertisse l'atmosfera accogliente di quella casa, che pure era tanto lontana dallo stile di vita dei tauren per quel che Anduin ne sapeva. Ma era lì che gli amici di Jaina si erano spesso riuniti per ripararsi dal freddo di una giornata di pioggia con vivaci conversazioni, tè caldo e biscotti. Forse un po' di quel buon umore indugiava ancora e Baine riusciva a percepirlo.

Era uno strano modo di condurre negoziazioni, pensò Anduin, rammentando il summit tenutosi a Theramore molto tempo prima. Nessuna dichiarazione formale, nessuna arma da abbassare, nessuna guardia. Solo tre persone.

Concluse che gli piaceva.

Baine e Jaina erano già lì quando Anduin si unì a loro. Al giovane principe il tauren sembrava più calmo, ma più triste, della notte prima; salutò Baine con gentilezza e sincerità, inchinandosi nel modo che indicava il tauren come un suo pari. Baine fece il proprio gesto di rispetto, toccandosi il cuore e poi la fronte. Anduin sorrise. Cominciò con un sorriso goffo, ma gli bastò guardare Baine per addolcirlo in uno disinvolto e sincero.

Baine, Jaina e Anduin sedettero di nuovo sul pavimento. Anduin dava le

spalle al fuoco e traeva conforto dal calore che lo raggiungeva. Jaina portò un vassoio di tè e lo sistemò in mezzo a loro. Questa volta, osservò Anduin, aveva una tazza di misura superiore al normale per il loro ospite.

Lo notò anche Baine, che emise un piccolo sbuffo gentile. "Grazie, Lady Jaina" disse. "Vedo che i dettagli non ti sfuggono. Thrall fa bene a riporre la sua fiducia in te, credo."

"Grazie, Baine" disse Jaina. "La fiducia di Thrall significa molto per me. Non la metterei mai a repentaglio... e nemmeno la tua."

Baine bevve un sorso dalla tazza, che, per quanto grande, continuava a sembrare piccola nelle sue grosse mani. Tenne lo sguardo fisso nella tazza per un attimo. "Alcuni Reietti leggono i fondi del tè" disse. "Conosci quell'arte, Lady Jaina?"

Jaina scosse la testa vivace. "No" riprese. "Ma, a quanto si dice, dai fondi del tè si ricava un buon concime."

Era una battuta inconsistente, ma sorrisero tutti. "Le cose stanno così. Non mi serve un oracolo per dirmi cosa mi riserva il futuro. Ho pensato, ho pregato per avere un'indicazione dalla Madre Terra. Le ho chiesto di guidare il mio cuore. Ora, è colmo di pena e rabbia, e non so se è anche saggio."

"Cosa ti dice?" chiese Jaina con calma.

Alzò lo sguardo verso di lei con sereni occhi castani. "Mio padre mi è stato tolto a tradimento. Il mio cuore grida vendetta per quell'azione spregevole." La sua voce era ferma, quasi monotona, ma, anche così, Anduin si trovò istintivamente a ritrarsi: non avrebbe mai voluto essere il bersaglio della furiosa vendetta di uno come Baine.

"Il cuore mi dice: 'Loro ti hanno preso qualcosa, tu prendi qualcosa a loro. Prendi i Grimtotem, che sono entrati in una città pacifica della loro stessa gente nel cuore della notte, e hanno soffocato o accoltellato vittime troppo assopite per reagire. Prendi la matriarca che ha avvelenato una lama invece di consacrarla con un unguento. Prendi l'arrogante *stupido* che ha osato combattere contro mio padre e che poteva vincere solo abbassandosi a...!'"

Baine stava cominciando ad alzare la voce e la calma nei suoi occhi era lentamente sostituita dalla rabbia. Le mani si serrarono in pugni grandi come l'intera testa di Anduin e la coda prese ad agitarsi. Di colpo, si interruppe a metà della frase e trasse un respiro profondo.

"Come vedi, in questo momento il mio cuore non è saggio. Sono d'accordo con lui solo su una cosa. Devo riprendere il territorio del mio popolo: Thunder Bluff, il Villaggio Bloodhoof, il Rifugio di Sun Rock, Campo Mojache, qualsiasi altro villaggio o avamposto dove abbiano fatto

incursione e versato sangue innocente."

Anduin si trovò ad annuire. Era del tutto d'accordo, per molte ragioni. I Grimtotem non dovevano trarre vantaggio da una tale violenza e crudeltà, Baine sarebbe stato un capo migliore di quella Magatha e, inoltre, qualsiasi speranza di pace con l'Alleanza poteva alimentarsi solo se alla testa del popolo dei tauren ci fosse stato quel giovane coraggioso.

"Anch'io penso che faresti bene" disse Jaina, ma Anduin colse la nota di prudenza nella sua voce. Sapeva che si stava chiedendo cosa lui intendesse fare esattamente e cosa si aspettava da lei. Doveva volerlo aiutare in qualche modo, altrimenti, non avrebbe mai permesso a Baine di andare a parlare con lei la prima volta. Trattenne la lingua e lasciò che Baine continuasse.

"Ma c'è una cosa che non posso, non devo fare. Anche se il cuore mi spinge in quella direzione. Non posso farla perché so che mio padre non avrebbe voluto e devo onorare la sua volontà, ciò per cui ha combattuto, ciò che ha fatto nella sua vita... anziché le mie emozioni." Baine emise un sospiro enorme. "Per quanto lo desideri con forza... non posso attaccare Garrosh Hellscream."

Jaina si rilassò in modo quasi impercettibile.

"Garrosh è stato designato dal mio Signore della Guerra, Thrall. Mio padre giurò lealtà a Thrall e io feci lo stesso. Mio padre era convinto, in cuor suo, che Garrosh fosse responsabile dell'attacco contro le Sentinelle ad Ashenvale e anche di un attacco a un pacifico gruppo di druidi. Dunque pronunciò il mak'gora contro Garrosh, per il bene dell'Orda, e accettò la sfida anche quando Garrosh cambiò le regole e ne fece un duello all'ultimo sangue. In quella situazione credo che mio padre abbia fatto bene. Le sue motivazioni non erano la rabbia o l'odio o la vendetta."

La voce di Baine si ruppe, pur se lievemente. "Le sue motivazioni erano l'amore per l'Orda e il desiderio di vederla al sicuro. Ha voluto rischiare la propria vita per questo... ed è stato con la vita che ha pagato."

Le parole sgorgarono fuori dalla bocca di Anduin prima che potesse fermarle. "Ma nessuno potrebbe negare il tuo diritto di vendicarti, soprattutto se puoi provare che Garrosh ha lasciato avvelenare la lama a Magatha! E l'attacco sui druidi..."

Jaina non fu contenta di quello scoppio e Baine parve sorpreso. Girò la sua testa enorme per guardare in viso Anduin per un istante.

"Sì. Ma quello che tu non capisci, e non puoi capirlo nemmeno tu, Jaina, è che mio padre ha pronunciato la sfida del mak'gora. L'esito decide la questione una volta per tutte. La Madre Terra ha parlato."

"Ma se Garrosh ha barato..."

"Abbiamo le prove che Magatha ha avvelenato la lama. Ma non che Garrosh abbia dato il suo consenso. Non c'erano dubbi nel cuore di mio padre. *Ci sono* nel mio. Se lo sfido senza l'assoluta certezza di avere ragione, allora ignoro l'antica tradizione del mio popolo. Se dico: 'Non mi piacciono quelle leggi e allora non le rispetto', nego l'esistenza della Madre Terra. Questo cosa fa di me, giovane Anduin?"

Anduin fece un cenno lento e gentile con la testa. "Non puoi dire che c'è un modo giusto di determinare ciò che è corretto e ciò che è sbagliato un giorno, e quello successivo dire che quello stesso modo è ingiusto perché non ti piace l'esito."

Baine fece uno sbuffo di approvazione. "Allora hai capito. Bene. Mio padre ha sfidato Garrosh per tentare di guarire l'Orda. Se lo faccio anch'io, la spezzerò in due. Distruggerei il modo di vita dei tauren, tutto quello per cui hanno lottato, nello sforzo scriteriato di proteggere quel tutto. Non è perché suo figlio facesse questo che Cairne Bloodhoof ha dato la sua vita. E perciò... non lo farò."

Anduin sentì un brivido correrli lungo la schiena. Sapeva ciò che molti umani e anche altre razze dell'Alleanza pensavano dei tauren e dell'Orda. Lo aveva sentito abbastanza spesso bisbigliato, a volte addirittura urlato. Quelli dell'Orda erano chiamati mostri. E i tauren erano considerati poco più che bestie. Tuttavia Anduin, nel tempo seppur breve che aveva trascorso in quel mondo, sapeva di non aver mai assistito a una tale integrità pur sotto pressione.

Sapeva anche che Baine non era del tutto in pace con la sua decisione. Aveva ragione, ma non riusciva ad accettarlo. Anduin capì, senza comprendere come, che Baine... non credeva di poterci riuscire.

Baine non credeva di poter essere il tauren che suo padre era stato e, sotto quelle parole piene d'angoscia e dolore, c'era la paura di fallire.

Anduin sapeva cosa voleva dire vivere all'ombra di un padre così grande e potente. Era ovvio a chiunque avesse occhi e orecchie che Baine e Cairne erano stati molto legati. A quel pensiero il ragazzo avvertì una disonorevole ondata di gelosia; ora non era molto vicino a Varian, sebbene un tempo lo fosse stato e desiderasse tornare a esserlo. Come si sarebbe sentito se suo padre gli fosse stato portato via così brutalmente? Come si era sentito Varian quando suo padre era stato assassinato? Se Varian non avesse avuto la saggezza dell'omonimo di Anduin, Anduin Lothar, a guidarlo, cosa avrebbe fatto?

I due Wrynn sarebbero stati capaci di provare il dolore (poiché certo Baine non fingeva che un dolore non ci fosse) e di continuare nel contempo a scegliere la strada migliore per servire il loro popolo anziché i propri bisogni personali?

"Torno subito" disse Anduin all'improvviso. Si alzò, fece un inchino e poi, avvertendo gli sguardi curiosi dietro di lui, corse verso la stanza che Jaina gli lasciava usare. Sotto al letto, c'era il pacco che si era portato quando aveva usato la pietra del cuore per fuggire da Ironforge e dalla prigione dorata che Moira gli aveva preparato. Afferrò il pacco e tornò in fretta da Jaina e Baine. Una piccola ruga in mezzo alle sopracciglia di Jaina diceva ad Anduin che era leggermente irritata con lui. Egli si sedette di nuovo e allungò una mano nella borsa, estraendo una cosa avvolta con cura in un panno.

"Baine... non so... forse è un po' troppo avventato da parte mia, e non so se ti importa davvero ciò che penso ma... devi sapere che capisco perché hai scelto questa strada. E penso sia quella giusta."

Baine strinse gli occhi incuriosito, ma non lo interruppe.

"Ma... ho la sensazione..." Anduin brancolò in cerca delle parole giuste, il calore che gli montava nel viso. Era guidato da un impulso che non comprendeva appieno e sperava di non doversene pentire. Trasse un respiro profondo.

"Ho la sensazione che tu stesso non creda che quella strada sia giusta. Sembri preoccupato di... non essere in grado di percorrerla. Di non riuscire a essere il capo migliore per il tuo popolo, come fu tuo padre."

"Anduin..." la voce di Jaina era acuta, un'ammonizione.

Baine levò una mano. "No, Lady Jaina. Lascialo finire." I suoi occhi castani erano puntati con intensità in quelli azzurri di Anduin.

"Ma... io credo in te. Credo che Cairne Bloodhoof sarebbe molto orgoglioso di quanto hai detto qui stanotte. Tu sei come me: siamo nati per diventare reggenti dei nostri popoli. Non l'abbiamo chiesto e chiunque pensi che la nostra vita sia divertente o frenetica... non sa cosa significa essere quello che siamo. Essere i figli dei capi e dover pensare a guidare noi stessi. Qualcuno ha creduto in me, una volta, e mi ha dato questo."

Srotolò l'oggetto che teneva sulle ginocchia. Spezzapaura prese luce dal fuoco e scintillò luminosa. Anduin accarezzava l'antica arma mentre parlava. La sua mano ardeva dal desiderio di chiudersi intorno a essa, ma egli resistette a quell'impulso.

"Il Re Magni Bronzebeard me l'ha data la notte prima... prima del rituale che l'ha ucciso. È un'arma antica. Si chiama Spezzapaura. Noi parliamo di

doveri e, a volte, le cose che tutti si aspettano da noi non sono quelle per cui siamo fatti veramente." Alzò lo sguardo verso Baine. "Penso che i tauren saranno furiosi e assetati di vendetta come te. Alcuni non saranno contenti di sapere che non sei a caccia di sangue. Ma tu sai di essere sulla strada giusta... per te e anche per loro. Solo che loro ancora non lo capiscono. Ma lo faranno, un giorno."

Alzò Spezzapaura, tenendola con cura con entrambe le mani. Gli fluttuarono nella memoria le parole di Magni: *"Ha conosciuto il sapore del sangue e, in certe mani, è nota anche per aver fermato, guarendo, lo scorrere di quello stesso sangue. Ecco, prendila. Afferrala. Prova a vedere se le piaci"*.

Non voleva lasciarla andare. *"Se mai una cosa è stata fatta per qualcuno, quest'arma era destinata a te"* gli aveva detto Magni con sicurezza.

Ma Anduin non era sicuro. Forse era stata destinata a lui solo per poco tempo. C'era solo un modo per scoprirlo.

Alzò l'arma e la porse a Baine. "Ecco, prendila. Afferrala. Prova... prova a vedere se le piaci."

Baine era perplesso, ma obbedì. La mazza era troppo grande per Anduin, eppure sembrava piccola tra le mani enormi di Baine. Il tauren guardò l'arma per un lungo istante. Ispirò a fondo e sospirò, lasciando uscire il fiato e facendo rilassare il corpo. Anduin sorrise dolcemente per la reazione di Baine di fronte all'arma.

E, pochi attimi dopo, Spezzapaura prese a scintillare, per quanto debolmente.

"Le piaci" disse Anduin con calma. Avvertì un senso di perdita. Non aveva mai avuto l'opportunità di brandire l'arma prima che lei avesse voluto passare a un'altra mano. Ma, nello stesso tempo, non rimpiangeva ciò che aveva fatto. Per qualche motivo che Anduin non comprendeva pienamente, né forse sarebbe mai riuscito a comprendere, come prima aveva scelto lui ora l'arma aveva scelto Baine.

"Anche lei pensa che tu abbia preso la decisione giusta. Ha fede in te... proprio come me, proprio come Jaina. Ti prego, prendila. Ho la sensazione di essere stato destinato a lei in modo da poterla dare a te."

Per un attimo Baine non si mosse. Poi le sue grosse dita si curvarono strette intorno a Spezzapaura.

Anduin sentì che la Luce gli faceva un leggero solletico in mezzo al petto, dentro al cuore. Ancora incerto, alzò una mano, che lampeggiò luminosa: Baine fu, all'improvviso, bagnato di un lieve bagliore che sparì in fretta come

era venuto. Gli occhi di Baine si allargarono. Fece un respiro profondo e, davanti agli occhi di Anduin, ritrovò la calma.

Adesso Anduin riconosceva quella sensazione, solo che, stavolta, essa proveniva da lui per essere donata a Baine, non da Rohan per essere donata a lui. Baine avvertiva la stessa pace che Anduin aveva provato quando Rohan lo aveva benedetto con una difesa contro la sua stessa paura. Baine alzò la testa.

"È un onore, da parte tua, Anduin, e da parte di Magni Bronzebeard. Sappi che ne farò tesoro."

Anduin sorrise. Davanti a lui, Jaina lo guardava con un'espressione simile al timore reverenziale. I suoi occhi, grandi e lucidi, andavano da lui a Baine e viceversa, e sul viso era disegnato un sorriso delicato e tenero.

Il tauren teneva lo sguardo fisso sull'arma splendente. "Luce" disse. "Il mio popolo non crede che le tenebre siano un male, Anduin. È una cosa che accade secondo natura e, dunque, è giusta. Ma anche noi abbiamo la nostra Luce. Noi onoriamo gli occhi della Madre Terra, il sole e la luna: An'she e Mu'sha. Nessuno dei due è migliore dell'altro e, insieme, vedono con una visione equilibrata. Percepisco in quest'arma una somiglianza con loro, anche se proviene da una cultura molto diversa dalla mia."

Anduin sorrise con gentilezza. "La Luce è luce, qualunque ne sia la fonte" convenne.

"Vorrei avere qualcosa di simile da darti in cambio" disse Baine. "Di certo, armi onorate sono state trasmesse nella mia stirpe, ma, in questo momento, non possiedo quasi nulla. La sola cosa che posso darti sono i consigli che mio padre condivideva con me. Un tempo il nostro popolo era nomade. Solo di recente, negli ultimi anni, abbiamo fermato il nostro vagabondare e ci siamo fatti una casa in Mulgore. È stata una sfida. Ma abbiamo creato villaggi e città di pace, di tranquillità e bellezza. Abbiamo impregnato i luoghi in cui abitiamo con il senso di chi e di cosa siamo. E questo è ciò che ora voglio ripristinare. Una volta, mio padre disse: 'La distruzione è facile'. Guarda quanta rovina i Grimtotem sono stati capaci di mettere in atto in una sola notte. Ma creare qualcosa che dura nel tempo... questo, disse mio padre, è una sfida. Sono determinato a dedicare tutta la mia vita affinché ciò che lui ha creato, Thunder Bluff e tutti gli altri villaggi, come pure l'accordo tra i membri dell'Orda, durino nel tempo."

A quelle parole, Anduin sentì il cuore gonfio e calmo insieme. Era proprio una sfida, ma sapeva che Baine, figlio di Cairne, era in grado di affrontarla. "Cos'altro diceva tuo padre?" Cairne, per come lo descriveva suo figlio,

sembrava molto saggio ad Anduin, che moriva dalla voglia di conoscerlo meglio.

Baine sbuffò in una risata che era affettuosa e sincera, eppure stretta da una pena ancora troppo recente per essere stemperata dalla nostalgia.

"Diceva qualcosa a proposito di... mangiare tutte le verdure."

CAPITOLO VENTOTTO



I Grimtotem erano potenti e addestrati in modo assolutamente unico. Fin dalla prima infanzia, mentre gli altri della loro età apprendevano a stare in armonia con la natura e imparare i riti della Grande Caccia, i Grimtotem imparavano a battersi l'uno contro l'altro. Imparavano a uccidere con rapidità e in modo pulito, con le mani, con le corna e con qualsiasi arma avessero. In ogni conflitto i pronostici erano sempre a favore della vittoria dei Grimtotem. Essi non si battevano con onore; si battevano per vincere. Ma il loro numero non era inesauribile. Magatha era in grado di colpire solo certi obbiettivi e aveva scelto di concentrarsi su due cose: conquistare la città principale da cui Cairne aveva comandato, il cuore di Mulgore, la prima vera casa dei tauren, e uccidere il figlio che aveva avuto. La prima vittoria era stata ottenuta. L'alba aveva brillato luminosa su centinaia di corpi dentro e intorno a Thunder Bluff. I Grimtotem avevano così vinto due volte: erano riusciti a eliminare quelli più alto in grado per opporsi a loro e avevano colpito a fondo, paralizzando la popolazione dei tauren nel terrore con l'uccisione di chiunque osasse alzare un'arma contro di loro.

I nemici giacevano rigidi in pozze di sangue coagulato e la stessa sorte era toccata a molti che erano semplicemente nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ma quelle morti erano anche un potente strumento di propaganda. Magatha e i Grimtotem tenevano in pugno Thunder Bluff. Controllavano tutte le risorse della città e gli ostaggi con cui negoziare. Gli attacchi recenti insieme alla perdita di Cairne e alla scomparsa di suo figlio avevano lasciato la popolazione dei tauren sconvolta. Lei era certa che, nel disperato tentativo di ritrovare la normalità, i tauren l'avrebbero riconosciuta come il loro capo.

Però Baine le era scivolato via dalle mani. Una spia l'aveva informata che

uno dei suoi, Stormsong, si era rivelato un traditore. Magatha se ne stava nella tenda che, un tempo, era stata la sede del potere di Cairne Bloodhoof e qui fumava tranquilla. Aveva deciso, senza esitazione, di far assassinare Stormsong ma non si illudeva che l'avrebbero trovato facilmente. Senza dubbio era insieme al pretendente, questo era il nome che usava per Baine (e incoraggiava gli altri a fare lo stesso), dopo la rivolta dei Grimtotem. Stormsong sarebbe morto con lui, una volta che Baine fosse stato trovato. Ma, probabilmente, non prima di quel momento atteso con ansia.

E come si era aspettata, poiché Magatha non era una sciocca, in posti più lontani, come Feralas e la roccaforte druidica di Moonglade, i tauren avevano già cominciato la loro ribellione. Corrieri da altre tribù giungevano con messaggi di sfida e affrontavano l'esecuzione immediata, prevista per aver consegnato quelle brutte notizie, con uno stoicismo che irritava Magatha.

Altre voci correivano veloci. Che il pretendente si stesse nascondendo a Moonglade. Che avesse fatto un accordo con l'Alleanza in cambio di un commercio libero con una Thunder Bluff riconquistata. Che aveva il potere della Madre Terra al suo fianco e che i suoi sciamani e druidi erano capaci di imbrigliare gli alberi e farli marciare e combattere con loro.

Di tutto questo, c'era una sola cosa di cui Magatha era certa: Baine stava raccogliendo rinforzi e, quando fosse stato forte abbastanza, l'avrebbe sfidata.

Era così assorta in quei pensieri che Rahauro dovette fare due tentativi prima di ottenere la sua attenzione. Lei sbuffò, arrabbiata per quel sogno a occhi aperti, sapendo che tra i più giovani sarebbe stato preso come un segno di vecchiaia. Cominciò a dirigere la sua rabbia non verso il fidato servitore, ma contro il giovane corriere orco che stava in piedi dinanzi a lei. Poi le si drizzarono le orecchie quando capì. Un orco significava...

Agitò una mano. "Parla."

"Anziana Strega Magatha, vengo da parte dell'attuale Signore della Guerra dell'Orda, Garrosh Hellscream."

I suoi occhi si allargarono. Due giorni prima aveva mandato una richiesta d'aiuto a Garrosh, sapendo che, a un certo punto, più presto che tardi, Baine sarebbe arrivato e molti sarebbero giunti con lui. La lettera era colma di complimenti sinceri e di lodi per come aveva amministrato l'Orda. Aveva anche fatto ciondolare l'esca di un'alleanza formale tra i Grimtotem e l'Orda se Garrosh avesse prestato il suo sostegno in quella ventura. Di sicuro, Garrosh avrebbe potuto usare i metodi... unici dei Grimtotem. Magatha aveva sperato che la risposta giungesse in forma di truppe in marcia per assisterla nella difesa di Thunder Bluff, ma, a quanto pareva, Garrosh aveva qualche

domanda o altri pensieri di cui voleva metterla al corrente.

In un modo o nell'altro era contenta per la velocità della risposta. Sorrise gentilmente all'orco.

"Sei benvenuto qui, corriere. Ti prego... riprenditi un attimo. Poi leggi quanto il tuo signore ha da dirmi."

Si accomodò nella sedia, tenendo le braccia incrociate sul ventre, e aspettò che l'orco ebbe bevuto un lungo sorso da un otre, mentre rifiutò il cibo. Poi, con un inchino, recuperò un tubo di pelle dal suo pacco, srotolò una pergamena e lesse con voce forte e chiara:

*"All'Anziana Strega Magatha dei Grimtotem,
il Signore della Guerra dell'Orda in carica, Garrosh Hellscream,
manda i suoi più sinceri auguri di una morte lenta e dolorosa."*

Un mormorio si diffuse per la stanza. Magatha rimase in silenzio, poi, con una rapidità che smentiva la sua età, scattò dalla sedia, diede un manrovescio al corriere, e tenne il rotolo in modo tale da poterlo leggere da sola, malgrado la sua vista si fosse fatta via via più debole.

È giunto alla mia attenzione il fatto che mi hai privato di una uccisione legittima. Cairne Bloodhoof era un eroe per l'Orda e un membro onorevole di una razza, di solito, onorevole. È con rabbia e disgusto che scopro che, per causa tua, gli ho procurato la morte con un inganno involontario.

Queste strategie possono andare bene per la tua tribù di rinnegati e senza onore come pure per la feccia dell'Alleanza, ma io le disprezzo. Era mio desiderio combattere contro Cairne lealmente e vincere o perdere per via della mia abilità o per la sua mancanza della stessa. Ora non lo saprò mai e l'onta del traditore seguirà i miei passi finché non potrò ostentare la tua testa su una picca e indicare te come la vera responsabile del tradimento.

Perciò... no. Non manderò nessun orco leale a combattere al fianco della tua tribù infida e strisciante. La tua vittoria o la tua sconfitta è ormai nelle mani della tua Madre Terra. In un modo o nell'altro, non vedo l'ora di ricevere la notizia del tuo decesso.

Sei da sola, Magatha, senza amici e disprezzata come sei sempre stata. Forse anche di più. Goditi la tua solitudine.

La sua mano aveva cominciato ad agitarsi a mezz'aria durante le lettura e a

sgualcire parte della lettera. Quando ebbe terminato, gettò indietro la testa in un muggito di rabbia e allungò la mano davanti a lei. Un dardo elettrico si abbatté giù dal cielo, distruggendo il tetto di paglia e uccidendo il corriere.

L'odore acre della carne bruciata riempì la stanza. Tutti fissarono lo sguardo, per un attimo, sul corpo verde con il torace carbonizzato, poi due guardie avanzarono, senza bisogno di ricevere l'ordine, raccolsero il cadavere e lo portarono fuori.

Magatha respirava pesantemente, sbuffando per la furia, i pugni serrati.

"Anziana Strega?" La voce di Rahauro era esitante, cauta. Di rado aveva visto la sua signora tanto arrabbiata.

Con uno sforzo, Magatha si ricompose. "A quanto pare Garrosh Hellscream rifiuta ai Grimtotem qualsiasi tipo di aiuto." Non avrebbe fatto vergognare i suoi compagni di tribù con gli aspri insulti con cui Garrosh aveva condito senza freni la sua missiva.

"Siamo soli dunque?" Rahauro sembrava un po' preoccupato.

"Come siamo sempre stati. E sempre abbiamo resistito. Non darti pensiero, Rahauro. Avevo già pensato a questa eventualità."

Non era vero. Era convinta di poter continuare a dirigere il giovane Hellscream senza difficoltà. Quella stupida faccenda dell'odore da cui gli orchi e, a dire il vero, anche quelli della sua stessa razza, erano tanto ossessionati, si era rivelato un serpente in agguato nell'erba, pronto a morderla quando meno se l'aspettava.

Era stata una sfortuna che i Kor'kron fossero stati veloci a recuperare Ululato di Sangue prima che lei avesse avuto la possibilità di ripulirla dal veleno.

A ogni modo, tutto quello che le serviva ora era uccidere Baine Bloodhoof e ristabilire l'ordine a Mulgore. I tauren se ne sarebbero stati tranquilli e l'avrebbero accettata come il loro nuovo capo. E poi, da quella posizione di potere, avrebbe visto se Garrosh Hellscream avrebbe cambiato idea.

Nel frattempo doveva prepararsi per l'inevitabile attacco del pretendente.

Una fredda brezza marina circolava nella stanza all'ultimo piano dell'emporio di Jazzik. Il tauren che camminava lì nervoso, manto nero e i segni bianchi a identificarlo chiaramente come un Grimtotem, ne era contento anche se quella posizione così scoperta lo impensieriva. Ma quello era il posto dove gli era stato detto di recarsi.

"Ehi, ce l'hai fatta! Bene" disse una voce dietro di lui. Il tauren si girò e annuì mentre Gazlowe, il goblin a capo di Ratchet, si arrampicava su per le

scaie e gli faceva un cenno di saluto. "Non preoccuparti. Questa è la mia città. Finché sei qui, sei al sicuro. Immagino che il tuo capo abbia una proposta per me."

Il Grimtotem annuì. "Esatto."

Gazlowe indicò un tavolo e due sedie. Il tauren si sedette, all'inizio con prudenza, poi con un pochino più di confidenza, quando si fu assicurato che la sedia avrebbe retto il suo peso molto maggiore.

"Ci servono diverse cose."

Gazlowe tirò fuori una pipa dalla tasca della giacca e un borsellino di erbe. La riempì mentre parlavano. "Posso procurarti quasi tutto, ma non gratis. Niente di personale, solo affari, capisci?"

Il tauren annuì. "Sono pronto a pagare per i tuoi servizi. Ecco la nostra lista." Spinse una piccola pergamena arrotolata lungo il tavolo verso il goblin. Gazlowe, tuttavia, aveva intenzione di prendersela comoda: terminò di pigiare le erbe e accese la pipa prima di allungare una mano verde e prendere la lista. I suoi occhi si allargarono.

"Quante bombe?"

"Sai leggere, amico goblin."

"Pensavo ci fosse uno zero di troppo. O anche due." La bocca si torse intorno al cannello della pipa. "Accidenti. Pare che mi potrò comprare un vascello in più. Magari un'intera città." Gli occhi svolazzarono verso quelli del Grimtotem. "Sei sicuro di poter pagare?"

In tutta risposta, il tauren slegò un sacco dalla cintura. Era più grosso del suo pugno enorme e produsse un gustoso tintinnio quando atterrò sul tavolo. "Contali tutti, se vuoi. Mi è stato detto che ci avresti fatto un prezzo equo."

"Anche un prezzo equo sarebbe già una piccola fortuna" disse Gazlowe. Aprì la borsa. La luce del sole pomeridiano afferrò il luccichio dell'oro. "Santa polenta."

"Puoi procurarmi tutte le cose della lista?"

Gazlowe si grattò la testa, chiaramente diviso tra una risposta onesta e quella che voleva dare. "Forse" disse dopo un attimo. Aspirò un tiro dalla pipa e lasciò che il fumo stillasse fuori dal suo grosso naso a uncino. "Forse."

"Entro pochi giorni."

Gazlowe tossì, il fumo che gli usciva dalla bocca in piccole onde. "Cosa?"

Il Grimtotem tirò fuori una seconda borsa, non grossa come la prima, ma ancora di tutto rispetto. "Il mio... capo è consapevole del fatto che si deve pagare un extra per accelerare il lavoro."

Il goblin fischiò dolcemente. "Il tuo capo è un tipo sveglio" disse. Guardò

di nuovo la lista e sospirò. "Sarà dura, ma... sì. Sì, posso procurarti tutto." Esitò. Il Grimtotem sedeva paziente. Una guerra privata si stava chiaramente combattendo dentro la testa del goblin.

Con un sospiro basso e sofferto, Gazlowe estrasse un pugno di monete dalla seconda borsa, poi spinse il resto indietro verso il tauren. Il Grimtotem alzò lo sguardo verso di lui, confuso. Un goblin che non prende del denaro offertogli liberamente?

"Ascolta" disse Gazlowe. "Non farlo sapere in giro, ma... io, ahem... sostengo ciò che tentate di fare."

Il tauren sbatté le palpebre. "Ne... sono contento."

Gazlowe annuì, poi si alzò. "Avrò tutto in quattro giorni. Non prima."

"È accettabile." Anche il tauren si alzò e si girò per andarsene.

"Ehi, amico?"

Il Grimtotem si voltò "Di' a Baine che mi è sempre piaciuto suo padre."

Stormsong Grimtotem sorrise dolcemente. "Lo farò."

L'esercito era in movimento.

Sebbene Baine fosse sicuro della sua decisione di non vendicarsi di Garrosh Hellscream, non aveva intenzione di chiedere aiuto a quell'orco sconsiderato. Questo significava che era solo. Per fortuna la storia del tradimento di Magatha aveva cominciato a diffondersi. Campo Mojache non aveva ancora ceduto ai Grimtotem, ma tutti quelli di lì combattevano disperatamente. Non potevano privarsi di rinforzi. Freewind Post era riuscita a respingere un assalto e restava leale alla stirpe dei Bloodhoof. Aveva due dozzine di guerrieri sani e robusti più altri che avevano un disperato bisogno di allenamento ma erano animati da entusiasmo e passione innegabili. Cairne era stato amato e suo figlio era rispettato e onorato. Ogni tauren che non fosse un Grimtotem o non vivesse nella paura dei Grimtotem, si era radunato dalla parte di Baine.

Egli portava Spezzapaura con orgoglio, sebbene non spiegasse chi gliel'avesse data. Non voleva mettere in pericolo Anduin in alcun modo. Quell'arma non aveva visto la luce del giorno per decenni, forse per secoli. Non la si sarebbe riconosciuta come un'arma distintiva dei nani, per quanto piccola. Quasi ogni arma era piccola per un tauren. Quando glielo chiedevano, si limitava a rispondere: "Me l'ha data un amico, come gesto di fiducia in me e nella mia causa". Quella spiegazione sembrava soddisfare quasi tutti.

Erano in marcia su per la Strada d'Oro verso Campo Taurajo. Una notizia

era giunta dal Rifugio di Sun Rock. Avevano respinto un attacco e mandavano delle truppe a incontrarli. Baine marciava allo scoperto, inviando un forte messaggio a qualsiasi spia Grimtotem li stesse osservando: lui e i suoi alleati non avevano paura. Anzi, il loro numero cresceva via via che si lasciavano alle spalle gli stagnanti Acquitrini di Dustwallow e si addentravano nelle Terre Aride.

Non solo i tauren si erano uniti alla loro causa. Tra i ranghi c'erano diversi troll, alcuni orchi e anche uno o due Reietti o sin'dorei. I Reietti accorsi, avevano espresso un debito di riconoscenza verso i tauren che, dopo tutto, erano i soli ad aver spinto per ammetterli nell'Orda. Il resto erano, per la maggior parte, mercenari; comunque, grazie a Jaina che gli aveva dato una considerevole quantità d'oro non tracciabile, Baine era stato in grado di assumerli. La loro abilità si sarebbe rivelata vitale, Baine ne era certo.

La sagoma di un kodo apparve sulla strada, un puntino, e come si avvicinò, Baine riconobbe che il suo passeggero era Stormsong. Guidò la sua grossa cavalcatura accanto a Baine, che andava a piedi.

"Buone notizie?" domandò Baine.

"Ottime" disse Stormsong. "Gazlowe ha accettato di fornirci tutto quanto ci serve in quattro giorni. E non ha nemmeno voluto tutta la somma. Mi ha chiesto di dirti che ha sempre ammirato Cairne e che sostiene la nostra causa."

"Davvero?" Baine gli rivolse un'occhiata sorpresa. "Una vera dichiarazione di lealtà da parte di un goblin. Mi fa piacere."

Hamuul stava camminando in compagnia dei suoi compagni druidi. Poi, si fece avanti. "Come prevedevi, sanno che stiamo arrivando. Le nostre spie ci informano che Thunder Bluff si sta preparando per un assedio. La buona notizia è che stanno radunando tutte le provviste e i guerrieri là e non ci attaccano per strada."

Baine annuì. "Ritengono che Thunder Bluff sia inespugnabile e che qualsiasi sfida per strada sarebbe uno spreco di vite Grimtotem."

Stormsong sbuffò. "Avresti dovuto vedere la faccia di Gazlowe quando ha letto la lista. La matriarca e i suoi seguaci avranno una gran bella sorpresa."

I rinforzi dal Rifugio di Sun Rock non erano numerosi, ma apparentemente molto veloci. Erano già in attesa di Baine quando egli raggiunse la strada che portava a ovest dalla Strada d'Oro Meridionale verso Mulgore. Il suo cuore si alzò quando un grido di benvenuto si levò ed egli fu in grado di distinguere che acclamavano il suo nome. "Baine! Baine! Baine!"

"Ascoltali" gli disse Hamuul con calma. "Tu porti loro la speranza. Il tuo

piano è audace e rischioso" ammise, "ma è proprio per questo che credo avrà successo. Tu hai la fermezza di tuo padre e la tua inventiva, Baine Bloodhoof, e da questa battaglia uscirai vincitore."

"Prego che tu abbia ragione" disse Baine. "Se falliamo, tremo per il destino del nostro popolo."

Thunder Bluff, un tempo piena del suono di aspre celebrazioni, era ora silenziosa. La prima vittoria, ottenuta furtivamente nella notte, era stata abbastanza facile, ma i Grimtotem si stavano preparando a respingere un esercito guidato da un capo molto popolare, non a massacrare vittime mezze addormentate. Thunder Bluff era un posto eccellente da difendere ed essi avrebbero potuto affrontare un lungo assedio. Ciononostante Magatha non era tranquilla.

Era stato sciocco, da parte di Baine, avanzare così allo scoperto. Forse gli aveva procurato qualche compagno in più, ma aveva anche dato al suo nemico il tempo di prepararsi. E Magatha non aveva sprecato quella opportunità.

Scalare Thunder Bluff non era impossibile, ma era molto arduo, soprattutto per dei tauren e ancor più se tali arrampicatori erano attesi. Gli ascensori erano la chiave e se fossero stati manomessi in modo da esplodere al primo tentativo di utilizzo, come gli ingegneri della tribù erano all'opera per fare, sarebbe stata una sfida per le truppe di Baine fare qualsiasi altra cosa che accamparsi alla base a aspettare. E se le cose venivano eseguite nel tempo giusto, l'esplosione poteva portarsi via anche diversi compagni di Baine. Erano già state adottate, inoltre, le contromisure per metodi di infiltrazione magica come i portali.

E sarebbe stata una lunga attesa. Il preavviso di numerosi giorni, che Baine gli aveva concesso, aveva consentito ai Grimtotem di potare dentro una grande quantità di cibo e di altre provviste. Magatha aveva richiamato tutto il suo popolo dal Villaggio Bloodhoof e dall'inutile attacco al Rifugio di Sun Rock per difendere la capitale. Sì, più ci pensava, più diventava calma. Baine sarebbe stato sconfitto, come già suo padre, e la sua presa mortale sui tauren sarebbe stata certa.

Andò a dormire nella tenda che era appartenuta a Cairne Bloodhoof. I suoi sogni piacevoli furono interrotti da un improvviso lampo di luce brillante e dal successivo rombo di un tuono che scosse la terra. La pioggia si rovesciò sulla tenda mentre Magatha scattò dritta, sbuffando. Un altro lampo abbagliante di luce. In quanto sciamana e tauren, Magatha non era estranea ai

temporali.

Ma questo aveva una ferocia potente. Annusò e restò in ascolto, i sensi all'erta. Forse si stava immaginando delle cose. Tuttavia, non aveva vissuto tanto per ignorare il suo istinto: si gettò addosso qualche vestito e una cappa per proteggersi dal diluvio.

Magatha strinse gli occhi mentre la pioggia le colpiva il muso, e fissò in alto il suo sguardo. Il cielo era scuro e grigio, con nubi temporalesche a coprire le stelle. Niente di insolito. Quel posto si chiamava Thunder Bluff, dopo tutto. Soddisfatta che non si trattasse di nulla di più che un temporale particolarmente violento, allungò la mano per far scivolare il cappuccio un po' più giù sopra il volto.

E poi lo vide. Dello stesso colore del suo nascondiglio, la nube temporalesca che lo aveva celato fino a qualche istante prima, una nave aerea con un pallone color porpora acceso che si librava in alto. Poi ne arrivò un altro... e un altro. Li riconobbe e rimase senza fiato.

"Zeppelin!" gridò Magatha.

CAPITOLO VENTINOVE



Magatha aveva fatto appena in tempo a pronunciare quella parola che delle funi furono calate dei fianchi degli zeppelin e numerosi tauren, orchi e troll presero a calarsi da esse. La sorpresa fu tale che molti nemici riuscirono ad atterrare indenni prima che i Grimtotem potessero prendere le armi da fuoco e gli archi per difendersi.

Una volta a terra, il nemico si gettò all'attacco. Tre puntarono dritti verso Magatha. Ormai del tutto ripresasi, la strega li guardò con viso arcigno e allungò la mano in un borsellino che portava sul fianco. Le dita si chiusero su uno dei suoi totem. Gli elementi risposero: il cielo, all'improvviso, fu squarciato da saette frastagliate di luce, molte delle quali si scaricarono come lance direttamente sul nemico. Un gran numero cadde all'istante. Ma nel caos che seguì, un altro zeppelin si mise in posizione e scaricò i suoi pericolosi passeggeri.

Magatha ringhiò e levò le mani al cielo. Un fulmine trafisse uno degli zeppelin, che prese fuoco immediatamente, le fiamme ad attraversarlo con furia e a divorare l'enorme pallone ingabbiato in pochi attimi. Il pilota, in qualche modo, riuscì a governarlo e a farlo carenare dritto sulla torre di volo.

Magatha imprecò. Le viverne, intrappolate all'interno, non sarebbero state di alcun aiuto come cadaveri carbonizzati. Il defunto pilota goblin aveva reso utile la distruzione della sua imbarcazione.

Ma non ci fu tempo di ponderare l'incidente. Un'esplosione enorme scosse l'Alto Picco di Thunder Bluff. Il secondo zeppelin stava lanciando delle bombe. Corpi e pezzi di corpi saltavano in aria, all'incongruo bagliore della luce rosa dell'alba. Rahauro afferrò la matriarca e la guidò via dal conflitto. Lei lo colpì con rabbia e tornò nella mischia.

"Raduna le viverne rimaste e attacca dal cielo!" Gridò. "Abbiamo abbattuto

uno degli zeppelin; ora tocca all'altro!"

"Agli altri... due" la corresse Rahauo.

Un corvo enorme atterrò di fianco a Baine. La sua sagoma si spostò, si contorse e Hamuul disse al suo capitano: "Abbiamo perso uno zeppelin. Ma tutta la loro attenzione è focalizzata sull'Alto Picco. La nube temporalesca di Stormsong ha funzionato alla perfezione".

Baine fece un cenno di approvazione. La prima ondata era la più drammatica. Avevano avuto dalla loro l'elemento della sorpresa, dello shock e dello spavento: ora Magatha e i suoi migliori combattenti brulicavano su quel livello. Combattevano contro le varie dozzine di nemici, calati dagli zeppelin per attaccarli e distrarli dai ladri più lenti, ma più difficili da fermare, che avanzavano furtivamente verso i Pendii del Cacciatore, dell'Anziano e dello Spirito. Baine stava dando ai Grimtotoem un assaggio della loro stessa medicina: li tagliava fuori uno dall'altro. Salvo che i Grimtotoem avevano ucciso gli sciamani, i druidi e i cacciatori, mentre le truppe di Baine si limitavano a tagliare le funi dei ponti che collegavano i pendii più bassi al pendio principale. Un po' di frecce, pallottole e incantesimi sarebbero arrivati nello spazio tra i pendii, ma la maggior parte non ce l'avrebbe fatta.

Molti dei mercenari troll che aveva assoldato si stavano dando da fare. Erano impegnati a scalare con rapidità implacabile il pendio a picco. Delle bombe erano state piazzate con cura proprio in vista di un tentativo del genere; con altrettanta cura venivano disinnescate.

Anche gli ascensori, come era prevedibile, erano stati predisposti per saltare. Ma disinnescarli era più complicato e richiedeva più tempo. Per il momento la distrazione sull'Alto Picco aveva funzionato e nessuno aveva pensato a far esplodere gli ascensori.

Non ancora.

Le viverne rimaste furono preparate in fretta per il volo e i Grimtotoem si scagliarono sugli zeppelin per il contrattacco. I cacciatori Grimtotoem, una volta in groppa alle creature alate, simili a leoni, furono in grado di far fuoco direttamente sull'equipaggio e i combattenti sul ponte, persino sui druidi che avevano assunto la Forma di Corvo e piombavano nello scontro. Ma ben presto trovarono pane per i loro denti, quando armi da fuoco e frecce risposero alla loro aggressione aerea. Magatha vide un cacciatore Grimtotoem

assalito da un grande gatto munito di corna che affondò le zanne nella gola del malcapitato tauren. Druido e cacciatore caddero dalla viverna e il druido si mutò in forma di corvo a pochissima distanza sopra il picco. Il cacciatore colpì il suolo con violenza e rimase immobile.

C'erano cadaveri dappertutto. Era tempo di ritirarsi. Nei pressi di una caverna che ospitava dei laghi sotterranei noti come Pozze della Visione c'erano alcuni maghi Reietti; se adeguatamente persuasi, avrebbero potuto creare un portale che avrebbe condotto Magatha al sicuro. La rampa principale che conduceva a ciascun livello era stata bombardata da uno zeppelin ed era ancora in fiamme. Magatha fece alcuni cenni, poi si girò e balzò giù verso il secondo pendio. Rahauro e diversi altri la seguirono, le armi in pugno. Il cruento combattimento corpo a corpo imperversava. Un'ombra piombò su di lei, che alzò lo sguardo per vedere uno dei due zeppelin rimanenti.

"Alle Pozze della Visione!" gridò. "E gli ascensori... fate detonare le bombe, poi raggiungetemi!"

"Subito, Anziana Strega" disse Cor. Le bombe erano state una sua idea e ora si affrettò a eseguire gli ordini.

Magatha si affrettò su verso la capanna che portava al ponte. Nello spazio di pochi attimi sarebbe...

Si bloccò improvvisamente e gli zoccoli inciamparono sul legno consunto. Gorm allungò una mano appena in tempo per impedire alla sua matriarca di cadere nel baratro che si spalancava sotto di loro.

"Hanno tagliato le funi!" gridò Gorm, tirando Magatha al sicuro.

"Lo vedo da me, stupido..." Fu interrotta da un'esplosione. Si voltò verso il picco per vedere il fumo che saliva da uno degli ascensori e ghignò tra sé. Ora toccava a quell'altro. Restò in attesa del suono previsto. È vero, avrebbe voluto dire che Thunder Bluff sarebbe stata ufficialmente sotto assedio per qualche tempo, ma erano preparati.

Ma il suono non giunse.

L'elevatore arrivò in cima e Baine Bloodhoof gli si precipitò contro talmente rapido che Rahauro non fu nemmeno in grado di intercettarlo. Attaccati agli zoccoli di Baine c'erano un orso alla carica, un Grimtotem e numerosi altri guerrieri. Magatha allungò la mano verso un totem ma, prima che le sue dita potessero stringerlo, Baine le fu addosso. E brandiva... non una spada, ma quella che pareva una mazza, troppo piccola per lui.

Il respiro le uscì fuori in un sussulto quando la piccola mazza la colpì sul fianco. Non aveva avuto la possibilità di indossare l'armatura e l'impatto la

fece volare lontano. Il dolore la attraversò e, prima che riuscisse anche solo a respirare, men che meno ad alzarsi, Baine Bloodhoof si accovacciò sopra di lei, tenendo alta la strana arma. "Arrenditi!" gridò. "Arrenditi, assassina e traditrice!"

Lei aprì la bocca, ma non uscì niente. Non riusciva ancora a inalare aria. Gli occhi castani di Baine si strinsero di... compiacimento? Il panico la assalì quando comprese che, con il suo silenzio, gli aveva dato il permesso di colpire.

"Io... mi arrendo!" disse con affanno, le parole appena udibili sopra la cacofonia della battaglia.

Baine abbassò la mazza. Ma con l'angolo dell'occhio, lo vide stringere l'altro pugno, e poi non seppe più nulla.

Baine stava in piedi, lo sguardo fisso sui Grimtotem che aveva fatto prigionieri. Alcuni Grimtotem erano morti nello scontro per riprendere Thunder Bluff, e molti di quanti erano sopravvissuti erano feriti. Aveva ordinato che le ferite fossero medicate e bende bianche spiccavano sulle loro pellicce nere. Il loro numero si era ridotto durante la feroce battaglia, ma erano morti in un combattimento leale, nel tentativo di tenere una città che avevano preso con l'inganno e il tradimento, e lui non li compiangeva.

L'interrogativo che si poneva era: cosa fare con quelli che restavano? E soprattutto, cosa fare del loro capo?

Magatha era in mezzo ai feriti, ma il suo orgoglio non pareva affatto danneggiato. Stava alta e diritta come sempre, affiancata da due guardie che avevano l'aria di non desiderare altro che una scusa per attaccarla e finirla. Una parte di Baine condivideva quel desiderio. Tagliarle la testa e impalarla su una picca ai piedi del pendio come un monito, come era stato fatto con la testa dei draghi... sì, ammetteva che gli avrebbe procurato grande soddisfazione.

Ma non era quello che suo padre avrebbe fatto, e Baine lo sapeva.

"Mio padre ti aveva concesso di rimanere qui, a Thunder Bluff, Magatha" disse Baine, senza usare il suo titolo. "Ti ha trattato con lealtà, con ospitalità, anche se sapeva che, con ogni probabilità, tramavi alle sue spalle."

Gli occhi di lei si strinsero e le narici si allargarono, ma non parlò nella rabbia. Era troppo astuta, quella maledetta!

"Hai ripagato quella considerazione imbrattando di veleno l'arma di Garrosh Hellscream e lasciando che mio padre morisse ignobilmente e in agonia. L'onore chiederebbe vita per vita, o la sfida del mak'gora... una sfida

lanciata a te, non a Garrosh, che penso sia stato solo una pedina nel tuo gioco."

Magatha si tese, pur se leggermente, in attesa della sfida. Baine sorrise con amarezza. "Io credo nell'onore. Mio padre è morto per questo. Ma un capo deve rispettare anche altre cose. Deve conoscere anche la compassione e ciò che è meglio per il suo popolo."

Attraversò la capanna a grandi passi fino a trovarsi occhio a occhio, zoccolo a zoccolo con lei e fu lei a ritrarsi un po' e ad appiattare le orecchie.

"Tu ami gli agi, Magatha Grimtotem. E ami il potere. Ti lascerò vivere, ma non gusterai né gli uni né l'altro." Allungò una mano. Una delle guardie gli allungò un tascapane. Gli occhi di Magatha si allargarono quando lo riconobbe.

"Sai cos'è. È la tua borsa dei totem." Introdusse una mano ed estrasse un piccolo totem intagliato, il collegamento di Magatha con gli elementi che controllava. Lo tenne tra due dita possenti e lo sbriciolò. Lei tentò, senza riuscirci, di non mostrare l'orrore e la paura di fronte a quel gesto.

"Non credo neppure per un istante che questo reciderà la tua connessione con gli elementi" disse Baine. Ma ripeté quel gesto con un altro totem, e un altro, e, alla fine, con un quarto. "Ma so che li farà arrabbiare. E ti servirà del tempo... ti dovrai anche umiliare davanti a loro, per riguadagnarne il favore. Penso che una strisciante umiliazione sia proprio quello che ti ci vuole. In effetti, darò un contributo anche maggiore perché questo accada."

"Sarai esiliata da questo luogo verso gli aspri Monti Stonetalon. Laggiù arrangiati a sopravvivere come meglio potrai. Non fare male a nessuno e nessuno ti farà del male. Attacca e comportati da nemica e non metterò freno alcuno a ciò che chiunque vorrà farti. E fomenta di nuovo un tradimento... allora, Magatha, verrò io stesso da te e nemmeno lo spirito di Cairne Bloodhoof, che mi esorta alla calma, potrà impedirmi di tagliarti la testa. Siamo intesi?"

Annuì.

Lui sbuffò, poi indietreggiò e guardò gli altri. "Ci sono alcuni, tra voi, che non amavano gli spargimenti di sangue, come Stormsong Grimtotem? Chiunque di voi vuole farsi avanti e giurare lealtà a me, al popolo dei tauren e all'Orda, e dissociarsi pubblicamente dall'onta che si diffonde ovunque si menzioni il nome dei Grimtotem, così come ha fatto Stormsong, riceverà un pieno perdono. Gli altri, andranno nel deserto con la vostra cosiddetta matriarca. A dividerne il destino. E pregate di non rivedere mai più il mio volto."

Rimase in attesa. Per un lungo istante, nessuno si mosse. Poi una femmina, che teneva strette le mani di due piccoli, avanzò. Si inginocchiò davanti a Baine, chinò la testa e i suoi figli la imitarono.

"Baine Bloodhoof, io non ho preso parte alla strage di quella notte, ma confesso che il mio compagno l'ha fatto. Vorrei far crescere i miei figli qui, nella sicurezza di questa città pacifica, se tu ci vorrai."

Un toro nero andò verso la femmina, posandole una mano sulla spalla, per poi inginocchiarsi al suo fianco. "Per amore della mia compagna e dei miei figli, mi presento per essere giudicato da te. Sono Tarakor e ho guidato l'attacco contro di voi quando Stormsong ha disertato. Non ho mai conosciuto la pietà nella mia vita, ma te la chiedo per i miei figli innocenti, se non per me stesso."

Molti altri si fecero avanti, finché un quarto dei Grimtotem non fu in ginocchio davanti a Baine. Non si fidava al punto da non ritenere necessario sorvegliarli. Quando, nel condividere l'esilio di Magatha, l'unica alternativa che avevano era l'onta e l'impotenza, poiché Baine intendeva privarli tutti, almeno temporaneamente, della possibilità di ribellarsi, immaginava che in molti avrebbero avuto una svolta repentina riguardo alle loro azioni passate. Ma sapeva anche che alcuni erano animati da un desiderio sincero. E forse altri lo sarebbero stati in seguito. Era un rischio che doveva correre, se voleva mettere in atto una vera guarigione.

Godette di un piccolo, per quanto insignificante, brivido di piacere alla vista dell'espressione di Magatha, quando molti dei suoi cosiddetti fedeli Grimtotem la abbandonarono. Sospettava che suo padre non avrebbe avuto nulla da ridire a riguardo.

"Qualcun altro?" chiese. Quando il resto dei Grimtotem rimase dov'era, annuì. "Due dozzine di guardie vi scorteranno nella vostra nuova casa. In tutta onestà, non posso dire di augurarvi buona fortuna. Ma, almeno, il peso della vostra morte non ricadrà su di me."

Essi si mossero verso gli ascensori. Li guardò per un attimo. Magatha non incontrò il suo sguardo.

Le mie non erano futili parole, Magatha Grimtotem. Se ti rivedo, anche se An'she mi guida, non fermerò la mia mano.

Un tempo, Garrosh si era vergognato della sua eredità. Gli ci era voluto del tempo per comprendere, abbracciare e alla fine celebrare chi era e da dove era venuto. Pieno di sicurezza, aveva, a buon diritto, procurato molto onore a se stesso e all'Orda. Da allora si era abituato all'adulazione. Ma ora, mentre

insieme alla sua scorta, si arrampicava su per la rampa tortuosa verso il sito previsto per l'incontro ai Mille Aghi, e si sentiva addosso gli sguardi dei tauren, affrettò leggermente il passo.

Non era una bella sensazione sapere di non essere nel giusto. Avrebbe voluto combattere contro Cairne in modo onorevole, in segno di rispetto per se stesso e per colui che considerava un nobile guerriero. Magatha glielo aveva impedito, gettando un'orrida ombra sulla sua reputazione agli occhi di molti... troppi. Perché *lui* era una vittima, proprio come Cairne.

Si costrinse a tenere la testa alta e a camminare più svelto. Baine lo aspettava. Era più grosso di Cairne, o forse stava soltanto più dritto di quanto non fosse l'anziano toro. Se ne stava tranquillo con l'enorme totem del padre al suo fianco. Hamuul Runetotem,

Stormsong Grimtotem e diversi altri aspettavano a poca distanza dietro a Baine.

Garrosh scrutò Baine dall'alto in basso, prendendogli le misure. Grosso, possente, con la calma che Garrosh riconosceva derivargli da Cairne, lo attendeva quasi placido.

"Garrosh Hellscream" disse Baine, con voce profonda e rombante; poi inclinò la testa.

"Baine Bloodhoof" replicò Garrosh. "Penso che abbiamo molto di cui parlare."

Baine fece un cenno a Hamuul. L'anziano arcidruide incontrò lo sguardo degli altri in piedi dietro a Baine e fece loro qualche gesto. Essi inclinarono la testa e si allontanarono di qualche passo, lasciando ai due tutta l'intimità che quel nudo sperone di roccia poteva essere in grado di garantirgli.

"Mi hai sottratto la compagnia di mio padre, che amavo" disse Baine seccamente.

Ecco come sarebbe andata. Senza nessuna falsa cortesia, che Garrosh disprezzava. Benissimo.

"Tuo padre mi ha sfidato. Non avevo scelta se non accettare quella sfida, altrimenti il mio onore... e il suo, sarebbero stati contaminati per sempre."

L'espressione di Baine non mutò. "Hai usato l'inganno e il veleno per vincere. Questo contamina il tuo onore anche di più."

Garrosh fu tentato di replicare con veemenza ma, al contrario, fece un respiro profondo. "Per quanto mi rincresca ammetterlo, sono stato imbrogliato da Magatha Grimtotem. Lei ha avvelenato Ululato di Sangue. Non saprò mai se avrei potuto sconfiggere tuo padre in un combattimento leale: sono stato ingannato proprio come te."

Si chiese se Baine comprendesse quanto quella ammissione gli costava.

"Te ne stai qui con il tuo onore macchiato perché lei ti ha imbrogliato. Io sto qui, derubato di mio padre, a raccogliere i cadaveri di innocenti. Penso che uno di noi abbai perso più dell'altro."

Garrosh non disse niente, con le guance che avvampavano d'emozione, anche se non sapeva bene quale. Quel che sapeva era che Baine aveva detto la verità. "E allora mi aspetterò dal figlio la stessa sfida del padre" disse.

"Non l'avrai."

Garrosh si accigliò, senza comprendere. Baine continuò. "Non pensare che non mi farebbe piacere battermi con te, Garrosh Hellscream. Qualunque cosa fosse sulla lama, è stata la tua mano che ha abbattuto mio padre. Ma i tauren non sono così meschini. La vera assassina è stata Magatha. Mio padre ha lanciato il mak'gora e la questione tra te e lui è risolta. E questo anche se, a causa del tradimento di Magatha, lo scontro non è stato leale. Cairne Bloodhoof ha sempre messo prima il popolo dei tauren. Essi hanno bisogno di tutta la protezione e di tutto il sostegno che l'Orda può dargli e io farò tutto quanto è in mio potere perché lo ottengano. Non posso pretendere di onorare la sua memoria e poi ignorare quanto è meglio per loro."

"Anch'io amavo e rispettavvo mio padre e mi sono sforzato di onorare la sua memoria. Non ho *mai* cercato di disonorare Cairne Bloodhoof, Baine. La tua comprensione, malgrado il tradimento che lo ha ucciso, parla a tuo favore come capo del tuo popolo."

Le orecchie di Baine si contrassero. Era ancora arrabbiato e Garrosh non lo biasimava per quello.

"Ma... la tua pietà verso i Grimtotem mi confonde. Ho sentito che li hai cacciati via e non hai preteso vendetta su di loro. Eppure, da parte tua, un mak'gora o una vendetta anche più forte sembrerebbero appropriate. Perché non giustizi i Grimtotem? O almeno la loro infida matriarca?"

"Qualunque cosa siano i Grimtotem, restano tauren. Mio padre sospettava che Magatha si sarebbe rivelata una traditrice e la teneva qui per poterla sorvegliare. Ha scelto quella strada per non causare divisioni e conflitti. Io onoro la sua volontà. Ci sono altri modi per punire che uccidere. Modi che, forse, sono anche più giusti."

Garrosh lottò contro quelle parole per un attimo ma, alla fine, capì che avrebbe voluto onorare la volontà di suo padre proprio come Baine. Si accontentò di dire: "È bello onorare la volontà e la memoria del proprio padre".

Baine sorrise con freddezza. "Poiché adesso ho molte prove che Magatha è

colpevole di tradimento, l'ho bandita e mutilata del potere. La stessa punizione è toccata a tutti i Grimtotem che hanno scelto di restare con lei. Molti si sono pentiti delle loro azioni e sono rimasti. Ora c'è una fazione separata di Grimtotem, guidata da Stormsong, colui che mi ha salvato la vita e mi ha dimostrato la sua lealtà. Magatha e i Grimtotem che l'hanno seguita saranno uccisi a vista se oltrepassano i confini dei tauren. È una vendetta sufficiente. Non ho intenzione di sprecare tempo a vendicarmi quando la mia energia è spesa meglio nella ricostruzione."

Garrosh annuì. Sapeva tutto ciò che gli serviva sul giovane Bloodhoof e ne era rimasto impressionato.

"Allora ti offro la totale protezione e il sostegno dell'Orda, Baine Bloodhoof."

"E in cambio di quella protezione e di quel sostegno, io ti offro la lealtà del popolo tauren." Baine pronunciò quelle parole rigido, ma sincero. Garrosh sapeva di potersi fidare della parola di quel tauren.

Allungò una mano. Baine la prese nella sua a tre dita, avvolgendola completamente.

"Per l'Orda" disse Baine con calma, sebbene la voce gli tremasse per l'emozione.

"Per l'Orda" replicò Garrosh.

CAPITOLO TRENTA



Cominciò come un temporale.

Anduin si era abituato ai frequenti, e a volte violenti, acquazzoni di Theramore. Ma questo aveva tuoni che gli facevano tremare i denti e lampi che illuminavano a giorno la stanza, tenendolo sveglio. Balzò in piedi giusto in tempo per sentire lo schianto di un altro tuono e il suono della pioggia, che batteva feroce sul vetro della finestra tanto da fargli immaginare che le gocce sarebbero riuscite a sfondarlo.

Scese dal letto e guardò fuori, o almeno tentò di farlo. La pioggia scorreva pesantemente ed era impossibile vedere. Girò la testa, al suono di voci nei corridoi. Rabbrivì e si vestì in fretta, sporgendosi fuori per scoprire il motivo di tutta quella confusione.

Jaina passò di corsa. Era evidente che anche lei si era appena svegliata e vestita in fretta. I suoi occhi erano svegli ma i capelli non avevano ancora incontrato un pettine.

"Zia Jaina? Qualcosa non va?"

"Alluvioni" replicò Jaina concisa.

Per un istante Anduin si sentì catapultato indietro nel tempo, alla valanga di Dun Morogh, a un altro evento in cui gli elementi furiosi e angosciati avevano sfogato la propria rabbia su gente innocente. Gli tornò alla mente il volto allegro di Aerin, ma si costrinse a metterlo da parte.

"Arrivo."

Lei tirò il fiato, forse per protestare, poi gli rivolse un sorriso tirato e annuì. "D'accordo."

Si prese un altro minuto per infilarsi gli stivali più alti e indossare un mantello col cappuccio, poi corse fuori al fianco di Jaina e numerosi tra

servitori e guardie.

La pioggia e il vento sferzante per poco non lo inchiodarono al suolo. Sembrava soffiare obliquo piuttosto che diritto e per un attimo gli tolse il respiro. Anche Jaina aveva qualche difficoltà a camminare. Lei e gli altri inciampavano come ubriachi mentre scendevano dall'alto della torre fino al pianterreno.

Anduin sapeva che c'era la luna piena ma le pesanti nuvole oscuravano qualsiasi luce avrebbe potuto fornire. Pur con le lanterne delle guardie, l'illuminazione era debole. Il fuoco non sarebbe stato di nessuna utilità sotto il diluvio. Anduin ansimò quando affondò fino all'anca in un'acqua tanto gelida che poteva sentirla anche attraverso gli spessi stivali ormai fradici. Non appena cominciò ad abituarsi all'oscurità, comprese che l'intera area era ricoperta d'acqua. Non era troppo alta... non ancora.

C'erano luci alla locanda e al mulino e c'erano altre grida, a malapena udibili al di sopra del tremendo martellare della pioggia e dei tuoni. La locanda era in cima a una collina, ma il mulino era ormai immerso sotto parecchi centimetri d'acqua.

"Tenente Aden!" urlò Jaina e un soldato a cavallo spronò la sua cavalcatura e si diresse verso di lei. "Apriamo le porte della cittadella per chiunque abbia bisogno di riparo. Portateli dentro!"

"Sì, signora!" tuonò Aden in risposta. Si chinò sulla testa del cavallo e si lanciò in direzione del mulino.

Jaina si fermò per un attimo e levò le mani al cielo, poi agitò le dita. Anduin non riuscì a capire cosa dicesse, ma la sua bocca si stava muovendo. Un istante dopo, sobbalzò alla vista di una gigantesca testa di drago apparsa al suo fianco. Essa aprì le fauci ed esalò un muro di fiamme sull'acqua, facendone evaporare una gran quantità. Ovviamente, l'acqua si affrettava a riempire il vuoto, ma la testa di drago pareva instancabile. Continuò a esalare fuoco e Jaina fece un cenno di soddisfazione.

"Al porto!" gridò ad Anduin che la seguì, correndo coraggioso e più in fretta che poteva. L'acqua si faceva più alta dove il terreno declinava. In alto Anduin vide uno spettacolo che sarebbe stato esilarante in qualsiasi altro momento ma che, allora, non faceva che alimentare la confusione: tutti i grifoni si erano appollaiati sulle cime di vari edifici. Avevano le ali e le pellicce fradice e gracchiavano con aria di sfida verso i maestri del volo impegnati a convincerli con le buone maniere, dicendo loro: "Per piacere, venite giù!", o con le cattive.

L'acqua ormai arrivava fino alle ginocchia di Anduin che, come Jaina e le

guardie, si faceva strada avanzando a fatica. La gente, alla pari dei grifoni, aveva raggiunto il luogo più in alto possibile, cioè i tetti. Il loro istinto aveva ragione, ma i fulmini erano furiosi e frequenti, e quella che all'inizio era parsa una scelta saggia, si stava rivelando potenzialmente ancora più pericolosa. Anduin e le guardie aiutarono alcuni mercanti spaventati e le loro famiglie a scendere verso un posto più sicuro.

Anduin iniziava a rabbrivire. Il mantello e gli stivali erano robusti, ma non erano stati concepiti per tenerlo al caldo e all'asciutto se si fosse trovato *dentro* all'acqua, per di più gelida. Ormai non sentiva le gambe al di sotto del ginocchio. Eppure continuava ad avanzare. C'era gente in pericolo e lui doveva aiutarla.

Aveva appena spalancato le braccia per accogliere una bimba in lacrime quando un fulmine rischiò a giorno la notte. Con lo sguardo rivolto in direzione del porto, al di sopra della spalla della bambina che lo stringeva, vide un bianco zigzag luminoso colpire il molo di legno. Subito dopo, giunse lo scoppio assordante di un tuono, insieme all'orribile suono di gente che urlava e al gemito del legno schiantato. Due navi che erano ormeggiate oscillarono con violenza, come sballottate dalla mano di un bambino gigantesco e capriccioso.

La bambina gli urlò nell'orecchio e gli strinse il collo come se volesse strangolarlo. Ci fu un altro lampo di fulmine e ad Anduin sembrò che un'onda gigante si fosse alzata sul mare, quasi come una mano che stesse per abbattersi sul porto. Anduin sbatté le palpebre, tentando di schiarirsi la vista dalla pioggia che gli scorreva come un fiume sul viso. Non poteva aver visto ciò che pensava di aver visto, semplicemente non poteva.

Un altro lampo accecante e la strana onda era sparita.

Proprio come il porto di Theramore e le due navi. E quindi aveva proprio visto ciò che pensava di aver visto. Il fulmine aveva spazzato via buona parte del porto di Theramore, l'oceano aveva completato l'opera e ora si poteva anche scorgere del fuoco nonostante il martellare della pioggia.

Jaina lo afferrò per la spalla e gli avvicinò la bocca all'orecchio. "Portala alla cittadella!"

Anduin annuì e sputò la pioggia dalla bocca per riuscire a parlare. "Tornerò subito!"

"No! È troppo pericoloso!" urlò Jaina per farsi sentire al di sopra della tempesta. "Vai e prenditi cura dei profughi!"

La rabbia e l'impotente frustrazione montarono di colpo dentro Anduin. Non era un bambino. Aveva braccia forti e una testa calma; poteva essere

d'aiuto, dannazione! Ma sapeva che Jaina aveva ragione. Era l'erede al trono di Stormwind e aveva la responsabilità di non mettersi stupidamente in pericolo. Mormorando un'imprecazione si voltò per tornare indietro, guadando l'acqua gelida.

Aveva ormai smesso di tremare quando arrivò a fatica alla cittadella, dove alcuni servitori erano impegnati a dare conforto alle vittime dell'alluvione con coperte, cibo e tè caldo. Anduin consegnò la bambina a una donna anziana che corse a prenderla. Era fradicio e sapeva di doversi togliere i vestiti bagnati, ma non riusciva a muoversi. Uno degli assistenti di Jaina lo guardò un paio di volte, aggrottando poi la fronte, senza comprendere subito il significato della sua espressione. Anche Anduin lo fissò, gelato fino al midollo, ammiccando quasi stupidamente. In una lontana parte del cervello, comprese di essere sotto shock.

"Vorrei avere Spezzapaura con me" mormorò. Si accorse a malapena che il servitore lo trascinava in una stanza laterale, aiutandolo a togliersi i vestiti zuppi d'acqua e a infilarsi una maglia troppo larga e un paio di pantaloni. Prima che Anduin realizzasse appieno cos'era successo, si trovò davanti al fuoco, avvolto in una coperta ruvida ma calda e con una tazza di tè bollente in mano. Il servitore sparì; molte altre persone avevano bisogno di cure immediate. Dopo alcuni attimi, Anduin cominciò a rabbrivire con violenza e, dopo qualche altro istante, si formò in lui l'idea che forse si stava davvero scaldando.

Gli ci volle ancora un po' per sentirsi abbastanza bene da voler essere utile, anziché starsene lì a occupare un posto sul pavimento. Andò nella sua camera, indossò i suoi vestiti e tornò a recare agli altri l'aiuto che lui stesso aveva ricevuto, offrendo bevande calde, coperte e appendendo i vestiti bagnati sulle corde prontamente stese nelle stanze.

La pioggia intanto non cessava. Le acque salivano nonostante la testa di drago evocata da Jaina cercasse di tenerle alla larga. Jaina si stava spingendo ben oltre il punto di sfinimento: rinnovava l'incantesimo ogni pochi minuti, impartiva ordini e aiutava i profughi. Man mano che l'acqua si alzava, sempre più gente cercava rifugio nella cittadella, sedendosi sui pavimenti di legno dei suoi molti piani. Alla fine, Anduin era abbastanza sicuro che la cittadella, gli alloggi delle guardie e la locanda ospitassero tutti gli abitanti di Theramore.

Verso il crepuscolo del secondo giorno, finalmente Jaina si rassegnò a fermarsi per mangiare e bere qualcosa. Si era cambiata i vestiti numerose volte, e anche quelli che indossava al momento erano del tutto bagnati. Anduin sistemò una sedia vicino al fuoco nella stanza di lei, piccola e

accogliente, e le portò del tè. Jaina tremava così tanto che la tazza tintinnava sul piattino mentre alzava gli occhi stanchi e iniettati di sangue verso di lui.

"Credo tu debba tornare a casa. Non sappiamo quando cesserà l'alluvione e non posso mettere a repentaglio la tua sicurezza."

Anduin parve infelice. "Posso essere d'aiuto" disse. "Non farò niente di stupido, Jaina, sai che è vero."

Lei si allungò per spettinargli i capelli biondi, ma sembrò troppo debole per completare il gesto. Si lasciò cadere la mano sul grembo e sospirò.

"Beh, non troveresti nemmeno tuo padre" mormorò, sorseggiando il tè.

"Cosa intendi dire?"

Jaina si irrigidì, la tazza a mezz'aria. Alzò gli occhi spalancati verso Anduin, che riconobbe lo sguardo di chi è alla ricerca disperata di una bugia rassicurante ma è mentalmente troppo sfinito per trovarla.

"Cosa volevi dire su mio padre? Dov'è?" Poi capì. La fissò, terrorizzato. "Vuole attaccare Ironforge, vero?"

"Anduin" cominciò Jaina, "Moirà è un tiranno. Deve..."

"Moirà? Andiamo, Zia Jaina, dimmi cosa ha intenzione di fare!"

Con voce pesante di rassegnazione e tremante di stanchezza, Jaina parlò, confermando le sue peggiori paure.

"Varian è alla testa di una squadra scelta diretta a Ironforge. La loro missione è uccidere Moirà e liberare la città."

Anduin non poteva credere alle sue orecchie. "Come faranno a entrare?"

"Attraverso il tunnel del tram Deeprun."

"Li scopriranno."

Jaina si strofinò gli occhi. "Anduin, stiamo parlando di agenti del SISVE. Non si faranno scoprire."

Anduin scosse la testa lentamente. "No, non si faranno scoprire. Jaina, hai ragione. Devo lasciare Theramore."

Lei si accigliò, la piccola ruga sulla fronte più accentuata per via della stanchezza. "No. *Non* andrai a Ironforge!"

Lui quasi ringhiò per l'exasperazione. "Jaina, ascoltami, ti prego! Sei sempre stata ragionevole, devi esserlo anche adesso. Moirà ha fatto delle cose brutte... ha messo sotto chiave la città e mandato in prigione gente innocente. Ma *non* ha ucciso Re Magni ed è sua figlia. È l'erede legittima, come suo figlio dopo di lei. Alcune delle cose che vuole fare io le approvo... cerca solo di fare ciò che è giusto nel modo sbagliato."

"Anduin, Moirà tiene un'intera città, Ironforge, la *capitale* dei nani, in ostaggio."

"Perché ancora non li conosce. Non si fida di loro. Moira, in un certo senso, è solo una bambina spaventata che desiderava l'amore di suo padre."

"Le bambine spaventate al governo delle città fanno cose pericolose e vanno fermate."

"Uccidendole? O piuttosto vanno guidate? Lei vuole che i nani comprendano meglio il loro retaggio. Per accogliere i Dark Iron come i fratelli che sono. Merita di essere uccisa per questo? E forse anche suo figlio con lei? Ascoltami, Jaina, ti prego. Se mio padre porta a termine questo attacco, un sacco di gente morirà e la successione verrà gettata nel caos. Aniché riunirsi come un unico popolo, i nani si ritroveranno nel bel mezzo di un'altra guerra civile! Devo tentare di fermarlo. Fargli capire che c'è un altro modo."

"No, assolutamente no! Hai tredici anni, non sei abbastanza addestrato e come se non bastasse sei l'erede al trono. Pensi che gioverebbe a Stormwind se ti facessi ammazzare?" Respirò a fondo, poi fece una pausa, pensando in fretta. Lui restò in silenzio. "D'accordo. Se sei deciso a farlo, e potresti avere ragione, io vengo con te. Dammi solo qualche ora per sistemare la situazione qui e..."

"Lui è già in viaggio, adesso. Non possiamo concederci il lusso di aspettare qualche ora, lo sai! Conosco mio padre come lo conosci tu. Sai che qualsiasi cosa stia per accadere sarà brutta e accadrà in fretta. Posso essere d'aiuto. Posso salvare delle vite. Lasciamelo fare."

Jaina si girò, con gli occhi pieni di lacrime. Lui non la incalzò. Si fidava di lei e sapeva che avrebbe fatto la cosa giusta.

"Io..."

"Un giorno sarò re e non per un tempo breve. Un giorno mio padre se ne andrà e nessuno sa quando quel giorno arriverà. Potrebbe anche essere stanotte: per la Luce spero di no, ma lo sappiamo entrambi. E lo sa anche mio padre. Governare Stormwind è il mio destino, ciò per cui sono nato. E non posso affrontare quel destino se mi lascio trattare come un bambino."

Lei si morse il labbro inferiore, poi si passò la mano davanti agli occhi. "Hai ragione" disse a bassa voce. "Non sei più un bambino. Tuo padre e io vorremmo che lo fossi ancora, ma hai visto e fatto così tante cose..."

La voce le si spezzò e fece una pausa prima di proseguire. "Devi stare molto attento a non farti catturare, Anduin Wrynn" disse con voce dura e arrabbiata. Per un secondo rimase interdetto, poi comprese che non ce l'aveva con lui, ma con quella situazione che non le lasciava altra scelta. "Ferma tuo padre. E fa' sì che il rischio che corri non sia invano, mi hai

capito?"

Lui assentì in silenzio. Lei lo prese tra le braccia con forza, come se lo abbracciassse per l'ultima volta. E forse, in un certo senso, cercava proprio di dare un ultimo addio al ragazzo che era stato. Anduin ricambiò l'abbraccio e avvertì una gelida sferzata di paura. Ma ancora più forte della paura, era la sensazione calma e salda, al centro del suo essere, che fosse la cosa giusta da fare.

Jaina si tirò indietro e gli accarezzò la guancia, le lacrime che le scorrevano sul volto mentre si costringeva a sorridere.

"Che la Luce sia con te" disse. Indietreggiò di un passo e iniziò a evocare l'incantesimo per creare un portale.

"È con me" disse Anduin. "Lo so."

E balzò avanti.

Erano ombre, niente di più, mentre scivolavano lungo le vie buie e deserte a quell'ora della notte. Si dirigevano a nord, inoltrandosi nel fumoso Distretto dei nani.

Diretti al tram Deeprun.

La stazione era del tutto abbandonata e naturalmente il tram stesso non era visibile. Quando era in funzione, una serie di lampioni, a distanza di pochi metri l'uno dall'altro, illuminava il percorso per la sicurezza e la comodità dei pendolari. Ora che il tram era stato "chiuso per riparazioni" nella stazione di Ironforge, Varian aveva ordinato che tutte le luci sotto la giurisdizione di Stormwind fossero spente. In diciotto, tra uomini e donne, chini sui binari, correivano con leggerezza su quella strada metallica, senza che i piedi emettessero alcun suono, avvezzi, com'erano, a muoversi nell'oscurità: il sentiero era diritto e sicuro. Solo Varian, il diciannovesimo, produceva qualche lieve rumore; si arrabbiò con se stesso poiché, in quel frangente, proprio lui rappresentava l'anello più debole della catena. Il suo addestramento era stato molto diverso da quello dei suoi compatrioti. Sebbene fosse innegabilmente letale quanto loro, aveva uno stile di combattimento abbastanza differente ed era più che disposto a lasciarsi guidare e correggere. Tutti indossavano delle maschere per proteggere la propria identità.

Alla testa di quella parte della missione c'era Owynn Graddock, un nano di carnagione scura e abbronzata, con barba e capelli neri. Era stato scelto personalmente da Mathias Shaw, capo del SISVE. Sebbene la squadra fosse composta per lo più da umani, comprendeva anche parecchi altri nani e

qualche gnomo. Varian aveva insistito perché fossero inclusi. Qualsiasi assassino addestrato poteva compiere quel lavoro, ma i nani e gli gnomi ci avrebbero guadagnato più degli altri, se avessero ripreso il controllo di Ironforge.

Prima della missione, Graddock aveva perlustrato quasi tutta la lunghezza del tunnel così che il gruppo sapesse cosa aspettarsi.

"Il vetro che tiene fuori l'acqua del lago non ha nemmeno una crepa" disse Graddock. "Mi aspettavo che avessero allagato il tunnel quasi del tutto, tanto per prevenire il genere di cosa che stiamo facendo. Ma immagino che, in fin dei conti, Moira voglia poter disporre del tram forse per organizzare un futuro attacco contro Stormwind. A ogni modo, ci è andata bene.

"E adesso, veniamo a noi... ho visto alcuni Dark Iron nascosti qua e là. Perciò..." Alzò lo sguardo, i solenni occhi marroni guardavano Mathias e Varian. "La battaglia comincia qui."

Presero a correre, rapidi e per la maggior parte in silenzio, finché non ebbero raggiunto il lago sotterraneo. Varian non si concesse un secondo sguardo alle meraviglie del lago, visibili attraverso il vetro robusto. La sua mente era interamente concentrata sulla missione.

Avanzarono ancora, sempre di corsa, senza che nessuno fosse minimamente a corto di fiato. Un odore raggiunse le narici di Varian, denso, dolce e stucchevole. Tabacco da pipa. Sorrise sotto la maschera per quanto i suoi nemici erano stati grossolani nel tradirsi. Rallentò all'istante, come i compagni. Nella luce debole Graddock segnalò loro di prepararsi per il combattimento.

Gli assassini portavano varie armi: pugnali, punteruoli intrisi di veleno, guanti con attrezzi speciali montati all'interno. Varian si strinse la maschera perché non scivolasse e afferrò le sue armi, due spade corte. Gli era costato rinunciare alla più familiare Shalamayne, troppo immediatamente riconoscibile e lui non voleva che alcuno sospettasse la sua identità finché non avesse scelto di rivelarla.

A un altro gesto di Graddock avanzarono, lenti; e stavolta anche i piedi di Varian non produssero alcun suono sul metallo cigolante. Stava imparando. Ora riusciva a scorgere i nani più avanti. Erano cinque. Seduti su coperte arrotolate. Avevano intorno boccali di birra, vassoi pieni dei resti di un pasto e, Varian non poteva crederci, giocavano a carte.

Graddock tenne la mano alzata e l'abbassò una, due, tre volte.

Gli assassini scattarono.

Varian non era sicuro di come comunicassero, ma fu come se l'attacco

fosse stato coreografato. Ogni nano si era ritrovato addosso un assassino vestito di cuoio nero ancor prima di poter emetter più di un sussulto di sorpresa. Varian si era lanciato alla carica, le spade pronte all'uso, trattenendo un grido di battaglia, ma quando fu giunto a tiro, i cinque erano già stati eliminati, in fretta e in silenzio. L'occhio di uno era trafitto da un coltello. Un altro aveva il collo spezzato. La faccia del terzo era gonfia per l'azione rapida di un veleno, la schiuma che ancora gli colava dalla bocca. Uno gnomo chiamato Brink, quasi del tutto calvo e dall'aspetto stranamente pericoloso per uno della sua razza, e una femmina umana si alzarono dalle ultime due uccisioni e ripulirono le lame senza emozione e con efficienza.

Si mossero verso il gruppo successivo. Si stavano avvicinando a Ironforge.

CAPITOLO TRENTUNO



"Anduin!" La voce di Rohan era colma di affetto e sorpresa alla vista del ragazzo apparso all'improvviso nella Sala dei Misteri. "Sapevamo che eri scappato. Perché diavolo sei tornato?"

Anduin uscì dal portale e si nascose svelto in un angolo della sala. Rohan lo seguì, parlando a voce bassa e con urgenza.

"Moirà è sul piede di guerra. Ti ha già cercato due volte qui e ha mandato i suoi sgherri a perlustrare ogni angolo di Ironforge. Non ha detto nulla, naturalmente, ma sapevamo chi stava cercando."

"Dovevo tornare" disse Anduin, piano. "Mio padre sta guidando un attacco per introdursi a Ironforge e devo fermarlo. Vuole uccidere Moira. Pensa che sia un'usurpatrice."

Le bianche sopracciglia di Rohan si unirono in un cipiglio imbronciato. "Ma non lo è. È una regina abietta, questo è certo, e ha messo in galera della brava gente. Ma è l'erede legittima come pure suo figlio."

"Appunto" disse Anduin, grato che Rohan avesse capito dove voleva arrivare. "Quanto sta facendo è sbagliato. Io tra tutti riesco a vederlo. Tentava di tenermi prigioniero. Non ha mai avuto intenzione di lasciarmi andare. Ma ciò non significa che mio padre abbia il diritto di assassinarla. Questo non è il suo regno e otterrà solo la furia dei nani e un'altra guerra civile. Del resto, alcune delle cose che Moira vuole fare sono giuste."

"Come l'hai saputo? Sei sicuro che le tue informazioni siano attendibili?"

Anduin non voleva coinvolgere Jaina, e si limitò ad annuire.

"Per la Luce che mi guida, Padre Rohan, confido che quanto mi è stato rivelato sia vero."

"Bene, sei un principe, non un umile sacerdote come me, perciò se pensi che sia la verità, allora lo penso anch'io. E hai ragione. Uccidere i nostri capi

non è la cosa giusta da fare... e certe persone apprezzano alcune delle cose che lei dice. Ti aiuterò, ragazzo. Cosa vuoi che faccia?"

Anduin si rese conto che i suoi piani non si erano spinti tanto oltre. "Uhm" cominciò, "so che mio padre sta arrivando dal tunnel del tram Deeprun, ma non so quando dovrebbe arrivare. Dobbiamo cercare di intercettarlo."

"Mmm" disse Rohan, "come capita spesso, è più facile dirlo che farlo. Sei ancora un ragazzo, è vero, ma non hai la taglia di un nano. E i Dark Iron ti danno la caccia."

"Dobbiamo solo essere prudenti" disse Anduin. "E io dovrò stare basso. Andiamo!"

I diciotto assassini e il re di Stormwind si arrampicarono sulla piattaforma dai binari del tram Deeprun. Si imbattono in numerosi nani Dark Iron e fu sempre uno scontro a senso unico con la squadra del SISVE che si sbarazzò delle guardie di Moira in fretta e senza pietà. Il combattimento aveva attirato l'attenzione di una piccola folla, composta per lo più da gnomi, che ora fissava gli uomini e le donne mascherati e vestiti di pelle nera, in dubbio se considerarli salvatori o nuovi nemici.

"Non vi preoccupate" li rassicurò Graddock. "Siamo venuti per Moira e i suoi, non per la brava gente di Ironforge."

Gli gnomi, che avevano formato un gruppetto, esultarono.

Ripartirono di corsa, alla volta della Sala degli Esploratori, che sarebbe dovuta essere tranquilla a quell'ora della notte. Da lì la strada era dritta attraverso la Grande Fucina fino all'Alto Seggio. Lo gnomo chiamato Brink andò in esplorazione e tornò per fare rapporto.

"Ventitré" disse in tono rauco. "Dieci sono Dark Iron."

"Solo dieci? Me ne sarei aspettati di più" disse Graddock. "Andiamo."

Alla fine Anduin non ebbe bisogno di stare basso. Una sacerdotessa, che conosceva l'arte dell'alchimia, si adoperò a preparare una pozione dell'invisibilità. "Non durerà a lungo" lo avvertì, "e ha un sapore schifoso."

"So correre veloce" l'assicurò Anduin, afferrando la fialetta. La stappò e tossì per via dei vapori che ne uscirono. La sacerdotessa aveva ragione... aveva un odore orribile.

"Alla salute" disse e se la portò alle labbra.

"Aspetta un attimo, ragazzo" disse Rohan. "Succede qualcosa laggiù..."

L'area principale era in tumulto. Numerose guardie vi si dirigevano di corsa, con l'aria più arcigna del solito.

"Och, spero non t'abbiano visto" disse piano Rohan. Una delle guardie

prese a correre verso la Sala dei Misteri e Anduin tornò ad accovacciarsi nell'ombra, pronto a ingoiare la pozione, se ce ne fosse stato bisogno.

"Guaritori! Presto, serve il vostro aiuto!"

"Di che si tratta?" disse Rohan, fingendo abilmente di essersi appena svegliato.

"C'è stato un combattimento alla stazione del tram Deeprun" disse la guardia Dark Iron.

"Davvero?" Rohan parlò a voce alta a beneficio di Anduin. "Quanti feriti? La zona è al sicuro?"

"Almeno dieci, e no, a quanto pare, il combattimento si è spostato nella zona della Grande Fucina. Porta tutti i tuoi sacerdoti! Subito!"

Rohan lanciò un sguardo veloce, in segno di scusa, sopra la spalla, poi prese le sue cose e corse fuori con gli altri sacerdoti. Anduin era rimasto solo.

"Troppo tardi" mormorò tra sé. Se Varian e la squadra di assassini erano già arrivati alla fucina...

Strinse la bocca in una linea sottile, si portò la pozione alle labbra e la ingoiò con una smorfia di disgusto.

Poi Anduin Wrynn, alla massima velocità consentita dalle sue gambe, corse verso l'Alto Seggio, verso Moira... e verso suo padre.

Le prime, poche guardie erano state uccise in silenzio. Il gruppo rallentò fino a fermarsi e trattenne il fiato, fondendosi con le ombre. Proprio al di là della fucina c'erano l'Alto Seggio... e parecchi Dark Iron sul percorso.

"Ci divideremo in due gruppi. Voi" e Graddock indicò nove dei suoi uomini, "state con me. Ci occuperemo delle guardie alla fucina. Il resto va con Varian. Conducetelo da Moira, a qualsiasi costo. Sono stato chiaro?"

Annuirono tutti. Nonostante avessero ben chiare le probabilità di successo, nessuno pareva particolarmente teso. Brink addirittura sbadigliò e si stirò. Varian immaginò che quel lavoro fosse per loro all'ordine del giorno, proprio come trucidare avversari grandi il doppio di lui era stato il suo "mestiere" quando era un gladiatore.

"D'accordo allora. Diamoci una mossa."

E senza aggiungere altro, il primo gruppo avanzò.

Dopo le ore trascorse insieme quella notte, Varian si era ormai abituato a vederli in azione e batté le palpebre nel tentativo vano di distinguerli dalle ombre. E poi si levarono le grida, non appena gli assassini andarono all'attacco e presero a tagliare gole, cogliendo i nani di sorpresa e gettandoli nelle pozze di metallo fuso della fucina.

"Vai, vai!" Brink sgomitava Varian sulla coscia. Non ebbe bisogno di farsi spronare ancora. Il suo gruppo cominciò a correre alla massima velocità per tutta la lunghezza della Grande Fucina. Le guardie Dark Iron di servizio laggiù li raggiunsero a metà strada, urlando in segno di sfida. Lieto di trovarsi finalmente in un combattimento aperto, uno contro uno, dopo essersi nascosto tutta la notte, Varian lanciò un grido di battaglia e si gettò con entusiasmo sul primo avversario. Le spade cozzarono contro la lama dell'ascia e lo scudo, sprigionando scintille nella luce fioca. Il Dark Iron era in gamba, Varian doveva concederglielo. Riuscì a parare i colpi di Varian quattro volte prima che il re schivasse il suo contrattacco e lo trafiggesse attraverso la fessura aperta nella corazza tra il braccio e il petto.

Roteò su se stesso, con una spada parallela al terreno, e perforò l'armatura di un'altra guardia, che gridò di dolore, cadendo in ginocchio. Varian calciò il nano in faccia, poi gli mozzò la testa dal collo con la seconda spada. Non la vide nemmeno colpire il pavimento; i suoi occhi erano già alla ricerca della vittima su cui sferrare il prossimo attacco.

La sua squadra era ormai all'interno dell'Alto Seggio, dopo aver eliminato con fretta spietata qualsiasi opposizione avesse incontrato. Naturalmente, a quell'ora, non avrebbero trovato Moira seduta sul suo trono rubato. L'avrebbero trovata, invece, in una delle stanze private sul retro, a dormire con quella peste di suo figlio.

Varian si lanciò in avanti, concentrato sull'unico pensiero della porta che lo avrebbe condotto alla camera della falsa regina. Corse a tutta velocità, girandosi all'ultimo istante per spalancarla con una spallata. Non cedette. Si gettò ancora contro la porta, e ancora, finché altri due assassini non unirono le loro spalle a quelle del re.

La porta si schiantò; si precipitarono oltre e per poco non finirono a terra. Furono attaccati quasi subito. Varian sentì un grido di donna e lo strillo di un bambino spaventato. Non ci badò, falciando con le spade i due nani che lo caricavano. Caddero in fretta e il loro sangue lo schizzò. Una delle spade restò infilzata saldamente nel torace di un nano e, dopo un rapido tentativo di estrarla, Varian si risolse ad abbandonarla. Si girò, stringendo con entrambe le mani la spada che gli restava, e vide la sua preda.

Moira Bronzebeard, con indosso una camicia da notte, i capelli in disordine e gli occhi spalancati di terrore, era sul letto. Varian si strappò la maschera dalla parte inferiore del volto e Moira lo riconobbe con un sussulto. In due passi Varian fu su di lei. La afferrò per il braccio, tirandola giù dal letto. Moira cercò di resistere, ma la mano di lui era serrata sul suo

avambraccio come una manetta.

Inciampò, mentre la trascinava fuori dalla stanza, ma Varian la ignorò. Marciò fuori, trascinandosi dietro la nana che si dibatteva, nell'ampio spazio aperto nei pressi della fucina, dove la folla si stava riunendo. La tirò bruscamente a sé con un braccio.

Le teneva l'altra mano sulla gola, la spada premuta sulla carne pallida.

"Guardate l'usurpatrice!" urlò Varian, la sua identità ormai svelata, la voce a echeggiare nel vasto spazio. "Questa è la figlia per cui Magni Bronzebeard ha versato per anni lacrime infinite. La sua amata bambina. Sarebbe disgustato nel vedere quello che lei ha fatto alla sua città, al suo popolo!"

La folla presente guardava. Nemmeno i Dark Iron osavano muoversi, non con la loro imperatrice in pericolo.

"Questo trono non è tuo. L'hai avuto con l'inganno, le menzogne e la frode. Hai minacciato i tuoi stessi sudditi, che non avevano fatto nulla di male, e hai preso di prepotenza un titolo che non meritavi. Non ti permetterò di sedere su quel trono rubato un momento di più!"

"Padre!"

La voce attraversò l'alone di collera di Varian che, solo per un istante, fece vacillare la lama sulla gola di Moira. Poi si ricompose.

Replicò senza togliere gli occhi di dosso dalla nana.

"Non dovresti essere qui, Anduin. Vattene. Non è posto per te."

"Ma è il mio posto!" La voce si avvicinava, facendosi largo tra la folla rivolta verso di lui. Moira lanciò lo sguardo da Varian a quello che, presumibilmente, era suo figlio, ma non tentò, in alcun modo, di chiedere aiuto. Forse capiva che qualsiasi movimento, oltre a quello degli occhi, avrebbe finito per farla morire con la pallida gola trafitta dalla spada.

"Tu mi hai mandato qui! Volevi che imparassi a conoscere i nani e l'ho fatto. Conoscevo bene Magni ed ero qui quando Moira è arrivata. Ho visto quale tumulto ha portato il suo arrivo. E ho visto che le cose sono andate fin troppo vicine alla guerra civile quando la gente ha preso le armi per risolvere i suoi problemi con lei. Qualsiasi cosa tu pensi di Moira, lei è l'erede legittima!"

"Forse il sangue va bene" ringhiò Varian, "ma non la mente. È sotto un incantesimo, figliolo, Magni l'ha sempre pensato. Ha cercato di tenerti prigioniero. Trattiene un sacco di gente per nessun motivo."

Assicurandosi di mantenere una stretta salda, girò leggermente la testa. "Non è adatta a fare il capo! Distruggerà tutto quanto Magni ha cercato di fare! Tutto ciò per... per cui è morto!"

Anduin fece un passo avanti, la mano allungata in tono supplichevole. "Non c'è alcun incantesimo, Padre. Magni preferiva credere a questo anziché alla verità... e cioè che aveva allontanato Moira perché non era un erede maschio."

Le sopracciglia nere di Varian divennero tutt'uno. "Sputi sulla memoria di un uomo onorevole, Anduin."

Anduin non batté ciglio. "Si può essere un uomo onorevole e commettere degli sbagli lo stesso" continuò implacabile. Il padre si oscurò in volto e capì di non dover aggiungere altro. "Moira è stata accettata tra i Dark Iron. Si è innamorata, si è sposata secondo le leggi del suo popolo e ha dato un figlio a suo marito. È la legittima erede *nana* del popolo dei *nani*. Devono decidere da soli se accettarla o meno. Non è compito nostro."

"Ti ha tenuto in ostaggio, Anduin!" La voce di Varian echeggiò e Anduin sussultò lievemente. "Tu, mio figlio! Non posso permettere che se la cavi! Non lascerò che tenga te e un'intera città prigionieri, non lo farò, mi hai capito?"

Suo figlio, il suo magnifico figlio... era difficile non limitarsi a urlare di rabbia e affondare la lama nel collo dell'usurpatrice. Non rallegrarsi alla sensazione calda e bagnata del sangue che gli colava sulla mano. Sapere che la minaccia su suo figlio sarebbe cessata per sempre. Poteva farlo. Poteva farlo davvero. E voleva farlo davvero.

"Allora lascia che risponda alla legge e al suo popolo, per quel che gli ha fatto. Padre, tu sei un re, un buon re, desideroso di fare la cosa giusta. Tu credi nella legge. Nella giustizia. Non sei una specie... una specie di vigilante. Distruggere..." Anduin lasciò la frase a metà; sul suo giovane volto appariva uno sguardo strano ma calmo, come se stesse ricordando qualcosa. "Distruggere è facile. Creare qualcosa di buono, qualcosa di giusto, qualcosa che duri, ecco cosa è difficile. Sarebbe facile ucciderla. Ma devi pensare a cosa è meglio per la gente di Ironforge. Per i nani... tutti loro. Cosa c'è di sbagliato se i nani decidono per conto loro come vogliono partecipare alla politica del mondo? Cosa c'è di male a tendere la mano ai Dark Iron se ne vale la pena?"

Ci fu qualche lieve borbottio. Varian si guardò intorno, le narici frementi. Rohan si schiarì la voce.

"Il ragazzo dice il vero, Vostra Maestà. Alcune delle cose che Moira dice sono sagge. È come ha agito che è sciocco. Ma è la nostra principessa, in fin dei conti. E quando verrà incoronata secondo le regole, sarà la nostra regina."

"Se Moira muore e non c'è un erede designato, allora scoppierà la guerra

civile!" continuò Anduin. "Pensi che sia questo il meglio per il popolo dei nani? Pensi che sia questo che Magni avrebbe voluto? Ne potrebbe derivare una guerra per Stormwind... o per gli elfi della notte e gli gnomi. Vuoi prendere questa decisione anche per loro?"

Adesso la mano di Varian tremava leggermente e Moira si lasciò sfuggire un lieve squittio mentre la lama le graffiava la gola. Una goccia di sangue rosso bagnò la spada.

Non sei una specie... una specie di vigilante.

Distruggere è facile.

Voglio fare ciò che è giusto. Ciò che è giusto, Varian rifletteva freneticamente.

Ma come faccio a creare qualcosa che duri? Lei è la legittima erede e, sì, i nani potrebbero rivoltarsi l'uno contro l'altro. Non spetta a me deciderlo. È la loro città, la loro regina o pretendente al trono. Se solo potessimo trovare Brann o Muradin, noi...

Batté le palpebre.

"Per quanto vorrei che non fosse così" disse duramente a Moira, che lo fissava con occhi spalancati dal terrore, "tu sei la legittima erede al trono. Ma proprio come me, Moira Bronzebeard, devi essere migliore di quello che sei. Ti serve qualcosa di più di una linea di discendenza diretta per governare bene il tuo popolo. Dovrai meritarlo."

La spinse via. Lei barcollò all'indietro ma non fece alcun tentativo di fuggire. Come avrebbe potuto? Era circondata dalla popolazione della città che aveva cercato di governare con mano crudele e arrogante.

"Com'è ovvio, non possiamo fidarci di te e lasciarti tenere le redini di Ironforge. Non da sola, non ancora. L'hai ampiamente dimostrato. Queste persone non sono i nani Dark Iron su cui sei abituata a spadroneggiare. Tre sono i clan dei nani. Dark Iron, Bronzebeard e Wildhammer. Vuoi riunire il loro popolo? Bene. Allora ognuno dei clan avrà un rappresentante. Una voce a cui, per la Luce, darai ascolto!" Pianificava tutto via via che parlava. I Wildhammer, a dire il vero, avevano dimostrato poco interesse per Ironforge e i loro possedimenti si trovavano altrove. Avevano la loro nazione; Moira non sarebbe stata la loro regina.

Ma si trattava di qualcosa che andava oltre al suo titolo. Si trattava dei nani come un unico popolo e di prevenire, come aveva detto Anduin, una guerra civile. Sembrava giusto, giusto abbastanza da provare a vedere se avrebbe funzionato. Alla fine, l'avrebbero deciso i nani stessi.

Moira non diceva nulla, si guardava attorno con occhi sbarrati e impauriti.

Pareva solo una bambina spaventata, lì in piedi, in camicia da notte...

"Tre clan, tre capi. Tre... martelli" disse Varian. "Tu per i Dark Iron, considerato che sposandoti sei diventata una di loro, Falstad per i Wildhammer e Muradin o Brann o chiunque altro troveremo per i Bronzebeard. Darai ascolto ai loro bisogni. Lavorerai con loro per migliorare la vita del popolo dei nani, non per i tuoi fini egoistici. Mi hai capito?"

Moira annuì... con sollecitudine.

"Ti terremo d'occhio. Molto. Da vicino. Invece di veder scorrere via la tua vita, insieme al tuo sangue, qui sul pavimento dell'Alto Seggio, hai ottenuto una seconda possibilità per dimostrare che sei pronta a guidare i nani." Si chinò su di lei. "Non deluderli."

Fece un cenno brusco. Le lame della squadra del SISVE furono rinfoderate con la stessa rapidità con cui erano state estratte. La mano di Moira salì alla gola e toccò con attenzione il graffio ricevuto. Tremava visibilmente; tutta la gelida eleganza e la falsa dolcezza erano svanite.

Con lei aveva finito. Si voltò verso Anduin e vide suo figlio sorridere e annuire d'orgoglio. Con due passi Varian coprì la distanza tra loro e lo abbracciò. Mentre stringeva forte Anduin, sentì il primo, timido tentativo di un applauso. Aumentò, crebbe e fu accompagnato da grida e fischi d'approvazione. Tutti acclamavano i nomi "Wildhammer!", "Bronzebeard!". E, come avevano detto Anduin e Rohan, anche "Dark Iron!".

Varian alzò lo sguardo e vide decine, forse centinaia, di nani sorridere e inneggiare a lui e alla sua decisione. Moira era sola, la mano ancora sulla gola, la testa china.

"Visto, Padre?" disse Anduin, tirando indietro la testa per guardarlo in faccia. "Sapevi esattamente qual era la cosa giusta da fare. Ne ero convinto."

Varian sorrise. "Avevo bisogno che qualcuno ci credesse, prima di poterlo fare" replicò. "Forza, Figliolo. Andiamo a casa."

Thrall e Aggra si affrettarono a tornare a Garadar, ma ricevettero un tetro benvenuto. La Grande Madre Geyah, in particolare, sembrava molto triste; si alzò per abbracciare Thrall. C'era un tauren, alto e fiero. Thrall riconobbe in lui Perith Stormhoof e sentì il colore abbandonargli il volto. "È successo qualcosa di terribile" disse Thrall, la frase non era una domanda ma un'affermazione. "Di che si tratta?"

Geyah gli appoggiò una mano sul cuore. "Prima, sappi che hai fatto bene a venire qui a Nagrand. Qualsiasi cosa sia accaduta in tua assenza."

Thrall guardò Aggra, che pareva sconvolta quanto lui. Si forzò di restare

calmo. "Perith, parla."

E Perith parlò, la voce calma, che si ruppe solo in alcuni punti. Parlò dell'infame assassinio dei druidi innocenti riuniti in pace e di un Cairne indignato che aveva sfidato Garrosh. Della morte del Grande Capo e di come, in seguito, si fosse stabilito che era stata causata dal veleno somministrato da Magatha Grimtotem. Del massacro di Thunder Bluff, del Villaggio Bloodhoof e del Rifugio di Sun Rock. Quando ebbe terminato, gli porse una pergamena arrotolata. "Palkar, l'attendente di Drek'Thar, ti manda questa."

Thrall srotolò la pergamena con mani che costrinse a non tremare. Nel leggere le parole di Palkar, il suo cuore ebbe un sussulto: contrariamente all'opinione di tutti, Drek'Thar aveva ancora visioni attendibili, benché la sua mente a volte si smarrisse. L'inchiostro era macchiato dove Palkar aveva scritto l'ultima affermazione di Drek'Thar: *La terra verserà lacrime e il mondo andrà in pezzi.*

Il mondo andrà in pezzi. Come era toccato a un altro mondo qualche tempo prima...

Thrall barcollò, ma rifiutò di sedersi. Restò in piedi, le ginocchia bloccate nella stessa posizione, come se fosse saldato a terra. Rimase così a lungo, a chiedersi: Ho fatto bene a venire? Quel poco di conoscenza che ho racimolato valeva la vita di Cairne? O di così tanti tauren innocenti e pacifici? E anche se ho fatto bene... sono ancora in tempo?

"Baine" disse alla fine. "Che ne è di Baine?"

"Nessuna notizia, Signore della Guerra" disse Perith. "Ma crediamo sia ancora vivo."

"E Garrosh? Cos'ha fatto?"

"Niente, finora. A quanto pare, aspetta di vedere quale fazione si rivelerà vittoriosa."

Le mani di Thrall si serrarono. Sentì un tocco lieve, leggero come una piuma; abbassò lo sguardo e vide le mani di Aggra toccare le sue. Senza sapere esattamente perché, aprì il pugno per permettere alle dita di lei di allacciarsi alle sue. Fece un respiro profondo.

"Questa..." La voce gli s'incrinò, allora provò di nuovo. "Questa è una notizia tremenda. Il mio cuore sanguina per queste morti." Guardò Geyah. "Oggi dalle Furie ho appreso cose che credo mi aiuteranno a salvare Azeroth. Avevo sperato di partire entro pochi giorni, ma comprenderai che non posso più attendere."

"Certamente" disse subito Geyah. "Abbiamo già preparato i tuoi bagagli."

Quel gesto lo rallegrò e lo rattristò insieme, poiché aveva sperato di avere

alcuni istanti per ricomporsi. Geyah, accorta com'era, lo comprese al volo. "Sono sicura che vorrai prenderti alcuni minuti per riflettere prima della partenza" disse, e Thrall colse l'occasione al volo.

Uscì da Garadar, camminando brevemente fino a una macchia d'alberi. Un piccolo gregge di talbuk selvatici lo osservò, poi, con un colpo di coda si allontanò galoppando e tornò a pascolare in pace a poca distanza.

Thrall si sedette pesantemente e si sentì vecchio di mille anni. Faceva fatica ad assimilare la portata di quelle notizie catastrofiche. Era tutto vero? L'omicidio dei druidi, di Cairne, di un numero imprecisato di tauren proprio nel bel mezzo del loro territorio? Fu colto dalle vertigini e si prese la testa tra le mani per un istante.

La mente gli tornò all'ultima conversazione che aveva avuto con Cairne, e lo strazio lo colpì al cuore. Aver scambiato parole del genere con un vecchio amico, le ultime parole che Cairne gli aveva sentito pronunciare... quella singola morte sembrava colpirlo più duramente di tutte le vite innocenti perse in seguito all'assassinio di Cairne. Perché di assassinio si trattava. Non di una regolare morte nell'arena, ma di *avvelenamento*...

Sobbalzò al tocco di una mano sulla spalla; si voltò e vide Aggra che gli si sedeva accanto. Con la rabbia che gli montava dentro, sbottò: "Sei venuta a gongolare, Aggra? Per dirmi quanto sono miserabile come Signore della Guerra? Che la mia lealtà divisa è costata la vita a uno dei miei migliori amici e a innumerevoli innocenti?".

Gli occhi castani di lei erano gentili in modo ineffabile mentre scuoteva la testa, in silenzio.

Thrall espirò sonoramente e spostò lo sguardo verso l'orizzonte. "Se lo facessi, non diresti nulla che io non abbia già pensato."

"L'avevo immaginato. Di solito nessuno ha bisogno d'aiuto per tormentarsi." Parlava a bassa voce e Thrall sospettò che parlasse per esperienza. Esitò, poi disse: "Mi sono sbagliata nel giudicarti. Ti chiedo scusa".

Lui agitò una mano. Alla luce di quanto aveva appena udito, gli acidi commenti di Aggra erano l'ultimo dei suoi pensieri. Ma lei continuò.

"All'inizio, quando abbiamo appreso della tua esistenza, ero entusiasta. Sono cresciuta con le storie su Durotan e Draka. Ammiravo tua madre, soprattutto. Io... volevo essere come lei. E quando abbiamo saputo di te... Abbiamo pensato tutti che saresti tornato a casa, a Nagrand. Ma tu sei rimasto ad Azeroth, anche quando noi, i Mag'har, ci siamo uniti all'Orda. Hai stretto alleanze con strane creature e... mi sono sentita tradita per il fatto che il figlio

di Draka avesse dimenticato il suo popolo. Sei tornato. Ancora. Ma non sei rimasto. E non riuscivo a capire perché."

Lui l'ascoltava, senza interrompere.

"Poi sei tornato di nuovo. In cerca della nostra conoscenza, una conoscenza conquistata a prezzo di dolore e fatica... non per aiutare il mondo che ha dato origine al nostro popolo, ma per aiutare quel posto strano e alieno. Ero furiosa. E sono stata dura con te. È stato egoista e superficiale da parte mia."

"Cosa ti ha fatto cambiare idea?" chiese, curioso.

Lei teneva lo sguardo rivolto lontano, in direzione dell'orizzonte, come aveva fatto lui. Poi girò il volto verso il suo. La luce obliqua del pomeriggio illuminò i lineamenti forti del suo viso marrone di orco. E Thrall, abituato a trovare l'armonia e la bellezza nei volti delle donne umane, dalla cui razza era stato cresciuto, ne rimase colpito all'improvviso.

"È cominciato tutto prima della tua ricerca della visione" disse lei piano. "Avevi già iniziato a farmi cambiare idea. Non ti sei buttato sull'esca per abboccare all'amo come un pesce. Non hai neppure usato la tua influenza sulla Grande Madre per farmi sostituire come tua insegnante. E più ti guardavo e ti ascoltavo, più mi rendevo conto che... che questo ti stava davvero cuore."

"Ho camminato al tuo fianco e ho visto in che modo vivi gli elementi, come un vero sciamano. Ho visto, e ho condiviso, il tuo dolore e la tua gioia. Ti ho osservato con Taretha, con Drek'Thar, con Cairne e Jaina. Vivi quello in cui credi, anche se non l'hai compreso finché non ti sei sottoposto alla ricerca della visione. Non sei un bambino affamato di potere alla ricerca di sfide sempre nuove. Ti sforzi di fare ciò che è meglio per la tua gente, tutta la tua gente. Non solo per gli orchi o l'Orda, ma vuoi il meglio anche per i tuoi rivali. Tu vuoi" disse, e posò una mano marrone a terra in un gesto d'amore, "ciò che è meglio per il tuo mondo."

"Non sono sicuro che quanto ho fatto sia il meglio per esso" ammise Thrall a bassa voce. "Se fossi rimasto..."

"Allora non avresti imparato quanto hai imparato."

"Cairne sarebbe vivo. Come pure i tauren che vivevano a Thunder Bluff e..."

La mano di lei scattò ad afferrargli il braccio, le unghie che scavavano rabbiose nella carne. "Ciò che hai imparato potrebbe salvare tutto. Tutto!"

"O niente" disse Thrall. Non tirò indietro il braccio, ma guardò il sangue che cominciava a filtrare da sotto le sue unghie.

"Hai scelto il possibile in luogo del certo. La possibilità di successo anziché la sconfitta sicura. Se non avessi fatto niente, allora non saresti stato un Signore della Guerra. Saresti stato un codardo, indegno di tale onore." Il suo viso s'indurì un poco. "O forse preferisci continuare a crogiolarti? Piangere, povero Go'el, povero te? Fallo pure. Ma senza di me."

Accennò ad alzarsi. Thrall l'afferrò per il polso e lei lo fissò.

"Cosa intendi dire?"

"Voglio dire che se scegli la via dell'autocommiserazione invece che dell'azione, allora dimostrerai che ho sbagliato a cambiare idea su di te. E non tornerò ad Azeroth con te."

Le rafforzò la stretta sul polso. "Intendi... tornare insieme a me? Perché?"

Le emozioni si rincorsero sul suo viso, poi, alla fine, Aggra sbottò: "Perché, Go'el, ho scoperto che non voglio stare lontana da te. Ma a quanto pare mi sbagliavo, perché non sei quello che credevo. Non andrò con qualcuno che...".

Thrall la tirò giù, tra le sue braccia e la strinse a sé. "Vieni con me. Cammina con me dovunque ci condurrà questo sentiero. Mi sono abituato alla tua voce che mi dice se sbaglio e... mi piace ascoltarti quando parli con dolcezza. Mi addolorerebbe non averti vicina. Verrai? Sarai al mio fianco?"

"Per... consigliarti?"

Lui annuì, la guancia appoggiata sulla sua testa. "Per essere la mia saggezza, come l'Aria, la mia stabilità, come la Terra..." Fece un profondo respiro. "E il mio ardore e il mio cuore, come il Fuoco e l'Acqua. E se lo vorrai, io sarò lo stesso per te."

La sentì tremargli tra le braccia; lei, Aggra, forte e coraggiosa. Indietreggiò un po' e gli posò una mano sul petto, gli occhi che cercavano i suoi. "Go'el, finché avrai questo grande cuore per guidare e per amare, allora sappi che verrò con te fino alla fine di tutti i mondi e oltre."

Le posò una mano sulla guancia, pelle verde su pelle marrone, poi si chinò lento e appoggiò con dolcezza la fronte sulla sua.

CAPITOLO TRENTADUE



Il vestito funebre in cui il Grande Capo Cairne Bloodhoof era stato avvolto con amore era estremamente raffinato. Era stato tessuto nei colori della Madre Terra: rossicci, marroni e verdi.

Secondo la tradizione dei tauren, il defunto veniva cremato con una cerimonia e un rituale. I cadaveri venivano posti in cima a una pira e un fuoco impetuoso veniva acceso sotto di loro. Le ceneri sarebbero cadute a terra; il fumo sarebbe salito al cielo. La Madre Terra e il Padre Cielo avrebbero entrambi accolto il morto degno d'onore, e An'she e Mu'sha avrebbero testimoniato il loro passaggio.

Thrall indossava, come faceva quasi sempre, l'armatura che gli aveva lasciato il compianto Orgrim Doomhammer. Il suo peso gli impediva leggermente i movimenti e Thrall fu costretto ad arrampicarsi lento sulla cresta di un dosso per essere allo stesso livello del cadavere e guardare così quel che restava di Cairne con occhi offuscati dalle lacrime.

Thrall si era precipitato ad Azeroth. Lui e Aggra avevano avuto un breve incontro con Baine, e Thrall aveva chiesto di stare un po' solo con Cairne. La richiesta era stata accolta. Più tardi ci sarebbero state lunghe conversazioni, programmi e preparativi. Ma, in quel momento, Thrall rimase seduto accanto al suo vecchio amico a lungo, mentre il sole compiva il suo languido cammino attraverso il cielo blu di Mulgore. Alla fine Thrall prese un respiro profondo e disse con calma: "Cairne, mio vecchio amico... sei ancora qui?".

Sia i tauren che gli orchi credevano che lo spirito dei loro cari morti a volte parlasse con quelli che avevano amato in vita. Impartivano ammonimenti, consigli o semplicemente benedizioni.

Thrall sarebbe stato grato per una qualsiasi di quelle cose.

Ma le sue parole furono prese da una brezza dolce e profumata e portate via: niente e nessuno si mosse a dargli una risposta. Thrall abbassò la testa per un attimo.

"E così sono davvero solo e tu te ne sei davvero andato, vecchio amico mio" disse. "E non posso chiederti un consiglio né il tuo perdono, come avrei dovuto."

Solo il tenue sospiro del vento gli rispose.

"Ci siamo salutati nella rabbia, tu e io. Due che non avrebbero mai dovuto adirarsi l'uno con l'altro; entrambi abbastanza vecchi per sapere che è un brutto modo per lasciarsi. Ero frustrato per la mia incapacità di risolvere le mie stesse sfide e mi sono allontanato da te quando tu parlavi di saggezza. Non l'avevo mai fatto prima e ora guarda cos'è accaduto. Tu giaci qui, ucciso da un tradimento, e io non posso guardarti negli occhi e dirti quanto il mio cuore è spezzato a questa vista."

Anche la voce era rotta e gli ci volle un attimo per riguadagnare la sua compostezza, sebbene non ci fosse nessuno a vederlo tranne gli uccelli e gli animali del paesaggio. L'armatura gli pesava e gli faceva sentire caldo.

"Tuo figlio... Cairne, avrei voluto dirtelo di persona, saresti così orgoglioso di Baine, ma so bene quanto già lo fossi.. È proprio tuo figlio, e trasmetterà alle prossime generazioni l'eredità di ciò per cui hai combattuto. Non ha permesso che il dolore gli guidasse la mente. Ha messo al sicuro il tuo popolo tralasciando ogni suo desiderio di vendetta. I tauren sono di nuovo in pace e so che è quello che hai sempre voluto per loro. Anche nei recessi dell'orrore, come in quella notte scura e spaventosa... anche allora, il tuo popolo e lo spirito dell'Orda sono sopravvissuti."

"I Grimtotem sono ora nemici pubblici, invece degli ingannatori che ti tenevi in seno, che si sono presi la tua fiducia, macchinando le loro trame di nascosto. I tauren non si lasceranno più cogliere di sorpresa da loro... mai più. Quanto a Garrosh... sono davvero convinto che non sapesse del tradimento di Magatha. Egli è molte cose, ma non un vile assassino. Avrebbe voluto vincere con lealtà, per potersi crogiolare dell'onore legittimo. Lui..."

La sua voce mutò. Thrall era terribilmente turbato per l'uccisione dell'amico e per la strage che era seguita alla morte di Cairne. Era contento che i tauren fossero di nuovo in pace, sotto un capo valido come Baine. Ma oltre a quello...

"Cairne" disse con lentezza. "Io ho costruito l'Orda. L'ho ispirata, le ho dato uno scopo, una direzione. Eppure... è come se quel dovere, quello scopo... non mi appartengano più. Come posso guidarli bene quando la mia

testa è altrove?"

Il suo istinto, un tempo tanto sicuro, non era più acuto come una volta. Nascese la faccia tra le mani e, a quel gesto, l'armatura nera gemette. Si sentì... perso. Lacerato. Si rivide in piedi nella nebbia della ricerca della visione, l'armatura che si schiantava e gli cadeva di dosso mentre lui era in preda alla paura e all'impotenza. Capì, con una scossa, che se avesse continuato a guidarli così, con la mente, il cuore e l'attenzione altrove, avrebbe finito per portare l'Orda sulla strada della guerra civile. Per quanto in disaccordo fosse con Garrosh riguardo a ciò che era accaduto in sua assenza, era stato lui a designare il giovane Hellscream come Signore della Guerra in carica. Era responsabile al pari di Garrosh e, dopo tutto, quel giovane non aveva fatto niente di peggio che accettare una sfida e le sue conseguenze. Non avrebbe costretto l'Orda a stare a guardare lui e Garrosh che lottavano per questo.

"Non te l'ho mai detto prima. Avrei voluto." E proseguì, calmo "Sai bene che, secondo me, tu hai sempre rappresentato il cuore pulsante dell'Orda, Cairne. Tu e i tauren. Quando molti altri nell'Orda desideravano la guerra o imboccare sentieri più oscuri, tu hai dato ascolto alla saggezza della tua Madre Terra e ci consigliavi di tentare altri modi, altre idee. Ci rammentavi il perdono e la compassione. Tu eri il nostro cuore, il nostro vero asse spirituale!"

Thrall sapeva, mentre goffamente dava forma alle parole, che era tempo di fidarsi del proprio cuore. Esso lo guidava lontano da Orgrimmar, dall'Orda, verso una giovane sciamana fiera e appassionata di nome Aggra e all'orgoglioso modo di essere orco che lei rappresentava.

E lo guidava al cuore stesso del mondo.

Chiuse gli occhi per la pena. Non *voleva* che fosse la decisione giusta. Era troppo dura; avrebbe causato troppo sconvolgimento, troppo male alla sua gente. C'erano molte ragioni per restare, tutte logiche, tutte importanti e vitali. E c'era una sola ragione per andarsene, una ragione mistica, misteriosa e tutt'ora poco chiara.

Ma era la scelta giusta. Era la *sola* scelta. Sopraggiunse un soffio di vento, a stratonargli i capelli con gentilezza, a stratonargli l'anima con maggior fermezza. La pelle gli formicolò. E capì che la sua scelta era già stata fatta.

Gli era stato mostrato, molto chiaramente, cosa fare. Se avesse continuato a camminare sulla strada del Signore della Guerra, avrebbe fallito. C'era solo un modo per salvare l'Orda... e il suo mondo.

Sapeva cosa fare.

Thrall si alzò lentamente. Il sole del tramonto, An'she come lo chiamavano i tauren, nella sua profusione di colori bagnò la corazza nera. Poi Thrall cominciò, lento, a svestirsene. Prima la slacciò e poi la sfilò dalle spalle. Cadde sulla soffice erba verde con un suono metallico e musicale. Di seguito, prese a slacciare il parasterno, ammaccato dal colpo che era costato la vita a Doomhammer. Un colpo da vigliacchi, inferto da dietro, un colpo di lancia che aveva mandato in frantumi la corazza e ammaccato il parasterno dall'interno. Thrall aveva ordinato di ripararla, per poterla indossare.

Pezzo dopo pezzo, l'armatura di Orgrim Doomhammer, l'armatura del Signore della Guerra dell'Orda, fu rimossa e sistemata con reverenza su una pila che si faceva sempre più alta. Thrall allungò la mano nel suo fagotto ed estrasse un semplice vestito marrone, infilandolo dalla testa e drappeggiando il rosario intorno al collo. Gli tornarono in mente le parole di Aggra: *"Noi non indossiamo armature nelle nostre iniziazioni. L'iniziazione è una rinascita, non una battaglia. Come serpenti, rinunciando alla pelle di chi eravamo prima. Dobbiamo avvicinarci al rito senza fardelli, senza i pensieri limitati e le idee che avevamo nutrito. Dobbiamo essere semplici, puri, pronti a comprendere, a collegarci con gli elementi e a lasciarli scrivere la loro saggezza sulla nostra anima"*.

Tolse gli stivali e si alzò, coi verdi piedi nudi sulla buona, solida terra, le braccia distese, la testa inclinata dietro, gli occhi azzurri chiusi. Salutò l'arrivo del crepuscolo non come Signore della Guerra in abito da cerimonia. Non lo era più. Glielo avevano mostrato, gli elementi. Ma forse aveva agito in tempo... sceglieva di disfarsi dell'armatura e del titolo anziché farseli strappare di dosso. La scelta era nelle sue mani... e l'aveva presa liberamente e serenamente.

Thrall era uno sciamano. La sua responsabilità non era più solo per l'Orda, ma per Azeroth stesso e per gli elementi che gli chiedevano aiuto, che supplicavano di salvarli dalla spaventosa catastrofe incombente o di guarirli se si fosse capito che non era più in tempo. Il vento, ancora caldo e gentile, si alzò come a dargli una carezza di approvazione.

Abbassò la testa e aprì gli occhi. Il suo sguardo cadde sul corpo dell'amico un'ultima volta. Con An'she a ovest a disegnare una sagoma straordinaria di Thunder Bluff, un ultimo raggio sembrò posarsi sul corpo. Sul largo torace di Cairne erano stati sistemati tutti gli ornamenti rituali che aveva indossato in vita: piume, perline, ossa. E qualcos'altro. Pezzi di legno, spezzati, ornati di sangue e intagli.

Thrall si rese conto che stava guardando i pezzi della leggendaria lancia

runica dei Bloodhoof, arma che Ululato di Sangue aveva distrutto quando Garrosh aveva inferto il colpo mortale.

Con quell'immagine arrivò un'ondata di perdita, nuova e cruda, e Thrall capì che il dolore, che aveva provato fino ad allora, era una pallida ombra. Gli restava da sopportare una vita intera senza la gentilezza, la saggezza e l'umorismo del suo vecchio amico.

D'impulso, Thrall balzò con grazia sulla pira. I pali usati per crearla oscillarono un po', ma ressero al suo peso. Thrall allungò una mano e la posò sulla fronte di Cairne, poi, con gentilezza e rispetto, prese il pezzo più piccolo della lancia runica spezzata. Lo girò nella mano e un brivido lo attraversò.

Il pezzo che aveva scelto era iscritto con una sola runa: *Guarire*. L'avrebbe tenuto, per ricordarsi di Cairne. Per essere sempre in contatto con il suo cuore.

Thrall saltò lieve a terra e cominciò a camminare lento verso il sole che tramontava. Non si voltò indietro.

Il vento si era fatto un po' freddo dopo che il sole se n'era andato, rifletté Thrall. C'era ancora molto da discutere con Baine, molto ancora da pianificare. Ma prima Thrall desiderava starsene un po' con Aggra in quella terra pacifica. Lei non c'era mai stata ma, come lui, aveva avvertito la gentilezza e la tranquillità del posto. Lei...

In un altro continente, Drek'Thar, che stava sonnecchiando, scattò dritto.

Un grido gli squarciò la gola.

"Gli oceani ribolliranno!"

Il fondo dell'oceano si aprì e, a chilometri di distanza, la marea si ritirò dal Porto di Stormwind come una tenda. Le navi si ritrovarono, all'improvviso, in secca e i cittadini, all'aperto per una piacevole passeggiatina pomeridiana lungo il bellissimo porto di pietra, si fermarono, si ripararono gli occhi dalla luce del tramonto e bisbigliarono l'uno con l'altro, pigramente curiosi.

L'oceano si ritirò su se stesso solo per un istante. Poi quanto aveva ritirato, cominciò a tornare con intensità letale. Un'onda torreggiante si rovesciò sul porto. I grandi vascelli, che avevano veleggiato verso quei posti esotici e lontani come le Fortezze di Auberdine e quella del Valore, furono distrutti in mille pezzi, come navi giocattolo sotto i piedi di un bambino arrabbiato. Detriti e cadaveri si schiantavano contro i moli, distruggendoli, spazzando via i passanti, che ora urlavano e gridavano aiuto, mentre l'acqua scorreva implacabile. L'acqua si alzò, portando a fondo macchine da guerra e casse di provviste mediche con uguale crudeltà.

E non si fermò lì. Continuò ad arrampicarsi, finché i possenti leoni di

pietra, che stavano di guardia sul porto, furono del tutto sommersi. Solo allora parve cessare.

Chilometri più a sud, una crepa nella terra sulla linea costiera di Westfall aveva creato un buco di scolo enorme. L'oceano era furioso e spaventato, aveva scaricato il suo terrore sulla terra e la terra aveva risposto disperata.

Drek'Thar si aggrappò a Palkar, scuotendolo e gridando: "La terra verserà lacrime e il mondo andrà in pezzi!".

La terra si spaccò sotto Thrall.

Egli balzò di lato, cadde, rotolò e riuscì a rimettersi in piedi in fretta per finire di nuovo a terra. Il terreno sotto di lui si levò come se stesse cavalcando la schiena di una grossa creatura, che lo sollevava su e giù. Si aggrappò, incapace di alzarsi e di scappare, e anche se avesse potuto, dove sarebbe fuggito?

Terra, suolo e pietra, vi chiedo di calmarvi. Mettetemi a parte di ciò che vi spaventa, dategli un nome e io...

La terra aveva una voce e si mise a urlare, un rombante grido d'agonia.

Thrall percepì lo strappo nel mondo. Non era lì, non a Thunder Bluff, nemmeno a Kalimdor... era a est, nel mezzo dell'oceano, al centro del Maelstrom.

Allora era di quello che gli elementi avevano tanta paura. Una distruzione, un cataclisma, che mandava in pezzi la terra come aveva fatto con Draenor. Attraverso la sua connessione con gli elementi, il loro terrore si riversò su Thrall, e anche lui gettò indietro la testa e gridò per un lungo istante prima di perdere i sensi.

Si svegliò al tocco delicato di dita amate sul suo viso; aprì gli occhi per vedere Aggra che lo guardava con espressione preoccupata. Lei si rilassò quando le rivolse un debole sorriso.

"Sei più duro di quanto sembri, Schiavo" lo stuzzicò, sebbene la sua voce lasciasse trapelare il suo sollievo. "Per alcuni istanti ho creduto che avessi deciso di unirti agli antenati."

Si guardò intorno e si rese conto che era in una delle tende in cima a Thunder Bluff, forse nel Picco dello Spirito. Baine era in piedi accanto a lui.

"Ti abbiamo trovato steso a terra, a poca distanza dal cimitero e ti abbiamo portato qui, amico mio" disse Baine, con un lieve sorriso. "Mio padre ti ha amato in vita, Thrall figlio di Durotan" disse. "Ma non penso che avrebbe voluto che lo raggiungessi nella morte così presto."

Thrall si sforzò di mettersi seduto. "L'avvertimento che Gordawg ci ha

dato" disse. "Ormai è troppo tardi."

Gli occhi di lei si fecero compassionevoli. "Lo so. Ma anch'io so esattamente dov'è la ferita."

"Nel Maelstrom" disse Thrall. "L'ho visto prima di..." fece una smorfia.

Lei gli toccò la spalla, sentendo il tessuto morbido del vestito. "Non indossavi l'armatura" disse con calma.

"No" disse Thrall. "No." Le sorrise con gentilezza. "Ho cambiato pelle." Si girò verso Baine. "Se vuoi... ti chiederei di mandare qualcuno a prenderla. Sebbene non indossi più l'armatura del Signore della Guerra, l'avrei portata a Orgrimmar. È una parte importante della nostra cultura."

"Certo, Thrall. Sarà fatto."

Aggra si sedette, con lo sguardo fisso su lui e Baine. "E ora cosa facciamo?"

Thrall allungò una mano e afferrò quella del giovane Bloodhoof. "Baine... tu sai che sono tornato con la speranza di aiutare l'Orda e gli elementi. E credo di poter ancora farlo. Solo... non posso più farlo come Signore della Guerra."

Baine sorrise triste. "Non provo simpatia per Garrosh Hellscream, sebbene non lo ritenga responsabile dell'avvelenamento di mio padre. Confesso che preferirei vedere te, di nuovo alla testa dell'Orda. Ma dopo quanto è successo, capisco che devi andartene. Le notizie stanno arrivando: ogni posto con una spiaggia affacciata sui Mari del Sud riferisce di maree e tempeste. Theramore, Stormwind, Westfall, Ratchet, il porto di Steamwheedle. Undercity ha subito scosse massicce. Incendi sono divampati ad Ashenvale in seguito a tempeste di fulmini."

Thrall chiuse gli occhi. "Il fatto che tu comprenda rende tutto più facile, Baine. Io amo l'Orda. L'ho costruita insieme a tuo padre, e ne ho fatto quello che è oggi. Ma c'è una necessità più grande ed è di questa necessità che devo occuparmi. Subito. Manderò un messaggio a Orgrimmar e poi mi preparerò a salpare per esaminare questa... ferita nel mondo. L'Orda dovrà andare avanti meglio che potrà, ma senza di me."

Drek'Thar piangeva e le lacrime scorrevano dai suoi occhi ciechi. Palkar sapeva che non doveva dubitare di lui. Non sentiva nulla, almeno non lì, non fisicamente, ma poteva avvertire la pena del mondo. E così quando Drek'Thar respirò tra i singhiozzi e si voltò verso il giovane custode, Palkar restò in attesa di quanto il veggente gli avrebbe comandato. Il sangue parve raggelarsi nelle vene dell'orco più giovane per quello che udì.

"Qualcuno sta buttando giù la porta! Sbarrala! *Non farlo entrare!*"

Drek'Thar aveva avuto ragione prima. Aveva avuto ragione su tutto. Non c'erano dubbi nella mente di Palkar che avesse ragione anche su questo.

L'unica domanda era... chi era il misterioso intruso?

EPILOGO



Thrall ispirò l'aria di mare, lasciando che gli scompigliasse i capelli e la barba. Sopra di lui, in un cielo tinto ancora del colore rosato dell'alba, i gabbiani volavano in cerchio gridando. Così di buon'ora, la piccola città di Ratchet era silenziosa, sebbene alcune persone si fossero alzate e fossero venute a vederlo partire per il suo viaggio. Thrall chiuse gli occhi ed espirò, con un lieve sorriso.

"Mi piace vederti sorridere" disse Aggra, in piedi accanto a lui.

Thrall aprì i suoi occhi blu e abbassò lo sguardo verso di lei, mentre il suo sorriso si allargava.

"Dovrai farci l'abitudine, perché, a quanto pare, con te mi capita di sorridere molto più spesso."

Quelle parole erano sincere; eppure, benché il cuore di Thrall fosse colmo e la mente in pace con la sua decisione, restavano molte incertezze e molte prove ancora da affrontare. Prese la mano di lei nella sua e la strinse.

Erano giunti a Ratchet da Thunder Bluff, anticipati da dei messaggeri che avevano inviato a Orgrimmar e alla città portuale per annunciare il loro arrivo, mentre lui e Aggra mettevano a punto il loro piano. Uno dei migliori vascelli della flotta dell'Orda era stato preparato in tutta velocità per il viaggio verso il Maelstrom. Thrall e Aggra, in groppa ai lupi, si diressero verso il molo dove furono accolti da Gazlowe. Pareva avere lo sguardo un po' spento e Thrall sospettava che non si fosse ancora avvicinato al letto; tuttavia rivolse loro un largo sorriso coi suoi denti affilati.

"La tua staffetta ci ha detto di preparare questa nave e l'abbiamo fatto!" disse Gazlowe. "Acqua fresca, qualche barile di birra e di grog, il pieno di provviste: tutto è pronto per il viaggio, Signore della Guerra!" Solo allora si accorse della presenza di Aggra e s'inclinò lentamente. "Salve, tu devi essere

la deliziosa giovane sciamana di cui ho sentito tanto parlare."

"Sono una sciamana, mi chiamo Aggra" disse lei, gli occhi che si stringevano. "E tu chi saresti?"

"Gazlowe. Io e il tuo pacioccone ci conosciamo da sempre" disse il goblin, raggiante. Chiaramente non aveva affatto notato che Aggra era irritata o forse non se ne curava. "Mi piace quello che hai fatto col suo stile. Semplici e insignificanti vestiti marroni, astuto. Il grand'uomo ha un ottimo aspetto. Sono sempre contento quando il Signore della Guerra e, ora, la sua signora vengono a farci visita."

"Non sono il Signore della Guerra" disse Thrall, "non lo sarò per un po', almeno. Garrosh continuerà a ricoprire la carica di Signore della Guerra in mia assenza."

Gazlowe brontolò. "Brutta faccenda quella con Cairne."

Thrall sospirò. "Vero" disse. "Una tragedia che ci umilia tutti. Ma Garrosh non ha agito con disonore. Ed è la mia ultima parola sull'argomento. La nave è pronta?"

"Pronta e in attesa" disse Gazlowe. Mentre si avvicinavano, Aggra vide il nome della nave.

"La *Furia di Draka*" disse lei con un sorriso. "Una buona scelta per il nostro viaggio."

"Sembrava appropriato" disse Thrall. "Volevo celebrare le formidabili femmine della nostra razza, che hanno onorato la mia vita."

Aggra stranamente arrossì e parve un po' agitata. "Sarà un lungo viaggio."

"Ma sarà quello giusto" disse Thrall. Non aveva ripensamenti. Era stato chiamato e sarebbe andato. Non come Signore della Guerra, ma come se stesso.

Come Thrall.

Figlio di Durotan e Draka.

Sciamano.

Glossario



Acquitrini di Dustwallow	<i>Dustwallow Marshes</i>
Alto Picco	<i>High Rise</i>
Approdo di Garrosh	<i>Garrosh's Landing</i>
Bacino di Arathi	<i>Arathi Basin</i>
Broccato runico	<i>Runecloth</i>
Burrone di Warsong	<i>Warsong Gulch</i>
Campo Narache	<i>Camp Narache</i>
Cavungulato	<i>Clefthoof</i>
Circolo del Cenarion	<i>Cenarion Circle</i>
Circolo dell'Earthen	<i>Earthen Ring</i>
Corte Mistica	<i>Mystic Ward</i>
Crociata Argentea	<i>Argent Crusade</i>
Fiore della pace	<i>Peacebloom</i>
Fortezza del Valore	<i>Valiance Keep</i>
Furie Elementali	<i>Elemental Furies</i>
Grande Fucina	<i>Great Forge</i>
Incantatrice	<i>Sorceress</i>
Insenatura di Tidefury	<i>Tidefury Cove</i>
Ladro	<i>Rogue</i>
Mattatoio	<i>Chophouse</i>
Mille Aghi	<i>Thousand Needles</i>
Nobundo, lo Spezzato	<i>Nobundo, the Broken</i>
Offensiva Warsong	<i>Warsong offensive</i>
Pantere della notte	<i>nightsabers</i>
Pianure di Nasam	<i>Plains of Nasam</i>

Picco del Cacciatore	<i>Hunter Rise</i>
Picco dell'Anziano	<i>Elder Rise</i>
Picco dello Spirito	<i>Spirit Rise</i>
Pietra del cuore	<i>Heartstone</i>
Porta dell'Ira	<i>Wrath Gate</i>
Pozze della Visione	<i>Pools of Vision</i>
Regni Orientali	<i>Eastern Kingdoms</i>
Reietti	<i>Forsaken</i>
Rifugio di Sun Rock	<i>Sun Rock Retreat</i>
Rocca di Grommash	<i>Grommash Hold</i>
Rocca di Warsong	<i>Warsong Hold</i>
Rocce Rosse	<i>Red Rocks</i>
Rocciatori	<i>Mountaineers</i>
Rocciavento	<i>Windroc</i>
Sala degli Esploratori	<i>Hall of Explorers</i>
Sala dei Misteri	<i>Hall of Mysteries</i>
Separazione	<i>Sundering</i>
Signore delle cripte	<i>Pit lord</i>
SISVE	<i>SI:7</i>
Spezzapaura	<i>Fearbreaker</i>
Strada d'Oro	<i>Gold Road</i>
Stregone	<i>Warlock</i>
Terre Aride	<i>Barrens</i>
Terre Esterne	<i>Outland</i>
Tram Deeprun	<i>Deeprun Tram</i>
Tundra Boreana	<i>Borean Tundra</i>
Ululato di Sangue	<i>Gorehowl</i>
Valle della Saggezza	<i>Valley of Wisdom</i>
Valle di Alterac	<i>Alterac Valley</i>

Note



La storia che avete appena letto è in parte basata su personaggi, eventi e luoghi del videogioco *World of Warcraft* di Blizzard Entertainment, un gioco di ruolo on-line ambientato nel pluripremiato universo di *Warcraft*. In *World of Warcraft* i giocatori danno vita a un proprio eroe personale e si avventurano nell'esplorazione di un immenso mondo virtuale condiviso da migliaia di altri giocatori. Qui i giocatori hanno anche la possibilità di interagire e schierarsi con o contro molti dei potentissimi e affascinanti personaggi che sono apparsi in queste pagine.

Da quando venne lanciato sul mercato, nel novembre del 2004, *World of Warcraft* è diventato il gioco di ruolo on-line di massa a pagamento più popolare al mondo. La recente espansione *Wrath of the Lich King* ha venduto più di 2,8 milioni di copie nelle prime ventiquattro ore di disponibilità e oltre 4 milioni nel primo mese, polverizzando ogni record di velocità di vendita per un gioco per PC. Altre informazioni sull'imminente prossima espansione, *Cataclysm*, che proseguirà la storia di Azeroth dal punto in cui queste pagine si concludono, possono essere reperite sul sito ufficiale worldofwarcraft.com.

Per Approfondire



Se siete interessati ad approfondire la conoscenza di personaggi, luoghi e avventure presentati in questo romanzo, le fonti elencate di seguito offrono ulteriori occasioni di conoscere la storia di Azeroth e dei suoi protagonisti.

- L'affascinante passato di Thrall, raccontato nel romanzo *Warcraft: Lord of the Clans* di Christie Golden, ha portato l'eroico orco a stringere un forte legame con Jaina Proudmoore. Potete trovare altre informazioni sull'amicizia tra Thrall e Jaina nel romanzo *World of Warcraft: Il ciclo dell'odio* di Keith R. A. DeCandido e nei numeri 8-10 del fumetto *World of Warcraft* scritto e realizzato da Walter e Louise Simonson, Jon Buran, Mike Bowden, Phil Moy, Walden Wong e Pop Mhan. Inoltre, alcuni particolari in più sui progenitori di Thrall vengono rivelati nel romanzo *World of Warcraft: L'ascesa dell'Orda* di Christie Golden.
- In queste pagine, il Principe Anduin Wrynn è costretto in più di un'occasione a fare i conti con il lato più violento e irrequieto di suo padre Varian, quello che appartiene a "Lo'Gosh". Ulteriori dettagli sul rapporto tra Anduin e Varian, e alcuni particolari sulla sua vita come principe di Stormwind sono illustrati nel fumetto di *World of Warcraft* scritto e realizzato da Walter e Louise Simonson, Ludo Lullabi, Jon Buran, Mike Bowden, Sandra Hope e Toni Washington.
- Il caparbio Garrosh Hellscream è apparso al fianco di Thrall nei numeri 8-10 del fumetto *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Jon Buran, Mike Bowden, Phil Moy, Walden Wong e Pop Mhan. Inoltre,

per chi volesse informarsi sulla vita di Garrosh prima che diventasse un acclamato eroe dell'Orda, consigliamo il romanzo *World of Warcraft: Beyond the Dark Portai* scritto da Aaron Rosenberg e Christie Golden.

- I drammatici eventi e le vili macchinazioni dietro l'episodio della Porta dell'Ira, compresa la tragica morte dell'eroe dell'Orda Saurfang il Giovane, sono raccontati nel racconto "Glory" di Evelyn Fredericksen (su www.worldofwarcraft.com).
- L'arena di Orgrimmar ha ospitato a numerosi scontri brutali, uno dei quali proprio tra Garrosh Hellscream e Thrall. Le ragioni di quel duello, e il suo esito, possono essere letti nelle pagine del numero 10 del fumetto *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Mike Bowden, Phil Moy, Richard Friend e Sandra Hope.
- Drek'Thar in questo romanzo è uno sciamano ormai provato dall'età, ma in *Warcraft: Lord of the Clans* di Christie Golden lo avevamo conosciuto come tutore di Thrall. Il passato di Drek'Thar era stato raccontato anche nel romanzo *World of Warcraft: L'ascesa dell'Orda*, sempre di Christie Golden.
- Su Jaina Proudmoore e i suoi continui tentativi di mediare i conflitti tra Orda e Alleanza rimandiamo alle pagine del fumetto *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Ludo Lullabi, Jon Buran, Mike Bowden, Sandra Hope e Tony Washington, nonché a quelle del romanzo *World of Warcraft: Il ciclo dell'Odio* di Keith R. A. DeCandido. Per conoscere di più sul passato di Jaina prima che divenisse la reggente di Theramore, il rinvio è invece ai tragici eventi narrati nel romanzo *World of Warcraft: Arthas - L'ascesa del Re dei Lich* di Christie Golden.
- Anche prima degli sconvolgimenti planetari di questo romanzo, la vita del Re Varian Wrynn era stata irta di difficoltà. *World of Warcraft: La discesa delle tenebre* di Aaron Rosenberg, *World of Warcraft: Arthas - L'ascesa del Re dei Lich* di Christie Golden e il fumetto di *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Ludo Lullabi, Jon Buran, Mike Bowden, Sandra Hope e Tony Washington consentono di conoscere tutto il background di Varian, compreso il suo misterioso passato come Lo'Gosh e il suo rapporto con il figlio Anduin.
- Il Re Magni Bronzebeard ha un ruolo minore nei numeri 5-6 del fumetto *World of Warcraft* di Walter Simonson, Jon Buran, Jerome Moore e Sandra Hope. Inoltre, *Warcraft: Legends volume 5 - Nightmares* di Richard A. Knaak e Rob Ten Pas rivela i timori di Magni riguardo alla figlia Moira e ai nani Dark Iron quando i suoi sogni sono

tormentati dalla magia infida dell'Incubo di Smeraldo.

- Prima di diventare uno dei più fidati consiglieri di Thrall, l'orco Eitrigg conduceva una vita solitaria. L'affascinante storia di Eitrigg e gli eventi che lo hanno portato a schierarsi dalla parte di Thrall sono raccontati in *Warcraft: Of Blood and Honor* di Chris Metzen.
- L'Alto Sacerdote Rohan, il saggio alleato nano di Anduin Wrynn in questo romanzo, gioca un ruolo come membro del nuovo Concilio di Tirisfal nei numeri 12-13 del fumetto *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Mike Bowden e Tony Washington.
- Ulteriori dettagli sulla relazione di Magatha Grimtotem con Cairne Bloodhoof sono svelati nel numero 2 del fumetto *World of Warcraft* di Walter Simonson, Ludo Lullabi e Sandra Hope.
- L'Arcidruido Hamuul Runetotem è presente nel numero 2 e nei numeri 12-13 del fumetto di *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Ludo Lullabi, Sandra Hope, Mike Bowden e Tony Washington. Il venerabile Arcidruido ha un ruolo minore anche nella lotta contro la magia infida dell'Incubo di Smeraldo in *World of Warcraft: Stormrage* di Richard Knaak.
- La storia della madre di Thrall, Draka, e dei suoi sforzi per superare la propria fragilità è descritta in *Warcraft: Legends volume 4 - A Warrior Made. Part 1* e *Warcraft: Legends volume 5 - A Warrior Made. Part 2* di Christie Golden e In-Bae Kim.

* * *

Editi da Panini Comics, sono disponibili i seguenti romanzi:

World of Warcraft: Il ciclo dell'odio

World of Warcraft: Arthas - L'ascesa del Re dei Lich

World of Warcraft: L'ascesa dell'Orda

World of Warcraft: La discesa delle tenebre

e i seguenti volumi a fumetti:

World of Warcraft - Straniero in terra straniera

World of Warcraft - Il nemico rivelato

World of Warcraft – Ashbringer

La Battaglia Infuria



Gli elementali di Azeroth sono nel caos. I sottili legami politici tra l'Alleanza e l'Orda rischiano di distruggersi e ovunque la superficie del pianeta si squarcia per i violenti sconvolgimenti. Il Cataclisma è cominciato...

Ora che hai dato un'occhiata al terribile fato che attende Azeroth, tocca a te provare a impedire che tale funesto destino si compia e lo potrai fare in *Cataclysm*, la terza espansione di *World of Warcraft*, in uscita a breve. Le precedenti due espansioni di *World of Warcraft*, *The Burning Crusade* e *Wrath of Lich King*, portavano i giocatori nel mondo alieno delle Terre Esterne e nelle distese ghiacciate di Northrend. In *Cataclysm*, i giocatori assisteranno al ritorno del corrotto Drago Aspect Deathwing, che si risveglia dal suo sonno sotterraneo ed erutta sulla superficie di Azeroth, lasciando dietro di sé rovina e distruzione. Il futuro è incerto, e l'Orda e l'Alleanza, in corsa verso l'epicentro del Cataclisma, avranno bisogno dell'aiuto di ogni avventuriero disposto a rischiare la propria vita.

Per scoprire il mondo in continua espansione che sta appassionando milioni di persone in tutto il pianeta, vai su worldofwarcraft.com e scarica la versione prova gratuita. Vivi la storia!